5. 9. 202

# LA MITOLOGIA DEL BANIER,

TRADOTTA IN ITALIANO.

# LA MITOLOGÌA, E LE FAVOLE SPIEGATE COLLA STORIA,

OPERA DELL'

## AB. BANIER,

DELL' ACCADEMIA DELL' ISCRIZIONI, E BELLE-LETTERE,

*TRADOTTA IN ITALIANO*

DA

D. MARIA MADDALENA GINORI NE' PANCRAZJ,

*ED ILLUSTRATA*

CON FIGURE, E COLLE NOTE D' UN' ACCADEMICO ETRUSCO.

TOMO TERZO.

DEDICATO

*A S. E. LA SIGNORA DUCHESSA*

DI

## CALABRITTO.

IN NAPOLI MDCCLVII.
PRESSO DOMENICO, E GAETANO ABATE.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*
Si vendono da' Medesimi dirimpetto al Monte della Pietà.

II
5
9
202
PVB. FIORENTINAE BIBLIOTH.
Google

A SUA ECCELLENZA,
*LA SIGNORA*
# D. PETRONILLA
## DE LIGNIVILLE
TUTTAVILLA,
DE' CONTI DI SARNO,
Ducheſſa di Calabritto, S. Germano, Saſſone, ed Uliva, Signora delle Città di Minervino, Spinazzola, e Terra di Monte-Milone, e dell' antica Salpi &c. &c.

NON lungamente ho eſitato ſopra la ſcelta d' un Mecenate. All' E. V. ſingolarmente, o Madama, era dovuto un tal Libro, nato già, come Voi, nelle feliciſſime

Gallie , tradotto da una Dama, e creſciuto, dirò, e pubblicato in queſta regia Metropoli . Ma l' eſſer Voi molto eſperta in queſti ameniſſimi ſtudj , ed ottima conoſcitrice de' pregevoli avanzi dell' Antichità, converſando perciò con ſimili eruditi Perſonaggj , ed il moſtrarvi non poco parzial di queſt' Opera, a cui aggiunſi qualche Annotazione, e le Figure , ha ſpronato maggiormente il mio deſiderio di fregiarla col Voſtro glorioſo Nome, che, quaſi *decus*, *& tutamen*, le reca un ſommo onore, e una ſicura difeſa . A Voi dunque, come a buon Genio, o a Minerva , per parlar co' Mitologi, *hanc propenſioris obſervantiæ Tabulam ſuſpendo* ; ed avrò fatto il pregio dell' opera , ſe Voi , che unite tanta gentilezza nell' animo,

come

come nel ſembiante, queſta mia qualunque ſiaſi offerta accoglierete corteſemente. Che ſe la virtù, e la chiarezza degli Avi influiſce virtuoſe, e nobili idee, quali eſempj non avete Voi da proporvi, o Madama, che diſcendete da una delle quattro antichiſſime, e poſſenti Caſe dalle Lorena, cognita già ſotto il nome de' Rozieri (1), e sì feconda d' Eroi? Non ſolo Queſti ſi reſer famoſi col valore fra l' armi, come un Giacomo (2),



(1) Traſſero un tal Cognome dalla Città di Rozieres, ceduta ad eſſi nel principio del XII. Secolo, con altre Terre, in cambio della Città di Nancy. Laſciaron poi il cognome di *Rozieres* nel 1396., in cui Giovanni II. di Rozieres acquiſtò la Contea di Ligniville.

(2) Giacomo de Ligniville fu nel 1539. Comandante di 42. Compagnìe de Lenskenet, e Generale dell' Artiglierìa di Lorena, e Cavalier dell' Ordine del Re di Francia. Criſtoforo de Ligniville nel 1550. fu Capitan Generale dell' Artiglierìa di Lorena, e Cavalier degli Ordini del

un Criſtoforo, un Filippo-Emanuelle, ed il Voſtro celebre Genitore Leopoldo (1), Marcheſe de Ligniville; ma in pace ancor col conſiglio (2), e pur

del Re di Francia, e ſuo Ciamberlano. Filippo-Emanuelle Conte di Ligniville, e del S. R. I. fu Generale degli Eſerciti de' Duchi Carlo IV. e Niccolò Franceſco di Lorena.

(1) Leopoldo Marcheſe de Ligniville, Ciamberlano di S. A. R., Colonello d' un Reggimento d' Infanteria Imperiale, e General Maggior degli Eſerciti dell' Imperadore. Da Beatrice de Capua, Figlia unica del Principe di Venaſco, e d' Olimpia Sforza, n' ebbe Pietro Eugenio, odierno Marcheſe de Ligniville, e Petronilla, ora Ducheſſa di Calabritto.

(2) Bruno, Signor de Rozieres, di ſomma prudenza, e pietà dotò nel 1294. l' Abazia di Beaupré in Lorena. Simonino de Rozieres, Uomo di gran conſiglio, ſposò Iſabella di Lorena, Pronipote di Matteo Duca di Lorena. Ferrì de Ligniville fu garante nel 1420. dell' Atto, col quale il Duca Carlo II. Tutore di Renato d' Angiò, Duca di Bar, ſi obbligò di rimettergli i ſuoi Stati alla maggior' età. Ometto Giovanni, ed Enrico de Ligniville, ambi Conſiglieri, e Ciamberlani de' Duchi di Lorena; Gaſpero, pur Conſigliere, Generale, e gran

Si-

e pur le Donne (1) di queſta Stirpe ſi acquiſtarono ſomma riputazione, e decoro. Quindi com' Eglino ſtrinſero, fin da' più remoti tempi, le più coſpicue Alleanze (2), così pur Voi, che formaſte ſul loro eſempio l' animo alle bell' Opre, e alla gloria, voleſte pure imitarli nello ſceglierſi uno Spoſo ſaggio, e degno di Voi, e la di cui chiariſſima Progenie, oriunda anch' eſſa dall' illuſtre Regno di Francia (3), non ſolo già in Roma

Siniſcalco di Barois; Giovanni, gran Capocaccia; Carlo Configliere; ed Enrico Gaſpero, Ambaſciadore ſtraordinario di Ceſare in Iſpagna, ed altri.

(1) Da queſta illuſtre Famiglia ſono uſcite delle Badeſſe di Pouſſay, e di Remiremont, ne' quali Capitoli ſi eſigono rigoroſiſſime prove di nobiltà.

(2) Colla Sereniſſima Caſa di Lorena, con quella di Beaufremont, di Lunevil-le, de' Duchi Conti, e Duchi Sforza di Roma, di Armoiſes, di Gerbevilliers, di Blamont &c.

(3) Giovanni Tuttavilla, molto conſi-

de-

ma pe' celebri Cardinali Giovanni, e i due Guglielmi Tuttavilla, ma in Napoli (1) ancora, in Sardegna (2), in Catalogna, ed altrove ſi è reſa riſpettabile. Ad Eſſo dunque, nelle cui vene ſcorre inſieme il chiaro ſangue Colonneſe de Sciarra, in Matrimonio unita, come in vago inneſto, cercate Ambedue di riſplendere non co' meriti degli Avi, che non ſon noſtri, come cantò quel Latino Poeta, ma colle proprie doti, e colla Voſtra virtù

derato in Francia, ſposò Margherita d' Arcurt, Figlia di Caterina Borbone. Franceſco Borbone Conte di S. Paolo, e Cugino del Re Enrico, ſposò Adriana Tuttavilla. Vedaſi il *Moreri*.

(1) Leggaſi il Terminio, nell' *Apologìa de' tre Seggj*, e l' Aldimari *Famiglie Nobili*.

(2) Franceſco Tuttavilla fu Vicerè di Sardegna, di Catalogna, e di Navarra. Vincenzo, e Proſpero Tuttavilla ſi reſero molto rinomati nell' armi, come pur l' altro Vincenzo, Padre dell' odierno Signor Duca di Calabritto.

tù ; ed emulandovi a gara rendete ognuno di Voi ſteſſi ammiratore . Io , che ſono uno di queſti , o Madama , ho voluto della mia venerazione porgervene una chiara teſtimonianza con queſto tributo , e con dichiararmi , qual ſono ,

Di V. E.

Napoli 14. Settemb. 1757.

*Umil. Dev. ed Obblig. Servidore,*
L' Annotatore .

# INDICE
## DE'
# CAPITOLI.

PROEMIO. pag. 1.

CAPITOLO I.

*Dell' Origine, e del progresso dell' Idolatrìa,* pag. 9.

CAPITOLO II.

*In qual tempo cominciasse l' Idolatrìa,* pag. 63.

CAPITOLO III.

*Che l' Idolatrìa cominciò nell' Egitto, e nella Fenicia,* pag. 68.

CAPITOLO IV.

*Qual fosse il primo oggetto dell' Idolatrìa,* pag. 86.

CA-

## CAPITOLO V.

*In cui provasi, che l' Idolatrìa ha cominciato dal culto degli Astri,* pag. 116.

## CAPITOLO VI.

*Ove cominciasse il culto del Sole, e della Luna, e come si distese,* pag. 134.

## CAPITOLO VII.

*De' progressi dell' Idolatrìa,* pag. 153.

## CAPITOLO VIII.

*Si accennano altre Deità, ed i Luoghi, ov' erano maggiormente onorate,* pag. 261.

IN-

# INDICE
## ALFABETICO
### Delle Figure contenute in questo Tomo III.


L' *Abbondanza*. Pag. 251.
*Amor Letèo*. 234.
*Gli Dei Anculi*. 259.
*Gli Dei Averrunci*. 28.
*Biga del Sole, e della Luna*. 120.
*Carità*. 246.
*Clemenza*. 235.
*La Dea Cloacina*. 218.
*Il Dio Como*. 233.
*La Dea Concordia*. 242.
*La Costanza*. 246.
*Il Dio Crepito*. 217.
*L' Equità*. 246.
*L' Eternità*. 246.
*Il Dio Fabulino*. 195.
*La Fede, o Fedeltà*, 235.
*La Dea Felicità*. 250.
*Flora*. 206.
*La Dea Furina, o Ankaria*. 172.
*Giove Liberatore*. 241.
*La Dea Gioventa*. 190.
*Giunone Sospita, in diverse figure*. 180.
*La Dea Giuturna*. 168.
*Ibide, o Ibi*. 4.

*Igia, o Igeja.* 57.
*Ilarità.* 250.
*Inalzamento d' una Statua.* 49.
*Indulgenza.* 242.
*Largità.* 250.
*Letizia.* 250.
*Libertà.* 242.
*La Dea Manturna.* 177.
*La Dea Matuta.* 183.
*L Milizia del Cielo.* 92.
*La Dea Moneta, in più figure.* 221.
*La Dea Murcia.* 264.
*La Dea Nondina.* 196.
*L' Onore.* 242.
*L' Onore colla Virtù.* 245.
*La Pace.* 235.
*Gli Dei Pallore, e Pavore.* 230.
*La Perpetuità.* 248.
*I ſette Pianeti.* 16.
*La Pietà.* 235.
*La Provvidenza.* 248.
*La Pudicizia.* 235.
*La Quiete.* 246.
*La Religione.* 249.
*La Requie.* 248.
*La Dea Rumilia.* 185.
*Sacrifizio avanti il Parto.* 178.
*Sacrifizio dopo il Parto.* 200.
*Sacrifizio con farina, o Placente.* 154.
*La Sapienza.* 270.
*Lo Scarafaggio colla teſta del Sole.* 2.
*La Dea Segezia.* 203.
*La Sicurezza.* 248.
*Le Dee Suleve.* 207.

*La Dea Tempeſta.* 227.
*Tenedo.* 310.
*La Tranquillità.* 248.
*La Dea Tutelina.* 204.
*La Dea Vacuna.* 266.
*Il Dio Vagitano.* 189.
*La Dea Valenzia.* 169.
*La Dea Valetudine.* 171.
*La Verità.* 242.
*Virtù, o ſia Valore, coll' Onore.* 245.
*La Virtù, o Valore.* 250.
*La Vittoria, in più maniere.* 239.
*Il Dio Vitumno,* 191.
*La Dea Voltumna.* 191.

P.H. 13160

XVII

# LIBRO III.

## In cui trattasi dell' Idolatrìa.

## PROEMIO.*

* Questo medesimo Proemio trovasi nell' erudita Opera delle Religioni del Mondo dell' istesso celebre Autore, allorchè fassi a parlare degli Idolatri.

QUantunque, a parlar propriamente, tutta questa Mitologìa, che si contiene ne' primi Volumi, riguardi l' Idolatria, poichè non vi si è parlato che degli Dei, e del culto, che loro rendevasi; ho creduto non ostante, che fosse conveniente cosa di ricercarne in questo Libro l' origine, ed i progressi, di esaminarvi, quali fossero i primi Dei del Mondo Pagano, di nominarne la maggior parte, dividerli in diverse classi, e di parlare della loro natura, e del rango, ch' eglino tenevano nella Teologìa de' varj Popoli, che li adoravano; imperciocchè è molto lontano, che fossero tutti uguali, e che le funzioni, a loro attribuite, fossero egualmente (a) decenti. Convien final-



(a) Non erano, per esempio, decenti le funzioni attribuite da' Romani alla Dea Mefiti, che teneva lungi il fetore, alla Dea Cloacina, al Dio Stercuzio, al Dio Crepito, e al Dio Rutto, de' quali in ap-

mente comprendervi tutto ciò, che concerne l' Idolatrìa in generale; Tempj, Altari, Sacrifizj, Vittime, Feſte,

Sup-

appreſſo ragioneremo. Gli Egizj ebber pure il Dio Peto, Βὸήλος, e mille indecenti meſchiniſſime Deità. Le ricercarono tra gli Animali, e in ogni più negletto frutto della Terra, *Naſcuntur in hortis Numina*, e tra gl' Inſetti più vili. A qual' alto ſegno non eſaltarono eſſi, ſiccome altrove ho accennato, lo Scarafaggio, che miraſi appunto ſcolpito al ſommo d' ogni Piramide? Baſti il dire, che ſu quel viliſſimo corpicciuolo inneſtavano il raggiante volto del Sole, come dall' anneſſo Monumento può ſcorgerſi, che abbiam tolto dalla *Tav. XVI. num.* 422. *dell' Ebermayer*. Rappreſentava queſt' Inſetto la figura, e il moto del Mondo, ed era, al dir loro, un perfetto ſimbolo della Solare Divinità, perchè formando degli eſcrementi di bue una piccola rotonda palla, ove naſconde le ſue uova, la ſpigne, e la rotola co' piè di dietro da Oriente verſo Occidente. *Clemente Aleſſ. Strom. l.* 5. *pag.* 556. Inoltre diceſi, che queſt' Animaletto ſei meſi ſtia ſotto terra, ed altri ſei ſopra terra, e che non naſca femmina. *Salmaſ. l.* 3. *pag.* 311. Per tutte queſte ragioni Porfirio *in Euſeb.* ſi affanna molto in provare, che egli imita il moto del Sole. Plutarco poi dice *l.* 3. *pag.* 381., che lo Scarafaggio era pur ſacro alla Luna, perchè ſi rinnuova, com' eſſa, ogni ventotto giorni, ed impiega l' iſteſſo tempo nel generare, e varia i ſuoi occhj,

Tav. I.

a ſe-

2a

Tav. I. Pag. 2.

Tom. 8.

LO SCARAFAGGIO COLLA TESTA DEL SOLE

Supplicazioni, Sacerdoti, Strumenti de' Sacrifizj, Voti, Oracoli, e coſe ſimili; riſerbandomi ad eſporre ne' ſeguenti Li-

 bri

a ſeconda delle faſi Lunari. Sta poi a noi, ſe vogliam credere tutto queſto. Trovaſi inoltre il Globo con due ali di Scarafaggio, ed allor dinotava le mutazioni dell' aria, che influiſcono ſulle produzioni della Terra.

Inoltre, per dir tutto di sì famoſo, e bell' animale, era fra gli Egizj la ſua figura, inciſa in gemma, ma col volto proprio, portata da' Guerrieri, che ſupponevano ritrarne coraggio, mercè non eſſervi femmine tra gli Scarafaggj; quindi volevano indicare, che un' uomo dato all' armi, per conſervare il maſchio ſuo valore, dee ſempre tenerſi lontano da qualunque femminil compagnìa. *Fabrett. Inſcript. c. 7. pag.* 532. *Buonarr. pag.* 225. *Ebermay. c.* 8. *Fig.* 423. *Caſalius de Urbe, & Imp. Rom. par.* 2. *c.* 10.

Il Serpe, nella ſteſſa figura eſpreſſo, che in giro mordeſi la coda, ſignificava il Mondo, come ſi diſſe al noſtro ſecondo Tomo *pag.* 342. e come appunto l' aſſerì Claudiano:

*E colle ſpoglie ſempre verdi, e nuove*
*Di ſua coda ſi paſce, rivolgendo*
*La bocca in giro, e ricomincia cheto*
*Sull' orme uſate un' ordine novello.*

o pure indicava l' Anno, e talvolta figurava il Sole, o pure il Cielo ſtellato, come l' afferma *Clemente nel luogo citato. Aſtra propter obliquam converſionem aſſimilabant corporibus Serpentum.*

Era

bri la Storia particolare degli Dei, e del culto, che loro fu reſo.

Egli

Era dunque, ſpezialmente fra gli Egizj, ſacro, miſterioſo, e divinizzato il Serpe, come più chiaramente ſi ſcorge nel loro Serapi: come dunque adoravano l' Ibide, che diſtruggeva i Serpenti? Sembrerebbe queſta un' aſſurda contrarietà, (ſebbene nell' antica Mitologìa molte di tali oppoſizioni s' incontrano:) Ma l' Ibide faceva guerra ſolo alle Serpi alate, aſſai temute dagli Egiziani. Eſponeſi quivi la figura di queſto Volatile,
Tav. 2. ch' è tolta della *Tav. XLV. Tom. I. del Muſeo Romano pag.* 97. E' l' Ibide molto ſimile alla Cicogna, col roſtro alcun poco adunco; ha un ciuffo di penne ſul capo, e le zampe forti, e ſottili. Trovaſi ſol nell' Egitto, e portatone fuori, al dir d' Eliano, ſi laſcia morir di fame. Nell' entrar della Primavera vengon dall' Arabia in Egitto alcuni Serpentelli alati: le Ibidi li attendono al varco, e ne fanno tutta la ſtrage, che poſſono, come Erodoto *in Euterpe*, e Pomponio Mela *l.* 3. l' accennano; quindi Giovenale *Sat.* 15. diſſe: *Saturam Serpentibus Ibin.* Di tutto ciò, che ho detto, eccone in teſtimonio Cicerone *l.* 2. *de Nat. Deor. Ipſi, qui irridentur, Ægyptii nullam belluam, niſi ob aliquam utilitatem, quam ex ea caperent, conſecraverunt, veluti Ibin. Ibes maximam vim Serpentum conficiunt, cum ſint aves excelſæ, rigidis cruribus, corneo, proceroque roſtro: avertunt peſtem ab Ægypto, quum volucres Angues*

L' VCCELLO IBIDE, O IBI

Egli è neceſſario, prima d' accingerſi all' opera, di dar qualche notizia delle parole *Idolatrìa*, ed *Idoli*. La parola



*gues, ex vaſtitate Libyæ vento Africano invectas, interficiunt, atque conſumunt; ex quo fit, ut illæ nec morſu vivæ noceant, nec odore mortuæ.* Su tal propoſito mi rimembra d' aver letto in una tal vita di Moisè, ſcritta in Franzeſe, che quando egli, (eſſendo, prima della ſua evaſione dall' Egitto, in alta ſtima di tutto il Regno,) fu mandato Capitano contro alcuni Ribelli, o Nemici dell' Egitto, ſe provviſta di queſte Ibidi, chiuſe in gran gabbie, perchè doveva paſſar coll' eſercito per luoghi molto infeſtati da quegli alati Serpenti. Narra pure Eliano, che l' Ibide è ſacra alla Luna, perchè partoriſce, e cova l' uova in un periodo lunare. Ve n' ha di due ſpezie, l' una bianca, e l' altra negra, ch' è quella, che combatte co' Serpi, come leggeſi *in Ariſtot. l. 9. Hiſt. Animal. cap. 27. Strab. l. 17. & Herodot. in Euterpe;* e chiunque ne uccideva una, era punito colla morte, come l'atteſta Tertulliano *in Apolog.*

Il Corvo, il Gatto, e molto più lo Sparviere furono ſacri in Egitto; e queſt' ultimo aveva i ſuoi Sacerdoti, detti Ἱερακοβοσκοὶ, *Hieracoboski*: così il Coccodrillo, il Lupo &c. furono ſacri. Andremo del continuo mettendo in chiaro, qual conto, e ſtima veramente eſigeſſero dagli Antichi gli Animali, e le Piante, e vedremo, che non tutti concorſero in tal culto.

*Idolatrìa* (*a*) è greca, ed è composta di due voci, che significano *Culto*, e *Rappresentazione*, sia in istatue, o sia in qualunqu' altra maniera. Il termine Εἴδωλον, come benissimo osserva Tertulliano (1), è un diminutivo di quello d' Εἶδος, che vuol dire *Immagine* (*b*): *Ad hoc necessaria est vocabuli interpretatio; Εἶδος Græcè formam sonat; ab eo per diminutionem* Εἴδωλον *deductum, atque apud nos Formulam fecit: Igitur omnis Formula, vel Forma Idòlum se dici exposcit*. Non conviene però il dotto Rainoldo (2) in questa Etimologìa, e sostiene, che la parola Εἴδωλον non è già un diminutivo di quella d' Εἶδος, che significa ogni sorta di forme, e di figure ancora delle più grandi; su di che tutti (*c*) conver-

(1) Lib. de Idol. c. 3.

(2) Tract. de Idol.

(*a*) Il termine Idolatrìa si forma dal Greco εἰδωλολατρεία composta di εἶδος *immagine*, e λατρεύειν, *servire, onorare*.

(*b*) Ecco le parole di Tertulliano: *Per questo è necessaria l' Interpretazione del vocabolo;* Idos *in Greco vuol dire* Figura, Immagine: *quindi se n' è tratto il diminutivo* Idolon; *che reso diminutivo ancor fra noi, suona* Figurina, Immaginetta: *Ogni Figura dunque, o Figurina richiede d' esser' appellata* Idolo.

(*c*) La parola *Idolon* non è certamente diminutiva da *Idos*: fu bensì tratta da questa; ma sempre ha significato in senso immediato, e proprio qualunque grande

verranno con lui: Ma egli non ha fatta riflessione, che la parola Εἶδος significa la forma essenziale, interna, e vera d'una cosa, e che quella d'*Idolo* addita la forma esterna, o rappresentata dalla medesima cosa, grande, o piccola che siasi. In una parola, la forma, e l'estensione reale del Corpo umano, consistente nell'unione della sua carne, ossa, e pelle, si chiama Εἶδος: Ma la rappresentazione di questo medesimo Corpo, sia dipinta, o sia scolpita, chiamasi Εἴδωλον, *piccola forma*, forma falsa, e soltanto apparente.

Vi sono alcuni Letterati, che tirano l'Etimologìa del nome *Idolo* da due parole greche, delle quali una significa *Immagine*, e l'altra *dolore* (*a*),



de, o piccola Rappresentazione de' Numi, come scorgesi nel Lessico dello Screvelio: ἄδος, *species*, *præstans forma*.

(*a*) Con buona pace di questi Letterati, non sembra che si possa ammettere una tale Etimologìa. Prima perchè non vedo, come possa stiracchiarsi nella parola *Idolon* il termine Greco, che significhi *dolore*. Con varj sinonimi spiegano la parola *dolore* i Greci: Ἄχος, *Achos*; Ἄχθος, *Achtos*; Ἄλγος, *Algos*; ma qual di questi termini può entrare legittimamente nella voce *Idolon* per dimostrarvi questo *dolore*? In secondo luogo, come mai i Greci,

ch'

in conformità della parola ebraica *Hatſabbim*, che vuol dire la ſteſſa coſa, perchè con ciò ſi comprenda, eſſer gl' Idoli la ſorgente del dolore, ed inſieme de' gaſtighi, co' quali puniva Iddio coloro, che al culto de' medeſimi abbandonavanſi.

Ciò ſuppoſto per la parola *Idolatrìa* debbeſi intendere il Culto, che rendevaſi alle Statue, ed all' altre Rappreſentazioni degli Dei, e per quella d' *Idoli*, tutto ciò, ch' eſponevali agli altrui ſguardi.

CA-

th' han formata queſta parola *Idolon*, volevano indicare, che dal culto degli Idoli ne derivavano le afflizioni, ed i flagelli, ſe anzi eſſi da queſto culto ſi ripromettevano allora ogni bene; ſalute, fertilità, prole, riſanamento, ſapienza, ricchezze, ed ogn' altro favore? Eſſi, ch' erano tanto geloſi, e paghi della lor Religione, l' avrebbero dunque denominata ſorgente di dolore? Era, ognun lo vede, il lor Culto veramente cagione di ſventure, ed attirava ſopra loro i gaſtighi di Dio, da loro così poſpoſto, e negletto, ma Eglino non conoſcevano allora tal verità.

## CAPITOLO I.

### *Dell' Origine, e del Progreſſo dell' Idolatrìa.*

POtrebbe forſe taluno perſuaderſi, che ciò, ch' ho riferito ſin' ora delle Teogonìe di diverſi Popoli, foſſe baſtante per ravviſare l' origine dell' Idolatrìa; e veramente tal' origine vi ſi ritrova compreſa: Ma vi ſono tant' altre coſe da dire ſu tal materia, che io per queſto ho creduto di doverne ſeparatamente trattare.

S. Epifanio (1) diſtingue l' antiche Religioni in quattro; il *Barbariſmo*, che da Adamo durò fino a Noè; lo *Scitiſmo*, da Noè fino a Sarug; l' *Elleniſmo*; ed il *Giudaiſmo*, che incominciò al tempo di Abramo. Altri Autori dividono ſolamente le Religioni in *Sabiſmo*, ed *Elleniſmo*: ma la

(1) Adverſ. Hær. *v. l. 1.*

diviſione di S. Epifanio è la più giuſta, ed è appoggiata dalla Storia del Mondo. In fatti da Adamo a Noè tutto è incognito (*a*), a riſerva di quello, che riferiſce Moisè; onde fondatamente S. Epifanio ha potuto chiamar queſto tempo il *Barbariſmo*. Le Nazioni Scite (*b*) hanno avuta una par-

(*a*) Queſto tempo incognito, chiamato perciò *Barbariſmo* da S. Epifanio, ſi accorda col tempo incognito di Varrone nella ſua diviſione dell' Etadi, come già altrove abbiam veduto. Queſto Barbariſmo durò 1056. anni.

(*b*) Gli Sciti, al dir ancor di Giuſtino, vantavano l' origine più rimota: *Scytharum Gens antiquiſſima ſemper habita. Lib. 2. cap.* 1. Lo Scitiſmo avrebbe durato da Noè ſino a Sarug anni 763. ſecondo il calcolo Ebreo; ſecondo il computo Samaritano ſarìa durato 1265. anni. Sarug fu il Biſavo di Abramo. E' vero, che gli Sciti hanno avuta una Religione particolare, e diverſa da quella degli altri Popoli, ma poco ne ſappiamo di queſta lor Religione. E' noto ſoltanto, che quei Barbari, prima di combattere, ergevano tumultuariamente un rozzo Altare, ſul quale ponevano una ſpada, o, come altri dicono, una lancia. Erod. *lib.* 3. Queſt' era apparentemente la loro Divinità, come ſarebbe a dire il loro Marte, o la Dea della vendetta. Altri han detto, che gli Sciti adoravano il ferro, com' altri Popoli l' oro, e l' argento.

Solo

particolar Religione, e diversa da quella de' Greci, e dell' altre Nazioni; dall' altra parte la dispersione di questi Popoli è antichissima: egli è stato adunque necessario di porre la Religione loro avanti l' *Ellenismo* (*a*), poichè una (1) parte de' Greci, e la loro Religione venivano dalla Fenicia. Si è dovuto collocare l' *Ellenismo* prima del *Giudaismo*, perchè questa Santa Religione, della quale Abramo fu il Padre, ed il Fondatore, è stata la riforma dell' altre, e l' antemurale più sta-

(1) Vedasi il Tom. 1. *pag.* 71. e 72. e Tom. 2. *pag.* 272. ove provasi l'antichità dell' *Ellenismo*.

 bile,

Solo al tempo de' sette Savj della Grecia cominciarono gli Sciti a dirozzarsi un qualche poco, ed ebbero il celebre Filosofo Anacarsi, di cui meritamente tesse molti encomj Diogene Laerzio. Ebbero pure Abari, ma fu piuttosto un' Impostore, *Giamb. nella Vita di Pittagora*, *Bayle Diz. alla voce* Abaris. La dispersione, o, per meglio dire, la fondazione del Popolo Scita si attribuisce a Magog, Figlio di Giafet, che si ritirò verso l' Iberia al Mar Caspio, o Ircano, in oggi detto *Mar di Sale*. Dall' istesso Magog derivarono pure i Sarmati, ed i Tartari.

(*a*) L' Ellenismo, o Grecismo, prendendo da Sarug fino alla Nascita di GESU' Cristo Signor nostro sarebbesi mantenuto 2185. anni, e l' Ebraismo cominciando da Abramo Capo degli Ebrei, fino alla distruzione di Gerusalemme anni 2068.

bile contro l' Idolatrìa, la quale inondava la Terra al tempo di queſto Santo Patriarca.

Con tutto ciò, la diviſione di S. Epifanio (*a*) non è ſtata ricevuta da tutti i Letterati. Il Padre Petavio dice, ch' eſſa non ha verun fondamento; e per dir vero è imperfetta, poichè non dice nulla del *Sabiſmo*, Religione degli antichi (*b*) Perſiani, che adoravano.

(*a*) Anch' io, colla dovuta venerazione, non converrei colla ſuddetta diviſione. Perchè prender di mira lo *Scitiſmo*, la di cui Religione è poco, o niente nota, e non piuttoſto il *Caldeiſmo*, che fu allora più univerſale, e più celebre? Perchè paſſare ſotto ſilenzio il *Sabiſmo*, il *Feniciſmo*, e l' *Egizianiſmo*, Religioni antichiſſime, e così note nella ſacra, e nella profana Iſtoria? Io però m' indurrei a credere, che in vece di *Scitiſmo* ſi doveſſe leggere *Siriſmo*, Religione più nota, e diffuſa.

(*b*) Il *Sabiſmo*, o *Sabaiſmo* non fu Religione particolare degli antichi Perſeſchi, ma di quaſi tutte le prime Nazioni, nè conſiſteva in adorare il Fuoco, ma bensì gli Aſtri. I Perſiani la preſero da' Caldei, e lungo tempo fu la di loro Religione dominante: ond' io non avrei detto quì, che il *Sabiſmo* fu la prima Religione de' Perſiani, *che adoravano il fuoco*, ma in tal propoſito avrei detto, *che adoravano il Sole*; lo che più conve-

no il Fuoco, come può leggerſi nella dotta Opera di Tomaſo Hide (1), ed in Ovven (2); dall' altra parte ella non comprende totalmente l' *Egizianiſmo*, di cui parla la Sacra Iſtoria.

(1) De Rel. Vet. Perſ.
(2) *De ortu, & propr. Idol. pag.* 193. Gio: Ovven, Poeta, e Lett. Ingleſe.

Al principio gli Uomini non conoſcevano, e non adoravano, che un ſolo Dio, Creatore, Eterno, ed Onnipotente. Adamo, uſcito immediatamente dalle mani di Dio, ne conſervò nella ſua Famiglia l'idea più pura; nè può dubitarſi, che non abbia la medeſima continuato nella Diſcendenza di Set, fino al Diluvio. Iddio eraſi troppo manifeſtato a' noſtri primi Padri, perch' eglino poteſſer dimenticarlo. Non eraſi contentato di darſi a conoſcer nell' Opera del Mondo, e di riſchiarar loro la mente co' lumi della ſua grazia: Egli avea converſato con eſſi, o almeno col miniſtero de' ſuoi Angeli (*a*): Con ciò ebbero del ſovrano Eſſere la più chiara, e la più ſaggia idea,

Se l' Idolatria è cominciata prima del Diluvio.

veniva al *Sabiſmo*, ed alla verità dell' Iſtoria, come può riſcontrarſi nel citato Tommaſo Hide.

(*a*) Tutte le Apparizioni, e le divine Rivelazioni sì nella Legge di natura, come nella Legge ſcritta, furon comunicate agli Uomini per mezzo degli Angioli, al parere di molti Spoſitori. *D. Thom. in Epiſt. ad Hebræ. c. 2. lect. 1. Dionyſ. de*

idea, che mai poſſa Uom concepire; onde il Culto, che gli rendevano, e che Dio medeſimo aveva loro preſcritto, fu puro, e ſenza macchia. Non deveſi già dir l' iſteſſo della Famiglia di Caino; i di lui Diſcendenti non ſolamente caddero nell' Idolatrìa, ma in tutti gli altri delitti, che chiamarono in terra il Diluvio, di cui ſenza dubbio l' Idolatrìa, che il ſacro Teſto chiama ſovente or' adulterio, ora (1) fornicazione (*a*), fu una delle principali cagioni. I figlj degli Uomini, cioè, ſecondo gl'Interpreti, i Diſcendenti di Caino, ſi abbandonarono alle più infami paſſioni; la luminoſa idea d' un' Ente perfettiſſimo cominciò inſenſibilmente ad oſcurarſi, e tra gli Uomini carnali ella vacillò, ed addomeſticoſſi co' ſenſi; e perciò fu ben preſto adattata a coſe ſenſibili, e quello, che parve il più utile, ed il più perfetto agli occhj loro, quello fu adorato, come la loro più meritevole Divinità.

(1) Initium fornicationis eſt exquiſitio Idolorum. *Sap. c. 14. 12.*

Il

*de Cœleſt. Hier. c. 4. & D. Auguſt. lib. 10. c. 13. de Civ. Dei.*

(*a*) Altrove la Sacra Scrittura chiama *Male* l' Idolatrìa, come in altro luogo ho detto: *Scilicet*, dice Toſtato, *coluerunt Idola, quia iſtud erat* Malum, *quod ipſi* (*Hebræi*) *dicebantur facere. In lib. Judic. c. 13. quæſt. 1.*

Il dotto Maimonide nel ſuo Trattato ſull' *Origine dell' Idolatrìa*, che trovaſi tradotto in latino nell' Opera, che Voſſio ha pubblicata su tal materia, così ſi ſpiega. „ La primiera ori-
„ gine dell' Idolatrìa debbe riportarſi
„ a' tempi d' Enos, quando gli Uomi-
„ ni cominciarono a ſtudiare i moti
„ delle Stelle (*a*), e delle Sfere Cele-
„ ſti,

(*a*) Sembra fuor d' ogni dubbio, che la prima origine del *Male*, e la vera ſemenza dell' Idolatrìa, e d' ogni ſuperſtizione foſſe l' abuſo del linguaggio aſtronomico, e delle Figure dell' antica maniera di ſcrivere, abuſo, a cui ha dato moto, ed occaſione una cieca cupidigia, ed un' amore sfrenato a' beni della Terra. I nomi, de' quali ſi ſervì l'Aſtronomìa, non ſi preſe già dall' Idolatrìa, ma bensì l' Idolatrìa ſi è appigliata a' di lei nomi, e forſe è nata, ed allevata, per così dire, da quelli. L' Aſtronomìa, rozza qual' era allora, ma neceſſaria al regolamento della vita, trovò i nomi, i caratteri, e le figure per iſpiegarſi: e l' ignoranza, ed il vizio convertì quelle figure, e quei ſimboli in altrettanti Numi, e potenze, credute degne di riſpetto, e di timore. In ſomma la Pagana Mitologìa, ſe inveſtighiamo la ſua origine, era in ſe ſteſſa una Scrittura innocentiſſima, ma preſa poi rozzamente, non in quel ſenſo, a cui era deſtinata, ma in quello, che ella offriva all' occhio, ſparſe da per-

tutto

„ ſti, e riconobbero, che Dio le ave-
„ va create per regolare il Mondo.
„ S' immaginaròno, che Iddio le ave-
„ va

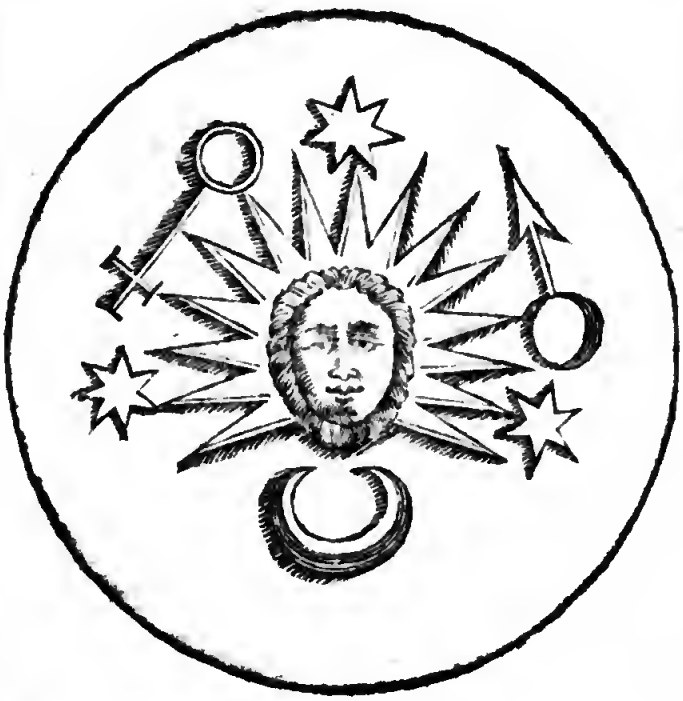
tutto il diſordine, e l' errore, come in appreſſo andremo ſempre meglio ravviſando. *De Pluch. Cielo Poet. Tom. I.*

Corroborata dunque la Superſtizione dall' Aſtronomìa, coſa mai non ſognò de' Pianeti, e del certo loro efficace potere? Queſto appunto ci dimoſtrano i tanti Amuleti Planetiferi, di cui ne riporto uno, Tav. 3. tolto dalla *Tav. XXXVIII. Tom. I.* del Muſeo Romano, che pur trovaſi nell' *Ebermayer*. Queſti Amuleti in generale, il cui nome ſignifica *rimozione de' mali*, *Amolimentum malorum*, ebber principio nell' Egitto da Baſilide Aleſſandrino, indi paſſarono ad altre Nazioni. Conſiſtevano queſti ora in carte, ed ora in medaglie, o pietre chiuſe in qualche involucro, ed appeſe al collo de' Bambini, degl' infermi, e de' defonti, come in alcune Mummie pur' in oggi ſi ritrovano. Da principio gli Egizj in quelle cartine, o monete imprimevano ſolo la letteta T, iniziale del nome di Tifone, da eſſi temuto, ed incatenato, com' ora ſoggiugnerò, e riputavaſi un valente preſervativo contro le malattie, e la morte. Col tempo alla lettera T, di cui dagli altri Popoli ignoravaſi il ſignificato, e l' intenzione, furon ſoſtituiti altri caratteri, e figure, v. g. un Serpe, un' Arpocrate, ed i Pianeti &c. come ſi oſſervano in queſto.

Quivi il Sole tutto raggj è circondato dagli altri ſei Pianeti, che ſembrano

16. A

Tav. III. Pag. 16



Tom. E.

I SETTE PIANETI

„ va collocate nel Cielo, per farle
„ venire a parte della ſua gloria, e
„ per ſervirgli come miniſtre; e da
„ ciò

no girargli d' intorno, nè forſe tal ſituazione diſpiacerebbe al Caval. Nevvton. La Stella al di ſopra è Saturno, cui talora indicavano con una falce: nella freccia, ch' è alla ſiniſtra banda, vien' eſpreſſo Marte, ch' è il Dio della guerra, ed influiſce il guſto dell' armi. Alla deſtra ſcorgeſi Venere nel Tifone incatenato. Per iſpiegar queſto, dee ſaperſi, che da principio la croce o intera, o accorciata era il ſegno del creſcimento del Nilo, perchè n' era la miſura. Queſta croce, che o pendente da un grand' anello di catena, o ferma nella mano di Oſiride, o fra gli artigli dello Sparviere, o nella mano d' Horo, ſignificava in ſempliciſſima foggia l' inondazione del Nilo ſottopoſta a certe cagioni, o dal Sole iſteſſo regolata, o avvalorata dal vento, o reſa più vantaggioſa per la ſaviezza dell' agricoltore, divenne poi nella lor' idea una diverſiſſima coſa. Era appunto queſta Croce nella loro volgare Scrittura tutta ſimile alla lettera Tau, da cui cominciava la parola *Typhone*, ſurrogata a Phytone, o Pytone, immaginario, e odiatiſſimo nemico degli Egiziani, che altro non era, che la ſtrage fatta dall' acque, o il Diluvio, come a ſuo luogo riferirò. Or coteſto Tau, o figura attaccata ad un' anello di catena, o fermata da una mano &c. ſembrò loro un carattere compendioſo per ſignificare

Ty-

„ ciò conchiuſero d' eſſere in obbli-
„ go d' onorarle . Su tal fondamento
„ eglino cominciarono ad eriger Tem-
„ pj

Typhone incatenato , o diſarmato ; e la mano , o l' anello , che tenealo fortemente ſtretto , parve ad eſſi il ſegno d' una potenza amoroſa , benefica , ed inteſa a fraſtornar le ſventure , come tale ſi figuravano Venere , Madre dell' amore , e del piacere : ed eccone appunto figurato con tal ſimbolo queſto Pianeta . *De Pluch. loc. cit.*

Un' altro di quegli Aſtri è Giove , che talora additavaſi con uno ſcettro accompagnato dall' *Heva* , o Serpente , quello ſimbolo di grandezza , queſto di vita .

L' altro è Mercurio , che pur talvolta eſprimevaſi coll' iſteſſo *Tifone* incatenato , ch' era al fine l' iſteſſa pertica incrocicchiata , miſura dell' accreſcimento del Nilo , con un Serpe attorcigliato , ſimbolo della vita , e ſuſſiſtenza , e con due piccole ale nell' eſtremità del baſtone , figura del vento , che regolava quell' eſcreſcenza ; e ſe da queſta ſi potean compromettere doppia raccolta , tale cioè , che baſtar poteſſe per gli Egizj , e pe' Foreſtieri , doppio allora era il Serpente : ed ecco la vera origine del Caduceo . Ma perchè darſi a Mercurio ? Queſto Nume era il Dio del Commercio ; col Tifone , ch' ei teneva incatenato , veniva ad allontanarne ogni male , che poteſſe pregiudicare al traffico ; coll' ale ſovrappoſte , oltre il fare ſpirare a tem-
po

„ pj alle Stelle, ed offrir loro de' Sa-
„ crifizj, ed a proſtrarſi davanti ad
„ eſſe per ottener grazie da quello,
„ ch'

po i venti regolatori dell' alluvione, faceva ancora ſoffiare i venti propizj a' Mercatanti ſul mare, e ne affrenava i contrarj. Era parimente Mercurio l' inventore de' Governi civili: Due Serpi uniti erano appunto un' ingegnoſo ſimbolo della vita, e della ſocietà inſieme. Inoltre nell' Oriente ogni Perſona coſtituita in dignità portava uno ſcettro, od un baſton d' onore, che lo diſtingueva per uomo pubblico, che compariva a nome degli altri liberamente; e queſto tale chiamavaſi dall' Ebreo *Cadosh*, che ſignifica *uomo ſacroſanto*, *inviolabile*, come lo leggiamo in più luoghi nella Sacra Scrittura; e quindi n' è derivato il nome di *Caducèo*, che daſſi alla bacchetta, che già Mercurio teneva in mano, e che poi gli ha meritati molt' altri impieghi, come diraſſi meglio a ſuo luogo. Finalmente al di ſotto del Sole vedeſi nell' addotto Amuleto la Luna, ma eſpreſſa in guiſa, che colle corna imita le corna di vacca, che ponevanſi talora ad Iſide. *Hiſt. du Ciel. Poet.*

Chiunque portava indoſſo sì fatti ſegni de' ſette Pianeti, ſperava di attirare ancora ſopra di ſe gl' influſſi benefici, ſognati da' Caldei, e provegnenti dagli Aſtri ſuddetti: Attendeva la giuſtizia da Saturno, da Giove la vittoria, il valor da Marte, l' amor da Venere, ſoccorſo, e ricchezze da Mercurio, la felicità dal

Sole

„ ch' aveale create; e queſta fu la
„ prima ſorgente dell' Idolatrìa. Non
„ credettero già, che non vi foſſe al-
„ tro Dio, che gli Aſtri; ma erano
„ perſuaſi, che adorandoli adempivano
„ la

Sole, e dalla Luna ogni proſpero ſucceſſo, come pur riporta Gio: Pico della Mirandola *Adv. Aſtrol. l. 6. c.* 18., e ſi figuravano in ſomma, ch' ogni Pianeta, e tutta la Milizia del Cielo invigilaſſe, e combatteſſe per loro: *Itanè, ad manum, florentem fortunam, omniumque Planetarum conjunctionem, ſyderumque Militiam pro vobis pugnantem inveniretis?* Gio: Velaſquez *preſſo Greg: Micb. in Curioſitat. inaudit.* Tal vana empia credenza di potere ſcolpire nelle gemme, e ne' metalli la forza, e gl' influſſi de' Pianeti, e che da Pietro Arlenſe *de Scudalupis*, riportato da *Chiflet. c. 2. pag.* 125. è detta Ἀποτελέσματα γλυφίδος, ſuſſiſtè lungamente fra' Baſilidiani, ed i Priſcillianiſti, impugnati dottamente da Leone Magno, e condannati in più Concilj, maſſime l' anno 563. nel ſecondo Bracarenſe *Can. IX. & X. Si quis animas, & corpora humana fatalibus ſtellis credit adſtringi, ſicut Pagani, & Priſcillianus dixerunt, anathema ſit &c.*

Superſtizioſi pure erano i tanti Abraxas, che ſi trovano, conſiſtenti in figure orride, o in caratteri non più intelligibili, un de' quali ben grande in pietra conſervaſi nello ſceltiſſimo Muſeo dell' erudito Signor Duca di Noja Carafa.

„ la volontà del Creatore. Col tem-
„ po comparvero certi falsi Profeti,
„ i quali pretendevano di essere stati
„ inviati da Dio, e vantavano di ave-
„ re delle rivelazioni per fare adorare
„ questo, o quell' Astro, ed ancora
„ per far' offerir de' Sagrifizj a tutta
„ la Milizia de' Cieli, e ne fecero
„ delle Figure, le quali esposero al
„ pubblico culto. Quindi si comin-
„ ciarono a collocare le loro Imma-
„ gini ne' Tempj, sotto gli alberi, e
„ sulla cima delle montagne (*a*).

„ Adu-

(*a*) Nel precedente Tomo ho già accennato qual fosse il motivo, che spronava ogni Nazione a prestare il Religioso suo Culto sopra le cime de' Monti. Quindi meglio scoprivano le varie fasi della Luna, che regolava le lor' operazioni, e quindi pur meglio osservavano gli Astri. Allorchè poi non avevano montagne vicine, si ritiravano nelle solitudini; ed in fatti Faraone non si maravigliò punto della dimanda, che fecero gli Ebrei di gire a sacrificar nel Deserto; l' uso n' era già universale. In varj luoghi della Sagra Scrittura si leggono questi Sagrifizj celebrati al vero Dio su' Monti. *Sacrificium est hodie Populi in excelso.* 1. *Reg. c.* 9. *v.* 12. *&c.* Ho detto pure, che si notavano le diverse mutazioni della Luna, per celebrare nel Novilunio la Neomenia, che fu comune a molte Nazioni, sebbene Orazio l' attri-

„ Adunavanſi in folla per venire ad
„ adorarle, ed attribuivaſi la proſperi-
„ tà, ch' era goduta, al culto reſo
„ alle

tribuiſce a' ſoli Ebrei: *Trigeſima Sabbata. Serm. lib. 1. Satyr. 9.* Queſti per altro, al pari d' ogn' altra Nazione, ribellando talora dal vero Dio, ſalirono a profanare i Monti con culto idolatrico: *Feceruntque ſibi Statuas, & lucos in omni Colle ſublimi. 4. Reg. cap. 40.*, ed abuſarono d' una tal Cerimonia, la quale prima ſantamente originò forſe tra loro dall' eſſere ſtato Abramo chiamato da Dio ſul Monte per ſagrificargli il ſuo Figlio, e dall' eſſere Moisè aſceſo ſul Monte Sinai ogni qual volta voleva parlar con Dio &c. Non sò, ſe i Pagani abbian tolto queſto rito da' Giudei; ma è certo, che pur fra' Gentili ne fu antichiſſima la coſtumanza, e vi ſi conſervò lungamente. Perciò raccolſe Giove frequenti le adorazioni ſull' Ato, ſull' Ida, ſull' Apennino, e ſovra altri Monti: *Quia mos fuit Antiquorum*, (dice Melante *de Sacrif.*) *ut Deo, qui erat Altiſſimus, in ſublimi loco ſacrificarent*. E ſappiamo ancora da Pauſania *l. 2. in Corinth.* che in alcuni luoghi ſi chiamò Giove per tal cagione *Celſiſſimus*. Nè ſoltanto Giove ſi moſtrò vago dell' altezze de' Monti, ma gli altri Dei pure ne gradirono il ſito: *Scilicet* (dice Gisberto Cupero *in Apoth. Homeri pag.* 15.) *Montium magna olim veneratio; inque iis extructæ Aræ, & Templa, ut ſatis, ſuperque ex Hiſtoria tam ſacra, quam prophana*

„ alle medeſime. Da ciò ne venne,
„ conchiude Maimonide, che il no-
„ me di Dio fu dalla bocca, e dal
„ cuor degli Uomini interamente ſban-
„ dito.

Tertulliano, ſenza parlar degli altri, ha pur' egli creduto, che l' Idolatrìa foſſe cominciata avanti il Diluvio (1), ed appoggia la ſua opinione ſul libro d' Enoc; ma già ſi è dimoſtrato (2), che queſt' Opera, quantunque antichiſſima, ritiene tutti i contraſſegni d' un Libro apocrifo.

(1) Lib. de Idol. c. 3.

(2) [1] Nel Libro II. pag. 456.

Que-

*phana patet, pleriſque Numinibus fuerunt*. Anzi talune Deità, per uſuale rito, volevano eſſere particolarmente onorate ſulle montagne, come meglio ſi ſpiegherà nel Libro IV. Il vero ſtabil trono di Giove, ove maeſtoſo riſedeva, era l' Olimpo; ed al Sole ancora (come ſi è detto nel *Tom.* 1. *pag.* 165.) ſi decretarono onori ſulle pendici de' Monti. Che più? I Monti iſteſſi ebber le proprie originarie Deità, come il Dio *Penino*, adorato ſull' Apennino, ſiccome rilevaſi da T. Livio *Dec.* 1. *l.* 1., e da un' Ara, la di cui Iſcrizione è riferita dallo Sponio *in Miſcel. erud. antiq. ſect.* 3. *n.* 30. *pag.* 85.

PENINUS.
DEUS. OPTIMUS.
MAXIMUS.

*Pen* nella lingua Celtica ſignificava *ſommità*; quindi derivò il nome di queſto Dio, e dell' Apennino.

Queſto pure è il ſentimento della maggior parte de' più dotti Rabbini (1): ſi fondano eſſi ſopra un paſſo della Geneſi (2), ove diceſi d' Enoc: *Iſte cœpit invocare nomen Domini*, il che viene in un' altra verſione ſpiegato così: *Tunc profanatum eſt in invocando nomine Domini*; e queſta differenza deriva dalla parola *Chalal*, che ſignifica ugualmente *cominciare*, e *profanare*. L' idea, che i Libri Sacri, come anche gli Autori profani ci porgono degli antichi Giganti, rappreſentati come Uomini (3) d' una sfrenata inſolenza, e d' una ſomma corruttela, conferma aſſai l' opinione di queſti Rabbini. L' intrapreſa di queſt' Uomini temerarj contro del Cielo non ci dimoſtra chiaramente, che volevano diſputargli la Sovranità? Ma non biſogna ricorrere di vantaggio al tempo, che precedette il Diluvio, tempo, ſu del quale Moisè ſi è poco diſteſo, e da quello, ch' ei ne dice, non ſe ne può concluder coſa veruna intorno l' Idolatrìa: Poichè finalmente il paſſo, ſul quale ſi fondano, è difficiliſſimo (*a*) ad intenderſi, e ri-

(1) Vedaſi Maimonide *de Idolo*, Rab. Jarſy &c.

(2) *Cap. IV. v. ult.*

(3) Vedaſi il Tomo 2. *pag.* 393. *Superbi Gigantes.* Sapien. c. 14. v. 6.

(*a*) Mentr' io penſava d' avventurar quì una mia rifleſſione ſull' origine dell' Idolatrìa, ho ritrovato pure il dotto Cluerio *Germ. antiq. lib.* 1. dell' iſteſſo mio ſentimento. Più francamente dunque io foſterrei, che il primo Idolatra ſiaſi ſtato

richiederebbe delle discussioni, che molto mi dilungherebbono dal mio proposito. Potrà consultarsi la dotta



stato Caino, oltre il suo maligno, e brutal talento, che potè trasportarlo a dimenticarsi affatto del suo divino Creatore, io noto alcune circostanze, per le quali possiam facilmente supporlo Idolatra. Egli fin dal tempo dell' innocente suo Fratello, apprese ad offerir sagrifizj de' Frutti della Terra: Ma già fin d' allora, e' non li offeriva con rispettoso culto, nè con sincera intenzione, onde sappiamo, che i suoi doni non furono mai grati a Dio. Commesso il barbaro Fatricidio, disperando della Divina pietà, e imperversando sempre più nell' errore, non è sì fuor di proposito il supporre, che pervertendo del tutto allora l' intenzione de' suoi sagrifizj, li dirigesse per colmo d' iniquità al Sole, ed alle Stelle, giacchè l' opinione di Cluerio si è, ch' egli abbia adorati gli Astri. A questo pure sembra alludere S. Giuda Apost. *v.* 11. ove dice: *Væ illis, qui in via Cain abierunt*. Si scorge inoltre, esser' egli stato non solo attaccato agli oggetti sensibili, ma averli onorati, e risguardati con riflessione, essendo stato il primo ad onorar la memoria delle Creature, avendo dato il nome del suo Figlio Enoc alla Città, ch' ei costrusse. Finalmente noi lo sappiamo impenitente, ma non Ateo; onde qualche culto di Religione dovea praticare. Non verso Iddio, perchè si mantenne sempre scellerato: E'

dun-

(1) P. Stefano Souciet Gesuita, *ne' luoghi difficili della Sac. Scrittura.*

Dissertazione del Padre Souciet (1), e le Riflessioni di M. Fourmont, il quale, benchè convenga, che nulla si può concludere per l' Idolatrìa prima del Diluvio, non lascia però di credere, ch' ella cominciasse in quel tempo; e ne assegna cinque cagioni, esistenti ugualmente dopo Noè. L' ammirazione; quindi il Culto degli Astri, particolarmente del Sole (*a*), e della Luna, oggetti sì utili, e sensibili, e capaci in fin' d' allora d' attirarsi la venedunque credibile, ch' ei rivolgesse empiamente il suo rispetto, e venerazione ad oggetti creati, e visibili; tanto più, che nella sua Discendenza troviamo poi chiaramente l' Idolatrìa. Per altro Spizel. *de Orig. Atheismi pag.* 26. è di sentimento, che Caino sia stato il primo Ateo, ma egli prende sì largamente questo nome, che gliel' attribuisce, come al primo Fratricida. Il Dialogo fra Caino, ed Abelle, che si legge nella *Targ. Gerosolimitana*, è manifestamente supposto.

(*a*) L' occhio, i sensi, e la fantasia eran sempre occupati nell' oggetto del Sole; a poco a poco lo furon' anche nelle pubbliche azioni di Religione: finalmente al Sole furono riferiti tutti i titoli divini, e le adorazioni, confondendosi Dio colla sua Opera; e questa prima illusione aprì la strada a mille stravaganze. *De Pluch. Ciel Poet.*

nerazione degli Uomini. La tenerezza; una Madre non ha che un Figlio, da essa molto amato, lo perde, ne fa fare una Statua, e questa Immagine diviene la Divinità tutelare della Famiglia, conforme leggesi nel libro della Sapienza (1); nè quest' esempio riferito dalla Scrittura, è il solo, che possa citarsi. Il timore; a tutti è ben noto quell' antico verso,

* *Finse prima il Timor nel Mondo i Numi.*

Nè veruno ha mai meglio conosciuta questa debolezza degli Uomini, quanto i nostri Missionarj dell' America, i quali continuamente sentivansi dire: Se Dio è buono, e' non ha bisogno del nostro culto: I Demonj solamente, o i Genj maligni lo meritano, per impedire, che non ci rechino nocumento. Dalla stessa cagione sono, senza dubbio, originati tra' Romani gli Dei *Averrunci* (*a*), cioè a dire, che allon-

(1) Sap. *ibid.* 15.

* *Primus in Orbe Deos fecit Timor.*



(*a*) Gli Dei Averrunci, o Averruncani erano invocati, ed onorati con sacrifizj da' Romani, quando trattavasi di distornare i cattivi presagj, e di prevenirne gli effetti. Eran così detti dall' antica parola *Averruncare*, che significava *allontanare*. Gli Egizj pure avevano questi Dei, e li rappresentavano in atto minaccioso colla sferza alla mano: Iside era una di queste Deità. Gli ebbero ancora

tanavano il male : quindi pure è nata la Dea Angerona, la Febbre, le Malattìe deificate, ed il Timore medesi-

cora i Greci, che li chiamavano *Apotropèi*, dalla parola ἀποτρεπῶν, che significa *tener lontano*. Li appellarono ancora ἀποπομπαῖος, *Difensore dalla peste*, ἀλεξίκακος, *Discacciator del male*, λύτιος, *Liberatore*, *che scioglie*, φίλιος, *Amico*, e in altre guise ancora, e ne celebravano la festa detta *Apopomti*. Alcuni Mitologi credono, che sieno una Classe separata di Dei, distinti dagli altri; ed altri suppongono, che sieno epiteti dati alle Deità benefattrici, come a Giove, che pur si disse in tal senso *Prodigialis*, perchè *procurabat prodigia*, *divertiva i mali minacciati*, ad Ercole, a Bacco, ad Apollo, e ad altri. Forse piuttosto dagli Etrusci han presa i Romani l' idea di questi Dei Averrunci. Venivano espressi per lo più dagli Etrusci coll' arme indosso, o pure in atto di vibrare un' asta, o un dardo, per disperder gli uomini cattivi, o nemici, o per rispigner lungi ogni male. Eran Custodi delle Città, delle Case, e delle Famiglie, sempre propizj, e amorevoli. Gl' Idoli, che ritrovansi tutt' ora di queste antichissime Deità, han molta somiglianza co' prisci simulacri Egizj. Due quivi ne riporto, tolti dal Museo Etrusco del chiarissimo Sig. Gori, pur' ora con danno della Repubblica de' Letterati defonto:

Tav. 4. Il primo (*Tav.* 102.) rappresenta un Dio *Averrunco*, o *Allontanatore*, ch' ha una col-

28. A

GLI DEI AVERRVNCI.

deſimo, che divenne preſſo queſto Popolo una Divinità. La ſperanza; a queſta deveſi l' origine degli Dei ſalutari (*a*), come d' Apollo, d' Eſculapio (1), e di tant' altri, ſul favor de' qua-

(1) Eſculapio, o Aſclepio.



collana radiata intorno al collo, ed appunto ſtaſſi in atto di vibrare un' aſta, o altro ſimile, che dall' impugnatura in giù è mancante, com' è mancante pur la mano ſiniſtra. L' altro (*Tav.* 105.) è pur' un Dio Patrio Averrunco degli Etruſci: è nudo anch' eſſo, come l' altro, ed ha una chioma bene a ciocche inanellata, ed inalza la deſtra nell' atto iſteſſo del primo, al par di cui ha mozza la ſiniſtra. Eran note queſte Divinità nell' Etruria, prima ancora dell' arrivo d'Enea in Italia, come dice il citato Signor Gori; e colà chiamavanſi ancora Penati, Lari pubblici, o privati, Dei Patrj, Indigeti, ed Eroi &c.

(*a*) Di ſimili Deità tutelari nelle malattìe altre ne apporteremo in ſeguìto, come ſarebbe la Dea Mana, o Mania, (diverſa dall' altra Mania, Madre de' Lari) che preſedeva all' infermità delle Donne, ed alla naſcita de' Bambini; perciò chiamavaſi *Mana-Genita*: Teagene, e Telesforo fra' Greci eran pur dagl' infermi invocati, (oltre Eſculapio) Peone, Podalirio &c. come diraſſi al loro luogo. Credo poi, che per errore di ſtampa ſia quì nominata *Angerona*, ch' è Dea del Silenzio, onde non ha quivi luogo: ma deve leggerſi *Agenoria*, Dea, che dava il co-

rag-

quali fondavaſi la ſperanza della gue-
rigione. Finalmente l' adulazione (*a*);
e quì non è neceſſario di citare eſempj
degli Dei, che a queſta debbono la
loro origine.

A queſte cinque cagioni ſe ne può aggiungere una ſeſta, cioè la corruzione del cuore (*b*): un cuor corrotto ado-
ra

raggio, e diſcacciava il timore. Se però prendiamo *Angerona ab angina*, allora può aver quì luogo, come liberatrice dalla Schinanzìa.

(*a*) *Evidentem Imaginem Regis, quem honorare volebant fecerunt.* Sap. c. 14. 17. *Affectui, aut Regibus deſervientes homines incommunicabile Nomen lapidibus, & lignis impoſuerunt.* Ibidem *v.* 21. Ciò chiaramente lo dice pure il tanto volte citato S. Agoſtino *de Civ. Dei l.* 2. c. 151.

(*b*) *Adinventio Idolorum corruptio vitæ eſt.* Sap. *ibid. v.*14. Quindi ſaggiamente ha cantato un' illuſtre moderno Poeta: *E il ſuo difetto adora, cangiato in Deità.* Molt' altre ragioni ſi potriano pure addurre produttrici dell' Idolatrìa, come riflettono Tenniſon, e Godvvin: l' idea indelebile, ch' ogni Uomo ha d' un Dio: l' attacco a' ſenſi, ed un' abito di decidere giuſta l' inclinazione di eſſi: l' orgoglio della mente umana, che non è ſoddisfatta della ſemplice verità, ma la meſcola colle Favole, e la vuol palpabile a ſuo capriccio: l' ignoranza de' tempi antichi; gli artifizj de' Sacerdoti; l' in-
tolle-

ra i ſuoi difetti, ed i ſuoi eccessi: le ſue colpe ſon le di lui principali Divinità.

Un moderno Autore perſuaſo, che l' Idolatrìa non cominciaſſe, che dopo il Diluvio, riferiſce una cagione ben ſingolare del ſuo principio, cioè l' Ateiſmo, che eraſi, a ſuo parere, ſparſo nel Mondo, „ Queſta mala diſpoſizione di „ ſpirito riguardo a Dio, dic' egli, è „ il maſſimo de' delitti, imperochè „ gl' Atei ſon molto più odioſi a Dio, „ che gl' Idolatri. Inoltre un tal ſenti- „ mento è più proprio a portar gl' Uo- „ mini a queſta eccessiva corruttela, nel- „ la quale incorſe il Mondo avanti il „ Diluvio. La cognizione d' un Dio, „ ſoggiunge egli, in qualunque ma- „ niera ſi concepiſca, ed il culto del- „ la Divinità è proprio da per ſe ſteſ- „ ſo a ſervir di freno (*a*) agli Uomi-

 „ ni;

tolleranza nelle ſventure, diſperando di Dio, come appunto da eſſo, e da Moisè credendoſi abbandonati gli Ebrei, ſi fecero un Nume viſibile, che fu nel Vitello il Dio Api d' Egitto, del quale forſe dagli Egizj avean ſentita predicare la beneficenza. *Fac nobis Deos, qui nos præcedant: Moyſi enim huic Viro, qui nos eduxit de Terra Ægypti, ignoramus quid acciderit.* Exod. *c.* 32. 1.

(*a*) Qual freno può eſſere agli Uomini l' aver compagni, anzi maeſtri in tutti gli

„ ni ; e per questo l' Idolatria , quasi
„ dissi , non è stata inutile al Mondo
„ per arrestarne la totale malizia. Ev-
„ vi dunque apparenza , che i vizj
„ orribili, ne' quali caddero gli Uomi-
„ ni avanti il Diluvio , da null' altro
„ venissero originati , se non perchè
„ non conoscevano (*a*) Iddio , nè pun-

 „ to

gli eccessi i Numi medesimi ? Non era forse uno spronare gli Uomini al delitto, quando ogni vizioso aveva sì fatti complici , ed una scusa così sicura ? Anche i Pagani han confessata tal verità . Sant' Agostino dilucida la proposizione con invincibile argomento , *De Civ. Dei l.* 2. *c.* 3.

(*a*) Ammetto , che gli Uomini prima del Diluvio si dimenticasser di Dio , ma se dobbiamo crederli Atei , è più facile di ritrovarli tali dopo il Diluvio , che prima di esso . Nel tempo antediluviano era più recente la memoria della creazione de' Cieli , e del Mondo, fatta da Dio ; il Paradiso Terrestre ; Adamo discacciato da quello ; il Segno posto in Caino ; ed Enoc rapito eran riprove, che v' era un Dio . Inoltre di 1656. anni, che corsero dalla Creazione al Diluvio, Adamo ne visse 930. , e pe' lumi , che Dio aveagli compartiti , e per quello, che avea veduto , e sentito , dimostrò a tutti i suoi Discendenti l' esistenza d' un Dio . Enoc, che stette nel Mondo cinquantasette anni dopo di lui , e che *ambulavit cum Deo* , predicò coll' esempio

„ to lo ſervivano. Credo ancora, che „ l' Idolatrìa, ed il Politeiſmo dopo „ il Diluvio traeſſe l' origin ſua dall'



„ em-

pio del ſuo culto l' iſteſſo, come ogn' altro Diſcendente di Set. Più che le Generazioni ſi allontanarono dalla Creazione, e da Adamo, più ſmarrirono l' idea dell' Ente Sovrano, e più ſi offuſcò loro la mente; a guiſa appunto del Fiume, che più che ſi allontana dalla ſua fonte, ſemprepiù s' intorbida nel cammino. In una parola; ſe invecchiando il Mondo ſi fe peggiore, non è credibile, che appena nato giugneſſe all' Ateiſmo, eh' è delitto enorme; ma a grado a grado, e col mezzo appunto dell' Idolatrìa, che crebbe da piccioli principj, come appunto comprendeſi da molti Autori Pagani; tant' è da lungi, che queſta ſia derivata dall' Ateiſmo. Nè vale il dire, che perciò gli Uomini, pria del Diluvio, caddero in orribili eccеſſi, perchè appunto eran' Atei, e che per queſto furon ſommerſi nell' acqua. Il Sac. Teſto dice più volte, che *omnis Caro corruperat viam ſuam*, e che *cuncta cogitatio cordis intenta eſſet ad malum*; e neſſuno Spoſitore interpreta queſte parole per Ateiſmo, ma per la parola *malum* evvi chi intende l' Idolatrìa, come pur ſopra ho accennato. Quando il Real Salmiſta ha voluto parlare d' un' Ateo, l' ha eſpreſſo ben chiaramente: *Dixit Inſipiens in corde ſuo: non eſt Deus*. Fu pur ſevero, e memorabile il gaſtigo ſopra Pentapoli, e non fu per l' Ateiſmo.

„ empietà, e dall' Ateifmo, che per
„ lo avanti avea regnato. Tal è lo
„ ſpirito degli Uomini: quando ſono
„ ſtati per qualche delitto ſeveramen-
„ te puniti, ſi gettano in un' altro
„ eſtremo. Così in fatti, dic' egli,
„ accadde a' Giudei; ſiccome furono
„ aſſai rigoroſamente puniti per l' Ido-
„ latrìa da loro abbracciata, e per
„ aver traſcurata la celebrazione del
„ Sabbato, al loro ritorno dalla ſchia-
„ vitù di Babilonia concepirono (*a*)
„ tant'

(*a*) Non per queſto gli Ebrei, dopo il loro ritorno dalla Schiavitù di Babilonia, ſi umiliarono avanti a Dio, e riformarono i lor coſtumi. S. Agoſtino eſpreſſamente dice, che dopo queſto ritorno da Babilonia eſſi divenner peggiori: *Judæa deterior facta eſt. De Civ. Dei lib.* 17. *cap.* 45. Ne furon' eſſi liberati da Ciro, 556. anni prima della Naſcità di GESU' Criſto, dopo eſſere ſtati ſchiavi 70. anni. Egli è però veriſſimo, che dopo queſta cattività ebber' Eglino in ſommo orrore l' Idolatrìa, come riferiſce queſto anonimo Autore: ma egli non ha avvertito, che ſotto Antioco IV. Re di Siria, detto Epifane, una gran parte de' Giudei ſagrificò agl' Idoli, e violò il Sabato. Il Teſto è chiaro nel primo de' Maccabei *c.* 1. *v.* 45. *Et multi ex Iſrael ſacrificaverunt Idolis, & coinquinaverunt Sabbathum.* Molti però piuttoſto, che ubbidire ad Antioco, e traſgredire la Leg-

ge

„ tant' odio per gl' Idoli, che molte
„ volte ſi ribellaron più toſto, che
„ ſoffrire, che i loro Governatori (*a*)
 „ por-

ge, ſcelſer la morte. *Multi de Populo Iſrael elegerunt magis mori, quam cibis coinquinari immundis, & noluerunt infringere Legem Dei ſanctam, & trucidati ſunt.* Ibid. *v.* 65. & 66.

(*a*) Quando Ponzio Pilato, l' anno ventotteſimo dell' Era volgare, fu mandato dall' Imperador Tiberio per Governatore nella Giudea, fece entrar di notte in Geroſolima le Romane Legioni, colle loro militari inſegne coperte, ov' eran dipinte l' Aquile Romane, e le Immagini d' Auguſto, e di Tiberio. Il ſeguente mattino accortiſi di ciò gli Ebrei, ſupplicaron Pilato a far togliere quei veſſilli, proteſtandoſegli tutti di voler più toſto morire, che permettere una tale profanazione: laonde Pilato dovette far riportare l' inſegne in Ceſarèa, cioè nella Città di Dan. *Joſeph. antiq. lib.* 18. *c.* 4. Inoltre l' iſteſſo Pilato volle conſecrare nel Palagio d' Erode in Geruſalemme alcuni Scudi, per ivi appenderli, ne' quali non eravi che una mera iſcrizione, contenente il nome di chi conſecrava, e quel di Tiberio, cui detti Scudi ſi conſecravano. Gli Ebrei credendo ciò opporſi alla Legge, ne ſcriſſero al detto Tiberio, e furon tolti gli ſcudi. *Filon. Leg. pag.* 1033. Sotto l' Imperador Nerone accadde un ſimile ammutinamento. Allorchè Vitellio, andando a guerreg-

giar

„ portaſſero le Inſegne, ov' erano di-
„ pinte le Aquile Romane, e ſi laſcia-
„ rono in varie occaſioni batter più
„ toſto, che violare (*a*) la celebrazione
„ del Sabbato. Io m' immagino, con-
„ clude lo ſteſſo Autore, che una con-
„ ſimil coſa accadeſſe agli Uomini
„ dopo

giar contro gli Arabi, avea ſtabilito di paſſar per la Giudea, gli Ebrei, inviandogli Ambaſciadori, lo ſupplicarono a non iſpiegare per la Paleſtina i Veſſilli, ne' quali erano figurati i Romani Imperadori. *Joſeph. de Bel. l.* 2. *c.* 8. Inoltre quando Erode Magno poſe per ornamento del Teatro, da lui eretto in Geroſolima, alcuni trofei militari, il Popolo ſupponendole ſtatue armate, non ſi acquietò, ſin tanto che non furon tolti que' ſegni. *Idem Antiq. l.* 18. *c.* 7.

(*a*) Trovaſene di ciò un chiaro eſempio nel *lib.* 1. *c.* 2. *de' Maccabei*. Eſſendoſi rifugiati nel Deſerto gli Ebrei dietro la ſcorta del valoroſo Matatìa, per timore d' Antioco, alcune ſquadre di queſto ve li raggiunſero, e ſi ſcagliarono contro di eſſi in dì di Sabbato. Lungi dall' oppor difeſa, non traſſero nè una ſpada, nè un faſſo contro gl' indiſcreti, ed abuſanti aggreſſori, e ſi laſciarono trucidar tutti, come vittime illuſtri dell' ubbidita, e riſpettata lor Legge. Da indi in poi riſolverono, che nel giorno ſacro non avrebbero aſſaliti eſſi i Nemici, ma attaccati da queſti, ſi ſariano con tutto il valore difeſi.

„ dopo il Diluvio. Giudicando egli-
„ no, che queſt' orribile gaſtigo, il
„ quale moſtrava sì chiari ſegni del-
„ lo ſdegno di Dio, foſſe accaduto
„ per punir l' Ateiſmo, ſi gittarono
„ in un' eſtremo totalmente oppoſto (*a*),
„ ado-

(*a*) Queſta ſembra un' infelice induzione: Per riconoſcere, e adorare Dio, adorar migliaja di Deità. Un bel profitto veramente, ed un ſincero frutto avrebber ricavato gli Uomini dalla fatale inondazione. Siccome io non credo il primo, cioè, che regnaſſe l' Ateiſmo pria del Diluvio, così nè pure credo la conſeguenza, che ſe ne deduce. O gli Uomini eran davvero pentiti, e penetrati da sì terribil gaſtigo; e dovevano riconoſcere l' unico vero Dio: o non eranſi punto cangiati; ed avriano ſeguitata l' antica miſcredenza. Altrimenti pretender di placar Dio, e d' allontanarne in avvenire i flagelli con una moſtruoſa Idolatrìa, ſembrava anzi che no un volerlo maggiormente irritare con un delitto forſe peggiore. L' Ateiſmo e l' Idolatrìa ſono certamente le più infami ſcelleraggini, che poſſa mai verun' Uomo commettere: Ma la più indegna ſembra eſſer forſe l' adorazione degl' Idoli, come pure il Signor Leſcarbot afferma, e prova *lib. 2. c. 2. della Stor. della Nuova Francia*, ed altri Autori, fra i quali vi ſono de' SS. Padri. Tertulliano chiama l' Idolatrìa, *principale crimen generis humani, ſummus ſæculi reatus*; de Idolat. cap. 1.

S. Ci-

„ adorando tutto ciò, che ſembrava
„ degno di meritare il lor culto. „
Si convien certamente con queſt' Autore,

S. Cipriano *epiſt.* 10. *Summum delictum*. S. Gregorio Nazianzeno *Orat.* 38. l' appella *l' eſtremo, e il principale di tutti mali*. L' Angelico Dottore *Secund.* 2. *quæſt.* 94. *art.* 3. aſſeriſce: *In peccatis, quæ contra Deum committuntur, quæ tamen ſunt maxima, graviſſimum eſſe videtur, quod aliquis divinum honorem creaturæ impendat; quia quantum eſt in ſe, facit alium Deum in Mundo, minuens Principatum Divinum*. Verità, che anche i Pagani han ben conoſciuta; e Plutarco non può ſpiegarla meglio nel ſuo Trattato della Superſtizione. Tralaſcio per brevità il lungo paſſo di queſt' Autore, e rimetto il Lettore al Libro *della Verità della Religione Criſtiana* del Signor Marcheſe di Pianezza.

E contro chi mai inveiſcono Moisè, e tutti i Profeti continuamente, ſe non contro gl' Idolatri? Attribuire il gran nome di Dio, e gli onori ad eſſo ſolo dovuti a' ſuoi Nemici, a' Demonj? Far complice la Divinità d' ogni più ſozzo, ed empio misfatto? In vece d' un Dio, ſolo in eſſenza, formar tanti Dei, i quali Varrone fa aſcendere a molte migliaja? il che fe dire a Giovenale, che il povero Atlante non poteva omai più ſoſtenere il Cielo, per l' aumento di tanti novelli Numi. S. Agoſtino dice, che è ſcelleragine tale, che l' Idolatra *bis peccat*

tore, che l' Ateiſmo ſia il maggiore di tutti i delitti, e che l' Idolatrìa, malgrado ciò, che il Signor Bayle ha det-

*cat in Deum*, mentre cambia Dio con oggetti, co' quali non ſi cambierebbe egli ſteſſo. Il Bayle, ne' ſuoi Penſieri diverſi per la Cometa §. 133. *nella Continuazione de' detti Penſieri, e nella Diſſer. Apologetica alla fine del ſuo Dizionario Stor. Crit.* ſoſtiene con argomenti un tal ſentimento, ma vien' impugnato da Luigi Filone nelle ſue Note al Buddeo nel *Trattato dell' Ateiſmo, e della Superſtizione pag.* 161. *Amſterd.* 1740. Per meglio diſcutere, qual ſia più empio o l' Ateiſta, o l' Idolatra, Filone pone ambedue queſti in un' iſteſſo grado di violenta paſſione. L' Ateo, che non è ritenuto da vincolo veruno, ſoddisfarà la ſua cupidigia alla prima luſinga; ma l' Idolatra, dice egli, ſe ne aſterrà per ſolo motivo della Religione, e lo manterranno ne' ſuoi doveri l' idea, ch' ei fa d' un Dio, ed il timore de' ſuoi giuſti Giudizj: lo che fa vedere, egli conchiude, che nella ſocietà evvi men da temere da un cattivo Uomo Idolatra, che conſerva il ſentimento della Religione, che da un' Ateiſta. Ma io ſoggiugnerei, che l' Ateiſta, (che già è ſempre nemico di Dio), caderà qualor l' appetito, o l' occaſione l' alletti, ma l' Idolatra, almeno il più rozzo, per imitare le ſcelleraggini de' ſuoi Dei, ſi getta eſſo ſteſſo nell' occaſioni, ch' ei medeſimo ha ſtabilite eſpreſ-

detto per distruggere questa opinione, possa por qualche freno alla sregolatezza de' costumi, il che non fa l'Ateismo. Ma donde ha egli ricavato, che gli Uomini pria del Diluvio si desse-

espressamente in tante infami festività, e adunanze, che sono Massime della sua superstizione; nè può temer quelli Dei, che gli sono maestri, e antesignani in tutti gli eccessi: onde più volte fin dagl' istessi Pagani si è raffrenata con leggi, e gastighi l' infame licenza di alcune Festività. L' uno finalmente non conosce Iddio, l' altro lo conosce malamente per abusarne, per crederlo reo di tutti i vizj, e per farlo servire alle proprie iniquità: *Servire me fecisti in peccatis tuis.* Or decida ognuno *de duobus Malis* qual siasi il peggiore.

A molti però sembra minor delitto l' Idolatrìa, dicendo, che l' idolatra non ha smarrita affatto l' idea di Dio, e lo raffigura, dove per inganno crede esservi Divinità; ed è per tal sentimento d' un gran peso ciò, che leggesi nel *Capit.* 13. 6. 7. della Sapienza: *Sed tamen adhuc in his minor est querela. Et hi enim fortasse errant, Deum quærentes, & volentes invenire. Etenim quum in operibus illius conversentur, inquirunt, & persuasum habent, quoniam bona sunt, quæ videntur.* Quindi sentendo predicare il vero Dio, è più facile a persuaderfi di questa infallibile verità l' Idolatra, che l' Ateista, che sempre è più da temersi.

deſſero a tal' eccesſo d' empietà? Doveva almeno eccettuarne la Stirpe eletta, cioè i Diſcendenti di Set. Veramente dice Moisè, che dal commercio degli Angioli, vale a dire de' Poſteri di Set, colle Figliuole degli Uomini, per le quali debbonſi intendere quelle, che diſcendevano da Caino, nacquero i *Nefelim* (1), che s' immerſero nelle maggiori ſregolatezze, conforme ſuona lo ſteſſo lor nome. Ma egli però non dice in verun luogo, che diveniſſero Atei. Che poſſiam dunque ſaper noi di quei primi Uomini, oltre di quello, che il Santo Scrittore ne ha raccontato?

(1) Giganti, o Uomini ſcellerati. Leggaſi il *To. 2. pag.* 454.

Checchè ne ſia de' principj dell' Idolatrìa, egli è certo, che la cognizione, ed il culto del vero Dio furono riuniti nella Famiglia di Noè (2), che reſtò ſopra la terra dopo il Diluvio. Volendo queſto Santo Patriarcha render grazie a Dio d' avernelo preſervato, gli offrì ſolenni Sacrifizj di tutti gli Animali (*a*) mondi, che ſortiron ſeco

(2) Noè ſignifica *riposo*.

(*a*) Per queſto Iddio preſcriſſe a Noè, che introduceſſe nell' Arca ſette maſchj, e ſette femmine degli Animali mondi. Potè dunque Noè, ſenza pregiudicarne alla ſpecie, offrirne vittime al Signore in ringraziamento d' averlo ſottratto al Diluvio: *Tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis, obtulit holocauſta ſuper*

per

ſeco dall' Arca, nè traſcurò certamente di raccomandare a' ſuoi Figl, ed a' ſuoi Nipoti di conſervar con riſpetto quel culto, che Dio medeſimo aveagli preſcritto. Quindi avanti la diviſione delle lingue, e nel tempo, che i Figliuoli, ed i Nipoti di queſto Patriarca non componevano, che una ſola famiglia, ed un (*a*) ſol popolo, ſi può giuſtamente credere, che la purità di queſto culto non foſſe niente alterata. Viveva ancora Noè, ed era il capo di queſto Popolo. Sem, Cam, e Giafet teſtimonj ancor' eſſi della celeſte vendetta ſopra i loro contemporanei, vivendo in mezzo delle loro famiglie, avrebbon ſofferto, che i loro Figlj aveſſero abbandonato un ſimil culto? Non ſi legge in alcun luogo dell' Antichità coſa, che poſſa determinarci a ciò credere. Evvi dunque tutta l' apparenza, che ſolamente dopo la diſperſione

*per Altare. Gen. c.* 8. 20. Oltre di che nello ſpazio di circa un' anno, che ſoggiornarono quegli Animali nell' Arca, è ben credibile, che vi ſi moltiplicaſſero, come notano i Sacri Spoſitori.

(*a*) Il linguaggio comune, le pratiche eſterne ſomiglianti, le reciproche neceſſità, ed ajuti trattennero le Genti del Mondo rinaſcente ſotto un ſol Capo per lungo tempo, ed in un luogo medeſimo, cioè nelle vaſte Campagne di Sennaar.

ſione di queſto popolo (*a*) cominciaſſe l' Idolatrìa; e mentre in alcune famiglie, e particolarmente in quella, da cui ſortì Abramo, ſi conſervò più lungamente la vera Religione, le altre l' abbandonarono per adorar' Idoli vani, cui la loro ignoranza, o più toſto la corruttela del cuore avea immaginati. Sopraviſſe Noè all' introduzione (*b*) di queſto diſordine, nè potette intieramente ſopprimere la fatale inclinazione, per cui l' uomo ſentivaſi traſportato a cercare gli oggetti ſenſibili per render loro gli omaggj; anzi in vita ſua medeſima (poichè egli non morì, che circa il tempo della (*c*) natività d' Abramo) (1), eraſi già l' Idolatrìa molto avanzata ſopra la terra.

(1) Abramo *Padre di molti*.

Non è però così facile l' aſſerire, per chi, in qual tempo, e da qual' oggetto

(*a*) Queſta è certamente la più comune opinione: ma evvi però chi crede che l' Idolatrìa cominciaſſe prima dell' accennata Diſperſione incontrandoviſi tre nomi aſſai ſoſpetti: Meſraim, Nemrod, ed Aſſur, ch' è il Belo de' Babiloneſi. Mi baſta ſol di accennarlo, ſenza entrare in più proliſſe diſcuſſioni.

(*b*) Secondo il più eſatto computo, Noè ſopravviſſe circa dugento anni dopo la confuſion delle Lingue.

(*c*) Noè morì l' anno del Mondo 2006, ed Abramo nacque l' anno 2008.

getto ella traeſſe principio . Il Sacro Teſto non ne tratta, che alla sfuggita, e per accidente . La prima volta, che eſſo ne faccia parola , è in occaſione del Figlio di Zelfa, Serva di Lia (1). Appena nacque queſto Fanciullo, Lia pronunziò (2) queſte due parole *Ba-Gad*, ed ella gli diede il nome di Gad (*a*).

(1) Lia *Laborioſa*.

(2) Gen. c. 30. v. 11.

Sel-

(*a*) Dopo d' aver chieſta riſpettoſamente permiſſione al Lettore di dire anch' io ſu queſto il mio particolar ſentimento, io aſſolverei Lia da ogni taccia, che le vien data per la parola *Ba-Gad*. Queſta tal fraſe altro non pare , che ſignificaſſe , che ſia *in buon' ora* , *in buon punto* , pronunziata naturalmente , e ſemplicemente da Lia , dopo un lungo tempo , che non avea dati Figlj al ſuo Conſorte Giacobbe : E' vero, che queſto Fanciullo fu partorito da Zelfa di lei Serva ; ma l' uſo d' allora rendeva Figlj delle Padrone i Parti delle Ancelle , accordate però da eſſe al loro Marito, per ſupplire alla loro ſterilità . L' iſteſſo fece l' infeconda Rachele , che maritando Bala, ſua Serva, al medeſimo Giacobbe, e quindi natone un bambino, pur Rachele lo chiamò ſuo Figlio : *Exaudivit Dominus vocem meam , dans mihi Filium :* In ſomma era, dirò, già adottato prima della ſua naſcita, e diveniva con alcune cerimonie ( *ut pariat ſuper genua mea* ) Figlio della Padrona . Ma ritornando al propoſito delle parole di Lia, dirò, che la mia ſpiegazione, ſe m' è lecito parlar

così,

Seldeno dice (1), che gli Ebrei interpetravano queſta parola per Aſtro favorevole, e che Gad in Arabo (2) ſignifica così, è ſoſtenuta dal Sacro Teſto medeſimo, che riferiſce, che Lia a queſto parto di Zelfa, *dixit*, feliciter; *& idcircò vocavit nomen ejus Gad*, che vuol dire *felice;* eſclamando Eſſa per allegrezza, *ſia in ora felice*, *ſia in buon' ora*, come in oggi pur ſi praticano tali formole di parlare in ſimili traſporti di gioja. Inoltre Lia ella ſteſſa avea già partorito quattro Figli; *Ruben*, *Simeone*, *Levi*, e *Giuda;* ed al parto d' ognuno di eſſi avea pietoſamente rivolta la mente al vero Dio, in rendimento di lode, e da lui avea riconoſciuta la ſua fecondità, come ſcorgeſi chiaramente nel *cap. 29. della Geneſi:* Or come dopo nel parto di Zelfa può crederſi, ch' ella parlaſſe da profana, e da gentile? Nè eſſa fu finalmente, che nel fuggire indi a non molto dal ſuo Padre Labano, involò i di lui Idoli; ma bensì naſcoſtamente furon tolti da ſua Sorella Rachele. Finalmente i più degli Autori dicono, che la prima menzione, che la Scrittura fa dell' Idolatrìa, ſi è allora, che Labano richiede i ſuoi Idoli furati; onde preteriſcono queſt' antecedente fatto di Lia, ſenza tacciarla di ſimil colpa. Il vero per altro ſi è, che queſto paſſo della Scrittura divide gl' Intepetri, come lo dimoſtra il notiſſimo P. Calmet, che dice perciò: *Ardua ſunt multa in hoc Textu*. In quanto poi al porſi ſovra le ginocchia gli

(1) De Diis Syriis.

(2) Mazal. Tob.

gnifica *la buona fortuna*. Pretende S. Agoſtino, che Lia parlaſſe in tal congiuntura alla maniera degli Idolatri, e che invocaſſe l' Aſtro favorevole alla naſcita di queſto: *Certè aut Lia proptcrea loquuta eſt, quòd adhuc gentilitatis conſuetudinem retinebat* (1). La ſteſſa parola di Gad trovaſi in Iſaìa; la Volgata la traduce per quella di *Fortuna* (a): *Qui ponitis Fortunæ*

(1) In Gen. c. 91.

gli altrui Parti, com' ho quì ſopra accennato, ſe ne ritrova in altri luoghi della Scrittura l' eſempio. *Filii quoque Machir, Filii Manaſſe, nati ſunt in genibus Joſeph. Gen. c.* 50. 22. In Giobbe *c.* 3. 12. ſi legge: *Quare exceptus genibus?* Se ne trovano pure in Omero due eſempj. Euriclea Nudrice d' Uliſſe, appena nato queſto, lo poſe ſulle ginocchia dell' Avo Arceſio, avvertendolo d' imporgli il nome. *Odiſſ.* 1. *v.* 400. Amintore Re de' Dolopi in Epiro ſdegnato contro il ſuo Figlio Fenice gli augura, ch' ei non poſſa mai tener ſulle ginocchia alcun ſuo Figlio. *Iliad.* 9. Terenzio pure ne accenna l' iſteſſo uſo, *Adelph. Act. 3. ſcen.* 2.

(a) Le due Lezioni nel Teſto Ebreo di queſto paſſo d' Iſaia ſono: *Et me requiſierunt implentes Meni:* l' altra: *qui libatis Meni.* Vedaſi la *Poliglott. Angl. Tom. 3. pag.* 170., e meglio Monſignor Torre Veſcovo d' Adria *de Mithra c.* 4. Ma però leggeſi in altri Teſti, *qui libatis Gadi*, che è tradotto per *fortuna*.

*tunæ menſam* (1), ed i Settanta per quella di Demone, δαιμονιον, che può ſignificare tutti gli Dei in generale. (1) Iſaj. 65. 10.

La ſeconda volta, che parlaſi dell' Idolatrìa nella Geneſi, ſi è allor quando Giacobbe parte dalla caſa di Labano, e che Rachele ſegretamente ne rapiſce i *Terafim* (*a*) di ſuo Padre. La Volgata traduce queſta parola per Idoli: *Rachel furata eſt Idola Patris ſui* (2), venendo tal verſione giuſtificata dalle parole ſteſſe di Labano, che lamentan- (2) Gen. c. 31. 19.

(*a*) I Terafim al tempo di Giacobbe erano piccole ſtatue, conſagrate alle memorie degli Antenati, a' quali rendevaſi una ſpezie di culto Divino. Ne' tempi ſuſſeguenti, creſcendo la Superſtizione, e la Magìa, furon impiegati queſti Terafim alla Divinazione, credendoſi queſte Immaginette fatte ſotto tale coſtellazione, che doveſſero produrre effetti meravigliosi. *Budd. Stor. Eccl. ad. Vet. Teſt. ad Period.* 1. *ſect.* 3. §. 22. Alcuni ſon di parere, che da' Terafim tragghin l' origine i Taliſmani, e le Abraxidi de' Baſilidiani, di cui han diffuſamente parlato il Canonico Giovanni Macario, il Canonico Gio: Chiflezio, e Giorgio Paſch. *de Inventis novo antiqvis cap.* 6. §. 24., ma ſopra ogn' altro Gaffarello *in curioſitat. inauditis cap.* 6. Altrove pur da noi ſe ne dovrà ragionare, come pure del nome d' *Abracadabra* mentovato da Paracelſo, e da Quinto Severo di Samo.

tandoſi con Giacobbe dice : Perchè mi hai tu involati i miei Dei ? *Cur furatus es Deos meos ?* Queſti paſſi danno bene a divedere , che l' Idolatrìa regnava al tempo di Giacobbe, lo che non potrìa negarſi : ma eſſa era molto più antica di lui , giacchè la Città di Ur (*a*) nella Caldea, ove ſoggiornavano i di lui Antenati , era Città Idolatra, la quale fu da Abramo abbandonata. Ma tutto ciò non ci paleſa l' Epoca dello ſtabilimento dell' Idolatrìa nel Mondo.

L' Autore del Libro della Sapienza ci propone due , o tre ſorgenti dell' Idolatrìa . La prima è il dolore , e l' amor d' un Padre, il quale ha perduto un figlio in una tenera età . Per conſolarſi finalmente della di lui morte , fa eſporre l' immagine di queſto Fanciullo , e gli rende nella propria fa-

(*a*) Allorchè Abramo ſortì da Ur , dice S. Agoſtino , un diluvio di ſuperſtizioni inondava l' Univerſo, *De Civ. Dei lib.* 16. *cap.* 12. Che Ur foſſe Città Idolatra, ſi legge più chiaro nel libro di Giuditta *cap.* 5. 5. *Noluerunt (Judæi ) ſequi Deos Patrum ſuorum , qui erant in Terra Chaldæorum . Deſerentes itaque Ceremonias Patrum ſuorum , quæ in multitudine Deorum erant , unum Deum Cœli coluerunt , qui & præcepit eis, ut exirent inde &c.*

H.

48 A

Tav. V. Pag. 49.

Tom. 3.

INALZAMENTO D'UNA STATUA

famiglia divini onori. Si ſparge dalla ſua Famiglia queſto culto nella Città, e d' un Nume (*a*) particolare ſe ne



(*a*) *Acerbo enim luctu dolens Pater, citò ſibi rapti Filii fecit Imaginem; & illum, qui tunc quaſi homo mortuus fuerat, nunc tanquam Deum colere cœpit, & conſtituit inter ſervos ſuos ſacra, & Sacrificia. Deinde interveniente tempore, convaleſcente iniqua conſuetudine, hic error, tamquam lex, cuſtoditus eſt.* Sap. *loc. cit.*

L' iſteſſo ufficio, praticato dal Padre verſo un Figlio prediletto, può ancora attribuirſi ad un Figlio, uſato al proprio Genitore, lo che ſembra eſprimere la Figura, che quivi eſponeſi, tolta dal citato Libro *Des Pierres &c. del Gabinetto del Re di Francia. Tav.* 61. Tav. 5. Un Fauno, riconoſcibile dalla ſua coda di capra, e chiamato alla grand' opra, (per renderla forſe più ſacra, e miſterioſa, o per eſſerne in appreſſo il difenſore, e cuſtode) con un ferro acuto nella ſiniſtra forma un' incavo ſovra un Cippo, a colpi di peſante martello, che inalza colla deſtra. Un Giovine intanto ſoſtiene la Figura del vecchio eſtinto ſuo Genitore, ſcolpito in ſaſſo, in guiſa d' un Termine, o faſciato alla maniera Egizia; ed il Giovane ſta aſpettando, che l' opera dal Fauno ſia compiuta, per collocare nel buco la Statua del Padre. La Donna è forſe Figlia pur' eſſa del Defonto, o di lui Nuora; ſe pur non è una Sacerdoteſſa, che aſſiſte alla Cerimo-

forma ben preſto una pubblica Divinità (1). La ſeconda fu la bellezza dell' Opera d' uno Scultore (2): Fu creduto, che la Divinità albergaſſe in ſimulacri sì egregiamente ſcolpiti. La terza, che ſi riduce quaſi allo ſteſſo, ſuccede, allorchè un Vaſajo (3), o Modellatore ha fatto di terra una ſtatua ben proporzionata (*a*), e l' ha conſagrata come una Divinità: *Et cum labore vano Deum fingit de eodem luto &c.* Per farſi ragione Calvino (4) nel rigettare il Libro della Sapienza, ha preteſo, che l' Autore ſi foſſe ſcioccamente ingannato ſull' origine dell' Idolatrìa; ma egli non ha voluto riflettere, che colui,

(1) Sap. c. 14. v. 15. & 16.

(2) Ibid. c. 13. v. 13.

(3) Ibid. c. 15. v. 8.

(4) Calv. Inſtit. lib. 1. cap. 2.

monia. Non ſaprei ben decidere ciò, che intender ſi voglia il Corno dell' Abbondanza, che accompagna la Statua erigibile. Direi, che foſſe piuttoſto un rogo odoroſo, che la pietà del Figlio vorrebbe moſtrare di tener ſempre acceſo, come ſi ſcorge dalle fiamme, avanti la paterna riſpettata Immagine. Non nego però, che da taluno poſſa crederſi forſe un Dio Termine, o un' Erme.

(*a*) Di queſti fragili lavori del Vaſajo ne favella ancora Iſaja *c.* 45. Geremia *c.* 18., e S. Paolo 9. a' Romani. Euſebio, e con eſſo il P. Calmet riferiſcono ancora l' origine dell' Idolatrìa ad Uomini perdutiſſimi, i quali per avarizia, per timore, o per affezione a' loro Padroni, (o alle loro Amanti,) ne vollero per-

colui, che ha compoſto queſto Libro, non ha giammai avuto in penſiero di trattare dogmaticamente dell' origine del culto de' falſi Dei, ma ſolamente ha dati di paſſaggio alcuni eſempj di queſta ſpecie d' Idolatrìa, la quale indusſe gli Antichi ad adorare le Statue, ed a rendere ad Uomini defonti gli omaggj divini. Non potremo dunque ſapere da' ſagri Volumi la vera Epoca dello ſtabilimento dell' Idolatrìa, e non abbiamo nell' antichità alcuno Autore, che meriti d' eſſere ſu tal materia ſeguitato. Ecco ciò, che convien giudicarne.

Eraſi Dio troppo manifeſtato a' Patriarchi, come abbiamo già detto, perchè queſti poteſſero ignorarlo, e non tramandarne la notizia a' lor Poſteri. Per queſta ragione i Diſcendenti di Noè conſervarono la purità del culto, del quale lo ſteſſo Dio avea dettate ad eſſi le Leggi. Si perpetuò queſto culto non ſolamente nel Ramo d' Abramo; ma in paeſi i più dediti all' Idolatrìa trovaronſi ancor qualche volta Uomini, li quali adoravano Iddio in iſpirito, ed in verità. Melchiſe-



perpetuare, e divinizzare empiamente la memoria. Così inſieme cercarono la ſcuſa de' loro delitti, e li autorizzarono con folli penſamenti, e miſteri.

dech (*a*) Re di Salem (1), Jetro Suo-
(1) Gen. c. 14. 18. cero di Moisè, e Giobbe non furono forse i soli a (*b*) conservare la cognizione del vero Dio.

Questa Religione, pura ne' suoi principj, soffrì dopo grandi alterazioni; ma non è possibile di fissare le certe Epoche de' cangiamenti, che vi furono praticati. Si sa solamente in generale, che l'ignoranza, e molto più le pas-

(*a*) Melchisedec, che vuol dire *Re di Giustizia*, e che regnava in Salem, che significa *pace*, è stato degno d'essere una delle Figure del Divino Redentore, come vedesi nel *Salmo* 109. 5., e più a lungo nella Pistola di San Paolo agli Ebrei *c.* 7. 1. Jetro, che vale *eccellente*, era Sacerdote in Madian, che significa *litigante;* ed anche fra' Madianiti onorava, e temeva il vero Dio, Giobbe nacque, e visse nell' Idumèa, e venne al Mondo, come dicono S. Agostino, ed Eusebio, circa tre generazioni dopo il Patriarca Giacobbe. A questo conto egli visse nel tempo delle afflizioni degli Ebrei in Egitto: altri dicono quando questi pellegrinavano nel Deserto. Può anche star bene insieme l' una, e l' altra opinione

(*b*) S. Agostino *de Civ. Dei lib.* 18. *c.* 47. è dello stesso sentimento, cioè, che vi sieno stati alcuni, fuori degli Ebrei, che abbian servito il vero Dio dopo l'elezione di Giacobbe, e la riprovazione d' Esaù; ma non cita, che il solo Giobbe.

passioni vi cagionarono una confusione, che corruppe ogni cosa. Fin d' allora, l' idea di Dio oscurandosi, illanguidì: Furon poste le sue opere in concorrenza con Lui, e per una strana, ma pur troppo real sovversione, in vece, che la bellezza delle Creature dovesse sollevare l' Uomo alla cognizione (*a*) del Creatore, essa fecegli porre in obblìo Colui, che aveale formate, e conciliò alle medesime quel culto, che a Dio solamente era dovuto.

Una cosa degna d' osservazione si è, che qualunque alterazione abbia sofferto il primitivo culto, il fondamento però n' è stato sempre l' istesso. Scorrete tutte le Religioni del Mondo, e troverete, che sono quasi sempre, in tutti i luoghi, gli stessi Ministri degli Altari, lo stesso (*b*) ca-



(*a*) *Delectasti me, Domine, in factura tua. Cœli enarrant gloriam Dei. Videbo Cœlos tuos opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti.* Questi, e infiniti altri passi rincontransi nelle Sacre Pagine di argomenti della bellezza, e grandezza di Dio, riconosciuta dal suo mirabil Magistero. Anche il Petrarca disse delle cose mortali:

*Che son scala al Fattor, chi ben l' estima.*

(*b*) Da questa somiglianza appunto, ed uniformità di Sagrifizj, di Feste ne

No-

rattere del Sagrificio, le medeſime legali oſſervanze, conforme vedraſſi, allorchè tratterò del Sacerdozio, e delle

Vit-

Novilunj, dì concorſo ne' luoghi elevati, e d' altre oſſervanze legali ne ſono originate fra gli Eruditi le due opinioni, egualmente però lontane dal vero. La prima conſiſte in credere, che i Pagani abbian preſa dalla Scrittura, e dagli Ebrei la maggior parte de' lor coſtumi, e riti, e fino l' iſteſſe Favole, copiate, con qualche alterazione, e infingimento, da' Fatti ſtorici del Sacro Teſto. L' altra, ſoſtenuta da Marshamo, ſuppone, che gli Ebrei abbian ricevuta da' Cananei, e dagli Egizj tutta la primitiva ſoſtanza della lor Legge, e delle lor Cerimonie, con che ſi va quaſi totalmente a diſtruggere la Rivelazione, e la Legge ſcritta. La prima opinione, benchè innocente, e vulgatiſſima, in parte è vera, ma non in tutto, mentre i Pagani non hanno che molto tardi avuta contezza de' Libri Giudaici; e queſto Popolo, totalmente diviſo, ed ignorato dagli altri, non era capace a ſervir loro d' eſemplare. L' altro ſentimento è aſſurdiſſimo, poichè oltre l' identità del Decalogo, dettato, indi ſcritto da Dio medeſimo ſopra il Sina, la Legge è occupata in vietare una per una le pratiche degli Egizj, degli Arabi, degli Aſſirj, de' Cananei &c. Se gli Ebrei, ed i Pagani ritrovanſi conformi nella pratica de' Sagrifizj, delle Purificazioni, e delle Libazioni, come quì accenna il dottiſſimo Autore, ogni mente diſcreta

ben

Vittime: talchè ſembra, che poſſa dirſi del culto in generale lo ſteſſo, che Procopio di Gaza (1) aſſeriſce delle purificazioni in particolare, quando paragona quelle preſcritte dalla Legge di Moisè con quelle praticate dal Paganeſimo. Imperciocchè la ſola differenza, che vi ſi trova, ſi è, che le purificazioni Giudaiche erano più perfette, e ſenz' alcun miſcuglio di ſuperſtizione, dove al contrario n' eran pur troppo infette quelle del Gentileſimo.

(1) *Comm. in Iſajam.*

La dipendenza, ch' ha l'Anima dell' Uomo co' ſenſi, e l' immaginazione non le permettono di vedere Dio, che in enigma (*a*), come dice S. Paolo (2). Quindi non s' è potuto Egli a noi manifeſtare, che ſotto immagini ſenſi-

(2) 1. ad Corinth. c. 13. v. 12.



ben vede, che gli Ebrei non riconoſcono codeſti uſi da' Pagani, e che i Pagani nè pur li hanno ricevuti dagli Ebrei, ma che sì gli uni, come gli altri li han tolti dalla più rimota antichità, e dal fonte comune, donde ſon tutti uſciti, cioè dalla Famiglia di Noè, quando ancor ſoggiornava nelle pianure della Caldea. La perfezione, la ſemplicità, e la retta intenzione accompagnò ſempre in appreſſo le Cerimonie Giudaiche, ove al contrario in quella de' Gentili regnò ſempre l' abominazione, e l' errore, come quì ſoggiugne il Signor Banier.

(*a*) *Videmus nunc per ſpeculam in ænigmate . . . . Nunc cognoſco ex parte.*

bili, immagini, ch' erano come tanti Simboli, capaci di ſollevarci fino a lui, per quanto almeno il comporta lo ſtato dell' Uomo, nella ſteſſa guiſa, che il ritratto ci fa ſovvenir di colui, cui rappreſenta la pittura. Furono poſcia queſti Simboli moltiplicati all' eccesſo, e ſparſero ſopra la Religione un impenetrabile oſcurità.

Gli Egizj portarono più lungi che le altre Nazioni queſta ſcienza Simbolica, e Geroglifica, ma non ſi puote arriſchiar l' aſſertiva, che ne foſſero (*a*) gl' inventori. E' certo almeno

(*a*) Non può certamente aſſerirſi, ſe in Egitto abbia avuta origine la ſcienza Simbolica, e Geroglifica, ma l' apparenze portano a determinarſi per queſto Paeſe. La diſpoſizione particolar dell' Egitto, inondato dal Nilo ogn' anno verſo la metà dell' Eſtate, obbligò quel Popolo ad inventare molti ſegni per annunziarne l' allagamento, e molt' altri per l' abbaſſamento dell' acque, per indicare i Venti, che la precedono, e le Coſtellazioni, ſotto le quali incomincia, e l' altre, ſotto le quali finiſce. Da queſta neceſſità preſero indi piacere di ſimboleggiare ogni avvenimento, e tutti gli oggetti. Il Sole fu ſimbolo di Dio; il Bananiere (Pianta fertiliſſima, detta anticamente Muſa) della fecondità; Oſiride del Sole; Iſide dell' anno civile, e della Luna; Oro dell' anno ruſtico; Arpocrate

IGIA, O IGEIA

no, che tra tutte le Religioni a noi cognite nell' Indie Orientali, ed Occidentali non ve n' è pur' una, la di cui Teologìa non sia ripiena d' uguali Simboli. Se noi diam fede a Diodoro di Sicilia (1), i Cretensi, che vantavano esser la maggior parte degli Dei nata tra loro, gloriavansi (*a*) ancora (1) Lib. 2.



crate del Civil Governo; ed il Serpe della vita; perciò è dato ad ogni salutare Deità, siccome vedremo in appresso, e come, per esempio, può scorgersi nell' anneſſo Monumento, figurante Igia, e ch' è tratto dal citato Libro *Traitè des Pierres gravees &c. Tav.* 55. Tiene Tav. 6. la Dea un gran Serpe tra le mani, come suo particolar simbolo, com' eralo pur d' Esculapio, di cui pretendevasi che fosse Figlia, o, secondo altri, Consorte. Siccom' era necessaria, e perciò veneratissima, quindi di lei se ne rinvengono infiniti Monumenti, espressi in varie guise; e talora le Imperatrici furono dall' altrui adulazione figurate in sembianza di questa Dea. *Buonarr. Osser. pag.* 72.

(*a*) Non si contrastò forse dagli Antichi a' Cretensi il vanto d' aver data la culla a molte Divinità, come vedremo al suo luogo. Ma non può ugualmente accordarsi loro, che fossero i primi inventori del Culto, e delle Cerimonie religiose, qualora ammettiamo, che l' Idolatrìa traesse i suoi principj nell' Egitto, e nella Fenicia, come già si è notato.

d' eſſere ſtati i primi, che aveſſero ſtabilito un Culto, Sacrifizj, e Miſteri, i quali da eſſi eranſi poi diffuſi fra tutte le altre Nazioni.

Sia

tato. Sebben dunque pare, che Creta ſia ſtata popolata più toſto da' Fenicj, ad eſſa vicini, venuti con Cadmo, e che poi ſi diſſero Cureti, *Virg. Æn.* III. Idèi Dattili, e Titani, *Strab. lib.* 10. *pag.* 464, nondimeno leggeſi nell' Iſtoria del Cielo Poetico, *Tom.* 1. *pag.* 171. che i Cretenſi, come originarj dell' Egitto, ebber la loro Feſtività d' Oſiride, o di *Jehou*, ch' era il Giove Cretenſe, di cui moſtravano il Cenotafio, cioè il Monumento voto, e di pura rappreſentazione, come gli Egizj moſtravano quello, pur vacuo, d' Oſiride; del che ſi ride Callimaco, ch' avea copiato Epimenide, *Hymn. in Jovem. vol.* 8. Κρῆτες ἀεὶ ψεῦσται, mentre moſtravano il Sepolcro d' un Dio, che in conſeguenza era morto. Al fianco del loro Jehou i Cretenſi additavano la Dea Madre Cibele, o l' Iſide, come afferma Virgilio nell' *Eneid. l.* 3. *Hinc Mater cultrix Cybele*; ed avevano il loro Oro, o il Menes, dal quale, con poco cangiamento di parole, fecero il loro Minos, ammeſſo a' ſegreti di Giove, *Jovis arcanis Minos admiſſus*, Horat. *Carm. lib.* 1. *Od.* 28. In ſomma tutti i Simulacri Egizj portati in Creta, vi ſi cangiarono in veri Perſonaggj, e ſe ne compoſe la Storia. Dall' Egitto, ſeguita a dire il Signor *de Pluche*,

Sia ciò che si voglia, i Filosofi, e sopra gli altri i Platonici s' impegnarono di stabilire, sull' origine dell' Idolatrìa, un sistema particolare, che sarebbe capacissimo, se fosse ben provato, di scemarne l' assurdità. Sostenevano essi, che l' idea, che i Savj dell' antichità avean formata di Dio, era quella d' un Ente superiore a tutto ciò, che esiste, d' uno Spirito sparso per l' Universo, che il tutto anima, e che è il principio (*a*) d' ogni genera-



*che*, presero i Cretensi il loro Labirinto, (di cui favelleremo altrove, riportando le altre opinioni) ch' era un Palagio diviso in tanti appartamenti, quanti erano i mesi dell' anno, ed in cui collocavansi le Figure significative, che a ciaschedun di questi mesi si riferivano, per erudire i giovani Sacerdoti, che ivi si allevavano, nell' ordine del Cielo, e nel Governo Civile. Ed in fatti erano i Cretensi divisi in tre classi, come in Egitto; ne' Sacerdoti, ne' Borghigiani, e negli Operaj, chiamati *Dactyli*, cioè i *Poveri della Colonia*, dal Fenicio *Dac*, *povero*, *operajo*, *tyl*, *colonia*; come vedremo meglio a suo luogo.

(*a*) Ne' Tomi antecedenti abbiam riportata qualche opinione di Platone circa la Divinità, che indi adottarono i di lui Seguaci; altre ne adduce quì l' Autore; onde poco restavi da soggiugnere. Ei definisce Dio (*Sophist. pag.* 185.) *la cagion pro-*

zione, e che comparte la fecondità a tutti gli Enti; d' una Fiamma viva, perpetua, e ſempre attiva; d' una Intelli-

*produttrice, la qual fa eſiſtere ciò, che da prima non era*. Quindi pare, ch' Egli aveſſe un' idea della Creazione. Secondo lui, la Materia non era eterna, nè indipendente da Dio, nè come una emanazione della ſua ſoſtanza, ma la conſidera, come una vera produzione. E' vero, che nel ſuo *Timeo Locreſe pag.* 1089. chiama talvolta la ſoſtanza Divina *una materia increata;* ma ſempre la diſtingue dall' Univerſo ſenſibile, che n' è ſolo un' effetto, ed una produzione. Cicerone pure rende giuſtizia d' un tal ſentimento a Platone: *Poſſumus ne dubitare, quin Mundo præſit aliquis Effector, ut Platoni videtur?* Tuſc. *quæſt. lib.* 1. Quattro, o cinque altri bei paſſi pure incontranſi di tal verità nel libro *de Repub.* dello ſteſſo Platone. „ Ciò, che la Verità ci pre-
„ ſenta, Ei dice nel *lib.* 6. *pag.* 687.,
„ e ciò, che la Ragione ci detta, è
„ il ſupremo Bene. Queſto Ente è la
„ cagione, e la ſorgente della verità.
„ Come il Sole non illumina ſoltanto
„ i Corpi, e li rende viſibili, ma con-
„ tribuiſce alla loro generazione, ed in-
„ cremento, così il ſupremo Bene non
„ ſolo fa conoſcere le Creature, ma
„ porge lor parimente l' eſſere, e la
„ ſuſſiſtenza „ Nel *lib.* 10. *pag.* 749. chiama egli Dio il ſovrano Architetto, che creò l' Univerſo, e gli Dei, e che opera ciò, ch' Ei vuole nel Cielo, ſo-

vra

telligenza infinitamente ſaggia, la di cui provvidenza continuamente invigila ſopra tutto, e ſopra tutto s' eſtende; in una parola, d' un Ente, al quale, per ragione della ſua ſuperiorità, aveano attribuiti diverſi nomi, ma che dinotavano ſempre il carattere di quel ſovrano Dominio, il quale non conviene, che all' aſſoluto Padrone, ed a Colui, dal quale tutto deriva.

Sentimenti de' Pagani circa l'origine dell' Idolatria.

Porfirio, in ſeguela di Teofraſto, affaticaſi di provare, che la Religione ſul bel principio era fondata ſopra ſchiettiſſime pratiche, e ſopra idee non differenti da quelle, che al ſuo tempo dominavano. Pretende queſti, che nel principio non s' adorava alcuna ſenſibil figura, che non s' offriva verun cruento Sagrifizio, e che i nomi, e le Genea-

vra la Terra, e nell' Inferno. Nel Dialogo, detto il *Politico*, afferma, che Iddio è il Principe, ed il Padre comune, e che governa il Mondo. Nell' altro, intitolato *Fedro*, dice, che nella ſua eſſenza veramente eſiſtente, che non è figurata, nè ſenſibile, ma puramente intelligibile, ſi vedono la Virtù, e la Verità, e la Giuſtizia, non tali, quali ſon quaggiù, ma tali, che eſiſtono in Colui, ch' è l' eſſere medeſimo. Altrove pure confeſſa l' Immenſità, la Beatitudine, e la Provvidenza di Dio, allora appunto negata dalla profana Setta di Democrito, e d' Epicuro.

nealogìe di quella caterva di Numi, al di lui tempo conoſciuti, non erano ancora ſtate inventate. Rendevanſi, dic' egli, al primo Principio di tutte le coſe puri omaggj, gli ſi preſentavano dell' erbe, e delle frutta, e facevanſi delle libazioni di liquori, per confeſſare con queſto il ſuo ſovrano Dominio.

Tal' era, ſecondo lui, il Paganeſimo, e la Religione (*a*) de' Letterati. Quella, che con tanto buon ſucceſſo veniva combattuta, era ſol quella del Popolo, e degl' ignoranti. Così queſto accorto Filoſofo pretendeva con un raffinato ſiſtema di ſcuſare l' Idolatrìa. Ma niuno gli menò buona, nè gli accordò queſta falſa diſtinzione. Gli fu ſoſtenuto contro, che non eraſi giammai trovata in parte alcuna, eccettuato fra' Patriarchi, e tra gli Ebrei, una Religione tal quale eſſo la deſcriveva, e che l' Idolatrìa la più groſſolana era il ſiſtema predominante. Per ben ricercar l' origine dell' Idolatrìa, convien ſeguire ſcorte più ſicure, che non ſono i Filoſofi del Paganeſimo.

I Padri han trattato la cauſa per via

(*a*) Si può utilmente leggere ſu tal' argomento *la Teologìa Pagana del* Sig. De Burigny *Tom. 2. cap. 20.*

via di Morale, e con molta ragione han detto, che l' Idolatrìa non erasi introdotta nel Mondo, che per la corruttela del cuore umano. L' orgoglio, l' amore dell' indipendenza, l' inclinazione a' piaceri de' sensi son le vere cagioni del di lei stabilimento, e nessun potrà dubitarne.

## CAPITOLO II.

### *In qual tempo cominciasse l' Idolatrìa.*

MA in qual tempo mai tal disordine, e per quali gradi giunse a quel colmo d' errore, che farà sempre arrossir di vergogna l' umanità? Sant' Epifanio (1) crede, che Sarug (*a*) Avo (1) Lib. 1. de Hæres.

(*a*) Oltre il silenzio del Sacro Testo in proposito di Sarug, non sembra credibile, che Iddio poi fra tutti i Viventi per primo Capo, e Patriarca del Popolo eletto, e per primo ascendente del Messia sceglisse Abramo, il di cui Bisavo fosse stato l' inventore d' una scelleraggine sì mostruosa, e cotanto perseguitata da Dio. Di più S. Agostino dice, che in tutto il Mondo d' allora esisteva il culto del vero Dio nella sola Casa di Tare Padre d' Abramo; e che siccome rimase nel Diluvio la sola Famiglia di Noè per riparare il Genere Umano, così nell' altro Diluvio di Superstizioni la sola Casa di Tare riparò la

Avo di Tare, che fu Padre d' Abramo, ne foſſe il primo Autore; ma la Sacra Storia (1) dimoſtra ſolamente, che gli Antenati (*a*) di queſto Patriarca erano impegnati nel culto degl' Idoli, ſenza dire, che ne foſſero ſtati i primi Inventori. Afferma ancora Giuſeppe (2), che queſta empietà era in quel tempo sì generale, che Abramo fu il primo, ch' ebbe il coraggio di dire, qualmente non v' era, che un Dio, e che tutto l' Univerſo era l' Opera delle ſue mani. Vi ſono alcuni Padri, che non hanno avuta difficoltà d' aſſerire, che queſt' iſteſſo Patriarca era Idolatra, benchè io ſia del ſentimento di Giuſeppe, e de' più dotti Rabbini (*b*), che lo negano. E' ſem-

(1) Joſue c. 24. 2.

(2) Antich. lib. 1. c. 9.

la vera Religione: *Una remanſerat Domus Thare*. Anzi è d' opinione queſto S. Padre, che i Caldei ſcacciaſſero queſta Famiglia, e la perſeguitaſſero, perchè avea diſpregiati i loro Dei, *pro vera pietate, qua unus & verus ab eis colebatur Deus*: e queſto ſentimento lo deduce dal *c.* 5. *v.* 5. di Giuditta.

(*a*) *Thare Pater Abraham, & Nachor ſervierunt Diis alienis. Joſ. loc. ſup. cit.* Il detto S. Agoſtino riflette di paſſaggio a queſto paſſo di Giosuè; ma non oſtante aſſeriſce il vero culto nella Caſa di Tare, ſiccome ho detto. *De Civ. Dei lib.* 16. *c.* 12.

(*b*) Il ſolo Rabbino Maimonide crede, che

ſempre certo però, che l' Idolatrìa era propagata al tempo ſuo, e che Dio lo preſervò da queſta infezzione, o almeno ne lo ritirò, facendolo uſcir dalla Caldea, ove faceva ſoggiorno.

Convien dunque rintracciar la cagione più da alto. Nembrotte è quello, al quale viene ordinariamente attribuita (*a*) l' origine dell' Idolatrìa.

Pre-

che Abramo reſtaſſe idolatra ſino all' età di quarantott' anni, nella quale età egli fu condotto via da Tare, ſuo Padre, da Ur de' Caldei per gire in Aran, donde poi Iddio comandò ad Abramo ventiſette anni dopo d' uſcire, per portarſi in Canaan, paſſando l' Eufrate, ſoggiornando ora in Sichem, ora in Betel, e quindi in Ai, ov' egli di nuovo ereſſe un' Altare, per invocare il Santo Nome di Dio: Queſto computo confronta coll' età, che la Scrittura aſſegna ad Abramo, allorchè eſſo, e Sara laſciarono Aran, cioè 75. anni. *Gen. c.* 12. *v.* 4. Anche il Petrarca accennò queſt' uſcita, *Trionfo d' Amore c.* 33.

*Vedi l' Avo,*
*Come di ſua magion ſol con Sara*
*eſce.*

(*a*) Il Sacro Teſto appella Nemrod *robuſtus Venator, & potens in Terra.* Da queſte parole non può dedurſi l' Idolatrìa. Se egli è, come molti credono, il Belo de' Babiloneſi, è ſtato il primo Uomo deificato: Allor potrebbe argomentarſi, ch' ei ne aveſſe fra' ſuoi Popoli

ſpar-

Pretendeſi, ch' egli introduceſſe il culto del Fuoco, che per sì lunga ſtagione ha durato (1). La Città d' Ur era così chiamata (2), perchè ivi adoravaſi il Fuoco, e queſto ha dato origine alla Favola, la quale dice, che il Re, che vi regnava a tempo d' Abramo, l' avea fatto gittar nelle fiamme, perchè opponevaſi a queſta ſuperſtizione, e che da quelle avevalo Iddio miracoloſamente liberato. Favola Rabbinica, fondata ſu quel, che dice la Sacra Storia, che queſto Patriarca uſcì da *Ur* de' Caldei (3). Ma per qualunque idea, che la Scrittura ci dia dell' inſolenza di Nembrot, che fu il primo Architetto della Torre di Babelle, intrapreſa, che può conſiderarſi come una ribellione contro del Cielo, in verun luogo ci dice, ch' abbia egli tirati i Caldei ad adorare Enti ſenſibili.

(1) Ugo Vittor. *in Gen.* c. 10.

(2) Ur, *Fuoco.*

(3) S. Girol. *queſt. Ebrai. ſopra la Gen.*

Non abbiamo miglior fondamento per dire, che Nino foſſe il primo iſtitutore dell' Idolatrìa. Queſta è più antica di lui, poichè egli viveva verſo il tempo de' primi Giudici, con-for-

ſparſo qualche mal ſeme, o almeno li aveſſe molto diſpoſti verſo l' Idolatrìa, giacchè ſubito, dopo la di lui morte, vi ſi appigliarono, venerandolo forſe, come Autore della loro Religione.

forme ſenza replica lo prova (*a*) Uſſerio; e la Sacra Scrittura rinfaccia molto tempo prima a Tare, ed a Nacor il culto degl' Idoli. Può dirſi ſolamente, per non allontanarci dal ſentimento di S. Girolamo, e di S. Cirillo, che queſto Fondatore dell' Impero degli Aſſirj fu il primo ad introdurre queſta ſpecie d' Idolatrìa, la qual' ebbe per principale oggetto il culto de' grand' Uomini, avendo fatto edificare un Tempio ad onore di Belo ſuo Padre: Ma eravi un Idolatrìa molto più antica, come tra poco il diremo.

CA-

(*a*) Uſſerio pone il Regno di Belo l' anno del Mondo 2682., in cui era ſecondo Giudice degli Ebrei Aod, dopo la ſeconda loro ſchiavitù ſotto Eglone; e quello di Nino nell' anno 2687., in cui era Giudice il medeſimo Aod. Ma debbe avvertirſi, che queſto Belo Aſſirio, Padre di Nino, è differente dal Belo Babiloneſe; e che vi furono altri Principi, che preſero un tal nome. Alcuni per altro credono, che Aſſur della Scrittura, Fondator di Ninive, ſia il Belo Babiloneſe. Riporteremo altrove tutte le opinioni ſu tal ſoggetto.

## CAPITOLO III.

### *Che l' Idolatrìa cominciò nell' Egitto, e nella Fenicia.*

SEnza alcun dubbio convien cercare nella Famiglia di Cam la verà origine dell' Idolatrìa. Gl' infelici Figlj d' un Padre maledetto (*a*) posero i pri-

(*a*) Debbe quì osservarsi, che Cam, sebbene ei fu il reo dell' impudenza, e derisione verso suo Padre Noè, non di meno non fu esso maledetto, ma sì bene Canaan, suo Figlio, *Maledictus Chanaan*, e vien dichiarato dall' Avo prima servo di Sem, indi di Giafet. Ne assegnano varie ragioni gli Espositori. Noè non volle maledire Cam, che all' uscir dall' Arca era stato benedetto da Dio: *Benedixitque Deus Noe, & Filiis ejus.* Gen. *c.* 9. *v.* 1. Non volle insieme abbracciare, ed involgere nella maledizione cotanta Discendenza, come sarebbe accaduto, pronunciandola contro Cam, mentre gli altri Figlj di esso Cam, cioè Cus, Misraim, e Fut, destinati ad esser Padri di molte Nazioni, avrebber tramandata in esse originalmente la seguace disavventura, effetto della terribil minaccia. Inoltre Noè punì Cam nella persona del Figlio prediletto Canaan, acciò quegli risentisse al vivo in se stesso le disgrazie del Figliuolo. Finalmente molti asseriscono, che Canaan, vedendo l'Avo

i primi in obblìo i ſaggj conſiglj di Noè, e ſecondando l' inclinazione del loro cuore, ed abbandonandoſi alle proprie paſſioni, cercarono ſenſibili oggetti per offrir loro una ſuperſtizioſa venerazione. Siccome i due Figlj di Cam, cioè Canaan, e Miſraim (*a*) ſi ſta-

l' Avo ſconciamente giacer dormendo, corſe ad avviſarne il Padre Cam, onde perciò ſcaricò dopo Noè ſopra il curioſo, e loquace Canaan, principal cagione del diſordine, i riſentimenti del ſuo roſſor vilipeſo. Più preciſamente dunque può crederſi originata l' Idolatrìa nella Diſcendenza di Canaan, di cui il Sacro Teſto mentova undici Figlj, tutti Fondatori d' intere Nazioni.

(*a*) Appunto in tal propoſito è da avvertirſi, che queſto nome di Meſraim, o Miſraim è un duale, e parecchj altri nomi plurali, come *Ludim*, *Neftuim*, *Fetruſim*, *Dodanim* ſono propriamente nomi di Popoli, come tali ſono pure i nomi de' Figliuoli di Canaan, Eteo, Jebuſeo, Eveo, Amateo, e così gli altri. Or perchè ſono dati agl' iſteſſi Patriarchi? Convien dire, che la maggior parte de' nomi de' Patriarchi furon piuttoſto ſoprannomi, dati loro dopo morte, per conſervare un monumento della loro Storia con una parola, atta a contradiſtinguere i fatti più importanti. Così l' un d' eſſi è ſoprannominato *Heber*, cioè *oltrefiumano*, perchè a' ſuoi tempi l' uman Genere era tuttavìa di là dall' Eufra-

ſi ſtabilirono l' uno nella Fenicia

Eufrate . Al contrario il ſuo Figlio *Faleg* ebbe un tal ſoprannome , che ſignifica *diſperſione* , perchè allora ſi diviſe la Diſcendenza di Noè. Per l' iſteſſa ragione ad uno de' Figlj di Sem , ed al primo figliuolo di Meſraim fu dato il ſoprannome di *Ludim*, ſignificante *tortuoſità* , perchè il primo fondò una Colonia ſulle rive *tortuoſe* del Meandro , ed al ſecondo, perchè fondò la ſua in Etiopia, verſo le grandi *tortuoſe curvature* del Nilo . Perciò tutti queſti nomi plurali , e Meſraim particolarmente , caratterizzano diverſi Patriarchi ne' Popoli , de' quali furon Padri , e nella qualità del Paeſe, ove paſſarono a ſtabilirſi. Queſta oſſervazione è di rilievo , perchè ci moſtra ; quanto ſtudio ponevaſi per conſervare la Storia , e con quali mezzi ſi è perpetuata la Tradizione de' grandi eventi . Cinquanta parole eran ben facili a ritenerſi a memoria , e cinquanta parole di queſto peſo erano una diſtintiſſima Storia . Quindi è che il ſolo *cap.* 10. della Geneſi , che eſpone ſemplicemente l' uno dopo l' altro i nomi de' Poſteri di Noè, contiene una erudizione intorno all' origine delle Genti più ampla , e che più aſſai appaga, che tutta la Letteratura, ed Iſtoria dell' altre Nazioni, in cui la vera origine delle coſe è molto sfigurata , e quaſi impoſſibile a riconoſcerſi . Per la verità de' detti ſoprannomi riflettaſi alla Scrittura , ove dice , che fu chiamato Faleg , *eò quod in diebus ejus diviſa ſit*

*Ter-*

cia (*a*), e l' altro in Egitto (*b*), in

*Terra*. La ſteſſa ragione milita per Canaan, che ſignifica *Mercatante*. Da eſſo derivarono i Fenicj, che i primi, com' è la più comune opinione, ſi eſpoſero a valicare i mari pel traffico, a cui erano ſopra ogn' altro Popolo addetti. Il *cap.* 36. della Geneſi è pure molto iſtruttivo per la Storia. *Hiſt. du Ciel. Poet. l.* 1. *c.* 17.

(*a*) Moisè accenna diſtintamente tutto il Paeſe, che fu popolato da' Diſcendenti di Canaan, aſſegnandone ancora i confini. Comprendevanſi anche i Fenicj entro queſta Regione, che vi avevano i due celebri Porti Tiro, e Sidone, in oggi detto *Said*, ed a cui forſe diede il nome Sidone, Primogenito di Canaan. In ſomma queſta Famiglia popolò la Siria, e la Fenicia.

(*b*) Meſraim, creduto da molti il Menes de' Profani, è il primo Re, che governò con ſavie Leggi la Colonia fondata da Cam ſuo Padre in Egitto. Alcuni dal ſuo nome chiamarono talora Meſraim, o Miſraim l' Egitto, e gli Arabi Mezr; e pretendeſi da taluni, che il nome di Miſſir, col quale i Turchi in oggi denominano queſto Regno, ſia ſincopato da quello; ſebben' Eſſi talvolta l' appellano *Elkobit*, cioè *Provincia inondata*. Il Sacro Teſto dice, che da Meſraim, e da' ſuoi Figlj derivarono i Caſtori, col qual nome intende gli Egizj. Molti però ſu queſta parola han preſo qualche abbaglio, pigliando queſto nome per la Cappa-

in queſti due Regni appunto nacque l' Idolatrìa. Io credo, che molto più tardi cominciaſſe ne' Paeſi popolati da' Diſcendenti di Sem, e di Giapadocia dell'Aſia Minore, e fra queſti Bochart: *Pars vero in Provinciam Caphtorim, quæ deinde Cappadocia.* Il dotto Mosè Maimonide, e Saaida, *apud Lightboot. Oper. Tom. 2. pag. 398.* ſegnitati da molti Letterati, accordano, è vero, accennarſi per *Caphtorim* la Cappadocia, ma intenderſi d' un gran Contado, così chiamato, dell' Egitto; e propriamente quello, ov' è Demyat, o Damietta, che comunemente confondeſi con Peluſio. Potrebbe forſe ſtimarſi, che il nome di *Caphtorim* derivaſſe dalla famoſa *Copto*, Città di quel Regno, e Metropoli della Tebaide, ſe *Caphtor* non dinotaſſe più toſto l' Iſola poſta nel Lago Tennis, o Tanis, che ſtendeſi da Damietta ſino a Tine, ch' è il vero Peluſio. Par finalmente, che tolga ogni dubbio Moisè, che volendo poi nominare i Cappadoci dell' Aſia Minore, li ha chiamati col vero lor nome. *Cappadoces expulerunt, qui egreſſi de Cappadocia deleverunt eos.* Deut. *c. 2. v. 23.* Se crediamo al P. Wansleb, i Copti, o Coſti, che ſono in oggi i Criſtiani Giacobiti d'Egitto, prendono da queſta parola *Caphtorim* la loro denominazione; e la loro lingua è l' antico linguaggio degli Egizj. In ſomma da queſto Meſraim, o Miſraim derivarono gli Egiziani. Egli è il ſecondo Crono di Sanconiatone.

Giafet. L' Egitto, e la Fenicia ſono dunque le prime due culle dell' Idolatrìa. Queſto è il ſentimento (1) d'Euſebio (*a*), ch'avea accuratamente eſaminata queſta materia, di Lattanzio (2), e di Caſſiano (3), il primo de' quali ne riferiſce l' origine a Canaan, ed il ſecondo a Cam ſuo Padre, il che pur dicono ſul tal propoſito molti Rabbini, i quali credono ancora, che queſti due Patriarchi foſſero Idolatri prima del Diluvio (*b*). Voſſio (4) dice,

(1) *Præp. Evang. c. 6. & 9.*
(2) *De falſa Rel. l. 2.*
(3) *Collat. 2. c. 21.*
(4) *Riflеſſ. ſul Tratt. di Maimō. ſpettante all' Idolatrìa.*

 che

(*a*) Diſcorda il Sig. Banier da ciò, ch' ha detto, (nel noſtro *II. Tom. pag.* 489.) circa l' opinione d' Euſebio; ivi aſſeriſce formalmente, che queſt' Autore vuole, che ſia nata l' Idolatrìa nell' Aſſiria. Euſebio in vero riporta varj ſentimenti; ma poi s' attiene a queſt' ultimo, cioè che ſia originata dall' Egitto, e dalla Fenicia. Altri han pur detto eſſer forſe nata nella Caldea, com' io l' annotai al *Tom. I.* nella Prefazione dell' Autore *pag.* 13., perchè i Caldei furono i primi ad oſſervare attentamente le Stelle.

(*b*) Non par credibile, che Cam foſſe idolatra prima del Diluvio. Unito col giuſto ſuo Padre Noè, prima dell' univerſale inondazione, ed ammaeſtrato dal di lui eſempio, eſſer dovea ben lontano da ogni culto ſuperſtizioſo; nè Dio avrebbelo riſpiarmato nel gaſtigo di tanti rei, nè l' avrìa poi benedetto. In quanto a Canaan, di lui Figlio, mi reca ſtupore, che i Rabbini lo credin pure da

che non è da porſi in dubbio, che ſia cominciata l' Idolatrìa nella Famiglia di Cam, e conſeguentemente in Egitto. Aggiugne queſt' Autore, che tutti gli Antichi ne convengono, e ſenza parlare di Diodoro, e di più altri, baſterà di citar Luciano (1), che formalmente aſſeriſce, che ſono ſtati gli Egizj i primi ad onorare gli Dei, ed a render loro un culto ſolenne. Erodoto (2), nel principio della ſua Storia, non è ſopra di ciò tanto preciſo, quanto Luciano, ma quello, ch' ei ne dice, è quaſi l' iſteſſo. *Gli Egizj*, al riferir di queſto dotto Iſtorico, *ſono i primi, che conobbero i nomi del-*

(1) *De Dea Syria.*

(2) *Lib. 2. cap. 4.*

da quel tempo idolatra. Egli non era nato; ed il Sacro Teſto lo dice chiaramente: *Ingreſſus eſt Noe, & Sem, & Cham, & Japhet, Filii ejus, & Uxor illius, & Uxores Filiorum ejus in Arcam*. Gen. *c.* 7. 7. E nell' uſcir dall' Arca replica l' iſteſſo: *Egreſſus eſt Noe, & Filii ejus, Uxor illius, & Uxores Filiorum ejus*. Gen. *c.* 8. 18. Quì dunque non è nominato Canaan: Ma v' è di più: La Scrittura afferma, che nacque dopo il Diluvio. *Hæ ſunt generationes Filiorum Noe, Sem, Cham, & Japhet: Natique ſunt eis Filii poſt Diluvium*. Gen. *c.* 10. 1. Indi *num.* 6. ſoggiunge: *Filii autem Cham . . . . Chanaan &c.* Altri credono, che Canaan naſceſſe nell' Arca. *Stor. Univ. Vol. I. Par. V.*

*delle dodici* (*a*) *gran Deità, e da queſti le appreſero i Greci*. Afferma il medeſimo Autore in diverſi luoghi l' iſteſſa coſa, e particolarmente nel quinto Capitolo del ſecondo libro, come in appreſſo vedremo.

E' ſtato ſempre l' Egitto conſiderato come il centro (*b*) dell' Idolatrìa;



(*a*) Queſti erano gli Dei della prima Claſſe, o, come l' eſprimono i Mitologi, gli Dei delle gran Nazioni, *Dii majorum Gentium*, o pur Dei del Conſiglio, *Dii Conſentes*, o *Conſulentes*: ne accennerò quì ſolo i Nomi, che tali ſono al parer d' Ennio: Giunone, Veſta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Giove, Nettuno, Vulcano, ed Apollo. Aleſſandro il Macedone volle farſi il decimoterzo di queſti, ſdegnando d' arrolarſi fra gli Dei Minori; *Dii minorum Gentium*; ma ne fu rigettata la ſua richieſta.

(*b*) Siccome l' Egitto, a tenore di ciò, che ſi è detto, e che andremo dicendo, fu il nido primitivo dell' Idolatrìa, così pure ne fu il centro, e la ſcuola. Io lo deduco ancora da una circoſtanza, che trovo in Giamblico *De Miſter.* Egli dice, che le Formule della Teurgìa, della Magìa, e de' Voti (*Devotio*) erano a principio ſcritte in lingua Egizia, e che da quella traducendole i Greci, ed i Romani, vi avevano ad arte laſciate molte parole di quel linguaggio, per renderle più miſterioſe, e riſpettabili.

queſt' è l' idea, che la Scrittura ce ne porge in più luoghi. Colà regnavano la Magìa, la Divinazione, gli Auguri, e le Interpetrazioni de' ſogni, infelici

li. Regnò pur dunque in Egitto la Magìa, come ſi ſcorge in quei Maghi, che oppoſe il Re d' Egitto Amoſi, o Amenofi, (come credeſi), a Moisè. Il Sacro Teſto li appella Malefici, i quali *fecerunt per incantationes Ægyptiacas, & arcana quædam ſimiliter:* Exod. *c.* 7. 11. Si ſa dalle Storie profane, che un' altro Re d' Egitto, chiamato Nechepſo, fu ſtudioſiſſimo della Magìa. Nulla quì dirò dell' Egizia Divinazione. Tutti gli antichi Simboli dell' Egitto divenner dopo o preſagj di bene, o minacce di ſventure, come dimoſtreraſſi altrove. In una parola, da quei Segni, innocentemente ideati pria per tutt' altro, ne nacque l' Aſtrologìa, affollata di pregiudizj, e ſparſa dopo fra tante Nazioni. Si oſſervò l' aſpetto del Leone, della Libra, del Toro &c. come ſe in Cielo veramente vi foſſero tali figure, e non l' aveſſer così nominate i primi Uomini per una local rimembranza. Miſero colui, che naſceva ſotto il brutto Segno del Cancro; andava ſempre più in dietro, che innanzi ne' ſuoi affari: L' aſpetto della Vergine influiva caſte inclinazioni: L' incontro del Leone inſpirava coraggio, e ne formava gli Eroi. La Libra ingeriva retti ſentimenti, e giuſti deſiderj. Guai a chi veniva alla luce ſotto lo Scorpione:

lici frutti d' un culto ſuperſtizioſo.



pione: Argomentiamolo da Orazio:

. . . . . *Me Scorpius aſpicit*
*Formidoloſus, pars violentior*
*Natalis horæ.*

*Carm. Lib.* 2. *Od.* 17.

Il punto aſcendente d' una Stella era cagion d' un' effetto; il punto culminante, o ſia il più alto del ſuo corſo ſul Zenith ne regolava un' altro. Fu conſultato il volo, indi il paſſo degli Uccelli, le di cui figure eſprimevano ſul principio ſolo i Venti. Il Sole, i Canopi, gli Anubi, figurati già per tutt' altro, ſi fecer dopo influenze, e Deità. Ed ecco l'Egitto inventor di quei Simboli, e reſo per eſſi il centro dell' Idolatrìa, nata forſe, ed aumentata dalla preteſa arbitraria Divinazione. Vedaſi Erod. *Iſtor. lib.* 2. *c.* 82. Pietro Lambecio *in Prod. St. Lett. l.* 1. *c.* 4.

Quanto eſſa creſceſſe poi a diſmiſura per ogni Paeſe, ce lo dimoſtra chiaro il Poema di Manilio, intitolato *Aſtronomicon*, il picciol Libro di Cenſorino *de Die Natali*, e le Aſtronomiche, attribuite a Giulio Firmico. Parleremo di queſto più diffuſamente altrove.

Quindi ne nacquer gli Auguri; ed i Segni Celeſti, o i punti del Cielo, deſtinati a dinotare colla loro denominazione certi effetti ordinarj delle Stagioni, furono creduti cauſe di queſti effetti. Così pure fu data una capricciosa interpetrazione ad ogn' altro effetto naturale, o fortuito. Si oſſervarono ancora

i ſo-

Fin dal tempo medeſimo di Moisè (*a*) eravi l' Idolatrìa nel ſuo rigoglio maggiore, il che ſuppone una grand' antichità; mentre finalmente un compito ſiſtema di Religione non ſi ſtabiliſce, che dopo un lungo intervallo. Sembra ancora, che Moisè non abbia dato un sì gran numero di precetti agli Ebrei, ſe non ſe per opporli (*b*) in tutto alle

i ſogni, e la Storia di Giuſeppe ce ne ſomminiſtra varj eſempj; ſebben talora Iddio, per mezzo de' ſogni, diſvelò qualche arcano ſuo giudizio. Può vederſi Filone Ebreo *de Somniis*, e l' erudito *Trattato dell' Opinione del Sig. Le Gendre*.

(*a*) Moisè nacque nell' Egitto circa gli anni del Mondo 2430., e Meſraim, che noi facciam Fondatore del Regno Egizio, e dell' Idolatrìa, com' è credibile, ve ne gittò i ſemi circa il 1760. Se dunque Moisè vi ritrovò sì dilatata, e già dominante l' idolatrica Superſtizione, convien riflettere, che n' eran di già corſi circa 670. dalla ſua origine, il qual tempo era pur troppo ſufficiente per coſtituire, e diterminare un ſiſtema di Religione.

(*b*) Il Cav. Marshamo nella ſua *Regola de' tempi* ha creduto, come più avanti ho accennato, che le Leggi, e le Cerimonie degli Ebrei foſſero un' imitazione de' coſtumi dell' Egitto, e de' Popoli vicini, deſtramente portate al culto d' un ſolo, e vero Dio. Tanto va lungi dal vero

alle Egizie Cerimonie. Ciocchè riguarda i Sacrificj, l' uſo delle carni, e la Polizìa, fu ſtabilito per allontanarli



vero queſta opinione, che anzi moltiſſime delle Leggi Moſaiche ſono un' eſpreſſa, e particolariſſima condanna delle ſuperſtizioſe Pratiche, che nell' Egitto, nell' Arabia, e nella Fenicia avean corſo. *Juxta conſuetudinem Terræ Ægypti non facietis, & juxta morem Regionis Chanaan non agetis. Cuſtodite Leges meas.* Levit. *c.* 18. *v.* 3. 5. *Per nomen externorum Deorum non jurabitis.* Exod. *c.* 25. *v.* 13. *Nolite converti ad Idola, nec Deos conflatiles faciatis vobis.* Lev. *c.* 19. 4. Si eſtende molto in vietare il culto verſo l' Idolo Moloc, in cui perfidamente pur troppo caddero gl' Iſdraeliti. Comanda di non conſultare i Maghi, e gl' Incantatori &c.; anzi fin raccomanda ſopra ogni coſa, che ſchivino gli Ebrei di converſare co' Popoli lor vicini, e ſi guardino dal ſeguitarne i lor' uſi. *Cave, ne unquam cum habitatoribus Terræ illius jungas amicitias, quæ ſint tibi in ruinam. Ne ineas pactum cum hominibus illarum Regionum.* Exod. *cap.* 34. *v.* 12. 15. il che avverte ancora Maimonide *Dux dubitantium*, e *Gugliel. Pariſ. de Legibus*. Vieta ſeveramente un coſtume allora univerſale, e innocentiſſimo in ſe ſteſſo, ch' era di adorare ſopra i luoghi alti Iddio, per troncare il piede, con queſta precauzione, ad ogni culto arbitrario, ad ogni ſuperſtizione, ed alle licenzioſe Feſte, che ſu'

luo-

narli dalle pratiche di quel Popolo Idolatra.

Ecco ſenza dubbio il Paeſe, ov'ebbe il ſuo nido l' Idolatrìa; di là ella paſsò nella Fenicia (*a*), ſe pur non vi

luoghi elevati eranſi introdotte fra le Nazioni, come, ad onta d' un tal divieto, ſi trova dopo praticato talor dagli Ebrei. Diſtinſe ad eſſi l' ordine, ed ogni particolarità de' Sagrifizj, acciò non aveſſero nulla di comune cogli abbominevoli Olocauſti degl' Idolatri: Conceſſe loro l' uſo delle carni di quelli Animali, che in Egitto, ed altrove erano riſpiarmati, e riveriti a tal ſegno, che Moisè non dubitò di dire al Re Faraone, che ſe il Popolo Ebreo aveſſe celebrata la Paſqua nell' Egitto, come pretendeva quel Monarca, ed aveſſe in conſeguenza mangiati quegli Animali, cui gli Egiziani adoravano, queſti certamente li avrebbero lapidati. *Si mactaverimus ea, quæ colunt Ægyptij, coram eis, lapidibus nos obruent.* Exod. *c.* 8. 26. Finalmente la pulizìa, e la nettezza, come quì dice l' Autore, è talmente in varj luoghi inculcata agli Ebrei, che fino giunge a preſcriver loro l' accuratezza nel deporre le naturali immondezze, onde praticaſſero per tutto un modeſto, e civile contegno.

(*a*) Sembra, che l' evidenza ci porti a credere, che dall' Egitto paſſaſſe tra' Fenicj, indi fra l' altre Nazioni l' Idolatrìa. Gli Egizj viaggiavano poco, ſoddisfatti dell' abbondanza domeſtica, nè an-

vi cominciò nell' istesso tempo ; e dalla Fenicia si dilatò per l' Oriente ne' luoghi , ove abitavano i Discen-

 denti

andavano a cercare altrove ciò , che raccoglievano, con poca fatica, nel loro proprio Paese . *Terra suis contenta bonis , non indiga mercis . Pharsal. l.* 8. I Viaggiatori , cui colà menava il bisogno , ed in particolare i Fenicj , che occupavano una picciola Costa marittima presso del Libano , e che non avevano granajo più sicuro dell' Egitto , eran tutti egualmente meravigliati del buon governo di quel Regno , e de' Misteri , che conteneva no le sue Cerimonie , e le sue Feste , ivi celebrate con pomposo apparato . L' idea, che formarono del Nilo , da cui solo proveniva tanta ubertà , e le di cui escrescenze , quasi regolari , parevan loro contrarie all' ordine comune della natura , li sforzava a dire , che Iddio stesso inviava quell' acque benefiche ad inondare l' Egitto : Διΐπέτης ποταμὸς , *Fiume mandato da Dio* . Odiss. δ. v. 581. Fu perciò creduto , che una tanto singolare felicità fosse la ricompensa della pietà degli Abitatori . Dunque per essere al par di loro felici , egli era d'uopo d'essere al par di loro pietosi . Ed ecco prima da' Fenicj, indi da tutti prendersi a gara le cortesi Deità dell' Egitto , le Cerimonie , e le Solennità ; onde l' Egitto fu , dirò così , la Coppa , ov' era il veleno dell' Idolatrìa , ed i Fenicj furono quelli , che, viaggiando per tutto , han presentato questo fatal nappo alla maggior parte

del-

denti di Sem (*a*), nella Caldea, nella Me-

delle Nazioni. E queſta è forſe la ragione, perchè i nomi degli Dei, e delle Feſte Pagane hanno un rapporto, ed una ſomiglianza così ſenſibile colle voci della Lingua Fenicia; mentre i Fenicj ne traduſſero per lo più i termini nel loro proprio linguaggio. So per altro, che molti Letterati ſoſtengono, che l' Idolatrìa cominciaſſe nella Fenicia, e che indi ella ſi ſpargeſſe nell' Egitto. E' ben difficile l' accordare, e decidere un fatto sì antico. Ma forſe è credibile ancora, che incominciaſſe contemporaneamente ne' due Paeſi, popolati dall' iſteſſa Famiglia, e da due Fratelli. Ma tutti i Simboli, che poi furono divinizati, erano ſol dell' Egitto. Onde finalmente ſembra più probabile il noſtro ſentimento fra tante diverſe opinioni.

(*a*) I Figlj di Sem, ed i Paeſi da loro popolati ſon queſti: Elam fu Padre degli Elamiti; Aſſur degſi Aſſirj; Arfaxad degli Armeni, o, come altri dicono, de' Caldei: Lud ſi fermò verſo le ſorgenti dell' Eufrate; ed Aram, lungo queſto Fiume, abitò la Siria; Us, Figlio d' Aram, coltivò la Celeſiria; Ul, ſecondo ſuo Figlio, la Provincia di Palmira; Il terzo Figlio Geter le ripe occidentali dell' Eufrate; Mas, quarto Figlio, fu il Capo de' Maſſageti; Sala, Figlio d' Arfaxad, fu Padre d' Eber, Capo degli Ebrei; e Jettan, Figlio d' Eber, ſi ſteſe nell' Arabia. I Figlj poi di Giafet, popolarono altre Regioni. Gomer popo-

lò

Meſopotamia, e nelle contrade vicine, come altresì per l' Occidente, ove eraſi ſtabilita la poſterità di Giafet, cioè nell' Aſia Minore, nella Grecia, e nell' Iſole. Queſto è il cammino, che Euſebio, e gli altri antichi Padri le fanno prendere; nè biſogna dar ret-



lò la Frigia; Magog fu il Capo degli Sciti, o de' Sarmati, preſſo il Mar Caſpio; Madai fondò i Medi (e non Medo, come aſſeriſcono alcuni) di là dal Tigri; Javan fondò i Greci, perciò detti Jaoni, indi Joni; Tubal paſsò nell' Albanìa; Moſoc è creduto da taluni Padre de' Moſchi, o Moſcoviti; e Tiras fondò i Traci ſul Ponto Euſſino. Aſchenez, Figlio di Gomer, ſoggiornò nella Bitinia; Rifet, ſecondogenito, occupò la Paflagonia; e Togorma popolò una parte della Cappadocia, e della Galazia. Eliſa, primo Figlio di Javan, diè il ſuo nome all' Elide nel Peloponneſo; Tarſis, e Cettim ſi ſteſero nella Cilicia, e Macedonia; e Dodanim paſsò nella Teſſaglia, o pure nell' Iſola di Rodi. Queſta almeno è l' opinione più probabile. Circa gli Jonj, quì ſopra mentovati, altri vogliono eſſer derivati da *Janan*, o ſia Jano, *Melezio pag.* 464. Altri affermano aver dato all' Jonia Aſiatica il ſuo nome *Jone*, Figlio di *Zuthi*, che colà portoſſi con dodici Colonie di Greci: ed altri aſſeriſcono, denominarſi l' Jonia in particolare, o ſia l' Attica da Jone, Figlio d' Eolo, e di Creuſa. *Melezio pag.* 360.

ta a' Greci, quando dicono, che l' Idolatrìa cominciò o nell' Iſola di Creta, ſotto il Regno di Meliſſo (*a*), o in Atene ſotto Cecrope, o nella Frigia, poichè eſſi non (*b*) conoſcevano le

(*a*) Meliſſo fu Padre d' Adraſtea, e d' Ida, dette dal ſuo nome *Meliſſe*, che furon nutrici di Giove, perciò chiamato talora in Creta *Giove Meliſſeo*; e la di lui gran Sacerdoteſſa appellavaſi *Meliſſea*. Perchè al tempo di Meliſſo nacque il Padre de' Numi, e lo nudrirono le ſue Figlie, cui Lattanzio *l.* 11. *c.* 22. chiama *Meliſſa*, ed *Amaltea*, perciò da' Greci fu creduto, che nel ſuo Regno incominciaſſe l' Idolatrìa, tanto più che Meliſſo, al dir dell' iſteſſo Lattanzio, ſacrificò il primo agli Dei. Crederono l' iſteſſo di Cecrope, perchè fondò il Regno d' Atene, portandovi d' Egitto la prima Colonia, le Cerimonie, e i Coſtumi, come in altra parte ſi è accennato. Ei laſciò l' Egitto, allor quando inondato queſto dagli Arabi, ſoffrir doverono gli Egizj il comando de' Re Paſtori, detti *Ycſos* in quella lingua. Queſti Arabi allora vie più vi ſparſero l' Idolatrìa.

(*b*) Non sò, come ciò poſſa sì francamente aſſerirſi della più ſaggia, ed illuminata Nazione di quei tempi. Se affermarono i Greci eſſer nata fra loro l' Idolatrìa, deeſi ciò attribuire a quel vanto d' antichità, e di religione, per cui gareggiarono fra loro le prime Nazioni, anzichè a poca, o niuna cognizione delle

le vere antichità, ed è certo, che la loro Religione, e le lor Cerimonie eran venute dall' Egitto, e dalla Fenicia colle Colonie, che passarono in Grecia da quelli antichi Regni, come tutti

le vere antichità; e possiam ricordarci di ciò, che si è detto dell' *Ellenismo* nel principio di questo libro *pag.* 10., e 11. Dice forse questo il Sig. Banier, perchè non eran capiti, (com' io spesso ho accennato) gli antichi Simboli dell' Egitto. I Greci, a dir vero, li compresero forse meglio degli altri Popoli: ma quei simbolici Segni potevan forse servir loro per gli usi medesimi, pe' quali eransi inventati in Egitto nell' escrescenze del Nilo? Eglino dunque li rivestirono, e li adornarono a lor talento, e s' acquistarono il merito d' inventori; ed è ben difficile il pensare con più spirito, ed eleganza, di quel ch' han fatto un' Omero, un' Esiodo, e tant' altri illustri loro Poeti; ond' è, che quasi tutte l' altre posteriori Nazioni adottarono di buon grado il loro Culto, le Cerimonie, i Misteri, e fin le Favole istesse: quindi se non cominciò fra loro la primitiva Religione, essi almeno ne fondarono poco dopo, e ne stabilirono il più accurato sistema. Se talora nelle Note de' due impressi nostri Libri si è parlato con qualche scherzo delle vaghe loro invenzioni, non è però, che non se conosca tutto il merito, e l' acutezza, di cui per anche fa pompa, e s' abbellisce la Poesìa.

tutti i Letterati ne convengono, e come eſpreſſamente Erodoto lo conferma.

Sono dunque l' Egitto, e la Fenicia i due Paeſi, ov' è nata l' Idolatrìa. Io non ardirei di decidere, ſe cominciaſſe vivente Cam; ma è almen ſicuro, ch' ella molto ſi dilatò ſotto il Regno di Miſraim, ſuo Figliuolo.

## CAPITOLO IV.

### *Qual foſſe il primo oggetto dell' Idolatrìa.*

SE dopo aver trovata l' Epoca la più probabile dell' Idolatrìa, e ſcoperti i Paeſi, ov' ella incominciò, vogliamo adeſſo ſapere, qual foſſe il primo di lei oggetto, convien tenere l'iſteſſa regola, e riferirne le differenti opinioni de' Letterati. Se preſtiam fede al celebre Voſſio (1), la più antica Idolatrìa è ſtata quella de' due Principj (*a*). Veggendo gli Uomini, che il Mon-

(1) Lib. 1. de orig. Idolat.

(*a*) Abbiam già detto nel Tomo II. *pag.* 426. e 447., ed altrove qualche coſa di queſti due Principj, per quanto ne ſentivano i Perſiani del loro Oromazo, ed Arimanio. Gli Egizj dicevano, che il cattivo Principio era ſtato ſparſo nel Mondo da Tifone, e da' ſuoi Com-

Mondo era ripieno di Beni, e di Mali, e non potendo perſuaderſi, che un' Ente eſſenzialmente buono poteſſe eſſer

Compagni nel romper l' uovo primitivo, ed ecco a buon conto una prova, che gli Antichi non han creduto, almeno tutti, eſſer queſti due Principj egualmente eterni, come vuol' aſſerirlo Voſſio. Sariſthani Autor Perſiano, riportato dal Signor Hyde, afferma, che i primi Magi non riputavano il buono, ed il cattivo Principio come coeterni; ma credevano, che la luce d' Oromazo foſſe eterna, e che le tenebre, e i cattivi Genj foſſero ſtati prodotti dall' infedeltà d' Arimanio, *Relig. Ant. Perſ. c. 9. pag.* 161. *&c.* Albufeda, Autor Arabo, citato dal Sig. Pocok, dice, che, ſecondo la dottrina degli antichi Perſeſchi, Iddio era prima d' ogn' altro Eſſere, ſenza Compagno, e ſenza rivale, *Spicil. Hiſt. Arab. pag.* 146. Si può dunque dedurre, che non era appunto tale, nè sì comune l' idea de' due Principj, la qual per altro è della più remota antichità. I Manichei han creduto, che il cattivo Principio, generando una cattiva natura, aveſſe quaſi coartato Dio a creare il Mondo, per difenderſi dal male, che rivolgevaſi contro di lui; onde per reprimerlo, e vincerlo, frammiſchiò la ſua natura buona con quella del Cattivo: che ciò, che in fine vi reſterà di corrotto, ſervirà di prigione, e di catena al cattivo Principio. *Vinculum futurum Hoſtis victi, & incluſi.* S. Auguſt. *de Civ. Dei l.* XI. *c.* 22. Quindi

eſſer l' Autore del male, inventarono due Divinità eguali in potenza, ed eterne. Crederon' eglino, che tutto il bene dal Buon Principio derivaſſe, e che il Cattivo faceſſe tutto il male, che potea fare: Che queſt' ultimo oſſervando, che il buon Principio volea creare un Mondo, procurò per quanto gli fu poſſibile, d' attraverſare il di lui diſegno: Che perciò eravi ſtata fra gli due Enti una fieriſſima guerra, e che quindi fu ritardata la creazione fino al momento, in cui il Buon Principio reſtò ſuperiore: e che il Cattivo per vendicarſene vi aveva ſparſo ogni ſorta di mali, e di miſerie. Soggiunge queſto dotto Scrittore, che non ſi può fiſſare un' Epoca giuſta di tal' empietà, nè dire chi ne foſſe il primo Autore; ma con tutta ragione egli crede eſſer queſta antichiſſima.

(1) In Iſide. Plutarco (1) fa una lunga enumerazione di coloro, che l' hanno inſegnata non ſolamente tra' Greci, ma tra' medeſimi Barbari „ e certamente „ queſta opinione era antichiſſima fra' „ Perſiani, ſoggiunge Voſſio, perchè „ il famoſo Zoroaſtro ve la trovò ſta-

„ bili-

di forſe ſi è indotto il Sig. Bayle a chiamar Manichei gli antichi Perſiani nel ſuo *Dizionario*; ma il Sig. Ramſay nella ſua *Mitologìa* ne rifiuta un tal ſentimento.

„ bilita. Imperciocchè, ſebbene non
„ ſi ſa chi foſſe queſto Zoroaſtro,
„ nè il tempo, in cui viſſe, ſappiam
„ però, ch' egli è antichiſſimo, e
„ l' apparenza ci induce a credere,
„ che ſia lo ſteſſo (*a*) Miſraim Fi-
„ gliuolo di Cam, che fu dopo la
„ ſua morte chiamato Zoroaſtro, co-
„ me

(*a*) Come può ſupporre Voſſio, che Zoroaſtro ſia il Meſraim della Scrittura, e dir poi, che queſti già trovò ſtabilita fra' Perſiani l' Idolatrìa de' due Principj, quando al tempo di Meſraim, Figlio di Cam, ſi contavano non dirò fra' Perſiani, ma nel Mondo tutto, allora rinaſcente, pochiſſime Famiglie? talchè Meſraim trovò il Paeſe, cui gli toccò di ripopolare, che fu l' Egitto, affatto ſpopolato, e deſerto, non che lo trovaſſe già dedito alla Superſtizione, e tale avrebbe trovata la Perſia, ſe là ſi foſſe portato. Vi è ſtato ancora Pietro Comeſtor. *Hiſt. Scolaſt. in Gen.*, ch' ha creduto Zoroaſtro Figlio di Noè, ma Samuele Bochart lo ha facilmente rifiutato nella *Geog. Sac. lib.* 4. *c.* 1. Convengono però la maggior parte de' Letterati, che queſto ſia un nome finto, ovvero ſoprannome. In fatti queſto, che comunemente appellaſi Zoroaſtro, avea nome Mog, o Magus; ed ei ritrovò in Perſia introdotti molti Riti, ch' eran quivi ſtati portati dagli Zabj, Popoli della Caldea, i quali pur convenivano in molte coſe co' Magi della Perſia.

„ me chi diceſſe (*a*) *Aſtro vivente* ,
„ perch' egli aveva indotti gli Egizj a
„ rendere agli Aſtri un culto reli-
„ gioſo.

Si può quì oſſervar di paſſaggio , che un dotto Ingleſe (1), che conoſceva meglio di Voſſio l' antica Religion de' Perſiani, ha bene ſchiarito ciò, che appartiene a Zoroaſtro. Egli chiamavaſi *Zeratucht*, o *Zerducht* , e viveva al tempo di Dario Figlio d' Iſtaſpe . Ben lungi d' aver queſto grand' Uomo introdotta l' Idolatrìa (*b*) fra quell'

(1) Tom. Hyde *Relig. degli ant. Perſ. c.3.1.*

(*a*) Queſta Etimologìa è tutta greca: come Voſſio l' aſſegna ad un nome Perſiano ? Ciò dimoſtra , che il vero ſuo nome era Zeratucht, o Zerducht, e che da queſto per alterazione ſe n' era formato *Zoroaſtro* , che trovoſſi ſignificativo, come Voſſio ha riferito.

(*b*) E' noto il paſſo d' Euſebio in propoſito di Zoroaſtro , nè forſe Voſſio ſel rammentò . Euſebio ſtudiavaſi di degradare la Filoſofia de' Pagani, i quali eſſo combatteva coſtantemente, e pur tanto è lontano dal chiamar Zoroaſtro inventor dell' Idolatrìa, che anzi dice d' aver letto parola per parola i ſeguenti periodi in un Libro compoſto dal detto Zoroaſtro, ch' eſiſteva al ſuo tempo , e ch' aveva per titolo: *Raccolta Sacra de' momumenti Perſiani* . „ Iddio è il primo degl' incor-
„ ruttibili , eterno , non generato ; Ei
„ non è compoſto di parti . Coſa non
„ v' ha,

quell' antico Popolo, impiegò tutte le ſue cure per diſtruggerla, e riconduſſe i più ragionevoli alla cognizione d' un ſolo Principio, Creatore del Cielo, e della Terra, conforme Sem, ed Abramo, primi lor Patriarchi, avevan loro inſegnato. Ma perchè il Sabiſmo (*a*), vale a dire il culto de-

„ v' ha, che lo aſſomigli, nè che l' „ uguagli. Egli è l' Autor d' ogni „ bene, diſſintereſſato; il più eccel- „ lente di tutti gli eſſeri eccellenti; „ ed il più ſaggio di tutte le intelligen- „ ze. Il Padre della Giuſtizia, e delle „ buone Leggi; da ſe ſolo iſtruito, ſuffi- „ ciente a ſe medeſimo, e primo Produ- „ citore della Natura. *Præp. Evang. lib.* 1. „ *pag.* 42. „ Queſto certamente è tutt'altro, che favellar da introduttore d' Idolatrìa. Inoltre i moderni Autori degli Arabi, e de' Perſiani, che ci paleſano ciò, che vi reſta fra' Guebri, e gl' Ignicoli della vetuſta dottrina di Zoroaſtro, aſſicurano, che i primi Magi non ammettevano, che un ſolo Principio, giuſta i di lui inſegnamenti. E' vero però, che S. Agoſtino, ſeguendo la vulgata opinione, lo ſoſpetta inventore della Magìa, non mai però della Idolatrìa: Ed inoltre Plinio *l.* 30. *c.* 1. fa introduttore della Magìa, almen fra' Greci, un certo Oſtane.

(*a*) Queſta parola vuol dir *Copia*, e *Sabaite* ſignifica *Copiarius*, come chi diceſſe colui, che adora la Milizia, (ſebben latinamente altro ſignifica.) Ve-

daſi

degli Aſtri, e de' Pianeti era la Religion dominante, fu obbligato ad uſare qualche temperamento, e per non irri-

daſi *Hyde* al luogo quì citato in margine. Maimonide, che teſſe la Storia del Sabiſmo, o Sabianiſmo nel ſuo *Dux dubitantium*, dice quaſi lo ſteſſo, cioè che vien dall' Ebreo *Tſeba*, che vuol dire *Eſercito*. Siccome ſovente favellaſi di queſt' Eſercito, o Milizia de' Cieli, ne inſeriſco quivi un Monumento, tratto dall' Iſtoria del Cielo Poetico *Tom. I. Tav. V.* Ivi nota l' eruditiſſimo Autore, che queſte poſſon dirſi le principali chiavi dell' antica Scrittura. Dentro un Cerchio, che all' intorno moſtra i dodici Segni dello Zodiaco, (lo che pur ſi accenna dalle Sacre Pagine: *Soli, & Lunæ, & duodecim Signis, & omni Militiæ Cœli*. 4. Reg. *c.* 23. 5.) vedeſi un Re, o Giove, o Oſiride ſedente, che calca col piè le Sfere, e colla ſiniſtra tien l' aſta; una Madre feconda, cioè Iſide, o Cibele; un Figlio diletto, cioè Oro, o Chemmis, o ſiaſi Maneros, Menoſiride, o, per alluſione al Nilo, Menevis, o Menefoſis, (come ſpiegheremo a ſuo luogo;) un Meſſaggiere alato, ſimbolo della Canicola, o Annbi, che avviſa la vicina inondazione del Nilo; e finalmente uno Sparviere, ſimbolo del Vento Eteſio Settentrionale, che caccia verſo il Mezzodì i vapori, e che coprendo l' Etiopia di denſe nuvole, ivi le diſcioglie in pioggia, e fa gonfiare il Nilo in tutto il ſuo corſo. Forſe quindi i Greci, e l'altre

Tav. 7.

Na-

92. 5

Tav. VII. Pag. 92.

Tom. 3.

LA MILIZIA DEL CIELO

irritare gli animi preſcriſſe, a riguardo del Sole, e del Fuoco, ch' è il principio della fecondità, una ſpezie di culto ſubordinato, ed alcune Cerimonie puramente civili, quali appunto ſi praticano in oggi nell' Indie, particolarmente ne' contorni di Surate (*a*) da' Magi, diſcendenti da queſti an-

Nazioni preſero il loro Giove; la lor Giunone, o piuttoſto Venere con Cupido; il loro Mercurio, Meſſaggier degli Dei, ma ſpezialmente di Giove; e fu cambiato lo Sparviere in Aquila, per aſſegnare al Re degli Dei, e degli Uomini la Regina de' Volatili. Ha qualche rapporto queſta Figura coll' altra di Giove ſull' Olimpo, data da Noi nel Libro II. *pag.* 375.

(*a*) Queſta Città è la Capitale del Regno di Guſurate, ch' è uno de' Regni dell' Indoſtan, o vogliam dire Mogol: è celebre pel Commercio, ed è molto frequentata dagli Europei. Ma più che in queſti contorni, trovaſi il culto del Fuoco nella parte Settentrionale dell' iſteſſa Perſia, e propriamente nelle vicinanze del Mar Caſpio, o ſia Ircano. In queſta Regione appunto inoltratiſi per ordine del famoſo Czar Pietro, il Grande, alcuni Geografi nel 1721., vi ſcoprirono una gran Fabbrica di pietra, mezzo ſepolta nell' arena, d' un' architettura conſimile a quella, che può notarſi dell' antica Perſepoli, le di cui rovine vedonſi anche in oggi preſſo la Città di Schi-

antichi Perſiani, i quali, al parere di queſto Autore, non ſono altrimenti Idolatri; checchè ne dichino i Maomettani, che vorrebbono tirarli alla loro Religione: Poichè gli è vero, com' eſſo pretende, ch' eglino non adorano, che un ſolo Dio primo Principio di tutti gli Enti, e che non indrizzano i loro voti, e le loro preghiere che a lui; e ſe onorano il Fuoco, ed il Sole, ciò fanno, perchè lo riguardano, come l'immagine la più pura del Creatore, ed il Tempio, ov' ha ſtabilito il ſuo Trono (1).

(1) Vedaſi la Storia del culto di Mitra, che in appreſſo riporteremo.

Ma per ritornare all' Idolatrìa de' due Principj, ſoſtiene Voſſio, ch' ella ſi ſpandeſſe in poco tempo per tutto l'Egitto, eccettuatane la ſola (*a*) Tebaide,

Schiras, ſul fiume Bendomir. Diceſi dunque, che fra quelle rovine i ſudetti Geografi ritrovarono più di tre mila volumi, ripoſti in gran cuſtodie di legno, a foggia d' armadj, e i di cui fogli ſon di color come violaceo, ſcritti in caratteri bianchi; ma niuno fin' ora li ha ſaputi leggere, nè interpetrare. Gran lumi forſe potrebbe ritrarne l' erudizione. *Stor. Univ. Vol. I. Par. V.*

(*a*) La Tebaide, o ſia il Regno di Tebe in Egitto, fu uno de' quattro Regni, in cui ſi diviſe quel Paeſe, dopo la morte del primo Re Menete, o ſia Meſraim, o Miſor, che da molti pure è creduto Oſiride. I quattro Regni furono quel

di

baide, ov' eraſi conſervato il culto del vero Dio, e pretende, che tutto quello, che gli Egizj han pubblicato d' Oſiride, e di Tifone, e delle perſecuzioni di queſt' ultimo contro il ſuo Fra-

di Tebe, di Tis, di Menfi, e del baſſo Egitto. Riguardaſi pel più antico, e potente quello di Tebe, in cui tutti ſi riunirono, mille anni dopo la morte di Menete. Era celebre Tebe, Metropoli di quel Regno, per le ſue cento Porte sì decantate da Omero. Il primo Re di Tebe fu Tot, o Atoti, che credeſi, come altrove ſi è detto, il Mercurio degli Egizj. Ivi fiorì il culto verſo un ſolo, eterno Eſſere, e ne fa ripruova, che ne' tempi ancora dell' Imperadore Auguſto, vale a dire due mila, e più anni dopo lo ſtabilimento di queſta Monarchìa, non vi ſi ſcorgevano ne' Templi, nè Idoli, nè Statue: Avevan ſolo de' luoghi deſtinati per adunarviſi, e per venerare in pubblico la Divinità; e queſti ſi chiamavano i veri Egizj. Uno de' Re di Tebe, detto *Agappo*, ed un' altro appellato *Sifoa* furono eſempj perfetti di giuſtizia, e di religione. La mentovata Città di Tebe, chiamata ancora *Ammon-no*, fu detta finalmente Città di Dio, *Dioſpolis*. Ciro, che deſidera d' iſtruirſi a fondo dell' antica, e buona Religione degli Egizj, è inviato eſpreſſamente a Tebe, acciò ravviſi la purità del lor Culto, per mezzo del ſovrano Pontefice, che ivi riſiede, come avvedutamente ha così diviſato il Sig. Ramſay ne' ſuoi *Viaggj di Ciro lib.* 3.

Fratello, debbaſi intendere di queſti due Principj, e della loro perpetua guerra (*a*). Queſto in fatti è ciò, che quell' antico Popolo, la di cui Teologìa era ripiena di Simboli, voleva darci ad intendere colla miſterioſa Favola, la qual diceva, che Oſiride avea racchiuſo in un' Uovo dodici candide piramidali Figure, per ſignificare gl' infiniti beni, de' quali voleva ricolmar gli uomini; Ma che Tifone ſuo Fratello (*b*) avendo trovato il modo di aprir queſt' Uovo, v' aveva ſegretamente poſte dentro altre dodici Piramidi nere, e che in queſta maniera trovaſi ognor' il male inviluppato col bene (1).

(1) Vedaſi la Storia d' Oſiride ne' Tom. ſeg. e le Note de' Tomi antecedenti.

Può aggiugnerſi, che tutto quello, che han detto i Filoſofi di queſto Buono, e di queſto Cattivo Principio, tutto ciò, che han pubblicato i Perſiani delle loro due Divinità, Oramazo, e Arimanio; i Caldei de' lor Pianeti benefici, o nocivi;

(*a*) Più comunemente, nell' Egizia Mitologìa, Oro è quello, che perſeguita il cattivo Principio. Nel Tomo antecedente ho ragionato di queſte dodici Piramidi negre, oppoſte alle bianche da Arimanio.

(*b*) Forſe venne figurata in Tifone l' invidia dell' antico Serpente verſo di Noi, ſcelti a immenſe felicità.

vi ; i Greci de' loro Genj , o ſalutari , o pernicioſi ; tutto ciò , dico, tragge la ſua origine da quell' antica Teologìa degli Egizj , maſcherata ſotto le favole d' Oſiride , e di Tifone. Queſt' opinione, ſe noi vogliamo riſalire alla di lei vera ſorgente, derivava dalla difficoltà in ogni tempo provata d' accordare, come poteſſe il male eſſerſi introdotto nel Mondo, il qual' è un' opera d' un Dio infinitamente buono , e benefico . Per quel che appartiene all' altre Favole , che vi confuſero , tiravano queſte ſenza dubbio la lor' origine dalla tradizione del combattimento degli Angioli buoni co' cattivi .

Sia quel che ſi voglia , queſt' opinione fece infiniti progreſſi . Andò Pittagora (*a*) a ripeſcarla in Egitto ,



(*a*) Pittagora , che fiorì circa gli anni del Mondo 3420. , e che fu il primo a portare il nome di Filoſofo , e fu Capo della Setta Italica, riportò dagli Egizj, e da altri Barbari l' idea di più ſorte di Demonj , o di Genj , a' quali dava de' corpi ſottili , che ſervivano come di veicoli , e d' inviluppi a' medeſimi Spiriti, come i Platonici li attribuivano ancora all' Anime degli Uomini , di cui credevano eſſer l' aria ripiena , e che queſte cagionaſſero i Sogni , e deſſero l' infermità , o la ſalute . *Diog. Laer. lib.* 8. *ſect.*

per quindi pubblicarla in tutta l' Italia. Il famoſo Manete, ſenza parlare degli altri avanzamenti di queſt' errore, la ſparſe pel Criſtianeſimo nel quarto Secolo (*a*), in cui trovò molt-

*ſect.* 32. *Petr. Gaſſen Syntag. Phil. Epic. ſect.* 2. *c.* 6. Per altro Teofilo d' Antiochia *lib.* 3. *ad Autolic.* lo condanna d'Ateiſmo; ma Samuel Parker *de Deo*, *& Prov. Diſp.* 1. *ſect.* 10. lo difende, come lo ſteſſo fa Tommaſo Reineſio. Cicerone però ſembra convenire col ſentimento di Teofilo, *De Nat. Deor. lib.* 1. *pag.* 9. Pittagora traſſe pur dall' Egitto il guſto di ſimboleggiare, ed eſporre, quaſi dirò, in Geroglifici i ſuoi ſentimenti. Per eſempio in vece di dire: Siate vigilanti, ed attivi in tutte l' ore del giorno, diceva: *Non uccidete mai galli*: In luogo di dire: Non irritate un' Uomo di già ſdegnato, diceva: *Non attizzate il Fuoco con la voſtra Spada*. *Preſentate del Sale a' voſtri Convitati*, ſignificando la prudenza doverſi unir ſempre colle noſtre azioni, come il Sale colle vivande &c. Sopra tutto è noto l' abborrimento alle Fave, che pur ritraſſe da quel Paeſe. Cicerone *De Divin. lib.* 1. dice, che un tal' odio proveniva, perchè queſto legume toglieva a chi ne mangiava la poſſibilità di far ſogni divinatorj. Il Sig. Bayle viene alle preſe col celebre Cudworth, perchè queſti difende Pittagora, *Contin. di Penſieri div.* §. 60.

(*a*) Verſo la fine del terzo Secolo, ſotto l' Imperador Probo, incominciò

molti Diſcepoli. Fu per qualche tempo di lui ſeguace lo ſteſſo Sant' Agoſtino ; ma avendone conoſciuta la ridicolezza, la combattè poi con sì felice ſucceſſo , che fu in appreſſo conſiderata ſempre come una cauſa totalmente diſperata , fino a tanto che il Signor Bayle (1) riſolvette di rilevarla, e di farſi l' avvocato de' Manichei, ſia, come è veriſimiliſſimo, per eſercitare i Teologi di tutte le Religioni, o ſia per far vedere , che le più meſchine cauſe, dando in buone mani, poſſono mettere in prova , e dar materia agl' ingegni più pellegrini; o ſia per qualſivoglia altra ragione , ch' io non mi curo d' inveſtigare; ed eſſendoſi veduto attaccare per ogni parte da illuſtri Avverſarj (*a*) , egli impiegò tutti gli

(1) Vedaſi il di lui Diz. agli Articolide' Manichei, e de' Paolicieni.



ciò a comparire al pubblico l' Ereſiarca Manete Autore del Manicheiſmo. Nacque ſchiavo , e prima ſi diſſe *Curbico* . Fu riſcattato , ed allevato da una Nobile Perſiana . Da' Libri , e dalla Dottrina de' Perſiani formò Manete il ſuo Siſtema de' due Principj , ed ammetteva la Metempſicoſi. Avendo promeſſo al Re di Perſia di guarire un ſuo Figlio, ch' indi a poco morì, il Monarca ſdegnato tanto lo perſeguitò , finchè l' ebbe in mano; lo fece ſcorticar vivo , e diede il ſuo corpo alle beſtie.

(*a*) Quei, che più dottamente confutarono i ſentimenti di Bayle circa Manete,

artificj d' uno ſpirito fino, e dilicato per accreditare una Cauſa così cattiva. Crede Voſſio, che queſt' errore naſceſſe fra' Caldei, da' quali paſſaſſe a' Perſiani, e agl' Indi, e quaſi a tutti gli altri Popoli della Terra; lo che è vero, purchè non ſi conſideri il Manicheiſmo nel modo (*a*), che Manete l' ha inſegnato, ma ſi riguardi ſotto le differenti forme, ch' egli ha veſtite.

Paſſa Voſſio dall' Idolatrìa de' due Principj a quella degli Spiriti (*b*), e ri-

te, ed i Manichei, furono i Signori, Bing, Le-Clerc, Bernard, ed Jaquelot.

(*a*) Vedanſi poco ſopra le Note in propoſito de' due Principj, ove ſuccintamente ſi è riportata l' opinione de' Manichei ſopra la Natura buona, e cattiva. Queſte inſipienze, e ſtravaganze de' Manichei, come le chiama S. Agoſtino, non furono certamente poſte mai in iſcena da veruna Nazione circa i due Principj Buono, e Cattivo, come Manete divisò, ma ne concepirono gli antichi Popoli diverſamente l' idea, ſiccome abbiamo pur' or dimoſtrato; onde non può dirſi, ch' eglino foſſero Manichei, o almeno il loro Manicheiſmo era ben diverſo da quello iſtituito da Manete.

(*b*) Per eſſer perſuaſi di queſto, baſta leggere Tommaſo Stanley nella Stor. della Filoſofia Orientale *lib. 13. ſect. 2. cap. 9.* Dal culto verſo queſti Spiriti ne nac-

ricerca i motivi, che induſſero gli



nacquero i preſtigj, e la Magìa; e perciò Dio nell' antica Legge ſtabiliſce rigoroſe pene contro i Magi. La ſtoria di Moisè co' Magi d' Egitto, e di Samuello richiamato alla vita dalla Pitoneſſa fan chiaramente vedere, che operavanſi, per queſta ſagrilega Scienza, talora coſe ſoprannaturali; ed eravene di due ſpezie, l' una detta *Teurgìa*, θεουργία, e l' altra γοητεία, *Goezìa*: Quella invocava i Genj benefici, queſta i nocivi, ſecondo alcuni Autori. In ſomma dal culto di queſti Spiriti, o Genj, di cui ſi è parlato, e ſi parlerà, ne derivarono i Mani, i Lemuri, i Lari, i Penati, gli Alruni de' Germani, i Demoni &c. Dal ſiſtema de' Platonici meglio, che d' altronde, ricavaſi l' idea di queſta Superſtizione: „ Queſti ſono, dicevano eſſi, certi Eſſe„ ri intermedj, che riempiono il va„ cuo immenſo, che trovaſi fra Dio, e „ gli Uomini, diſtinti di rango, come „ più, o meno potenti, ed illuminati più „ gli uni degli altri. Eglino recano di „ mano in mano i voti, e le preghiere, „ che gli Uomini indirizzano alla Divi„ nità, e ne riportano a loro le grazie. „ Eſſi ricevono i Sagrifizj, e rendo„ no gli Oracoli. Sono Intelligenze ri„ veſtite d' un corpo ſottile, delicatiſſi„ mo, e però impercettibile a' noſtri „ ſenſi. Sono nell' aria, nel mare, „ ſulle montagne, e pe' boſchi „ A poco a poco da queſta antica credenza,

cui

Uomini ad adorarli. Due ne trova egli; la cognizione, che avevaſi dell' eccellenza del loro eſſere, e gli effetti mirabili, di cui credevanſi capaci; e certamente gli Oracoli (*a*), gli Spettri, ed i Magici effetti non contribuirono poco a far credere la lor potenza, e la loro ſovranità. Il lor culto ſi ſtabilì quaſi da per tutto, e ſpezialmente a riguardo degli Angioli cattivi; e di queſti intende certamente la Sacra Scrittura, allorchè appella Demonj tutti gli Dei de' Gentili (1). Trovaſi ancora in oggi queſta ſorta d' Idolatrìa in tutti i Paeſi, ove non è ſtato ricevuto il Vangelo, come le Relazioni di tutti i noſtri Miſſionarj ne fanno fede. Ma quì e' biſogna inſerire la giudizioſa rifleſſione del Sig. Le Clerc, che dice, ingannarſi (2) chiunque crede, che queſti Idolatri, i quali adorano due Enti,

(1) Dii Gentium Dæmonia *Pſal.* 95. 5.

(2) *Art. Critic.*

cui sì chiaro ci ſpiegano i Platonici, ſe ne formarono i Tritoni, gli Dei Marini, le Oreadi, i Fauni, le Driadi, i Silvani &c.

(*a*) Cicerone, benchè molto ſpregiudicato, pur non dubita d' aſſerire per veraciſſimo l' Oracolo di Delfo: *Nunquam illud Oraculum Delphis tam celebre, & tam clarum fuiſſet, neque tantis donis refertum omnium Populorum, atque Regum, niſi omnis ætas Oraculorum illorum veritatem eſſet experta.* De Divin. *lib.* 1.

Enti, l' uno Buono, e l' altro Cattivo, intendino con ciò i buoni, e i cattivi Angioli, come se sapessero il sistema della caduta degli uni, e la fedeltà degli altri, mentre essi intendono per Genj certe Potenze disperse pel Mondo, che vi cagionano il bene, ed il male.

Al culto de' Genj aggiunge Vossio quello dell' Anime, il quale si stabilì in molti Paesi, se prestiam fede ad Erodoto, a Mela, e a Tertulliano, particolarmente in Affrica, dove si aveva una infinita venerazione per quelle de' grand' Uomini. Ma siccome questa è la specie d' Idolatrìa, che ha fatti nel Mondo i maggiori progressi, poichè, come dimostreremo, la maggior parte delle Pagane Divinità non sono state, che i grand' Uomini, i quali si distinsero fra gli altri, perciò dilunghiamoci di vantaggio su quest' opinione, e proponghiamo le congetture d' un noto Letterato (1) circa l' origine di tal sorta d' Idolatrìa.

(1) Il Padre Turnemine. Vedasi il Giornale di Trevoux an. 1702.

Crede egli, che due motivi l' abbiano nel Mondo introdotta: La gratitudine, ed (*a*) il timore; o sia il



(*a*) Il P. Turnemine dopo aver detto, che il culto verso l' Anime de' Defonti, procedeva da gratitudine, o da paura, non

culto, che resero agl' illustri Defonti,

e

non sembra poi, ch' ei dia contezza, e sfogo a questa seconda cagione, ne quì il Signor Banier l' accenna. Gli Antichi veramente temevano, che l' Anime de' Morti potessero tornare ad inquietarli con fantasme, o spettri improvvisi, ed orribili, come quasi spiegano i Francesi colla parola *les Revenens*: Ma più propriamente credevanlo dell' Anime de' cattivi Uomini, e scellerati. Le chiamavano Lemuri, e Larve, benchè questo secondo nome non significasse che *Maschera*: Le Anime poi degli onesti, e saggj Uomini erano appellate *Penati*, e *Lari*, detti anche *Grundiles*, cioè *grugnenti*, a guisa de' porci, ed altrove ne direm la cagione. I Penati furono anche propri delle Città, ed i Lari delle Case: ma si confuser talora. Era tale lo spavento pe' Lemuri, o sien l' Anime de' Cattivi, che tutto ponevasi in opera per placarle, o trattenerne in parte almeno i mali effetti. Si facevano frequenti libazioni sopra le lor Sepolture, in cui leggevasi per lo più la formula D. M., cioè DIIS MANIBUS. Si procurava di porre in fuga quell' Ombre inquiete col suon del rame, e del ferro, ad esse insopportabile, come era pur loro odioso il fumo delle fave abbrustolite, che si gittavano ad esse in faccia per allontanarle. Romulo inquietato dal fantasma di Remo, da lui ucciso, istituì le Feste *Remurie*, *Lemurie*, o *Lemurali*, come altrove si dirà. I

Gre-

e l' apprenſione de' mali, che ne potevan ſuccedere. Il riſpetto, che profeſſavaſi agli Antenati, introduſſe il coſtume delle funebri pompe; la premura, ch' ebbeſi di piacere a' Vivi, fece eccefſivamente encomiare le geſta de' Morti, e ſi cantavano ne' lor funerali delle canzoni, colle quali s' innalzavano fino alle Stelle; e ſiccome avanti l' introduzione dell' Inferno Poetico, e de' Campi Elisj, credevaſi, che le Anime erraſſero (*a*)



Greci diſtinſero col nome di Eudemoni l' Anime de' Buoni, e col nome di Demoni quelle de' Malvagj. *S. Agoſt. de Civ. Dei lib. 9. cap.* 11. Molti han creduto, che alcune pietre preziose poneſſero in fuga gli Spettri, come riferiſcono Antonio Mizaldi, e Giangiacomo Wekero *in lib Secretor.* Per Dei Mani s' inteſero talora gli Dei Infernali, e talor' anche i Genj aſſegnati agli Uomini

(*a*) Queſta opinione dell' Anime erranti reſtò poi ſempre, riguardo a quelle, i di cui corpi non avevano avuta ſepultura, nè per cent' anni potevan queſte ſperare il paſſaggio agli Elisj. Virgilio chiaramente ce l' addita nel 6. dell' Eneide:

*Quella Turba, che paſſa, è de' ſepolti;*
*Queſta, che torna, è de' meſchini eſtinti,*
*Che nè tomba, nè lagrime, nè terra*
*Ebber*

per le Caſe, e pe' luoghi da eſſe frequentati nel tempo (*a*), ch' erano unite al Corpo, perciò s' ergevano ne' ſiti (*b*) più ragguardevoli della Caſa cer-

*Ebber morendo. A lor non è conceſſo*
*Di varcar queſte Ripe, e queſto Fiume,*
*Se pria l' oſſa non han ſeggio, e riposo.*
*Erran cent' anni irrequieti, intorno*
*A queſti Lidi, il diſiato Stagno*
*Viſitando ſovente, infin ch' al paſſo*
*Non ſieno ammeſſi.*

Queſte Anime, o Mani degl' Inſepolti eſigevano maggiori premure, e ſacrifizj.

(*a*) Non pare, ſecondo Servio, che ne' primi tempi ſi credeſſero vagabonde le Anime per le proprie Caſe a cagione di non eſſervi ancora Dite, Acheronte, e i Campi Elisj, ma perchè allora ſi ſeppellivano i Cadaveri nell' iſteſſe abitazioni; lo che ſe ſtimare al credulo volgo, che quell' Anime vi dimoraſſero come Genj propizj, e come tali ne veniano onorati. Guardavano queſti la Caſa, come fanno i Cani; quindi anticamente rappreſentavanſi ſotto la figura d' un Cane. Si cominciarono poi a ſotterrare per le ſtrade maeſtre, e più battute, e allora ſi diſſero *Lares Compitales*. Meglio di tutto ſe ne ragiona altrove.

(*b*) Queſto luogo il più decente della Caſa, deſtinato a' Lari, chiamavaſi *Larario*. L' Imperadore Auguſto ne fu all' ec-

certe ſpezie d'Altari, ove cuſtodivanſi i loro Ritratti con ogni riſpetto, e vi ſi bruciavano incenſi, e profumi. Si ſtabiliva uno, che aveſſe cura del culto, che a loro ſi rendeva, e quivi accorrevaſi ne' biſogni più urgenti per implorarne il ſoccorſo. Il deſiderio di far durare un miniſtero lucroſo faceva inventare a quei Sacerdoti delle Storie, nelle quali confondevano molte coſe ſoprannaturali, e prodigioſe, non ſolo per iſpaventar gl' increduli, quanto per incoraggire i Devoti. Queſti Miniſtri componevano de' Romanzi ſulla vita di quei grand' Uomini, e per lungo tempo li naſcondevano, ſpacciandogli dopo per veraciſſime Iſtorie, e quantunque i Contemporanei non ne reſtaſſero ingannati, quelli però, che vennero lungo tempo dopo, non poteron ſapere l' azzioni di quei celebri Perſonaggj, ſe non dalla bocca de' lor Sacerdoti; e ſiccome tutto quel, che vedeaſi, aveva un' aria di Divinità, ed alle Cappelle private eranſi ſurrogati i pubblici Tempj (*a*), s' avvezzaron



eccesſo ſuperſtizioſo; e Lampridio nomina per coſa ſingolare il Larario dell' Imperadore Aleſſandro Severo, e quello di Marco Aurelio.

(*a*) Più toſto le Tombe, che lor venivano erette, erano così ſuperbe, che furono in appreſſo riguardate come Tempi,

perciò volentieri ad onorare queſti primi Uomini come Dei ; anzi riuſciva pericoloſo il voler penetrare la ſorgente del culto ſtabilito ; e poco mancovvi , che ciò non coſtaſſe la vita ad Eſchile , perchè fu creduto , che in una delle ſue Tragedie egli aveſſe rivelato qualche coſa de' Miſteri di Cerere . Perciò vedevaſi ne' Templi , e particolarmente in quelli d' Oſiride una Statua d' Arpocrate (*a*) con un dito

pli , conforme il nota Clemente d' Aleſſandria : *Superſtitio Templa condere perſuaſit , quæ cum prius hominum ſepulchra fuerint , magnificentius condita templorum appellatione vocata ſunt &c.* E queſta ſenza dubbio fu una delle principali ſorgenti dell' Idolatrìa : E nell' Egitto appunto furono con ſommi onori , e con magnifici ſepolcri venerati gl'illuſtri Defonti .

(*a*) Non è così ſicuro il decidere d'Arpocrate , e del ſegno , ch' ei faceva col porſi il dito alla bocca . Il dotto Cupero ne ha dato un Libro , intitolato *Arpocrate* , in cui , dopo d' avere ſpogliata tutta la Greca, e la Romana erudizione, prova , che queſta tal Figura col dito alla bocca ſignifichi il Sole . I più accurati Mitologi dimoſtrano , ch' egli è Oro, ſotto queſto nome , e che quel ſegno, ch' ei fa colla mano , null' altro accenna, che la moderazione nell' abbondanza de' beni , la ſoggezione alle leggi , la diſcretezza , e la pace . In ſomma il crederſi ,

ch'

dito alla bocca per dinotare, come l' atteſta Varrone, ch' era proibito di rivelare il miſtero della ſua vita, e della ſua morte; e queſto ſteſſo ſignificavano nel medeſimo Paeſe le Sfingi collocate all' ingreſſo de' Tempj, come Simboli del Silenzio (*a*).

La

ch' ei raccomandi la ſegretezza de' miſterj, è un' idea più moderna, ed è di quei tempi, ne' quali andò in obblivione, o ſi alterò il ſenſo delle Figure. La Feſta, in cui compariva Arpocrate, cioè la Feſta, che veniva dietro le raccolte, era in Egitto, e nell' Oriente chiamata *Pamilia*, che ſignifica *uſo moderato della lingua*, e non totale ſilenzio. Dobbiam parlarne in altro luogo. Vedaſi il Sig. Pottero *de' coſtumi Greci tom.* I. *pag.* 382. *The Grecian Dionyſia ware the ſame with the Egyptian Pamylia*. Edit. Ingl. Gli Egizj avevano anche il Dio del Silenzio, detto Sigalione.

(*a*) Plutarco afferma nella Lettera, ch' ei ſcrive a Clea Sacerdoteſſa d' Iſide, che ſi collocavano queſte Sfingi avanti i Tempj degli Egiziani, per dinotare, che l' Egizia Religione era tutta enigmatica. *De Iſide*. Abbiam riportata la Figura d' una Sfinge nel *Tom. II. pag.* 413. Per altro i ſegreti de' Miſterj non potevano da niuno rivelarſi. Diagora Melieno, per aver pubblicati quei di Cerere, de' quali Eſchile in una ſua Tragedia avea detto qualche

coſa,

La ſeconda cagione dell' Idolatrìa, giuſta l' iſteſſo Autore, ſi è il timore delle diſavventure, che ne poſſono accadere. S' immaginavano per eſempio, che gli Aſtri cagionaſſero molti mali per le loro (*a*) influenze; eran cre-

coſa, fu proſcritto dagli Atenieſi, che promiſero un talento, cioè mille ſcudi, a chi l' uccideſſe, e due talenti a chi l' aveſſe preſo vivo.

(*a*) Non ſubito, che cominciaronſi ad adorare gli Aſtri, fu inſieme creduto, che influiſſero ſopra i noſtri corpi, ed affetti. Colpiti dalla lor bellezza, e ſopra ogn' altro da quella del Sole gli Antichi, preſtarono ad eſſi culto, e nulla più, e queſto è ciò, che noi diciamo il *Sabiſmo*. Dati in appreſſo i nomi a' dodici Aſteriſmi, o Segni del Zodiaco, indi a' Pianeti, e andata a poco in dimenticanza la vera origine, e cagione di quei nomi, allora ſi concepirono queſte influenze, ed aſpetti; o per dir meglio, allora a poco a poco nacque da queſto vano, e neſſun fondamento la giudiziaria Aſtrologìa, che in ſua difeſa vantò ſempre quel detto, *Aſtra influunt, ſed non cogunt*, credendo in tal guiſa di uſare d' una gran modeſtia, e ritegno. Con queſta credenza, ed appoggio è credibile, che allora il Sabiſmo, cioè l' adorazione degli Aſtri prendeſſe maggior vigore, per meritare, ed incontrare i lor benefici influſſi. I Caldei, col continuo oſſervar le Stel-

le,

creduti animati, ed immortali, perchè sempre scintillavano, senza alterazione veruna; onde giudicarono, che il mezzo più efficace per rendersèli favorevoli, fosse di placarli allor quando li credevano irritati (*a*); e fin d' al-

le, pretesero d' aver' acquistata, come dice Cicerone, la scienza di predir l' avvenire, cui pure avevan dopò comunicata a' lor seguaci: Ma egli subito li smentisce coll' esempio di Pompeo, e di Cesare, ad ambedue i quali avean predetto, che sicuramente sarebber giunti all' ultima vecchiezza, e morti nel seno della Patria, in mezzo al fasto, e agli onori. *De Div. lib.* 2. *c.* 99. Non debbo più dilungarmi su quest' articolo; ma chi desidera d' esser più persuaso della vanità di questa Scienza, con qualche erudizione, legga Gio. Pico della Mirandola *ne' suoi XI. libri contro l' Astrologìa*, Girolamo Savonarola *contro l' istessa*, e Pietro Gassendo *lib. 6. Phys. sect.* 2. *&c.*

(*a*) Forse li crederono sdegnati ne' grandi, e continuati annuvolamenti, e molto più negli Eccliss. Ma anche senza questi segni esterni, crederono da essi, come da superne Deità, procedere ogni gastigo; e quindi pure venerarono d' un pari culto tutte le Meteore, e adorarono i Venti, e le gran Pioggie, cui veramente potevan credere sdegnate. Chiaramente ce l' addita il Sacro Testo: *Aut Ignem, aut Spiritum, aut* ci ta-

d' allora cominciarono a proſtrarſi avanti al Sole, alla Luna, ed a tutta la Milizia (*a*) del Cielo, conforme ſpeſſe fiate

*citatum Aerem, aut gyrum Stellarum, aut nimiam Aquam, aut Solem & Lunam, Rectores Orbis terrarum Deos putaverunt*. Sapient. *c.* 13. *v.* 2. I Perſiani ſopra ogn' altro Popolo, venerarono queſte Meteore. Se doveſſimo credere ad Ariſtofane, Socrate deificò le Nubi.

(*a*) Già ſi è parlato di queſt' Eſercito del Cielo. La Sacra Scrittura ne proibiſce il culto nella Legge Moſaica, e pe' Profeti. Il Re Gioſia fece gittar via dal Tempio di Dio tutti i Vaſi, *quæ fecerat fuerant Baal, & in Luco, & univerſæ Militiæ Cœli.* Reg. 4. *c.* 23, 4. Sterminò tutti gl' Indovini, Aruſpici, ed Aſtrologi, che da' paſſati Re di Giuda erano ſtati ſtabiliti, per ſagrificare ne' luoghi elevati, *& delevit eos, qui adolebant incenſum Baal, & Soli, & Lunæ, & duodecim Signis, & omni Militiæ Cœli*. Ibid. *v.* 5. Poſſon leggerſi in queſti paſſi il P. Calmet, ed il P. Berruyer nella ſua *Storia del Popolo di Dio*, e M. Prideaux *Storia de' Giudei*. Queſta Milizia, o Eſercito del Cielo altro non era, che il numeroſo corteggio, ed accompagnamento di Deità, e Perſonaggj Celeſti, che facean corte ad Oſiride, ad Iſide, e ad Oro. Queſti in verità non erano, che i diverſi attributi, e nomi, che gli Egizj aſſegnavano, (e l' eſprimevano con geroglifici,) alle tre ſuddette Divinità, come

fiate lo rimproverano i Profeti alle Nazioni (1). Così, per dirlo in poche parole, il culto religioso fu regolato secondo il bisogno de' Mortali: le indigenze (*a*) della società fecero na-

(1) Vedi *Geremia, Isaja, Amos, Ezechiele, Osea &c.*

come ha accennato sopra alla *pag.* 92. I Popoli stranieri, ignari di que' tanti Simboli, e ricopiando tutte quelle Figure, le supposero essere un' Esercito Militare, e seguace di quelli adottati Numi, e gli prestarono culto. Si sparse poi questa Idolatrìa fra gli Arabi, tra' Fenicj, e gli Assirj; indi divenne quasi universale. I primi ad alterarne in tal guisa il senso furono i Sabei. Avverte Maimonide nel suo *More Nevochim*, che i Sabei, che traevano il nome da *Tseba Schamaim*, *Milizia del Cielo*, asserivano, essere Iddio lo Spirito della Sfera, ch' è l' Anima del Mondo. Adoraron poi i Demonj in forma di Capre, e mangiavano il sangue degli Animali, (benchè lo giudicassero impuro), perchè lo credevano cibo di quei maligni Spiriti. Non uccidevan pecore, ed eran attentissimi all' agricoltura. Molto dunque degenerarono dalla primitiva loro credenza.

(*a*) E' bellissimo il passo del Sacro Testo sul proposito, che le indigenze umane fecero nascere il culto verso i Defonti. „ Non si arrossisce l' Idolatra „ di parlar con quello, ch' è senz' ani- „ ma, e senza voce; per la salute in- „ drizza i suoi voti a quello, ch'è infermo,

„ e per

naſcere il culto degli Uomini illuſtri, e quelle della natura dieder motivo alla venerazione delle coſe inanimate.

(1) *Index Philolog ad Hiſto. Philoſ. Orient. in voce* Angelus.

Il Signor Le Clerc (1) pretende, che la più antica ſpezie d' Idolatrìa foſſe quella, che rendeva agli Angioli (*a*) un culto religioſo. L' opinione, che

„ e per la vita porge ſuppliche ad un
„ morto, e ne invoca l' infruttuoſo ſoc-
„ corſo: Per avere un proſpero viag-
„ gio, ne ſupplica colui, che non può
„ camminare; e finalmente per acqui-
„ ſtare, operare, e per la buona riuſci-
„ ta di tutte le coſe ne ſcongiura quel-
„ lo, che a tutte le coſe è inutiliſſimo,
„ ed inetto. „ *Sap. c. 13. v. 17. & ſequ.*

(*a*) Quì s' intende de' Genj, o Intelligenze, che gli Antichi chiamavano Enti intermedj, o Mediatori, ed erano in ſomma gli Spiriti maligni, non già gli Angioli buoni. Il tutto più volte ſi è dimoſtrato. Diceſi, che queſti Spiriti ſi rendevan talora famigliari; ed è celebre il Demonio di Socrate, ſul quale tanto han ragionato i Filoſofi. Ma non era già eſſo, che gli prediceva, come pretendeſi, l' avvenire; ma sì bene il ſuo ſaggio, e giuſto riflettere, e la forza dell' illuminato ſuo talento, che per le regole della prudenza, e col ſoccorſo d' una lunga eſperienza, gli dimoſtrava il ſucceſſo de' proprj affari, o di quei, ſopra cui veniva conſultato; ne è sì fa-

lace

che avevaſi della lor mediazione fra Dio, e gli Uomini, fece render loro per gratitudine, e per timore qualch' omaggio proporzionato a' beni, che credevanſi derivare da eſſi. Fu poſcia accordato loro un culto ſubordinato a quello del primo Eſſere. Finalmente ſi adorarono, nè fu riſparmiato incenſo, nè ſacrifizj per placarli, allorchè ſi temevano ſdegnati: *Immolaverunt Dæmoniis, & non Deo* (1). Dal culto degli Angioli, ſecondo queſt' Autore, paſſarono a quello dell' Anime degli Uomini illuſtri; in appreſſo, ſiccome erano di ſentimento, che queſt' Anime ſeparate da' corpi foſſero unite ad alcuni Aſtri, cui eſſe animavano, perciò finalmente quegli Aſtri medeſimi ne riſcoſſero le adorazioni.

(1) Deut.c. 32.17.

Senza voler quì entrare in una critica di queſte varie opinioni, le quali non mancano di probabilità, ſpiegherò nel ſeguente Capitolo, qual ſia il mio ſentimento in una materia sì oſcura.

CA-

lace quel detto: *Spiritus hominis divinat*.

## CAPITOLO V.

### *In cui provaſi, che l' Idolatrìa ha cominciato dal culto degli Aſtri.*

IO ſon perſuaſo, che l' Idolatrìa abbia cominciato dal culto degli Aſtri, e particolarmente del Sole. Siccome non fu abbandonato il vero Dio, ſe non per eſſerſi cancellata dal cuor degli Uomini, divenuti carnali (*a*), l' idea d' un Eſſere puramente ſpirituale, non vi è apparenza di credere, che abbiano ſubito preſi per oggetto delle adorazioni Uomini a loro ſimili. E' ben probabile, che cercaſſero Enti ſenſibili, che paleſaſſero il carattere della Divinità, del-

(*a*) San Tomaſo d' Aquino nel ſuo Opuſcolo *de Symbolo Apoſtolico* dice appunto l' iſteſſo: „ *Homines imbecillis in-*
„ *tellectus, non valentes corporalia tran-*
„ *ſcendere, non crediderunt aliquid eſſe*
„ *ultra naturam ſenſibilem; & ideò in-*
„ *ter corporalia poſuerunt præeminere,*
„ *& diſponere Mundum, quæ pulchriora,*
„ *& digniora eo videbantur, & eis im-*
„ *pendebant divinum cultum, & ejuſ-*
„ *modi ſunt Corpora cœleſtia, ſcilicet*
„ *Sol, & Luna, & Stellæ.* „ Vedaſi ancora Platone *in Cratylo*.

della quale non n' aveano poi perduto interamente l' idea, e che ne foſſero il ſimbolo più eſpreſſivo. Or niuna coſa era più capace di ſedurli, quanto gli Aſtri, e particolarmente il Sole. La ſua bellezza, il vivo lampo della ſua luce, la rapidità del ſuo corſo, *Exultavit, ut Gigas, ad currendam viam* (1), la ſua regolarità nell' illuminar tutta intorno intorno la Terra, e nel recar per tutto la luce, e la fecondità, eſſenziali caratteri della Divinità, la quale è ancora il lume, e la ſorgente di tutte le coſe; tutto queſto non era, che troppo capace di far credere ad Uomini groſſolani, non eſſervi altro Dio, che il Sole (*a*), e che

(1) Salm. 18. v. 6.

(*a*) Per una ſtrana confuſione a poco a poco gli Antichi trasferirono tutto il culto, che davano a Dio, e tutti gl' iſteſſi nomi al Sole, che da per tutto ne' loro Simboli ſel vedevano rappreſentato ſpezialmente gli Egizj. Perciò l' appellano *Jehova*, *Hevoe*, *El*, *Eloah*, *Helion*, che ſignifica *l' Eſſere*, *l' Eterno*, *Vita*, *Fonte*, e *Altiſſimo*. Omero perciò dice:

*Sole, che tutto aſcolti, e tutto intorno*
*Unico vedi.*

Così confuſero Dio coll' opera ſua, e quindi con Oſiride, come in altra parte dee dirſi. In ſomma la bellezza, ed efficacia del Sole, l' ordine,

che quell' Aſtro brillante era il Trono della Divinità : *In Sole poſuit Taber-*
(1) Ibid.v. 5. *naculum ſuum* (1). Aveva Iddio ſtabilito la ſua dimora nel Cielo : *Cœlum Cœli Domino* (*a*), e non vedevano coſa alcuna, che oſtentaſſe al pari del Sole i contraſſegni della Divinità.

E' non ſi può dunque dubitare dell' antichità del culto del Sole, e degli altri Pianeti, e ſe foſſe d' uopo d' accreſcere autorità a ragioni sì naturali, io avrei per me non ſolo il ſentimento di molti grand' Uomini, ma quello pure di quaſi tutti i Rabbini, e particolarmente quello del dotto Maimonide, che nel ſuo Trattato ſopra l' origine dell' Idolatrìa, cre-

ne, e i moti de' Corpi celeſti non fecero ravviſare a quei ciechi Idolatri l' Eſiſtenza, e la Sapienza Divina, poichè non ſi potrebbero ſpiegare quei regolati uniformi movimenti colle ſole leggi della Meccanica, ſenz' aggiungervi l' onnipotenza di Dio, come ben lo prova Giorgio Cheine *in Principiis Philoſ. Relig. nat.*

(*a*) Vi ſono ne' Salmi de' paſſi più chiari di queſto : *Qui habitat in Cœlis. Qui in altis habitat &c.* Eſiodo dice quaſi l' iſteſſo : ὃς ὑπερτατα δώματα ναίει, *qui habitat altas Domos*. Ariſtotile *l.* 1. *de Cœlo c.* 3. dice, che tutte le Nazioni convengono, che gli Dei abitano ne' Cieli.

crede, che da queſto ella cominciaſſe prima ancor del Diluvio.

Nell' ignoranza, in cui erano gli Uomini ſopra la natura del vero Dio, dice queſt' erudito Rabbino, niuna coſa ha più dovuto ſorprenderli, quanto la viſta del Sole, e degli altri begli Aſtri. Gli Uomini non hanno giammai obbliato queſto principio, cioè, che la Divinità contiene eſſenzialmente il bello, e non eſſendo abbaſtanza illuminati per inalzarſi all' idea d' una immateriale, ed inviſibil ſoſtanza, non trovarono oggetto più ammirabile nella natura, quanto il Sole, e le Stelle. La gratitudine aſſai connaturale agli Uomini, quando ricevono qualche beneficio, li fortificò maggiormente nello ſteſſo penſiero. Non potevan' eglino dubitare, che non foſſe il Sole la ſorgente della fecondità; che la Terra era obbligata della ſua fertilità al di lui calore, la quale ſenza i di lui raggj, che la riſcaldano, non ſarebbe che una maſſa ſterile, ſenza alberi, e ſenza frutta. Le rivoluzioni, ed i moti regolari delle Sfere celeſti perſuaſero lor facilmente eſſer gli Aſtri animati (*a*), e queſt'

(*a*) Gli Egizj crederono, che Ammone, o Oſiride foſſe ſtato traſportato nel Sole, per ivi fare la ſua reſidenza, e che

e queſt' errore trovò pur troppo ſeguaci.

Tal che di laſsù non ceſſaſſe di protegger l' Egitto, abitato da' ſuoi Diſcendenti: Nella Luna paſsò a dimorare Iſide, a cui perciò ſi poſe la mezza Luna ſulla fronte, ovvero la teſta di Vacca. Al Sole in forma d' uomo, e come a Re ſi diede la corona di dodici raggj, perchè d' altrettante Pietre prezioſe credevano, che adornata foſſe veramente quella del Sole, come notò Pier Valeriano, eſponendo quel paſſo di Virgilio, in cui favella del Re Latino, adombrato in Auguſto: *Eneidi l.* XII. *Ann. Car.*

*Latino il primo, alto in un carro aſsìſo,*
*Che da quattro ſuoi nitidi Corſieri,*
*Di gran macchina in guiſa, era tirato:*
*Ei di dodici raggj il crine adorno*
*Del Sole, Avo di Lui, ſembianza avea.*

Quindi appunto derivò l' uſo delle corone radiate de' Regi, e quindi i Carri tratti da quattro Deſtrieri, come meglio diraſſi altrove.

Talora però due ſoli Cavalli ſi accordarono al Sole, come lo paleſa la Medaglia, battuta da' Delj, che daſſi copiata, ed è riportata dal Goltzio *Tav.* 18. *Græciæ, ejuſque Inſular. & Aſiæ Minor. Nomiſmata*. Il Sole ha la raggiante corona, le redini nella ſiniſtra, e nella dritta la ſferza, colla quale *pronus in verbera pendet*. Nel roveſcio della Medaglia ve-

Tav. 8.

deſi

PH. 13060

120. a.

I. BIGA DEL SOLE

II. BIGA DELLA LUNA COLLE VACCHE

Tal' opinione divenne in appreſſo quella de' Savj, e de' Filoſofi, particolarmente de' Platonici, e del lor



deſi la di lui Germana, dico la Luna, ſopra un Carro tirato da due buoi. Prudenzio *ad Symmachum* dice, che ſono due Vacche:

*Nunc bijugas frænare Boves &c.*

Auſonio poi *ad Paulinum* le appella Giovenche:

*Jam ſuccedentes quatiebat Luna Juvencas.*

Niuno aſſegna la ragione, perchè la Luna allacci al ſuo Carro sì fatte beſtie. Io crederei, perchè colle lor corna rappreſentano l' iſteſſe della Luna; e ad Iſide, che in eſſa alberga, pur ſi dà la teſta di vacca. Talora alla Luna ſi davano due Muli pel ſuo Cocchio, e Feſto Pompejo ne adduce la ragione, cioè, perch' ella è ſterile, come il mulo, ovvero perchè ſiccome queſt' Animale non dal ſuo ſeme, ma da quel del cavallo è generato, così la Luna non col ſuo proprio lume, ma con quel del Sole riſplende. Sotto a queſta pur ſi legge in greco il nome de' Delj. Tutti i Monumenti, e Medaglie, che ſi trovano dell' Iſola di Delo, hanno eſpreſſo il Sole, e la Luna: Ma non ne ſono riprenſibili per queſto i Delj. Eſaltavano finalmente le glorie di due chiariſſimi loro Concittadini, eſſendo nati queſti due luminoſi Figlj di Latona in quell' Iſola fortunata.

Maeſtro Platone. Da queſta Filoſofia appreſe Filone Ebreo quel Dogma (1), che gli Aſtri ſon' Anime incorruttibili, ed immortali. Su' principj di queſta iſteſſa dottrina ſi affaticò Origene di ſtabilire la medeſima opinione (2). Sant' Agoſtino ſembra ſopra di ciò titubante, ma dopo ſe ne ritratta (3) (*a*). Vi è molta apparenza

(1) *Lib. de Somniis.*

(2) Περὶ ἀρχῶν, cioè *de' Principj.*

(3) Ritratt. c. 7.

(*a*) In altro luogo S. Agoſtino confuta queſta ridicola Sentenza degli antichi Filoſofi circa le Stelle. „ Quando eſſi affer-
„ mano, ei dice, che tutte le Stelle ſono
„ parti di Giove, e che vivono tutte, e
„ che tutte hanno dell'Anime ragionevo-
„ li, e perciò ſenza difficoltà eſſere Dei,
„ non vedon' eglino, che vi ſarebber de-
„ gli Dei, ch' eſſi non adorano, ed a'
„ quali non inalzan Templi, nè Altari,
„ mentre poche ſon quelle Stelle, alle
„ quali ne abbiano eretti, ed alle quali
„ eſſi ſagrifichino in particolare? Che ſe
„ gli Dei ſi ſdegnano, allorchè non ſono
„ particolarmente adorati, come mai
„ i Gentili, nel procurarſi il favore ſol-
„ tanto di qualche Aſtro, non temon
„ poi d' aver contrario tutto il reſtante
„ del Cielo? *Non metuunt, paucis placatis, toto Cœlo irato vivere?* De Civit. Dei *l.* 4. *c.* 11. tanto più, che non potendoſi contar le Stelle, ne dovean perciò traſcurar moltiſſime. Anzi co' Teleſcopi quanto ſi è conoſciuto poi maggiore il numero delle medeſime? Parimente al principio del *Libro V.* dell' Opera citata

za che queſto foſſe ancora il ſentimento di Ariſtotile, imperciocchè ſe alcuni de' ſuoi Commentatori affermano, ch' ei deſſe ſolamente agli Aſtri delle Intelligenze per condurli, altri ve ne ſono, che pretendono, ch' egli riguardaſſe tali Intelligenze per forme interne, ed eſſenziali di queſte medeſime Stelle.

Euſebio è quello, che più chiaramente ſi ſpiega ſu tal' Articolo (1). (1) Præp. Evang. l. 2. c. 9.

„ Che i primi, e i più antichi Uo-
„ mini, dic' egli, nè pur ſognaſſero
„ d' inalzar Tempj, nè Idoli, non
„ avendo allora pittura, nè arte di
„ modellare, nè ſcultura, nè archi-
„ tettura o arte di murare, credo,
„ che ognuno, che ben rifletta, chia-
„ ramente il comprenda. Ma che,
„ oltre queſto, non ſi parlaſſe allora
„ di quegli Dei, e di quegli Eroi
„ cotanto in appreſſo celebrati, e che
„ non vi foſſe nè Giove, nè Satur-
„ no, nè Nettuno, nè Giunone,
„ nè Minerva, nè Bacco, nè alcun'
„ altro Dio dell' uno, e dell' altro
„ Seſſo, come di poi tra' Greci, e
„ tra' Barbari ſe ne rinvennero; di
„ più, che non vi foſſe verun De-

 „ mo-

tata dimoſtra, quanto ſia falſo il credere, che le Stelle poſſino determinare ad operare indipendentemente dal voler di Dio.

„ monio nè buono, nè cattivo, cui
„ gli Uomini veneraſſero; ma che ſo-
„ lamente adoraſſer gli Aſtri, chia-
„ mati Θεοὶ da Θέω (*a*), *correre*, con-
„ forme gli ſteſſi Greci aſſeriſcono;
„ che finalmente gli Aſtri non foſſero
„ onorati, come lo ſono, con ſacrificj
„ d' Animali (*b*), e co' Riti poſcia
„ in-

(*a*) Non ſo, ſe alle Stelle fiſſe può convenire un tal nome, che ſignifica *Correre*. Θέω ſignifica ancora, *pono*, *facio*; da queſto ſecondo ſenſo ne viene Θεὸς, *Dio*, quaſi ὁ Θεὶς τὸ πᾶν, ed anche Θεᾶ, ovvero Θεᾶται, *vede tutte le coſe*, e Θέει διὰ πάντων, *penetra ogni coſa*. Sembra queſta migliore Etimologìa per gli Aſtri, adorati come Dei.

(*b*) Quando cada in acconcio, allor diremo delle Vittime, che ſi offerivano agli Aſtri, le quali erano diverſe, e particolari quaſi per ogni Popolo. Il Sole però ha riſcoſſo ſempre maggior culto, e più ſacrificj, anche nominatamente come Sole, avendo, com' è ben noto, avuti varj nomi, e diverſo culto. I Meſſageti, i Perſiani, e gli antichi Germani gli ſagrificavano de' Cavalli, altri un' Agnello, altri un Porco, o Cignale. Il Sig. Lambert nella ſua Geografia, parlando dell' Egitto, dice vederviſi ancora fra certe ruine un Baſſo-rilievo rappreſentante un ſolenne ſagrifizio indrizzato al Sole, che vi ſi ſcorge con bei raggi eſpreſſo. I Peruani gli hanno ſagrificata una negra Agnella. L' Yncas, o ſia

il

„ inventati, queſto è un fatto non da
„ noi ſoli affermato, ma è un' atte-
„ ſtato, che ne rendono i Pagani me-
„ deſimi.

Potrei quì aggiungere l' autorità degli Scrittori Profani, che ſono ſtati del medeſimo ſentimento, ma io mi contento del teſtimonio di Diodoro di Sicilia (1) che dice, che i primi (1) Lib. 1.
„ Uomini, ſorpreſi dalla vaghezza dell'
„ Univerſo, e dallo ſplendore, e dall'
„ ordine, che vi ſpiccavano per ogni
„ dove, non poſero in dubbio, che
„ non vi foſſe qualche Divinità, che vi
„ preſedeſſe, ed adorarono il Sole, e
„ la Luna ſotto i nomi d' Oſiride, e
„ d' Iſide. Dal che queſto dotto Au-
„ tore fa conoſcere, che il culto de-
„ gli Aſtri fu il prim' oggetto dell'
„ Idolatrìa, e ch' ella incominciò
„ nell' Egitto.

Addurrò pure in teſtimonio Platone, ſe pur egli è l' Autore del Dialogo intitolato *Epinomis*, ov'egli dice: *I primi Uomini, che abitarono nella*



il loro Sovrano, gli offeriva un gran vaſo con ſomma celebrità; indi tutto il Popolo ordinatamente preſentava al Sole le proprie particolari offerte, ch' erano ricevute dall' Yncas. Alla Luna ſagrificavanſi Uomini nell' Albania, proſſima al Mar Caſpio, ed in Egitto Porci, e Tori. *Nat. Conti Mythol. l. 1. c. 16. & alibi.*

*Grecia, al creder mio, non riconoſcevano altre Deità, che quelle, che ſono ancor' in oggi le Deità de' Barbari, cioè il Sole, la Luna, la Terra, gli Aſtri* (a), *ed il Cielo*. Potrei quì aggiugnere, che queſto è ancora il ſentimento di Sanconiatone (1), come ſi è veduto nel Frammento, che io ne ho riportato.

(1) Lib. 2. c. 2.

Ma

(a) Nel culto degli Aſtri furon convinti di aſſurde contrarietà gli Antichi. Chiamaron Giove un certo Aſtro, (come pur' oggi ſi appella,) ed un' altro aſſai più luminoſo lo diſſer Venere. Or come cede il Re de' Numi, dice Sant' Agoſtino, in dignità, e ſplendore ad un Nume inferiore? La di lui Stella *tanto eſſe debuit illa fulgentior, quanto eſt ipſe potentior*. Eſſi riſpondono, ch' ella appariſce meno ſcintillante, perch' è più alta, e lontana dalla Terra. Ma s' è più alta per la ragione ch' appartiene a un Dio più grande, perchè quella di Saturno è tanto più alta, e ſuperiore a Giove? A Saturno poi gli attribuiſcono tutte le ſemenze; dicono, che Giove ſia il Mondo, e Venere è talvolta la Luna; e per quel medeſimo Aſtro, accordato a Venere, evvi una gran lite tra queſta Dea, e tra Giunone, mentre taluni aſſegnano il Lucifero a Giunone: ma il maggior partito è per Venere; *ſed, ut ſolet, Venus vincit*, come nella conteſa del Pomo d' Oro. Queſte, ed altre contrarietà va ſpiegando, in propoſito del culto degli Aſtri, il detto Santo Padre *de Civ. Dei l. 7. c. 15.*

Ma niuno argomento prova tanto l' antichità di queſta ſorta d' Idolatrìa, quanto la premura, che ſi prendeva Moisè di proſcriverla. „ Guar- „ datevi, diceva egli agl' Iſdraeliti, „ che ſollevando i voſtri occhj al „ Cielo, e vedendovi il Sole, la „ Luna, e tutti gli Aſtri, voi non „ incorriate nell' illuſione, e nell' er- „ rore, e che non rendiate un culto „ d' adorazione a Creature, che il „ Signore Iddio voſtro ha fatte, per „ ſervizio di tutte le Nazioni, le „ quali ſon ſotto il Cielo (1). „ *Ne* (1) Deut.c. 4.v.19. *forte eleves oculos tuos in Cœlos, & videns Solem, & Lunam, & Stellas . . . . . & impulſus adores, atque colas ea*. Su di che il Rabbino Levi Ben-Gerſon oſſerva, che Moisè parla del Sole prima degli altri Aſtri, perchè la ſua bellezza, ed utilità ſono più proprie a ſedurre, che quelle della notturna Luna, e delle Stelle.

Siccome dopo l' uſcita dall' Egitto, e nel tempo, che il Popolo Ebreo peregrinava nel Deſerto, dettò Iddio queſto Precetto della Legge agli Ebrei, vi è tutta l' apparenza di credere, che ciò fu per far loro porre in obblìo le Egiziane ſuperſtizioni ſu tal ſoggetto, e trattenerli dal laſciarſi ſedurre da quelle degli altri Popoli, tra' quali ben preſto ſarebbonſi ritrovati, poichè queſto culto era fin d' al-

lora ſparſo da per tutto, come tra poco lo faremo vedere; e per queſto Giobbe, volendo dimoſtrare la ſua innocenza dice: „ Se io ho guardato „ il Sole nel maggior ſuo lume, e „ la Luna, quand' era più chiara, e „ ſe il mio cuore n' ha provato un „ ſegreto piacere, e ſe ho accoſtato la „ mano alla bocca per baciarla; lo „ che fa il colmo delle iniquità, e il „ rinegamento dell' Altiſſimo Dio &c. „ *Si vidi Solem, quum fulgeret, & Lunam incedentem clarè, & lætatum eſt in abſcondito cor meum, & oſculatus ſum manum meam ore meo, quæ eſt iniquitas maxima, & negatio contra Deum Altiſſimum &c.* (1) (*a*). Su queſto parmi bene di far quattro oſſervazioni. La prima, che tal' era dunque l' Idolatrìa del ſuo Secolo, ed ancora la ſola (*b*); imperciocchè ſe altre ve ne

(1) *Job. c. 31. v. 26. 27. & 28.*

(*a*) Termina Giobbe queſto ſentimento, con dire, che s' egli è reo di queſto e d' altri delitti, gli naſchino triboli in vece di frumento, e ſpine in cambio d' orzo, e di biada; che tale appunto fu la maledizione di Dio, data alla Terra, per lo peccato d' Adamo, *Spinas, & tribulos germinabit tibi*. Gen. *c.* 3. *v.* 18.

(*b*) Queſta induzione, con buona pace, non pare troppo legittima, nè forſe vera. Se tutti i migliori Cronologi conchiudono, che Giobbe viveſſe nel tempo, che gl' Iſdraeliti erano pel Deſerto, o po-

ne foſſero ſtate, ſe ne ſarìa Giobbe egualmente giuſtificato. La ſeconda, che l' adorare il Sole era un riguardarlo aſſolutamente come ſovrano Dio,



o poco prima, o, come dice S. Agoſtino, tre generazioni dopo il Patriarca Giacobbe, è più ch' evidente, che il culto del Sole, e della Luna non era l' unico di quel Secolo. Il medeſimo Sacro Teſto ce lo dimoſtra nelle Leggi date ivi al Popolo da Moisè, le quali andavano ad ovviare a varie ſorte d' Idolatrìa, *Deut. cap.* 4.; nel Vitello d' oro inalzato dagli Ebrei a norma del Bue d' Api, che avevan veduto adorarſi dagli Egiziani; e finalmente nelle varie Idolatrìe, ch' eſſi trovaron fra quei Popoli, cui debellarono, per aprirſi il varco alla bramata Terra promeſſa. Oltre di che non ha detto ſopra l' iſteſſo Signor Banier, che Abramo, tanto più antico di Giobbe, fu da Dio obbligato a partire da Ur, perchè ivi adoravaſi il Fuoco, ed era il Mondo pieno di ſuperſtizioni? Anzi è più chiara la moltiplicità degli Dei d' allora, ſe riflettiamo, che gli Ebrei, allettati dalle Donne Madianite, *adoraverunt Deos earum*. Num. c. 25. *v.* 2. Convien dunque dire, o che non era altra Idolatrìa a notizia di Giobbe, o che nell' Idumea, ov' egli viſſe, o nell' Arabia, o nell' Armenia, com' altri vogliono, non eravi verun' altro culto profano, da cui e' doveſſe giuſtificarſi, o pure egli preteſe di nominare la principale, e la più antica Idolatrìa.

ſenza riconoſcerne altri, e perciò *Abnegaſſem Deum deſuper*, o come dice la Volgata, *negatio contra Deum Altiſſimum*. La terza, che apprendiamo da queſto paſſo non ſolamente l' antichità del culto del Sole, giacchè viveva Giobbe (*a*) avanti di Moisè, ma di più, che riconoſcevaſi la divinità di queſto maggior Pianeta col porſi (*b*) la mano

(*a*) Queſto è il ſentimento di Beda. Ma ſiccome la vita di Giobbe fu aſſai lunga, può eſſere nato prima di Moisè, ed eſſere inſieme viſſuto ne' di lui tempi. Certamente variano ſu queſt' epoca gl' Interpetri, ma non vi corre un notabil divario.

(*b*) E' degno di rifleſſione queſto paſſo di Giobbe; vi ſi ſcorge non ſolo il culto del Sole, e della Luna, ma come nota l' eruditiſſimo P. Calmet, del Sole naſcente, e della nuova Luna. *Et adorabant ad ortum Solis*, leggeſi in Ezecchiello *c.* 8. 16. Plutarco l' afferma, parlando di Numa Pompilio, e più chiaramente l' eſprime Dioniſio Trace *l.* 3. *Diæreſeon*, ove dice: „ I Tempj degli „ Antichi ſolevan ſubito accogliere il „ Sol naſcente, a cui eran rivolti, e „ ſpalancando tutte le fineſtre, e le „ porte, ſi riempiva del nato lume tut- „ to il luogo, ove facevanſi i ſagrifizj „ E Calliſſeno Rodio *de Alexandria*, dice, che appunto allo ſpuntar del Sole, o dell' Aurora ſi ſagrificava agli Dei Celeſti. I Popoli, ch' hanno adorato il Sole, allora

no alla bocca ; e un tal coſtume pra-
F 6 tica-

lora principalmente lo veneravano , e benedivano , quando ſpuntava sì deſiderato ſull' Orizonte ; al contrario di certe Nazioni Affricane ſotto la Zona torrida, che fra l' imprecazioni gli ſcagliavano contro delle frecce, al ſuo naſcere , reſtando troppo offeſe da' di lui focoſi raggj . *Strab. l.* 17. Per la nuova Luna , ne diè motivo l' antico uſo della Neomenia , come altrove accennammo. Venendo poi al bacio dato alla mano poſta alla bocca , convien ſapere , che da queſt' atto antichiſſimo n' è nata appunto la parola *adorare* , cioè *ad os admovere* , al dire di Mariana . Ognun, che adora , dice S. Girolamo , ſuol baciarſi la mano, *in Rufin. Apolog.* 1. Luciano nel Dialogo *de' Sagrifizj* , dice, che i Poveri , che non poſſono offrir coſa alcuna agli Dei, fuorchè il bacio delle mani, non per queſto ſi eſcludono da' Sacrifizj . In Napoli dal devoto Volgo ſi praticano tali geſti . Al bacio religioſo della mano deſtra univan gli Antichi un moto in giro di tutto il corpo : *In adorando dexteram ad oſculum referimus , totumque corpus circumagimus* . Plin. *l.* 28. *c.* 11. , ed ivi pur dice , che gli Antichi Galli ſi baciavano la ſiniſtra, credendolo un' atto più riſpettoſo . Alcuni han creduto, che un tal geſto indicaſſe ammirazione , e culto inſieme , come quando attentamente , e con umil ſilenzio riguardiamo qualche coſa , colla mano poſta alla bocca . Sembra confermarlo

Apu-

ticavaſi ancora a riguardo degli altri Dei, come ci viene da varj Autori inſegnato. Ridevaſi Minucio Felice di Cecilio, che ſi baciava la mano paſſando avanti la Statua di Serapide (1).

(1) *Dial. int. Octav.* *Cæcilius, Simulacro Serapidis denotato, ut vulgus ſuperſtitioſus ſolet, manum ori admovens, oſculum labiis impreſſit.*

Al contrario Apulejo rimprovera ad un' Empio, che non aveva riſpetto alcuno per gli Dei, paſſando avanti i lor Tempj, ſenza por la mano alla boc-

Apulejo *nel ſuo Aſin d' Oro. Inacceſſæ formoſitatis admiratione, ſtupiai, & admoventes oribus ſuis dexteram, priore digito in erectum pollicem reſidente, utè ipſam prorſus Deam Venerem religionis adorationibus venerabantur.* Eſtio comentando queſto paſſo dice, che quei vetuſti Idolatri ſtendevan la mano verſo i due maggiori Luminari, indi ſe la ponevano alla bocca, e la baciavano, proteſtandoſi con queſto ſegno, ch' averebber fatto lo ſteſſo a' due Pianeti, ſe foſſe ſtato loro conceſſo. In oggi ancora i Siri ne' loro Liturgici Miſterj, dopo aver' aperte le mani, ſe le pongono alla bocca, ed agli occhj baciandole, come dice il Signor *de Chateuil*. Altri in fine credono, che queſt' atto ſia più toſto un ſegno d' ufficioſità, e di ſaluto, come ſe non potendo accoſtarſi all' oggetto, che ſi venera, e ſi ha nel cuore, ſuppliſca a queſt' ufficio la mano, la qual dopo ſi bacia, quaſi foſſe l' iſteſſo oggetto.

bocca per ſalutarli (1). *Nulli Deo ad hoc ævi ſupplicavit, nullum Templum frequentavit; ſi ſanum aliquod prætereat, nefas habet, adorandi gratia, manum labiis admovere.* Finalmente la quarta rifleſſione ſi è, che per eſſere a portata di riconoſcere la Divinità del Sole, i Pagani nelle loro preghiere voltavanſi verſo il naſcer del Sole, e perciò tutti i loro Templi erano voltati a queſta parte, onde gli Ebrei (2) per non imitarli aveano ſempre rivolto il Santuario alla parte Occidentale. I primi Criſtiani aveano pur' eſſi il coſtume di volger le Chieſe loro verſo l' Oriente, non per adorare l' Aſtro, che ci riſchiara, ma per render' omaggio al Sol di Giuſtizia (*a*), che ſpande il ſuo lume ſopra lo ſpirito (3), e riſcalda colla ſua grazia il cuore di chi l' adora.

(1) Apul. lib. 1.

(2) *Exod c. 26. 27. & alibi.*

(3) Clemen. Aleſſ. *Strom. 70. contra Valent. c. 3.*

CA-

(*a*) Anche al dì d' oggi volgono i Greci le loro Chieſe ad Oriente, verſo il Paradiſo Terreſtre, come avverte Balſamone di Teopoli. S. Germano, Patriarca di Coſtantinopoli, dice, che queſta fu tradizione degli Apoſtoli, per eſſer GESU CRISTO il Sol di Giuſtizia, e perchè aſceſe al Cielo verſo l' Oriente.

## CAPITOLO VI.

### *Ove cominciaſſe il culto del Sole, e della Luna, e come ſi diſteſe.*

GLI Autori non convengono del luogo, ove incominciaſſe il culto del Sole. Pretendono, che ciò ſeguiſſe nella Caldea, fondati ſulla rifleſſione, che quell' antico Popolo ha ſempre applicato all' Aſtronomìa, ed è ſtato il primo ad oſſervare i movimenti degli Aſtri, come ſe foſſe d' uopo d' oſſervazioni Aſtronomiche per ammirare il Sole, e conoſcerne le ſue virtù, e non baſtaſſe l' aprir gli occhi per reſtare abbagliati dal ſuo ſplendore, e vaghezza. Evvi molto maggior' apparenza di credere, che ciò ſeguiſſe in Egitto, il quale, come ho provato pur ora, fu la culla dell' Idolatrìa, ed ivi cominciò ad adorarſi il Sole ſotto il nome d' Oſiride (1).

(1) Natal. Conti Myth. l. 1. c. 7.

Dall' Egitto il culto del Sole ſi ſparſe pe' vicini Paeſi, o per meglio dire, nel Mondo tutto, poichè queſto Pianeta è ſtato la Divinità di tutte le Nazioni ancora delle più barbare. Io non m' impegno di provare quì lungamente una verità così ben conoſciuta, nè direi coſa, che non ſi poſſa leg-

leggere in Voſſio, nel Padre Tomaſini, il quale non ha fatto, che copiarlo, ed in molti altri. Baſterà il dire, che gli Ammoniti l' adorarono ſotto il nome di *Moloch* (*a*), al quale ſacrificavano de' Bambini; i Fenicj ſotto quello di *Adone*; i Caldei ſotto quello di *Belo*, o *Baal*, o *Baal-Semen* che ſignifica il Signor del Cielo; gli Arabi loro vicini, che al riferir di Strabone (1), e di Stefano (2), gli offerivano ciaſcun giorno incenſi, e profumi, lo chiamavano *Adoneo* (*b*); i Moabiti *Beelſegor* (*c*); i Perſiani *Mitra*.

(1) *Lib.* 10.
(2) Lib. 9.

(*a*) Iddio fa rei di morte gl' infami Sagrificanti a Moloc, che talora nella Sacra Scrittura chiamaſi *Melcom*, *il Re*. Era pur l' Idolo de' Cananei. Inveiſce pure contro le Donne piangenti Adone: *Mulieres ſedebant plangentes Adonidem*. Ezecchiel. *c.* 8. *v.* 14.; e nel luogo citato ſi ſdegna Dio contro certi Ebrei, che avean rivolte le ſpalle al ſuo Tempio all' Occidente, e tenevan le facce voltate all' Oriente, per veder naſcere il Sole; lo che conferma ciò, che quì ſopra dice il noſtro Autore. Contra Baal, o Belo, che fu pur' Idolo de' Samaritani, ſi ſcagliano molti de' Profeti. Vedaſi ne' Tomi ſeguenti.

(*b*) Il nome di Adoneo fu pur dagli Arabi dato a Bacco.

(*c*) Son piene ancora le Profezìe d' invettive contro i Moabiti per queſto abomi-

*tra*. Era pure chiamato *Aſabino* dagli Etiopi (*a*); *Libero* e *Dioniſio* (*b*) dagl' Indiani; *Apollo*, e *Febo* da' Greci (1) e da' Romani. Altri finalmente lo chiamavano *Ercole*, *Beleno* &c. In una parola, non vi fu Popolo alcuno, che non rendeſſe un culto ſuperſtizioſo a quell' Aſtro. Ceſare in particolare ci dice, che gli antichi Germani non conoſcevano altri Dei, che quelli, da' quali ricevevano qualche bene, come il Sole, il Fuoco, e la

(1) Vedi Voſſio *de Idol. l. 2.*

minevol culto di Beelfegor, o Baalfegor, così detto dal Monte Fegor, ove veneravaſi con più celebrità.

(*a*) L' Aſabino degli Etiopi era piuttoſto il loro Giove, chiamandolo i Latini *Jupiter Aethiops*. Strab. *l.* 1.

(*b*) Dioniſio viene dalle parole Fenicie, *Io Niſſi*, o *Dio Niſſi*, che ſignificano, *Signore, ſiatemi guida*. Il nome di Febo viene dall' Egizio *Feob*, ch' era l' antico nome, che davano al Nilo, uſcito dalle ſue ſponde. Beleno fu il Sole degli antichi Galli, e degli Eneti, o Veneti: Fu detto prima *Eleno*. Ercole viene dal Fenicio *Eracli*, o *Orecli*, *Uomo ſtrenuo*, *Uomo d' arme*: fu preſſo i Tiri, e gl' Indi. Il Sole da' Filiſtei fu appellato *Marnas*, che ſignificava *Signor degli Uomini*. Altri il diſſero *Achad*, o *Adad*, che valeva l' *Unico*. *De Pluch. l.* 1. Mi riſerbo altrove a favellarne più a lungo. I Greci riportano di queſti Nomi altre loro Etimologìe.

la Luna. *Deorum numero eos ſolum ducunt, quorum opibus apertè juvantur, Solem, Vulcanum, & Lunam.* Altrettanto dice Erodoto de' Meſſageti, i quali, ſecondo queſt' Iſtorico, gli ſacrificavano de' Cavalli per dinotare coll' agilità di queſt' animale (*a*) la rapidità del corſo del Sole (1). Finalmente tutti i Viaggiatori, anche i più moderni, dicono la ſteſſa coſa di quaſi tutti i Popoli, de' quali ci hanno laſciate le relazioni, ed in particolare de' Meſſicani, e Peruani. Se noi crediamo all' Autore, che ha pubblicato una bell' Opera ſu i coſtumi de' Selvaggj (2), non v' è nel vaſto Continente dell' America alcun Popolo conoſciuto, che non adori il Sole. Gli Yncas ancora del Perù, ed in oggi li loro Diſcendenti, come pure i Natchez della Luiſiana, a guiſa degli antichi Re, od Eroi, che vantavanſi d' eſſer Figlj di Giove, o d' Ercole, ſi dicono Figliuoli del Sole, conforme già oſſervato l'abbiamo (3), parlando della loro Teogonìa (*b*). Gli ſteſſi Ebrei alcune

(1) *Erodot. lib. 1. cap. 226.*

(2) Il P. Laffiteau, *Coſtumi de' Salvaggi To. I. pag.* 131.

(3) Lib. 2. c. 9.

(*a*) Ovidio ne' Faſti ne aſſegna chiaramente queſta ragione medeſima:

*Ne detur celeri victima tarda Deo.*

Ma ragiona de' Perſiani.

(*b*) Alcuni Sovrani dell' Aſia affettano anche in oggi, tra' loro titoli, quello di Fratello del Sole.

cune volte s' abbandonarono a tale ſuperſtizione, inſegnandoci le Sacre Carte, che Giosìa ucciſe i Cavalli, e bruciò i carri, ch' erano ſtati conſagrati al Sole: *Abſtulit quoque equos, quos dederant Reges Juda Soli . . . Currus autem Solis combuſſit igni* (1).

(1) *Reg. 4. c. 23. v. 11.*

Nell' Obeliſco, che Siſto V. fe inalzare nella Piazza di San Giovanni in Laterano, ch' è quel medeſimo, del quale Ermapione avea tradotti in Greco i caratteri Egizj, ivi ſcolpiti, e di cui Ammiano Marcellino ci ha conſervato qualche frammento, il Sole ivi è chiamato il Padron (*a*) del Cielo,

(*a*) In queſt' Obeliſco ſi vede eſpreſſo il Sole nel ſignificato, e nome di *Hero*, che pur ſe gli attribuiva dagli Egiziani, come lo prova Marshamo nel ſuo *Canon Cronicus*. Voleva dir *Signore*; e quindi i Latini han fatto il loro *Herus*, ed *Hera*. Dice Ammiano *l.* 17., che in quei Geroglifici ſi racchiudevano i principj tutti dell' antica Egizia Sapienza, diſtinguendoſi con una ſola lettera più nomi, ed anche intieri ſenſi: *Singulæ literæ ſingulis nominibus ſerviebant, & nonnunquam ſignificabant integros ſenſus*. Fu queſto eretto da Rameſſe, o Rameſte, in tempo della Guerra Trojana; (altri dicono da Semneſerte, allorchè Pittagora viaggiò in Egitto.) Era d' una ſola pietra, ed alto 125. piedi, e mezzo, ſenza la baſe, ed eſiſteva in Tebe. Secondo Ero-

lo, il Creatore del Mondo, il Marte, e il

Erodoto, e Plinio *lib. 36. cap. 9.*, furono impiegati alla di lui coſtruzione ventimila Uomini. L' impreſa forſe maggiore conſiſteva nell' erigere sì alte graviſſime Moli. Narra Plinio al principio del citato *Capitolo 9.*, che Rameſſe, per obbligar gli Operaj a ſtare attenti nell' inalzarlo, fece legare il ſuo proprio riſpettabil Figlio nella cima del medeſimo Obeliſco. Se ciò dee crederſi, io lo ſupporrei piuttoſto un' atto miſto di religione verſo il Sole. Ecco intanto la ſpiegazione di quei Frammenti d' Ermapione, che trovanſi, come accenna il Signor Banier, in Ammiano Marcellino *loc. cit.*

*Queſti ſono quei Monumenti, che furono dedicati dal Re Rameſte, amato molto dal Rettore di tutta la Terra.*

*Il Sole eleſſe il Re Rameſte forte, amatore della verità, generato da Dio, per Governator della Terra, e qual valoroſo Duce di Marte, nel cui potere, e dominio tutto il Mondo, per ſua virtù, ed ardire, ſi è ridotto.. Il Re Rameſte, Figlio del Sole, gode una ſempiterna vita.*

L' *invitto Apollo* (cioè l' iſteſſo Rameſte), *che veramente è ſtato coſtituito padrone della Corona, e Regnator dell' Egitto, illuſtra col ſuo ſplendore la Città del Sole, impera all' altre Nazioni, ed onora ſommamente gli Dei, collocati nella Città del Sole, dal quale egli è amato.*

*Il forte Apollo*, (quì pur Rameſte aſſume un tal nome) *Figlio del luminoſo Sole, cui il Sole eleſſe, e Marte invitto*

donò,

e il Dio della guerra. Gli Etiopi non ſola-

*donò, i beneficj del quale durano per ſempre, è amato da Ammone, il cui Tempio adornò colle ricchezze della Fenicia, e ad eſſo gli Dei hanno un lunghiſſimo corſo di vita donato. L' invincibile Apollo, il Figlio di Nereo, il Re del Mondo Rameſte, che ſalvò l' Egitto, ſuperando gli altri Popoli, ch' è amato dal Sole, e a cui gli Dei hanno lunghiſſima età conceſſa, Rameſte Rettor del Mondo or gode vita immortale.*

*Io Sole, Dio grande, Signor del Cielo t' ho data una vita non determinata da tempo. L' Apollo forte padrone della Corona, incorporeo, e Signor dell' Egitto poſe le Immagini degli Dei nella Caſa reale, ornò la Città del Sole, ed eſſo Sole Signor del Cielo, e compì la perfetta intrapreſa.*

*Io Sole, Dio, Signor del Cielo ho dato al Re Rameſte impero, e poteſtà ſopra tutti, cui Febo amator della verità, e padrone del tempo, e Vulcano Padre degli Dei han preſcelto a ſoggiogare coll' armi le Nazioni; Re caro a tutti, e Figlio diletto del Sole.* Indi a poco: *O Re Rameſte, ſtrenuo nelle battaglie, e ben' amato da Ammone, tu riſplendente, e glorioſo hai acquiſtato un regno perpetuo.*

Non pare da ciò, che ſi è ſpiegato, che al Sole ſia quì dato il nome di Marte, come vuole il Signor Banier, ma vi è nominato Marte come un Nume diſtinto dal Sole. Queſt' Obeliſco fu eretto da Auguſto nel Circo Maſſimo.

Tat-

ſolamente riconoſcevano il medeſimo Aſtro per loro Divinità, conforme l' abbiamo

Tutti gli Obeliſchi erano conſacrati al Sole, o alla memoria di qualche illuſtre Perſona, come quello altiſſimo di Tolomeo Filadelfo, in onore d' Arſinoe; e per lo più racchiudevano, a perpetua memoria, gli arcani Miſteri dell' Egizia Religione, ma forſe intelligibili a' ſoli Sacerdoti *Gerogrammatèi*, inventori, o cuſtodi della Scienza Geroglifica. Quando il Re di Perſia Cambiſe s' impadronì dell' Egitto, ne preteſe da queſti Sacerdoti la ſpiegazione de' Geroglifici: Alla negativa, ch' eglino gli diedero, li fece tutti uccidere, e riduſſe in pezzi, e maltrattò quanti Obeliſchi gli vennero alle mani. Obeliſco in linguaggio Fenicio ſignifica *raggio*, perchè nella ſua ſtruttura imita il raggio, come avverte Plinio *loc. cit.* Gli Egiziani li chiamavano *Diti del Sole*, perchè ſervivano ancora per indici, o gnomoni additanti l' ore. E l' ore appunto moſtrava in Roma l' altro Obeliſco di Seſoſtri, eretto dall' Imperador Claudio nel Campo Marzio, ed alto piedi 116. e mezzo, che, non ha guari, è ſtato in Roma diſſeppellito, ed egregiamente illuſtrato dall' eruditiſſimo P. Gian-Franceſco Baldini, della Congregazione Somaſca. Gli Arabi li chiamano *Aghi di Faraone*, e gl' Ingleſi *Aghi di Cleopatra*; quindi forſe l' Italiano *Guglia*. *De Chamber. Ciclop.* Per lo più negli Obeliſchi ſono inciſi aſtronomicamente i Segni

biamo già detto, ma i loro Principi si gloriavano di discenderne, facendo Eliodoro così parlar Cariclea (1): *O Sole, Autore dell' origine de' miei Antenati*. Rameſſe, Re d' Egitto, prende la ſteſſa qualità nell' Obeliſco da me nominato. Semiramide l' uſurpa ancora ſu certi Monumenti, di cui han ragionato gli 2) Antichi. Adad, e *Benedad*, vocaboli, de' quali il primo ſignifica il Sole, ed il ſecondo Figlio del Sole, eran nomi comuni a' Re della

(1) Stor. d' Etiop.

(2) Erod. *l.* 2. Clem. Alex. *Strom. l.* 5.

gni dello Zodiaco, lo Scarabeo, lo Sparviere, Anubi &c.

Le Piramidi, ch' avean la baſe aſſai più larga, diceſi, che fra gli Egizj foſſero il Simbolo della Vita umana, il cui principio vien rappreſentato dalla baſe, ed il fine dall' apice, quindi, al dir d' Erodoto, ſi ergevano ſulle tombe, o ſervivano eſſe medeſime di Sepolcri. Anche al preſente vedeſi in Egitto la Piramide, che ſervì di tomba a *Cheopos*, ſecondo il detto Erodoto, o a *Chemis*, come vuol Diodoro. *De Maillet Deſcriz. dell' Egitto lett.* 7. Gli Arabi, ed i Copti narran molte favole in propoſito degli Obeliſchi, e delle Piramidi. Di tutto può conſultarſi il P. Atanaſio Kircher *de Obel. Ægyp.*, *& de Œdip. Ægyp.* I Romani ereſſero ancora le *Mete*, ch' eran quaſi piccoli Obeliſchi, non ad ornamento, ma per termine, e ſegno ſtabilito.

la Siria (*a*), come l' offerva Marshamo. I Re di Perſia (*b*) prendevano ſimili attributi, conforme altri Principi d'Oriente. Eete Re di Colchide gloriavaſi di diſcendere dall' Aſtro medeſimo, come pure Medea, Paſifae, e molt' altri (*c*), di cui non intendo teſſere un'

(*a*) Il Sacro Teſto parla di due Re della Siria chiamati Benadad. *3. Reg. c. 15. & 4. Reg. c. 3.* Adad fu veramente un Re della Siria onorato da' Sirj dopo morte, come un Nume, ſpezialmente a Damaſco, come atteſta Giuſeppe Ebreo. Credeſi eſſer queſti il Dagone de' Filiſtei.

(*b*) Quando il ſuperbo Re di Perſia Sapore ſcriſſe all' Imperador Coſtanzo, così comincio: *Sapore, Re de' Re, Partecipe delle Stelle, e Fratel del Sole, e della Luna &c.* Ammian. *loc. cit.*

(*c*) Si notò nell' antecedente Tomo, che quei, che diſtinguevanſi con un merito ſuperiore, eran chiamati Figlj del Sole. Anche la Prole, dirò, poetica del Sole è numeroſa, come quì accenna il chiariſſimo Autore. Faetonte, Lampezie, Faetuſa, Augea, Circe, Aloeo, Temi, o ſia Icnea, Rodi, che diè il nome all' Iſola di Rodi, detta prima Atabiria, Macareo, Tenago, Triope, Ochimo, Atti, Cercafo, un' altro Faetonte, Egle, Emitea, Dioſippe, Dirce, Mileto, le Ore, Angeronia, Sterope, Egialo, e molt' altri. A ben rifletter però, queſti Figlj del Sole non eran' al-

un' esatto Catalogo, nè di parlare di tutte le Città, le quali portavano il di lui nome, o che gli erano consegrate (*a*). Parmi d' aver detto abbastanza per far conoscere l' universale di lui culto.

Può ancora in generale asserirsi, che non trovasi alcun Popolo, la di cui Religione ci sia cognita, nè nel nostro Continente, nè in quello dell' America, (eccettuatine alcuni Abitatori sotto la Zona Torrida, che bruciati da' raggj del Sole continuamente lo maledicono,) che non gli abbia resa una religiosa venerazione.

Nessuno ignora, che Macrobio aveva intrapreso di provare (1), che tutti gli Dei del Paganesimo potevansi ridurre al Sole. Quest' Autore dà la gloria a' Poeti d' avere spesse volte seguitato il sentimento de' Filosofi, particolarmente nella riduzione, che hanno fatta di tutte (*b*) le Divinità al Sole, ch' essendo

(1) Sat. l. 1. c. 7.

altro, che le diverse virtù, ed influssi de' suoi raggj agenti sopra i Corpi sublunari, siccome chiaro apparisce dall' interpretazione de' medesimi nomi, che si spiegheranno all' occasione.

(*a*) Isaia *c.* 19. 10. *Civitas Solis*. Vi fu Eliopoli, Diospoli, o Ammon-No, Tebe, Delfo, Delo, Patara, Claro, Tenedo &c.

(*b*) Ognun giudichi, se regga in pro-

va

do il dominatore degli altri Pianeti, l'influenze de' quali agiſcono ſu queſto baſſo Mondo, debbe in conſeguenza eſſer l' Autore del Univerſo. Egli paſſa in appreſſo a deſcrivere tutte le Divinità, che al Sole poſſono riferirſi, e vi ritrova non ſolamente tutti quei nomi già da noi mentovati, ma ancora Celo, Saturno, Giove, Marte, Apollo, Mercurio, Amonne, Bacco, Serapide, Adone, Eſculapio, Ercole, Ati, Pan, e molt' altri.

Lo ſteſſo Autore, e Voſſio dopo di lui, riducono alla Luna tutte le Divinità del ſeſſo femminile, come ſon Cerere, Diana, Lucina, Venere, Urania, la Dea Siria, Cibele, Iſide, Veſta, Aſtarte, Giunone, Minerva, Libitina, Proſerpina, Ecate, ed altre molte, che non eran formate, che ſull' Iſide degli Egizj, il di cui nome vuol dire *Antica*, e ch' era tra quel Popolo il Simbolo della Luna. Ed ecco ſenza dubbio i primi oggetti



va tal' aſſertiva. I Poeti Greci, e Latini han diſtinte le Deità dal Sole, e ben lungi dal filoſofare, hanno a ciaſcheduna, oltre il nome, aſſegnati differenti impieghi, ed attributi. Non vi voleva meno per allettare, e paſcere la lor fantasìa, che non potevaſi riſtringere con fiſiche rifleſſioni nel ſolo maggior Pianeta.

dell' Idolatrìa, ed il fondamento (*a*) di tutta la Pagana Teologìa (1).

(1) *Voſſio loc. cit.*

Dall' adorazione del Sole, e della Luna paſſarono a quella delle Stelle, e particolarmente de' Pianeti, le di cui influenze erano più ſenſibili; in una parola fu adorata tutta la Milizia (2) del Cielo.

(2) Vedi *pag. 92.*

Chiamaſi *Sabiſmo* quella ſorta d' Idolatrìa, che ha per oggetto del ſuo culto le Stelle, ed i Pianeti. Non convengono i Letterati tra loro ſu ciò, che poſſa aver dato luogo a queſta denominazione (*b*); a ricerca in ſe ſteſſa

(*a*) Queſt' opinione di Macrobio, e di Voſſio viene adottata da quaſi tutti i Mitologi più claſſici. L' accuratiſſimo Autore del *Cielo Poetico* con grand' erudizione ſi eſtende molto ſu tal propoſito. Si andrà tutto ſpiegando all' occaſioni.

(*b*) Non crederei gir lungi dal vero in aſſerendo, che il nome di *Sabiſmo* provenne dal Sole, che ſi chiamò *Sabadio*, *Sebadio*, *Sebaſio*, e *Sebeſio*, come l' afferma il dottiſſimo Prelato Filippo della Torre *de Mithra cap.* 4. E prima l' accennò Macrobio *Satur. l.* 1. *cap.* 18. *In Thracia eumdem haberi Solem &c. quem illi* Sebadium *nuncupantes magnifica religione celebrant*. Provalo ancora la nota Iſcrizione NAMA. SEBESIO., di cui tanti Letterati han ragionato, e di cui faremo a ſuo luogo parola.

ſteſſa è inutile, ma quello, che più ne importa a ſaperſi, ſi è, che queſta Setta è la più antica di tutte; del che non può dubitarſi. Ella è ſtata la più generale, e dura ancora oggigiorno, principalmente nell' Aſia, tra coloro, che chiamanſi Farſi, Mendajeni (*a*), o Criſtiani di San Giovanni. Quelli, che credono doverſi riferire a Zoroaſtro l' origine di tal genere d' Idolatrìa, certamente s' ingannano. Imperciocchè o vogliaſi, che queſt' Uomo, sì celebre negli ſcritti degli Antichi, ſia ſolamente viſſuto al tempo di Da-

 rio

(*a*) Queſti ancora ſon detti Sabei, perchè ſeguono il Sabiſmo. E' Setta molto numeroſa, particolarmente in Braſſera, e nelle Città convicine. Furon detti Criſtiani di S. Giovanni, perchè abitavano lungo le rive del Giordano, ove battezzava S. Giovanni. Ma dopo, impadronitiſi i Turchi di quelle Contrade, ſi rifugiarono nella Meſopotamia, e nella Caldea. Non hanno Libri Canonici, ma molti Verſi. Si battezzano ne' Fiumi, e in giorno di Domenica, ed in una tal Feſta, che dura cinque giorni. I Sabei antichi piangevano ogni anno, il dì primo di Giugno, *Tammo*, di cui parla Ezechiele *c.* 8. *v.* 14. Altri leggono *Adone*; onde poſſon crederſi gli ſteſſi oggetti ſotto vario nome. *Maimonides Dict. Hebraic.*

rio (*a*), Figlio d' Iſtaſpe, conforme lo provano Tommaſo Ide (1), e Pridò (2), o ch' egli ſia ſtato molto più antico, come ſembra, che voglia dimoſtrare il Signor Moyle (3), e' non può mai conſiderarſi come l' Autore di queſta Setta, molto più antica di lui, poichè quella ſuſſiſteva al tempo d' Abramo; e la Città di Charan, ove ſi ritirò il Patriarca, partendo da *Ur*, o *Our* de' Caldei, è ſtata ſempre riguardata come la Metropoli del Sabiſmo. Crederei di più, che non foſſe tanto il Sabiſmo riſtabilito da Zoroaſtro, quanto il *Magiſmo*, altra Setta antichiſſima, della quale il principal dogma era l' adorazione del Fuoco.

(1) *De Rel. Vet. Perſ.*
(2) *Stor. de Giud. To. 2. p. 5. e ſegu.*
(3) *Lett. ſu tal' Articolo nel T. 6. del ſuddetto Pridò.*

Que-

(*a*) Dario, Figlio d' Iſtaſpe, fu il terzo Monarca de' Perſiani, e regnò 522. anni avanti la venuta di GESÙ CRISTO. Fu il primo di queſto nome, e da molti credeſi eſſer l' Aſſuero della Sacra Scrittura. Queſto Dario appunto fe incidere ſul ſuo Sepolcro, per ſua gloria, ch' egli era ſtato perfettamente iſtruito in tutte le cognizioni del Magiſmo. I Magi riconoſcevano un' Ente ſuperiore, di cui era Simbolo il Fuoco: Eſaminavano i Re della Perſia, prima ch' aſcendeſſero al Soglio: Educavano i Principi loro Figlj, ed erano finalmente aſſai riſpettati. Ne parla eruditamente la Storia Critica della Filoſofia nel *l.* 1. *c.* 3.

Queſta pure traeva dalla Caldea la ſua origine, e regnava principalmente nella Città di *Ur*, in cui avevano abitato gli Antenati d' Abramo, e ch' egli abbandonò in appreſſo. Queſta Setta, che dee diſtinguerſi dal Sabiſmo, quantunque l' una, e l' altra aveſſero in parte gli ſteſſi dogmi (1), continua pure al dì d' oggi, ſe preſtiam fede (2) a Tommaſo Ide, tra' Gauri, o Guebri, che abitano a' confini Meridionali della Perſia (*a*), preſſo le frontiere del Mogol.

(1) *M. Prideaux loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*

Vi ſono alcuni Letterati, i quali credono, che gli antichi Filoſofi, ed in ſpezie quelli della Caldea aveſſero inventato il Sabiſmo. In fatti egli è vero, ch' eſſi parlarono molto degli Aſtri, de' loro influſſi (*b*), e della



(*a*) Anche al preſente nell' Iſole Canarie, ſecondo la Storia Univerſale de' Viaggiatori, vi ſono di tali Guebri.

(*b*) I primi antichiſſimi Caldei oſſervarono pe' loro biſogni i moti de' Pianeti, e le Stelle, ed aprirono in tal maniera la ſtrada a' Poſteri per più minute oſſervazioni, e più felici ſcoperte. I lor Diſcendenti, e Seguaci alterarono queſta primitiva idea, e corrompendone l' intenzione, dal fiſſo, ed attento riguardare il Sole paſſarono a poco, a poco ad adorarlo; e queſta è forſe la più antica Idolatrìa, che fu ſcala al culto

loro vaghezza: Forſe ancora credero-
no, che foſſero Enti eterni, e perciò
li riputarono altrettante Divinità; o
almeno, che vi foſſer degli Dei, che
li abitaſſero, e che ne regolaſſero il
corſo, e le influenze. Pubblicarono di
più, (e queſta opinione è antichiſſi-
ma,) che il corpo, o maſſa dell' Aſtro
non era, che il ſuo carro, o una
ſpezie di barchetta, la qual ſerviva
a portar gli Dei (*a*), che la gui-
davano.

Ma

to del Fuoco, la più eſpreſſiva immagi-
ne di quell' ardente Pianeta.

(*a*) Platone in riguardo a queſti Pia-
neti ſi è ſpiegato diverſamente. „ Il
„ Mondo, dic' egli, è un' immenſità ri-
„ piena d' Intelligenze libere, che abi-
„ tano, ed animano diverſi Mondi. Son
„ capaci queſte Intelligenze d' una dop-
„ pia felicità, l' una contemplando la
„ divina Eſſenza, l' altra ammirando
„ le di lei Opere. Qualor le Anime non
„ ſan più conſiſtere la lor beatitudine
„ nella conoſcenza della verità, reſtan
„ precipitate in qualche Pianeta, per
„ ſoffrirvi eſpiatrici pene, fintanto, che
„ queſte pene le guariſchino. „ Per
conſeguenza i Pianeti, ſecondo Platone,
ſono *come luoghi ordinati* alla guarigione
dell' inferme Intelligenze, Νοσοκομεῖ οι.
*Nel Fedro pag.* 1225. Poco più avanti
però dice, che il gran Giove col ſuo
Carro metteſi in cammino, e lo ſeguono
gli altri Dei, *pag.* 1222.

Ma biſognavan forſe tanti raziocinj ad Uomini carnali, e groſſolani per impegnarli a dirigere i primi lor voti a queſti corpi brillanti, e luminoſi? Non baſtava lor forſe d' alzar gli occhj al Sole, e vedere in qual maniera, oltre il modo, col quale riſchiara il Mondo, gli procuri il calore, e la fecondità, per giudicare, ch' egli era il Padre della Natura, che la vivifica, e che ſenza lui altro ella non ſarebbe, che una vaſtità ſenza vita, ſenza lume, e ſenz' alcuna produzione, conforme abbiamo oſſervato? Tutti i Popoli, che hanno adorato il Sole, i Meſſicani, i Peruani, e gli altri Selvaggj del nuovo Continente (*a*), hann' eglino forſe atteſe le deciſioni



(*a*) Dalle diverſe Relazioni, che abbiamo circa gli Americani, ſi ricava, che quei del Canadà, della Virginia, i Naetes, ch' abitano alla ſiniſtra ſponde del Fiume S. Lorenzo, i Peruani, i Cabiri della Florida hanno adorato, e molti anche in oggi adorano il Sole, la Luna, e le Stelle. I Braſiliani ſembra che conſervino quaſi l' iſteſſe Cerimonie, che di paſſaggio abbiam detto eſſerſi praticate dagli antichi Pagani. *Ils levent ſouvent leurs mains vers le Soleil, & la Lune, en ſigne d' admiration, & s' ecriant a pleſieurs repriſes* Teh, Teh, *c' eſt, comme s' ils diſoient : Voilà qui eſt admirable*. Le Martiniere *Dictionn.*

de' Filoſofi per indrizzare i loro voti, e le preghiere a quell' Aſtro rilucente? Sia come ſi voglia, debbeſi riguardare il Sabiſmo come la più antica Setta del Mondo Pagano.

Cominciò queſta poco tempo dopo il Diluvio, poichè era nota agli Antenati di Abramo, cioè a Tare, ed a Sarug, e forſe ancora avanti di loro. Queſt' è quella, che ha fatti i maggiori avanzamenti (*a*). Io ho parlato di varie Nazioni, che l' avevano abbracciata; ma ſe debbeſi preſtar fede a' più dotti Rabbini, ed agli Autori Orientali, ella ha infettato quaſi l' intero Mondo. Finalmente è deſſa fra tutte le Sette, la quale più lungamente abbia durato, mentre evvi ancora un gran numero d' Idolatri, i quali pur ne fan profeſſione.

CA-

(*a*) Finalmente le Stelle paſſarono anche fra quei, che non le adorarono, per Simboli della felicità, e talora dell' eternità, eſſendo eſſe ſempre ugualmente belle. Furono ſegno ancora dell' Apoteoſi, o Deificazione, come ſcorgeſi in molte Medaglie.

## CAPITOLO VII.

### *De' Progreſſi dell' Idolatrìa.*

ERano i primi Uomini, qualche tempo dopo la loro ſeparazione, all' eſtremo rozzi; ed i Greci, che diventarono di poi così colti, non furono da principio meno idioti, (ſe crediamo a Diodoro di Sicilia) di coloro, cui s' avezzarono a chiamar Barbari. Quindi e' non biſogna immaginarſi, che ne' principj l' Idolatrìa foſſe un ſiſtema ragionato, e che la Teologìa ſi ritrovaſſe ripiena allora di tutto quel grand' apparecchio di Cerimonie, che in appreſſo vi furono (*a*) aggiunte. Nulla è più ſemplice, e nel medeſimo tempo più rozzo, quanto la Religione de' primi Idolatri. Poco ſpendevaſi per rappreſentare gli Dei, e per render' ad eſſi un culto religioſo. Ci viene notificato da Pauſania (1), che gli Atenieſi, al tempo di Cecrope (*b*), non offerivano a Giove

(1) *In Attic.*



(*a*) Non ſolo ogni Regno, o intera Nazione aggiunſe alla ſua Religione nuove pratiche, e riti novelli, oltre i ſuoi proprj, e peculiari, ma ogni Città fece l' iſteſſo, onde crebbe in immenſo il cerimonioſo ſacro apparato.

(*b*) Siccome Cecrope venendo dall' Egitto

Celeſte, che ſemplici Torte; ſiccome eſſi

gitto inſegnò agli Atenieſi tutta la pulizìa, ed il culto Egizio, è perciò da crederſi, ch' ei pure deſſe loro la norma di ſacrificare a Giove queſte Torte, o focacce, che ſembran tolte dal *Subcinericius panis* della Sacra Scrittura. Ne parla ancora Euſebio *l.* 4. *Præp. Evang. Salſas fruges, & dulcia liba*. Han ſeguito un tal coſtume i Romani nelle loro *Offe*, o *Placente*. Queſte eran compoſte comunemente di farina d' orzo, cui gli Egizj, (da' quali, come ho detto, Cecrope ne tolſe l' uſo), offrivano agli Dei per primizia delle raccolte lor meſſi.

Di tal ſorta di ſagrifizj ſe ne trovano molti dipinti ne' Vaſi antichi, come lo atteſta pure l' eruditiſſimo Sig. Gori nel ſuo Etruſco Muſeo. Piacemi d' eſporne Tav. 9. quì uno, tolto da un Vaſo antico, eſiſtente preſſo il già citato P. D. Giuſeppe Pancrazj. Non aſſerirò, eſſer queſto Vaſo Etruſco; ma è certo, che gli Etruſci furono i primi ad apprender dagli Egizj l' arte di formar tali Vaſi di creta, e poſcia di dipingerli, con maggior diſegno, e perfezione degli Egiziani medeſimi. Vedeſi nel mezzo l' Ara, nè vi è animale alcuno per Vittima. Una Donna tien nella deſtra un Vaſo, e ne ſparge il Vino, od altro liquore ſull' altare, ed ha nella ſiniſtra una Corona, non ſo ſe di *Lemniſco*, di Lauro, o d' altre piante, e fiori, mentre l' antichità del Vaſo non fa diſtintamente

rav-

154. A.

SACRIFIZIO CON FARINA, O PLACENTE

essi le chiamavano *Bous*, fu mala-
 mente

ravvisarlo. Ne pendono dalla ghirlanda le *Vitte*, o fasce, le quali poi col serto si sospendevano in alto in onore di Giove, e sembrava con tal' atto, che i Supplicanti avessero ottenuto il ricercato favore. Ma nel pregarne i Numi, tenevano nelle mani questi rami, e queste Vitte, come appunto facevasi da chi chiedeva la pace. L' altra Donna, abbigliata quasi nell' istessa foggia dell' altra, tien nella manca una di queste *Placente*, o *Torte*, e colla destra sparge fiori sopra l' ara, stando con un piede elevato, come posto su d' uno scalino, e presso l' altro piede evvi una patera &c.

Da queste Torte presso i Greci ne nacque un sagrifizio Consultatorio, o vogliam dire una Divinazione, detta *Critomanzìa*, che consisteva in osservare la pasta delle Focacce, che si offrivano in sagrifizio, e la farina, che si spargea sulle Vittime, per tirarne de' presagj. La Divinazione però della Farina era talvolta sola, e distinta, ed allora chiamavasi *Alfitomanzìa* da Ἄλφιτον *Farina d' orzo*, come la prima da κριὸν, *Orzo*. In quanto alla parola *Bous*, doveva questa certamente partorire l' equivoco, significando *Bue*. Se gli dava un tal nome, perchè sopra tali Focacce vi formavano coll' istessa pasta due corna; ed oltre a Giove Celeste, si offrivano ad Apollo, a Diana, ad Ecate, ed alla Luna, come altrove si dirà.

mente creduto, che gl' immolaſſero buoi. Gli Sciti, al dire di Clemente Aleſſandrino (1), adoravano negli antichi tempi una Scimitarra (*a*). Gli Arabi un ſaſſo rozzo, ed informe; e tra le altre Nazioni baſtava erigere un tronco d' albero, o qualche Colonna ſenz' ornamento veruno (*b*). Chiamavano queſti Cippi *Zoara*, perchè li ſcortecciavano, s'erano di legno, e liſciavanli ſuperficialmente, ſe eran di pietra. Nell' Iſole Orcadi (2) l' Immagine di Diana era un pezzo di legno non lavorato, ed in Citerone la Giunone *Teſpia* altro non era, che un tronco d' albero tagliato; e quella di Samo una ſemplice (*c*) tavola; e così d' altre.

(1) Orat. ad Cent.

(2) Iſole di Scozia.

Cioc-

(*a*) Altri hanno aſſerito, che gli Sciti adoraſſero generalmente il Ferro. Ebbero per altro anticamente il lor Giove, cui appellavano *Pappèo*, cioè *Signor*, o *Padre degli Dei*, e gli aſſegnavano la Terra per Moglie. *Tamimaſade* era il loro Nettuno.

(*b*) Varrone per altro, riportato da S. Agoſtino *l.* 7. *c.* 4. *de Civ. Dei*, ſoſteneva, che l' Antichità tutta avea formate delle Statue agli Dei, ed avea dati loro ed abiti, ed ornamenti.

(*c*) Si tolſer poi queſti ſemplici, e rozzi ſegni delle Divinità, e furono ſurrogate le Statue. Ne' tempi di Pauſa-

nia,

Ciocchè diede un ſommo credito all' Idolatrìa, e perciò deveſi collocare tra le principali cagioni de' ſuoi progreſſi, fu l' invenzione delle Arti, e ſopra ogn' altra della Pittura, e del-

nia, com' egli afferma *in Beot.*, ſul Citerone v' era la Statua di Giunone, nè fa menzion di queſt' albero. La Statua poi di Giunone *Samia* fu una delle più celebri. Vedevaſi queſta nel Tempio del ſuo nome con un diadema ſul capo, e perciò chiamavaſi Giunone *Regina*. Ogni anno i Samj portavano queſta Statua con gran pompa ſul lido del Mare, in memoria del rapimento della medeſima Statua, tentato da' Corſari Tirreni, ma non eſeguito, per aver la Dea reſo immobile il loro Vaſcello. Queſte Feſte chiamavanſi *Tenee*: Accaderà più avanti di riparlare della Samia Giunone.

Io mi do a credere, che forſe i primitivi Samj adoraſſer Giunone ſotto la forma d' un' aſſe, o pezzo di legno, perchè vantavan' eſſi, ch' ella era nata nella lor' Iſola preſſo il Fiume Imbraſo, o Parteno (di cui ſi è data nel ſecondo Tomo la Figura *pag.* 416.) ſotto d' un' albero, che Pauſania racconta *in Achaic.* d' aver veduto ancora verde, e rigoglioſo. Eſſo lo chiama *Vimine*, altri l' appellano *Agno-caſto*, *vitice*, *arbuſto &c.* Comunque ſiaſi, forſe un tronco di queſta fortunata Pianta fu poi il Segno della Dea, che fra' ſuoi rami trovò la culla al ſuo naſcere.

della Scultura. Alcune Statue ben fatte attirarono maggior riſpetto; nè v' abbiſognò gran fatica a perſuadere, che vi abitaſſer gli Dei, ch' elleno rappreſentavano. Sovente ancora le Statue aumentavano il numero de' Numi, come oſſerva Sant' Agoſtino in propoſito delle Muſe, le quali originariamente non eran, che tre (*a*), con-

(*a*) Altri accuratiſſimi Mitologi dimoſtrano, che nove Iſidi furono portate dall' Egitto in Grecia, ch' erano le Neomenie, o i primi giorni di ciaſcuno de' nove Meſi, in cui l' Egitto è libero, e ſalvo dall' allagamento. Eran diverſe nell' attitudine, e nel volto; e portavano in mano Simboli particolari, e convenienti a ciaſcheduno de' detti Meſi, per eſempio, un Flauto, un Compaſſo, una Tromba, una Maſchera, o tal' altro ſegno, per annunziare la Feſta, che precedeva alla miſurazione delle Terre inondate, o ad altra Solennità. Vanno queſte nove Statue d' Iſide fra' Greci, e divengono fra loro un Coro di ſcienziate Vergini; l' una preſiede all' Aſtronomìa, una alla Muſica, una alla Danza, una alla Geometrìa, e così l' altre. I Poeti, che, come altrove ſi è detto, erano i Teologi fra' Greci, dovendo di queſte rappreſentazioni formarne Divinità, ſe le appropriano tutte per eſſi, ed aſſegnano a quelle diverſi generi di Poesìa. Ma per chiarire meglio queſta opinione, evvi di più ancora. Queſte nove

conforme nella lor' Iſtoria diremo ; ma eſſendo ſtate rappreſentate da tre diverſi Scultori , parvero le Statue loro sì belle , che furono conſacrate tutte e nove , ed in tal guiſa crebbe il numero di queſte Dee.

Dal culto degli Aſtri , che abbiamo provato nel Capitolo precedente eſſere ſtati i primi Dei del Paganeſimo , ſi paſsò a quello dell' altre coſe materiali , particolarmente del Cielo, degli Elementi (*a*) , de' Fiumi , delle Mon-

nove Iſidi in Egitto ſi chiamavano appunto le nove *Moſe* , o *Muſe* , cioè i nove Meſi liberi, e preſervati dall' acque ; e ciò appariſce ben chiaro dal nome di Mosè, che ſignifica ſottratto, e liberato dall' acque : *Quia de aqua tuli eum :* Exod. *c.* 2. *n.* 11. ; ed ecco ritenendo l' originario nome , diventano le nove Muſe de' Poeti. Varrone, è vero, ſeguitato da S. Agoſtino , riporta il fatto de' tre Scultori , ma poi eſſo medeſimo lo dà per ſuppoſto , e lo tratta di ſogno . Altri hanno aſſerito , che queſte furon le nove Figlie di Piero , che venendo dalla Tracia a Teſpie in Beozia con queſte Figlie , ciaſcuna delle quali era virtuoſa in qualche ſcienza, ed arte , diè loro i nove nomi , che conſervano ancora in oggi le Muſe ; e che quindi ebbero la loro origine.

(*a*) Finalmente furono creduti Dei, per ſervirmi della fraſe d' un Poeta Criſtiano , gli Elementi tutti , e ciò, che na-

Montagne; e finalmente al culto degli Uomini, che furono collocati nel numero degli Dei.

Ho addotte le ragioni, che portarono gli Uomini ad adorare i loro simili. La gratitudine, l' amor d' una Sposa pel suo diletto Consorte, o d' una Madre per l' amato suo Figlio, la vaghezza dell' Opera d' uno Scultore, le belle azioni, l' invenzione dell' Arti necessarie, tutto questo fece onorar la memoria d' alcune illustri Persone, obbligò a conservare i loro Ritratti, e distinguerne i lor Sepolcri, che finalmente divennero pubblici Tempj, siccome lo provano Eusebio (1), e Clemente Alessandrino. Tali furono le Tombe d' Acrisio (*a*),

(1) *Præp. Ev. l. 2. c. 6.*

di

nasce, e vegeta negli Elementi medesimi, come già si disse nella Prefazione del nostro I. Tomo:

*Quidquid humus, quidquid pelagus mirabile gignunt,*
*Id duxere Deos, Colles, Freta, Flumina, Flammas &c.*

(*a*) Il Sepolcro d' Acrisio divenne Tempio in Argo, di cui egli fu Re; così quello di Cecrope in Atene, di cui fondò il Regno; ed ivi pure quello d' Erittonio, che ne fu il quarto Re, e dopo la sua morte passò a formare la Costellazione, detta l' *Auriga*; quello di Ismaro sul Monte di questo nome, in Tracia; quello di Cleomede in Astipalèa (ora

*Stam-*

di Cecrope, di Erittonio, d' Iſmaro, di Cleomede, di Cinira, e di molt' altri. Più diffuſamente ſi proverà in un' Articolo ſeparato, coll' autorità de' Padri, e degli Autori profani, che la maggior parte degli Dei de' Pagani furon' Uomini.

Io ſo, che la diſpoſizione da me tenuta ne' progreſſi dell' Idolatrìa non s' accorda con Sanconiatone (*a*), che pone l' Apoteoſi degli Uomini ne' primi tempi: Ma vi è molta apparenza, che non così ſubito s' induceſſero a queſt' eccesſo di follìa, e che adoraſſero gli Aſtri, e le diverſe parti dell' Uni-

*Stampalìa*); e quel di Cinira in Cipro, ove fu Re, e Sacerdote di Venere.

(*a*) Sanconiatone tocca di paſſaggio, è vero, il culto reſo al Sole; ma però ſi accorda beniſſimo colla diſpoſizione, e ſiſtema quì eſpoſto dal Sig. Banier. Nel Cap. II. del ſecondo Libro ſi è detto, che Geno, e Genea, Figlj de' due Progenitori dell' Uman genere, Protogono, ed Eona, alzarono le mani al Sole, ch' eglino riguardavano come il ſolo Dio, e Signor de' Cieli, e gli diedero il nome di *Beelzamen*, che in Fenicio ſignificava *Padrone de' Cieli*: e l' iſteſſo Signor Banier ha rilevato ivi queſto Culto, dicendo: *Eſſendo ſtato il Sole, come ſi è veduto, il primo oggetto dell' Idolatrìa &c. Pag.* 307.

Univerſo, prima di preſtar verun culto ad Uomini eguali a loro.

Finalmente ſe il progreſſo dell' Idolatrìa non è preciſamente come io l' ho deſcritto, è almeno aſſai veriſimile, che la coſa andaſſe conforme ho creduto: Imperciocchè ſe l' Autore da me citato dice, che Celo, ovvero Urano (*a*), uno de' primi Uomini, de' quali parla, fu collocato dopo la ſua morte nel numero degli Dei, ei riconoſce con queſto, ch' eravi in prima un' altra ſorta d' Idolatrìa. „ I „ Fenicj, dic' egli, e gli Egizj ſono „ i più antichi Barbari, e quelli, da' „ quali gli altri Popoli han tolto in „ appreſſo il coſtume di porre nel „ numero de' grandi Dei tutte le Per- „ ſone, che avevano inventate coſe „ utili alla vita, ed hanno deſtinati „ in queſt' uſo i *Tempj*, *ch' erano* „ *ſtati per l' innanzi eretti*.

Co-

(*a*) Prima di Celo, o Urano, pone Sanconiatone fra gli Dei i due Uomini Memrumo, ed Ipſuranio; e l' iſteſſo Signor Banier vi riflette con dire: *Queſt' è la prima volta, che fu reſo un religioſo culto ad Uomini defonti*. *Pag.* 308. Il coſtume di divinizzare i Mortali fu antichiſſimo nell' Etruria, prima aſſai della fondazione di Roma. *Macr. Saturn. l. 2. c. 7. & 10.*

Comunque siasi, sembra per questo Autore, che nella Fenicia, e nell' Egitto incominciasse tal genere d' Idolatrìa; ed è verisimile, che, in quanto all' Egitto, poco tempo dopo la morte d' Osiride, e d' Isde ciò succedesse. Siccome eransi distinti sì l' uno, che l' altra (1) per le virtuose lor gesta, ed avevano introdotta l' agricoltura, ed insegnate a' loro Popoli varie arti necessarie alla vita, fu creduto, non poter meglio riconoscere l' immortali obbligazioni, che lor professavano, che onorandoli come Divinità. Ma perchè avrebbe cagionato stupore il veder rendere divini onori a Persone (*a*) già defonte, si pubblicò, che le lor' Anime eransi unite agli Astri, donde erano discese prima di venire ad animare i lor corpi. Furon presi fin d' allora pel Sole, e per la Luna, ed il lor culto andò confuso con quello di questi due Astri, conforme abbiam dimostrato.

(1) Vedasi la Stor. d' Osirid.

Un tal costume di deificare gli Uomini dall' Egitto passò agli altri Popoli; e Noi veggiam, che i Caldei quasi

(*a*) Nel parlar d' Osiride, e d' Isde al suo luogo, verremo esaminando, se Costoro sieno state vere Persone, o piuttosto Personaggj finti dagli Egiziani, come molti Mitologi con evidenti ragioni han provato.

quasi nello stesso tempo collocarono il loro Belo nel rango de' Numi. I Sirj, i Fenicj, i Greci in fine, e i Romani imitarono gli Egizj, ed i Caldei; e ben presto il Cielo si ritrovò popolato di Mortali deificati, come osserva Cicerone: lo che, secondo essi, era ancor vero, poichè facendone le Apoteosi, pubblicavasi, che quell' Anime eransi unite ad alcune Stelle, ch' elleno sceglievano per proprio soggiorno. Così Andromeda, Cefeo, Perseo, e Cassiopea composero le Costellazioni, che portano i loro nomi. Ippolito il Segno del Carrettiere; Esculapio i Serpenti; Ganimede l' Acquario, Fetonte il Carro; Castore, e Polluce i Gemelli; Erigone, ed Astrea la Vergine; Atergati, o piuttosto Venere, e Cupido, i Pesci; e così degli altri (1). Questo costume passò in quasi tutti i Paesi, e penetrò ancora fino alla China, ove gli Astronomi diedero a ventotto Costellazioni, che nel Sistema loro racchiudono tutte le Stelle, il nome d' altrettanti de' loro Eroi, ch' eglino asficurano essere stati cangiati in Astri. Non vi furono, che gli Egizj, che dessero alle Costellazioni nomi d' Animali, il che fu cagione del culto, che questo Popolo rese in appresso a' medesimi (2).

(1) Così Ercole, Bellerofonte, Chirone, Ippolito, &c.

Tale è il progresso dell' Idolatrìa, che si dilatò finalmente fino a quell'

(2) Si parlerà di tutto questo a suo luogo.

ec-

ecceſſo, che io ſono per deſcrivere.

Non furono dal bel principio adorati, come ſi è detto, ſe non che gli Aſtri, il Sole, e la Luna: Fu poi conſiderata la Natura ſteſſa, o il Mondo come una Divinità. Gli Aſſirj l' adorarono ſotto il nome di Belo; i Fenicj ſotto quello di Moloc; gli Egizj ſotto quello d' Ammone; gli Arcadi ſotto quello di Pan, ed i Romani di Giove; e come ſe il Mondo foſſe ſtato troppo grande per eſſer governato da una ſola Divinità, fu aſſegnato ad ogni coſa un Dio particolare, affinchè aveſſe egli più agio, e meno di pena a governarla; o per dir meglio vollero adorar minutamente la Natura, e fecero preſedere una Divinità a ciaſcheduna delle ſue parti. Fu adorata la Terra ſotto il nome di Rea, di Tellure, di Opi, di Cibele, di Proſerpina, di Maja, di Flora (1), di Fauna, di Pale, e di Vertunno: Il Fuoco ſotto quelli di Vulcano, e di Veſta; L' Acqua del Mare ſotto quella d' Oceano, di Nettuno, di Nereo, di Nereidi, di Ninfe, e di Najadi: L' Aria, ed i Venti ſotto quelli di Giove, e d' Eolo; Il Sole ſotto quelli di Apollo, di Febo, di Titano, e d' Oſiride &c. La Luna ſotto quelli di Diana, d' Iſide &c. Bacco fu il Dio del Vino; Cerere la Dea delle Biade; ogni Fiume, e ciaſcheduna Fontana ebbe la

(1) Alcune di queſte Deità preſedevano a coſe particolare della Terra.

ſua

sua Divinità utelare: L' Inferno il suo Plutone (1): Il Mare Nettuno, e Tetide (2); i Boschi, e le Montagne le loro Ninfe, e i lor Satiri.

(1) Proserpina, Orco &c.

(2) Anfitrite, Nereo, Proteo &c.

Le Colonie dell' Egitto, e della Fenicia (*a*), che passarono a stabilirsi nella Grecia, vi portarono il loro Culto religioso, e questo Culto si distese a poco a poco nelle diverse Provincie, che la componevano. Uno de' maggiori contrassegni di distinzione, che potesse dare una Città a' suoi Vicini, era quel d' adottare il lor Culto sacro (*b*), e le lor Cerimonie; poichè

(*a*) Sembra a molti, che il dottissimo Autore forse troppo sovente ripeta le stesse cose, già dette altre volte; ma è condonabile a chi tratta una materia sì vasta, confusa, ed oscura in gran parte.

(*b*) Andremo toccando gli esempj, quando venga in acconcio, delle Divinità d' un Paese adottate, e prese per tutelari da un' altro. Questo passaggio, ed imprestito di Culto, può dirsi, che quasi fosse generale; e sopr' ogn' altro quello di Bacco passò facilmente per ogni contrada, e quello pure de' primi dodici Numi. Può dirsi de' Romani, che n' esclusero assai pochi, benchè talora procurassero vietarne ulteriori ammissioni. Sono assai note le celebri Pompe, con cui accolsero la Dea di Pessinunte, o Cibele, e il Dio Esculapio. Inoltre s' ini-

chè ciaſcuna avea Sacerdoti, ed altri Miniſtri, che regolavano le divine coſe, e al primitivo Culto aggiungevano, e levavano a lor talento. Da tutto ciò facevaſi un confuſo miſcuglio, che rendeva la Religione de' Greci tra tutte le altre la più ſuperſtizioſa (*a*). Legganſi i Viaggj di Pauſania, e ad ogni poco ſi troveranno de' Tempj, degli Altari, delle Statue di Numi di differente metallo, di diverſe forme, e con nomi particolari, i quali o il luogo, o qualche preteſo prodigio, o qualche pubblico voto avea lor fatti aſſegnare.

Furono ancora appropriate delle Divinità agli Affetti, ed alle Paſſioni: Venere, e Priapo preſiederono alla generazione (*b*); Morfeo al ſonno;

Ebe,

s' iniziavano molti Particolari d' ogni Paeſe a' Miſteri d' una, o d' un' altra Divinità, come agli Eleuſini, a' Teſmoforj, a' Mitriaci &c. ſiccome è ben noto.

(*a*) Furono più ſuperſtizioſi, come vedremo, gli Egizj, gli Etruſci, e forſe ancora i Romani.

(*b*) A queſt' uffizio vi furono pur deſtinati, come accenna S. Agoſtino *l.* 7. *c.* 3. *de Civ. Dei*, Giano, Saturno, Libero, e Libera, ch' è l' iſteſſa Venere, Giunone, e Mana. Di queſte, e d' ogn' altra Deità quì nominata ſe ne darà contezza, allorchè ſi ragionerà delle Gre-

che,

Ebe, ed Orta (*a*) alla giovanezza: Giuturna (*b*) tra' Latini, ed Igia tra' Gre-

che, e Romane Divinità. Quì ſe ne accenna ſol qualche coſa. Eravi pure il Dio *Conſevio*, che preſedeva alla concezzione degli Uomini.

(*a*) Orta, *ab hortando*, appreſſo i Romani chiamavaſi ancora *Stimula*, ed *Erſilia*, che fu tra le Sabine rapite la Moglie di Romolo. Plutarco *Quæſt. Rom.* 46. dice, che il di lei Tempio ſtava ſempre aperto, o foſſe perch' era Divinità eſortante al bene, onde ſempre eſſer doveva acceſſibile, o foſſe perchè, come induſtre, e ſaggia, dovea veder tutto. Afferma l' iſteſſo Autore, che alcuni l' han chiamata *Hora* dal greco ὁρᾶν, che vale *oſſervare. vedere*. Ennio,

*Teque, Quirine Pater, veneror, Horamque Quirini.*

Ne parla Vives *ad D. Auguſtin. de C. D. l.* 1. *c.* 16., ed Aulo-Gellio *l.* 13. *c.* 21.

(*b*) Giuturna invocavaſi ancora in altre occorrenze, fuori di quelle della ſanità. Il di lei nome vuol dire *Adjutrice*. Credono molti, che ſia la Sorella di Turno divinizzata. Ne favella Virgilio.

Tav. IO. Eccone la Figura, tolta dal Muſeo Etruſco *Tav. XVII.* Siccome ſervì queſta per manico di Vaſo, perciò miraſi obliquata, e contorta in tal' attitudine. Ha i capelli raccolti a modo delle Vergini, ma ſenza nodo. Le pende dal collo la Bolla, formata in guiſa di cuore, ed ha nelle braccia gli ſmaniglj più va-

ghi

168 a.

Tav. X. Pag. 168.

Tom. 3.

GIUTURNA.

16 K. 6.

Tav. XI. Pag. 109.

Tom. 3.

LA DEA VALENZIA

Greci furon le Dee della Salute (*a*);



ghi del ſolito: Ha le gambe circondate di ſtivaletti, e piedi ſtretti fra calzari lunati. Queſt' era un Vaſo ſacro a Giuturna, con cui attignevaſi nelle Feſte Giuturnali l' acqua dal di lei ſaluberrimo Fonte. Servio nel XII. dell' Eneide narra prodigj della fontana Giuturna, così detta *à juvando*, e perciò ben la finſe Virgilio Sorella di Turno, perchè *laborantes juvare conſuevit*, come procurò di far col Fratello. Fu ſommerſa in queſt' acqua Giuturna, (cui molti confondono con Egeria) e le diede il ſuo nome. Ricorrevaſi ad eſſa, quando ſi bramava la pioggia. Altri le danno Mercurio per Amante, onde n' ebbe due Figli *Lari*; altri Giove, che poi reciſe la lingua alla di lei compagna Larunda, che n' aveva avviſata Giunone, come deducesi da Ovidio *Faſt.* 2., detta per queſto *Dea Muta*.

*Jupiter immodico Juturnæ captus amore &c.*

Il Fonte Giuturna fu poi detto *Treglio*.

(*a*) Dea pur della ſalute, e della robuſtezza fu *Valenzia*, *a valendo*, anzi la *Salute* medeſima. Ne porgo la di lei Immagine, ch' è in bronzo, riportata dal Signor Gori nel ſuo Etruſco Muſeo *Tom. I. Tav. VIII.* E' d' antico Tav. II. lavoro Toſcano. Porta un diadema più nobile, diſtinto in varj ſegmenti, quaſi raggj: pare, ch' abbia gli orecchini, ed ha la collana, da cui, alla foggia Etruſca, pendono tre bolle, che ſebben

ben fatte quaſi in forma di cuore, tuttavia imitano le foglie di quercia, albero ſacro agli Dei ſalutari, credendoſi conſervato l' uman Genere colle ghiande nell' Età dell' oro: onde ben convengono a *Valenzia*, che porgea forza, e ſanità al corpo. Tien ben velato dalla *palla*, o manto il capo, perchè in eſſo riſiede la maggior ſalute: e così trovaſi quaſi ſempre ben ricoperto Eſculapio, Padre di *Valenzia*. Meibomius *in Jusjurand. Hippocrat. pag.* 50. Cæl. Rhodig. *l.* 20. *c.* 12. Tiene la noſtra Dea colla ſiniſtra un ſerpentello, (di quelli appunto, cui ſuol produrre l' Etruria,) ch' inalza il capo verſo la Dea, la quale trae fuor della *Palla* la deſtra. Si può apprendere da queſto Simulacro, che conviene ben ricoprirſi per iſtar ſani.

Queſta Dea, che fu particolarmente venerata in Ocricoli dell' Umbria, non è poi di sì poco conto, mentre fu quella, che con lieti auſpicj diè il nome alla gran Roma, che prima era detta Valenzia. Ecco le parole di Solino *c.* 1. *de Orig. Urbis Romæ*: *ROMÆ vocabulum ab Evandro primùm datum, quum Oppidum ibi offendiſſet, quod extructum antea* Valentiam *dixerat Juventus Latìna: ſervataque ſignificatione impoſiti priùs nominis* ΡΩΜΗΝ *Græcè*, *VALENTIAM Latinè nominarunt: quam Arcades, quum in excelſa parte montis habitaſſent, derivatum deinceps, ut tutiſſima urbium arces vocarentur*. Ne rende ragione il dottiſſimo Salmaſio *in Plinianis Exercitat. in C. Jul. Solinum Polyhiſtor. pag.* 5. & 6. *Ρώμη Græcè propè eſt* Valentia *Latinè,*

Tav. XII. Pag. 171.

Tom. 3.

LA DEA VALETVDINE

*tinè : nàm ἐῤῥῶσθαι eſt* valere : Ῥώμη, Valentia. Da queſta greca voce deriva pur *robur* de' Latini ; poichè ῥῶμος, e ῥώμη, vale *forza*, e *gagliardìa*. Quindi n' è pur derivato il nome di *Romulo*, e *Remo*, come chiaramente l' accenna Feſto : *Romulus*, *& Remus a virtute*, *hoc eſt robore appellati*.

Oltre i Nomi, convengono ancora Roma, e Valentia nell' eſſer' ambe Figlie d' Eſculapio, fingendoſi Roma eſſere ſtata una Ninfa, che diede alla Città di Roma il ſuo nome, come l' atteſta Marino, o Mariano Poeta de' Lupercali, i di cui verſi ſi leggono in Servio *ad Eclogam I.*

*Roma ante Romulum fuit :*
*Et ab ea nomen Romulus*
*Adquiſivit . . . . . .*
*Sed Diva flava, & candida*
*ROMA, Æſculapii Filia,*
*Novum Nomen Latio facit.*
*Hanc, Conditricis nomine*
*Ab ipſo, omneis ROMAM nominant.*

*Dempſter. ad Roſin. Ant. Rom. l. I. c. I.*

La Dea *Valetudine*, che quì propongo unita, e ch' era l' iſteſſa, che *Valentia*, ſtaſſi appoggiata ad una colonna, per dinotare la ſua fermezza ; tien lo ſcettro colla ſiniſtra, per dimoſtrare la ſua Divinità. Il ſerpe, che tien pur' eſſa nella deſtra, allude ad Eſculapio, o al rinuovar delle ſpoglie, onde ringiovaniſce. Anch' eſſa è tutta veſtita, dirò, alla Babilonica, eſſendo ſtata Semiramide la prima ad allungar la ſua veſte ſino a' piedi, il qual coſtume, al dir di Giuſtino, Tav. I 2.

e Giaſo (*a*) dell' infermità. Si ſtabilì una Bellona per la guerra (1); una Pomona pe' Giardini (*b*); e le Furie (*c*) per l' Inferno.

(1) Marte, e Minerva.

ſu poi imitato, dalle Donne ſpezialmente, per tutto il Mondo. Taluni la diſtinguono dalla *Salute*. Eſiſte nel Muſeo Brandemburgico *Tom.* 1. *pag.* 159.

(*a*) Giaſo, o Giaſi era Figlia d' Eſculapio, e d' Epione, e Sorella della mentovata Igiea. Ἰάσις, *Guarigione*.

(*b*) Pe' Giardini ebbero ancora Vertunno, Termino, Silvano, Flora, e Priapo, come dirò a ſuo luogo. Crede Struve *Antiquit. Rom. Syntag. cap.* 1. *pag.* 180., che Pomona ſia l' iſteſſa, che la Dea *Norzia*, o Nurſia, celebre Dea de' Volſinieſi. Sembra ancora, che preſedeſſero agli Orti gli Dei Volturno, e Viſidiano, o Viridiano, l' uno Deità celebre degli Etruſci, e de' Campani, e l' altro Nume tutelare di Narni, e compagno del Dio *Delventino* de' Caſinienſi; almeno inſieme li nomina Tertulliano in *Apologetico c.* 24. ed altri.

(*c*) Cicerone *l.* 3. *de Nat. Deor.* pone tra le Furie la Dea *Furina*, che pur appellaſi *Ancaria*, già molto venerata in Peſaro, in Aſcoli, ed in Fieſole. Sebbene alcuni Mitologi l' han creduta Dea de' Ladri, mercè la voce *Fur*, (e forſe era principalmente punitrice de' Ladri) ella è certamente la prima tra le Furie, come, oltre l' addotto teſtimonio di Cicerone, ſi può argomentare dalla di Tav. I 3. lei quì acchiuſa Figura. Ha nudo il collo, il petto, e le braccia, ed è deſtituta

172

LA DEA FVRINA, OANKARIA

ferno. Tutte queſte Deità ebbero Tem-



tuta di quegli ornamenti, che pur ſi davano alle Furie, bolla, ſmaniglj, collana, e faſcia ſul petto. Per meglio figurarla ſevera vendicatrice de' delitti, ad incuter terrore, ha i capelli arricciati, occhj grandi, brutta bocca, e faccia terribile. L' ali, ch' ha ſul capo, e ſulle ſpalle, non ſon formate di penne, ma ſono ſimili a quelle de' pipiſtrelli. Sotto il petto tiene un picciol manto rimboccato, ad eſprimerla più ſpedita, e leggiera per raggiugner gli Uomini, e gaſtigarli, ed evvi ſcritto in Etruſci caratteri *Ankaria*, il qual nome leggeſi abbreviato nell' altra Immagine, *Ankar*. In queſta la Dea ha l' ale ſoltanto al capo, e alcune faſce incrociate intorno al petto. Si appoggia ad una ſcure colla deſtra, per moſtrarſi pronta al gaſtigo de' Malvagj, e per avviſo a' buoni; ed ha la ſiniſtra come naſcoſta in dietro, credo forſe per farſi conoſcer Nume *Placabile*, come ſi legge in un' Ara marmorea, trovata già a Roma in Traſtevere:

FURINAE. DEAE. PLACAB.
SACRUM.

A' lati di queſta Figura ſorgon dal ſuolo due ramuſcelli d' elce, albero ſacro alle Furie, come l' afferma Pauſania *in Corinth. l. 2. c.* 11., ove dice, che in un boſco d' elci gli Atenieſi ereſſero un Tempio alle Dee *Severe*, Σεμναὶς, cioè alle Furie. Queſte medeſime frondi ſi vedono eſpreſſe nel giro più interno del-

la

pj, Altari, e Sacrificj: e ficcome le paſſioni non ſi dimenticano mai, non vi fu delitto, che non aveſſe un Nume per Protettore. Riconobber gli Adulteri Giove; le Donne amanti Venere; le Geloſe Giunone; ed i Ladri Mercurio, e la Dea Laverna (*a*).

Que-

la prima Figura, e nel giro ſuperiore ſi ſcorgono fiori quaſi ſimili al *Loto*, o al giglio delle convalli, che or da' Toſcani *Mughetto* ſi appella. Nella ſeconda Figura nel giro interiore ſon viſibili certe piccole corone ſciolte, l' uno accanto dell' altra, che ſembrano compoſte di perle, o di fiocchi di lana, che in onor d' *Ankaria* ſolevanſi portare, e ſoſpendere: I Fiori del ſecondo circuito ſon forſe Roſe.

I Veneratori di queſta Dea, e i di lei Sacerdoti furon detti *Ancharii*, e ſi credevano incitati dal furor della Dea. Lucilio appreſſo Nonio ne fa menzione:

*Hæc eadem rudet e roſtris, atque ejulitabit,*
*Concurſans, velut Ancharius, clarèque quiritans.*

Ne parla diffuſamente Turnebo *Adverſarior. l.* 17. *c.* 24.

Queſte Figure ſono in due Patere antiche, riportate nel Muſeo Etruſco, *Tav. XII. e XIII.*

(*a*) Di queſta Laverna ne parla Orazio *l.* 1. *epiſt.* 16.

*Pulchra Laverna,*
*Da mihi fallere,*

Queſto non è tutto. Eranvi le Parche per regolar le azioni della vita: al Matrimonio preſedeva Giunone, Imeneo, Talaſſio (*a*), Lucina, Giogati-



E Plauto *Aul.* 3. 2. 31.

*Mihi Laverna in furtis celebraſſis manus.*

Dal di lei nome i Ladri eran detti *Lavernioni*; ed una Porta di Roma fu detta *Lavernale*, perch' era vicina al Boſco, ſacro a Laverna, ed aſſai folto, ove i Ladroni dividevano i loro furti: Così Feſto: *Laverniones fures Antiqui dicebant, quòd ſub tutela Deæ Lavernæ eſſent, in cujus luco obſcuro, additoque ſoliti furta, prædamque inter ſe luere* (cioè *dividere*.) Queſta Dea aveva il ſolo capo, ſenza il reſtante del corpo. *Scalig. in Feſtum.*

Mercurio, e Drimaco furono pure Deità de' Ladri.

(*a*) Nel Ratto delle Sabine un Romano, trovatane una di perfetta bellezza, volle riſerbarla pel ſuo amico Talaſſio, Giovane di molto merito, e riſpettato; onde giva gridando nel tumulto: *E' di Talaſſio; è per Talaſſio*. Fu poi Queſti molto felice in tal matrimonio, e padre di numeroſa Prole. Tanto baſtò per farne dopo un Dio delle Nozze fra' Romani, com' ebbero i Greci Imeneo. Plutarco *in Romulo*, & *quæſt.* 31. inveſtigando la cagione, perchè nelle Nuziali Ceremonie andavaſi ad alta voce replicando *Talaſſio*, *Talaſſio*, pretende, che una tal voce ſignificaſſe quel piccolo paniere,

no (*a*), Domiduco (*b*), e molt' altri, le

di

niere, ove le Donne riponevano le cose necessarie al lanificio, propriamente *quasillum*, mentre dalle Spose Romane altro non esigevasi, che un tal lavoro; quindi nelle nozze portavansi avanti ad esse la rocca, il fuso, ed un pennecchio di lana; ed era un grand' elogio per una Donna il dirsi *lanam fecit*, ovvero *frugi lanifica*, su l' iscrizioni sepolcrali.

(*a*) Il Dio *Giogatino* era così detto, perchè congiungeva insieme gli Sposi: *Colebatur, quum mas, & fœmina conjungebantur*. D. August. *de Civ. Dei l. 6. cap. 9.*

(*b*) Oltre il Dio Domiduco, quegli cioè, che conduceva a casa del marito la Sposa, eravi pure Giunone Domiduca, Interduca, o Iterduca, e Gamelia, cioè *Nuziale*, come simile, era Giove Gamelio, da Γαμος, *Nozze*; ed in Atene si celebravano le Feste Gamelie, delle quali ragioneremo. Vi fu ancora Giunone Cinzia, Gioga, Pronuba, Curite, Zigia, Perfetta, (com' anche Giove Perfetto) ed Unxia; quindi le Mogli dette *Uxores*, quasi *Unxores*, poichè le novelle Spose, prima d' entrar nella casa del Consorte, ungevano col grasso di lupo le porte tutte, *ne quid mali medicamenti inferretur*, Plinio *l.* 28. *c.* 9. Furono l' altre Deità Nuziali, Suada, o Suadela; Venere Sposa, e Venere Genitrice; la Dea Virginense; Diana *Lysizona*, o sia Virginicuri; le Dea Madre Prema; il Dio Padre Subjugo; il Dio Subigo; la Dea Virginale; Mutumno.

175 a.

Tav. XIV. Pag. 177.

Tom. 3.

LA DEA MANTURNA

di cui infami incumbenze fann' arroſ-
 ſir

tumno, o Mutino; Priapo; Faſcino; la Dea Mente, o Voltumna; la Concordia; le Dee Abeona, ed Adeona; Volumno, e Volumna, per unire i voleri degli Spoſi; la Dea Viriplaca, che dovea poi placare i mariti ſdegnati, ed aveva un Tempio ſul Palatino, *Val. Max. l. 2. c. 1.* Vi fu pure il Dio Domicio, e la Dea Manturna, acciò la Spoſa ſteſſe ſempre ritirata, e vigilante in caſa.

Trovaſi qualche Monumento della Dea Manturna, ma non può troppo provarſene l' identità. Noi riportiamo quello del Muſeo Etruſco *Tav. XVIII. Tom. 1.* Tav. 14. Ella è modeſta nel ſembiante, e nel veſtito, che fin le cuopre le mani. Può dirſi la Dea della Conjugale oneſtà. *Ut* (Uxor) *maneat cum viro, additur Dea Manturnæ*, dice S. Agoſtino *de Civ. Dei l. 6. c. 9.* Riſcoſſe culto Coſtei, acciò la Moglie non ſi dipartiſſe mai dal Marito, ma permaneſſe ſempre con eſſo lui, onde le venne il nome *a manendo*. Pretende Voſſio *de Orig. Idol. l. 2. c. 16.*, che ſia uno de' ſoprannomi di Giunone, *cui vincla jugalia curæ*, come cantò Virgilio, *Eneid. l. 4.* Quanto era deſiderabile, altrettanto era pellegrina, e rara la concordia fra' Maritati, a cui dovea preſedere una Dea; e perciò alcuni credono, che queſta Manturna ſia l' iſteſſa, che la Fede, o la Concordia. I pacifici Conjugati, che pur vengon da Orazio riputati felici, *Carm. l. 1. Ode 13.*

Fe-

(1) S. Agost. della Città di Dio, in più luoghi.

ſir (1) l' oneſtà. Le Donne (*a*) gravide, o partorienti invocavano la Dea Buona, Giunone, Lucina (*b*); Ecate,

*Felices ter, & amplius*
*Quos irrupta tenet copula; nec malis*
*Divulſos quærimoniis*
*Suprema citius ſolvet amor die:*

queſti tranquilli Conjugi, diſſi, ſono (ſe pur non è bugìa) nelle ſepolcrali Iſcrizioni molto eſaltati; e tutto gran mercè di Manturna.

(*a*) Le Donne incinte invocavano pure Ilizia, ch' era Figlia di Giunone, (o Giunone ſteſſa, o Diana) e Sorella d' Ebe; Opigene da *opem gerere*, ch' era l' iſteſſa Giunone, come pur dicevaſi Giunone *Natale*; e taluni invocavano *Alcmene*, e Galantide i Tebani.

(*b*) Lucina o Luciniana, invocata dalle Donne gravide, ora era Giunone, ed ora Diana, e talvolta era una Dea particolare, Figlia di Giove, e di Giunone, e Madre di Cupido, ſecondo un' antico Poeta, citato da Pauſania. Dovendone favellare altrove, baſterà l' eſporre quivi un ſacrifizio appunto, fatto a Lucina da una Gravida, come tale diſtingueſi dalla groſſezza dell' utero. L' altra è la Sacerdoteſſa, che avanti l' ara col fuoco, ſovra la quale ergeſi una piccola colonna, ſparge colla deſtra da una patera qualche liquore, ed ha nella ſiniſtra de' fiori. Di queſti ne cinge il capo la Femmina pregnante, ed ha i capelli ſparſi ſulle ſpalle, come appunto accordaſi con

Tav. I 5.

Ovi-

178 a

SAGRFICIO PER IL FUTURO PARTO

te, Soſpita (*a*), Mena, gli Dei



Ovidio *Faſt.* 3. *v.* 253.

*Offrite a queſta Dea, Madri Latine,*
*Erbette, e fiori, onde ſia grata a Voi,*
*E di molli fioretti ornate il crine.*
*Dite: o Lucina, tu ne deſti a noi*
*La luce; dite: Tu le preci aſcolti*
*Di chi t' invoca umil ne' parti ſuoi.*
*Ma quella preghi co' capelli ſciolti,*
*Ch' ha grave il ſen; perchè la Dea diſciolga*
*Lieve quei laccj, onde ſi naſce involti.*

Catullo ancora *Carm.* 35. cantò:

*Tu Lucina dolentibus*
*Juno dicta puerperio &c.*

Lucina dagli antichi Toſcani ſi diſſe *Thana*, e da Pindaro è detta *Eleutho*.

(*a*) La Dea Soſpita, o Salutare, ch' era parimente Giunone, preſedeva alla ſalubrità dell' aria, nè pare, che foſſe mai invocata dalle gravide. Ebbe in Roma tre Tempj. Perchè era una Dea ſalutare, perciò quaſi ſempre miraſi eſpreſſa col Serpe. Ne riporto alcune Medaglie, nella prima delle quali, ch' è della Famiglia Procilia, riportata dall' Avercampo, ſi ſcorge in atto di camminare Giunone *Soſpita*, cinta il capo di pelle caprina, vibrante l' aſta colla dritta, e che imbraccia uno ſcudo bislungo colla ſiniſtra, e la precede un Serpente. Cicerone *lib.* 1. *de Nat. Deor. c.* 19. così la deſcrive: *Noſtram illam Soſpitam &c. Cum pelle caprina, cum haſta,*

*cum*

*cum ſcutulo, cum calceolis repandis &c.*

Tav. 16. Se ben ſi mira, anche nella Medaglia ſi diſtinguono tali calceamenti ripiegati in ſu. Pur dell' iſteſſa Famiglia è la quarta Medaglia, preſa dall' iſteſſo Autore, nella quale, ſopra una biga, ſi ſcorge Giunone Soſpita, colla pelle di capra, coll' aſta, lo ſcudo, e col ſerpe. La lettera F, inciſa nell' uno, e nell' altro Dinaro, ſignifica *Flamine*, cioè Sacerdote di Giunone *Soſpita*, che tal ſarà ſtato Lucio Pròcilio, mentre da Cicerone *Orat. pro Milone* ſi comprende eſſervi ſtato il Flamine di queſta Dea; e Cicerone pure loda molto queſto Procilio *l.* 1. *epiſt.* 2. *ad Att.* Il ſecondo Nummo è della Famiglia *Cornuficia*, così detta *a cornu*, e da *faciendo*. Q. Cornuficio Augure, e Comandante ſupremo delle Legioni, è incoronato da Giunone Soſpita, o *Siſpita*, coma talora ſi diſſe. Egli è coll' abito, e verga augurale; e la Dea ha le pelle di capra, che le cuopre la teſta, lo ſcudo nella manca, ed un' Avvoltojo come credo, ſulle ſpalle, uccello molto oſſervato per gli Auguri. E' tolto dall' iſteſſo Libro. Il terzo, che ſta in mezzo, trovaſi nel Muſeo Farneſe *Tom.* 7. *Tav.* 4., ed è battuto in onor d' Antonino, il quale reſtaurò il Tempio, che queſto Nume aveva in Lanuvio, ov' era maggiormente onorato, come appariſce da Cicerone *Orat. pro L. Muræna*, onde talora in vece di Giunone Soſpita, dicevaſi Giunone *Lanuvina*. La Medaglia è ſimile alla prima. Il Serpe, che le ſi vede ſempre a lato, accennava ancora la prova autentica dell' integrità

del-

180 A

GIUNONE SOSPITA

delle Donzelle, che facevaſi in Lanuvio, le quali dovean porger l' eſca in un ceſtino ad un Serpente, che prendeva il cibo, s' eran Virgini, e non le offendeva; e la raccolta allora era ubertoſa in quell' anno. Eccone il teſtimonio di Properzio *l.* 4. *Eleg.* 8.

*Si tingon di pallore le Donzelle,*
*Quando, ſceſe nell' antro, all' empia gola*
*Fidan del Serpe la man dubbia imbelle.*
*Ei l' eſca offerta dalla Vergin ſola*
*Vorace prende; ma la ceſta intanto*
*Trema, e la Vergin poco ſi conſola.*
*Le caſte al Padre aſſicurato accanto*
*Fanno ritorno: E, pingue fia l' annata,*
*L' Agricoltore eſclama, e ſcioglie il canto.*

La quinta Medaglia, battuta da Roſcio Fabato, Lanuvino d' origine, indica appunto una Fanciulla di Lanuvio, la quale paſce colle ſue mani il Serpente, che ſe non guſtava l' offerto cibo, accuſava di poco oneſta la Vergine. Preſſo a queſta nel noſtro Monumento evvi un volto d' uomo barbato, coll' ali ſul capo. L' Avercampo, donde ſi è tolta, *pag.* 364. giudica, eſſere un ſegno del Monetario. Io però ſtimo, che accenni la prontezza, con cui il Serpe di vecchio ritorna in gioventù.

Eliano *de Animal. l.* XI. *cap.* 26. parla a lungo di queſta Divinazione. Il Tempio di Giunone Soſpita in Lanuvio, o Lavinio, fu eretto da' Pelaſgi, o da' Cureti, ed altri dicono da Diomede.

Era-

Niſſi (*a*), Intercidona (*b*), la Madre Matuta (*c*), Deverra

Eravi un gran Boſco ancora colla ſpelonca del Drago. Queſta Giunone fu pur detta *Argolica*. *Soſpita*, o *Siſpita* voleva dire *adjutrice*, dal greco σώζειν. Uno de' ſuoi Tempj in Roma andò in rovina. Ovidio *Faſt. l.* 2.

(*a*) Il nome di Dei Niſſi *Nixii*, veniva dal verbo *niti*. Eranvi in Campidoglio, davanti la Cappella di Minerva, al dir di Feſto, tre Statue inginocchioni, o rannicchiate, in una particolar maniera, che dopo la disfatta d' Antioco furono dalla Siria portate a Roma: e queſti furono preſi per Dei preſidi al parto. Preſide pure al parto fu la Dea *Mana-Genita*, così detta *a Manando* da *Mana*, che nell' antica lingua Latina ſignificava *buona*; e ſe le ſagrificava un cane; ed anche Latona.

(*b*) Molti Mitologi non ammettono la Dea *Intercidona* per adjutrice ne' parti. Ella preſedeva a tutti i lavori, che richiedono il taglio della ſcure, o accetta.

(*c*) Ancora Matuta non era invocata ne' parti, almeno ne' proprj, mentre le Romane ſi guardavano bene di non pregarla mai pe' proprj Figliuoli, ma le facevan voti pe' Figlj de' loro Fratelli. Il motivo ſi era, perchè Matuta, ch' è l' *Ino*, o *Leucotoe* de' Greci, era ſtata molto ſventurata Madre, nè le Romane curavanſi di correre un' egual ſorte. Ebbe un Tempio in Roma, e le Feſte in

di

1:20

LA DEA MATVTA

ra (*a*), Egeria, Fluonia, Pertunda

di lei onore chiamavanſi *Matrali*, diverſe dalle *Matronali*. Ovidio ne parla a lungo nel *VI. libro de' Faſti*; e Noi pure altrove ne faremo diffuſamente menzione. Intanto s' eſpone la Figura di eſſa Matuta, tolta dal P. Montfaucon *Tom.* 1. *pag.* 330. Ella è modeſtamente abbigliata, e bella di volto. Preſedeva ancora alle biade, che maturavano, ſebben molti credono, che a tal cuſtodia foſſe eletta la Dea *Maturna*, diverſa da Manturna. Nel di lei Tempio non potevano entrar le Serve, il qual Tempio, al dir di Livio *l.* 34., era nel Foro Olitorio, ed erale ſtato eretto dal Re Servio Tullio, indi riſtaurato da Cammillo, terminata la guerra contro i Vejenti, *Plutarc. in Camil.* Solo una Serva vi ſi introduceva, che veniva ſchiaffeggiata dalle Matrone; *Idem Quæſt. Rom.* 16. Tav. 17.

(*a*) Sembra, che vi ſieno ſtate tre Dee *Deverre*, o *Deverrone*, ſe pur non fu ſol' una con tre uffizj: Una ſoprintendeva alla raccolta delle Frutta, l' altra alla pulizia, e nettezza delle caſe, dal verbo *deverrere*, *ſpazzare*; e la terza alla naſcita de' Bambini.

La Dea *Egeria*. che ſegue, credeſi un ſoprannome dell' iſteſſa Giunone. Feſto: *Egeriæ Nymphæ ſacrificabant prægnantes, quòd eam putabant facile conceptum alvo egerere*. E' altresì ſoprannome della medeſima Giunone il nome di *Fluonia*, ch' aveva un' incombenza ſimile a quella

da (*a*), Prorsa (*b*), Postverta (*c*), Rumi-

la della Dea Mena. Se ne riparla altrove.

(*a*) La Dea Pertunda, o Partunda più propriamente presedeva alle nozze, e quel dì medesimo dello Sposalizio ponevasi la di lei Statua nella camera della Sposa.

(*b*) La Dea Prorsa dicevasi ancora *Prosa*, ed eravi unita la Dea *Perfica*, come dice Arnobio, Il Ligorio riporta quest' Iscrizione, rittrovata a suo tempo, non lungi dalla Via Appia nel luogo ora detto *Prociliano*:

PROSAE DEAE PIAE
SACRUM
VOT. SOLV. PROCILIA CALLINIA
L. CURANTE.

Ed eravi annessa l' altra del Padre al Genio Conservatore del nato Infante, per cui la Madre erasi mostrata divota, e grata alla Dea Prosa:

GENIO CONSERVATORI
SACRUM
M. PROCILIUS THORINUS
TABULARIUS A RATIONE
POMPTINA.

Vedasi Aulo Gellio *Noct. Att. l.* 16. *c.* 16. Gli Atenieśi avevano gli Dei *Tritopatori*.

(*c*) Postverta era una dalle Dee Carmente, o Nicostrate, o sieno Indovine, e Fatidiche trasportate dall' estro, quasi *carentes mente*. Ne favella Ovidio nel primo de' Fasti, e le assegna *Porrima* per Sorella: questa diceva tutto ciò, ch'

184 A

LA DEA RUMILIA.

milia (*a*); Divinità, i di cui nomi, nel modo ſteſſo, che quelli degli Dei, che

ch' era ſucceſſo; e Poſtverta tutto ciò, che dovea dopo accadere. Si offerivan loro de' Sagrifizj. Aulo Gellio però nel *luogo citato* aſſegna a Poſtverta per Sorella Prorſa. Queſta preſedeva a' buoni, e felici Parti; e Poſtverta a' difficili, e pericoloſi.

(*a*) La Dea Rumilia, o Rumia, o Rumina era più toſto invocata dopo nato il Fanciullo, perchè avea cura di fargli ben ſucchiare il latte, ch' ella conſervava alla Madre. Le ſi offrivano Sagrifizj appunto di latte, e la di lei Statua rappreſentava una Donna allattante un Bambino, come è appunto la quì accluſa, tolta dalle Gemme antiche del Maffei *Tom.* 3. *Tav.* 75. Dicevaſi Rumilia dalla voce antica *Ruma*, che ſignificava *mammella*. Quindi appunto ſi diſſe Fico *Ruminale* quello, ſotto di cui Romulo, e Remo furono dalla Lupa allattati. *Quoniam ſub ea inventa eſt Lupa Infantibus præbens rumen*. Feſto. Della libazione fattale del latte ne ragiona Plutarco *in Vit. Romul. Quid eſt*, ſcrive egli, *quod Rumine rem divinam facientes, hoſtiis lac ſpargere, & libare conſueverunt?* Alcuni Mitologi credono eſſer l' iſteſſa, che la Fecondità, anzi Venere Genitrice, e Giunone Lucina. Pur Fauno, Diana Nemorenſe o Faſcelide, e Fauna, o Fatua erano invocate dalle Partorienti. *Corr. Lat. Vet. Proph. Tom.* 1. *c.* 13. Fauna era l' iſteſſa che la Dea Buona. Tav. 18.

che preſedevano a tutte le umane azioni, ſpiegavano i loro impieghi. Pe' Bambini invocavaſi la Dea Naſcio (*a*), o Nazio, Opi, Rumina, Potina, Cunina, Levana (*b*), Pa-

(*a*) La Dea Naſcio chiamavaſi pure Naſcione, o Nazione, e s' invocava pe' Bambini, e nel parto. Le Donne gravide ſi portavano nel Territorio d' Ardea, e giravano intorno al Tempio di queſta Dea, e nel tempo ſteſſo le offerivano ſagrifizj, acciò lor foſſe adjutrice nel parto. *Cicer. de Nat. Deor. l.* 3. La Dea Opi era chiamata in ſoccorſo d' ogni indigenza, e pericolo della vita, e per queſto invocavaſi anche ne' parti. Ebbe due Tempj in Roma.

La Dea Potina, o Poticia avea il penſiere di far bere i Bambini. La Dea *Vicepota* fors' era una conſimil Deità; ma nulla ſe ne ſa di poſitivo, come afferma Giuſto Lipſio *l.* 2. *epiſt.* XI. La Dea Cunina ſi diſſe pur *Cunia*, *a cunis*, e proteggeva i Bambini giacenti nella culla, e ne allontanava il faſcino. Lattanzio *l.* 1. *Divin. Inſtitut. cap.* 20.

(*b*) La Dea Levana preſedeva all' azione di colui, che alzava il Fanciullo da terra. Nato appena l' Infante, la Raccoglitrice lo metteva in terra, e biſognava, che il Padre, od altri per parte di lui l' ergeſſe allora dal ſuolo, e lo prendeſſe in braccio, altrimenti paſſava il Fanciullo per illegittimo. *Dempſter. ad Roſ. Ant. Rom. l.* 2. *in cap.* 19. Voſſio cre-

Pavenzia, Carna (*a*), Edusa

crede, che Levana ſia l'iſteſſa che Ilizia, o Lucina. Queſta Cerimonia di porre al ſuolo il nato Infante trovaſi rammemorata da molti Scrittori. Il Padre levandolo da terra, e ſtringendolo al ſeno, veniva a riconoſcerlo per ſuo: Non facendo queſto, intendevaſi, ch' ei l' eſponeſſe, e l' eſcludeſſe dalla Famiglia.

. . . . . *Raptum ſed protinus alvo*
*Suſtulit exultans, ac prima lucida voce*
*Aſtra ſalutantem Dominus ſibi mente dicavit,*
*Amplexuſque ſinu tulit, & genuiſſe putavit.*

*Papin. l. 2. ſyl. 1. v. 79.*

Sono frequenti tra' Poeti Latini i paſſi alludenti ad un tal coſtume. Di Pavenzia tra poco ragioneremo.

(*a*) Grane, Ninfa del Boſco d' Elerno, preſſo al Tevere, deludendo ogni Amante, reſtò deluſa da Giano. Queſti cangiandole il nome in *Carna*, le diede in premio una ſpina, o verga bianca, colla quale poteva diſcacciar dalle caſe le volanti notturne Strigi, (donde ne derivò poi il favoloſo nome di *Strega*), uccelli ſimili, e derivanti dall' Arpìe, come narra Ovidio *Faſt. VI.*, o tali ſi fingeſſero le malefiche Donne per incanteſimo. Il primo a ſperimentare i favori di Carna, e gli effetti della potente bianca ſpina fu il bambino Proca, Re de' Latini, maltrattato dalle Strigi, alle quali Carna

fa (*a*), Offilagine (*b*), Vagitano

na offerſe per vittima alcune poche viſcere di lattante porca, e ſparſe d' acqua le ſtanze, e fece alcuni ſegni colla detta Verga Gianale. Grati gli antichi Latini, e dopo i Romani alla benefica Carna, le ſacrificavano il dì primo di Giugno, (*Prima dies tibi, Carna, datur, Ovid. loc. cit.*) una porca, lardo di porco, e favarella, e chi mangiava queſta in tal giorno, meſcolata col farro, ſi riputava eſente da ogni morbo. *Corrad. Vet. l.* 1. *c.* 13. Queſta Carna era l' iſteſſa che la Dea *Cardea*, di cui tra poco farem parola. Alcuni Mitologi la credono diverſa *da Carnea*, che preſedeva alle carni, e parti vitali del noſtro corpo. Il Tempio di Carna in Roma fu eretto da Giunio Bruto, il celebre diſcacciator de' Tarquini, ſul Monte Celio. Le Calende di Giugno, a lei dedicate, ſi dicevan' anche *Kalendæ Fabariæ*, pel ſacrifizio di fava, che ho accennato. *Macr. Satur. l.* 1. *c.* 2. *D. Auguſt. de Civ. Dei l.* 4. *c.* 8.

(*a*) Eduſa, Edulia, o Edula in generale preſedeva ai cibi, ma in particolare proteggeva i Bambini, quando, diſvezzati dal latte, ſi facea lor prender diverſo, e più ſolido nutrimento; onde allora facevaſi un ſagrifizio ad Eduſa.

(*b*) Offilagine era la Dea, che conſolidava, e manteneva nel loro buono ſtato le oſſa de' Fanciulli, *Eam, quæ durat, & ſolidat infantibus parvis oſſa*, Offilago *ipſa memoratur*. Arnobio *l.* 4.

188 A

Tav. XIX

Pag. 189

Tom. ε.

IL DIO VAGITANO

Tav. XX. Pag. 190.

Tom. 3.

LA DEA GIOVENTA

LA DEA VOLTUNNA.

190.C.

VITUMNO

no (*a*): Fabulino, Gioventa (*b*), Non-

(*a*) Il Dio Vagitano preſedeva, o acquietava i vagiti, ed i pianti de' Bambini. Rappreſentavaſi appunto ſotto la figura d' un Fanciullo che piange, e ſi lamenta. Altri lo han chiamato *Vaticano*. Eccone quì appunto il Monumento, riportato dal P. Montfaucon *Tom.* 1. *Part.* 2. *pag.* 409. Agellio *l.* 16. *c.* 17. par che diſtingua il Dio *Vagitano* dal Dio Vaticano. Queſto, dic' egli, preſedeva all' agro Vaticano, e traeva il nome da' Vaticinj, che colla di lui iſpirazione ſi facevano nel detto campo: Il *Vagitano* preſedeva a' principj della voce umana. Tav. 19.

(*b*) La Dea Gioventa non era cuſtode degl' Infanti, ma de' Giovani. Dice Tito Livio, (che corre volontieri al romore de' prodigj) che queſta Dea moſtrò a più ſegni, che non voleva eſſere rimoſſa dal Campidoglio, ove aveva un Tempio, cui conveniva demolire per dar luogo a quello di Giove Capitolino, eretto da Tarquinio il vecchio. Fu preſo da' Romani per buon' augurio. Marco Livio le inalzò poi due Tempj. Pure il Dio *Faſcino* era cuſtode degl' Infanti, Plinio *lib.* 28. *cap.* 4. ed era aſſai potente, e gli ſacrificavano le Veſtali.

La Dea Gioventa è l' iſteſſa, che l' Ebe de' Greci. Eſpongo la di lei Figura, tratta da una Medaglia di M. Aurelio, in età giovanile, e ch' è riportata dal Muſeo Farneſe *Tom. III. Tav. XIII.*

Mi-

Nondina, ed Orbona (*a*). Queſta ultima

Tav. 20. Miraſi una Donzella, che in amendue le mani tiene una tazza, e ſtaſſi avanti un' altare, ed è forſe l' iſteſſa Ebe, o la Dea Horta, o ſia Hora. Quando il Giovane tondevaſi la prima volta la barba, ed i capelli, lo che Terenzio ſpiega, *poſtquam exceſſit ex ephebis*, ſacrificava lietamente alla Dea Gioventa con odori, e profumi, come in più luoghi di Marziale ſi ravviſa. Alla Dea Gioventa Marco Salinatore iſtituì ſolenni Giuochi, detti *Juvenales*, che avea promeſſi in voto *Senenſi prælio*. Altri ne decretò ad eſſa Nerone, quando preſe la toga virile. *Cicer. in Bruto*, *Tacit. l.* 15. Senza riguardo ad età, a ſeſſo, e a dignità, in tali Giuochi ciaſcun faceva geſti, e ſalti da iſtrione; e Xifilino *ex Dione* ſcrive, che Elia Catula nobiliſſima, e dovizioſa Matrona, d' anni 90., danzò in tale occaſione. In tre età diviſe il Re Servio Tullo l' umana vita: Seneca in cinque, ed Ippocrate in ſette: I Mitologi, ed i Poeti han trovata più confacevole al loro genio queſt' ultima diviſione, ed hanno aſſegnata all' *Infanzia* la Luna, alla *Puerizia* Mercurio, alla *Pubertà* Venere, alla *Gioventù* il Sole, alla *Virilità* Marte, alla *Vecchiezza* Giove, ed alla *Decrepità* Saturno. *Senec. Conſ. ad Marc. c.* 20. Farnel. *l.* 7. *c.* 10.

(*a*) La Dea Orbona, detta *ab Orbitate*, facea morire i Bambini; onde invocavaſi da' Genitori per garantire i Figli dal

ſuo

ma Dea era per gli Orfani, o per conſolare i Padri, e le Madri nella perdita de' loro Figlj. Allorchè ponevaſi

ſuo ſdegno. Altri la fanno Protettrice de' Fanciulli, acciò non reſtaſſero Orfani. Aveva un' altare in Roma, preſſo al Tempio de' Lari, Plinio *l.* 2. *c.* 7. Oltre le ſuddette Deità de' Pargoletti, eravi la Dea *Cuba* divèrſa dal Dio *Nottulio*, che mandava loro un dolce, e quieto ſonno; il Dio *Vitumno*, o Vitulo, che dava loro la Vita, e il Dio *Sentino*, che compartiva a' medeſimi il ſentimento, lo che pur faceva la Dea *Senzia*, che iſpirava buoni ſentimenti, e l' iſteſſo operava la Dea *Voltumna*, o Volturna, Deità campeſtre, di cui ſe ne porge quivi la Figura, tolta dal citato Muſeo Etruſco, *Tom. II. pag.* 34. Ha un pomo nella deſtra, ed un' alto tutulo, o *calipira*. Tav. 21.

Queſto Vitumno, o Vitomno era Nume degli antichi Etruſci, come può dedurſi ancora dalla deſinenza del nome, e adottato poi da' Romani. *Vitumnus vivificator, Sentinus ſentificator*, dice S. Agoſtino *de Civ. Dei l.* 7. *c.* 3. Quì anneſſa ſi porge la Figura del Dio Vitumno, riportata nel Muſeo Etruſco *Tav. XVIII.*, ch' è in ſembianza d' un Giovanetto, che corre, e fa moſtra di ſue forze, e attività, come *Vivificatore*. Egli è ben *tutulato*, ed ha lindi calzari, e colla ſiniſtra forſe moſtra di raccogliere a ſe il manto, acciò nel correre non prenda vento, e lo trattenga alcun poco. Era rappreſentato ancora in ſembianza d' un robuſto Vecchio. Tav. 22.

vaſi a Terra il Fanciulletto, lo raccomandavano agli Dei Pilunno (*a*), e Pi-

(*a*) Quando l' Infante cominciava a camminare, veniva allora protetto da Pilumno, e Picunno, che furono ambi Figlj di Giove, e regnarono nella Puglia, detta Daunia, ed altri dicono ſu' Rutuli. Pilumno era pure il Dio de' Mugnaj. Queſte due Deità furono pur de' Toſcani, ed in fatti erano con particolar culto venerate dagli antichi Piſtojeſi; e nel territorio appunto di Piſtoja ſi è ritrovata queſta Statuetta di Pilumno, come atteſta il Signor Gori nel ſuo Etruſco Muſeo *Tom.* I. *Tav. X.*, ed è quella ſituata nel mezzo *Num. I.* Tiene nella deſtra un globo, ſimbolo della ſcienza augurale, o de' donativi, co' quali gli ſtolti Pagani credevano di placare i lor Numi: Ha una rotonda berretta in teſta, ed è tutto nudo.

Tav. 23.

L' altr' Idolo *Num. II.* rappreſenta Picumno, ſopra una baſe rotonda: Ha un picciol manto, che dagli omeri gli diſcende intorno a' fianchi, e tiene le mani aperte, in guiſa di chi ſta orando, alzate o verſo il Cielo, o verſo gli aſtanti. Gli Etruſci, ed i Romani per lo più eſpreſſero le loro Deità in quel geſto, col quale eſſi medeſimi ſi preſentavano ſupplici a loro.

La terza Figura *Num. III.* ſopra una baſe quadra, è molto conſimile nel geſto, e poſitura alla ſeconda; ha ſoltanto un manto più amplo, e più vago: E' forſe un'

T. 192.
To

Picunno; e per timore, che il Dio Silvano non gli nuoceſſe, eranvi tre Deità, che ne vegliavano ſulle porte, Intercidona, Pilunno, e Deverra. Quindi è neceſſario il ſaperſi, che alla naſcita d' un' Infante, battevaſi alla porta con un' accetta (*a*), e con un maglio,



un' altro Dio preſide, o un Lare: ſe pure non è il Giovanetto Tagete, inventore dell' Aruſpicina; *Tages nomine*, dice Feſto, *Genii Filius, nepos Jovis, puer dicitur diſciplinam Haruſpicii dediſſe*. Ebbe egli per ſuo diſcepolo *Bacchetide*; ed egualmente perita in parte della ſcienza augurale fu la Ninfa *Bigoe*, o *Vegoja*, che ſcriſſe ſolo degli alberi tocchi dal fulmine. Ho ardito d' arriſchiare il mio ſentimento circa queſt' ultime due Figure, mentre il dottiſſimo Autore del Muſeo Etruſco ne ſta molto incerto: ma ſempre proteſto, *me a tanti Viri ſententia non recedere*. Si parla altrove di queſte Deità.

(*a*) Il colpo dato coll' accetta alludeva a Intercidona, che, come poc' anzi ho detto, ſoprintendeva ad ogni maneggio di ſcure; quello dato col maglio avea rapporto a Pilumno, che con queſto, o ſimile ſtrumento avea nella ſua Puglia trovata l' invenzione di battere, e mondare le biade; e finalmente il veſtibolo ſcopato attirava il favor di Deverra. Queſto Pilumno fu ancora ſoprannominato *Sterquilino*, perchè ritrovò pure il modo d' ingraſſare il terreno col

glio, indi ſpazzavaſi il Veſtibolo, o anticamera; e credevaſi, che Silvano (*a*) in vedendo queſti tre ſegni, non ardiſſe di nuocere a' Bambini, giudicando da ciò, che foſſero ſotto la protezzione di quelle tre Divinità. Statilino (*b*) invigilava all' educazione di

col letame. Ei fu l' Avo di Turno. *Cui Pilumnus Avus*. Virg. *Æn. l.* 10.

(*a*) De' tre Silvani, che diſtingue Macrobio, quì s' intende del Campeſtre, ed era lo ſteſſo che Fauno. Era nimico de' Bambini, che ſe ne mettevano a paura, come d' un Lupo; e ciò eraſi finto per correggere l' uſata inclinazione, ch' han tutti i Fanciulli di rompere, e ſtroncare i rami degli alberi, pe' quali sì mal concj Silvano, cui eran ſacri, n' avrebbe preſa vendetta. Era queſto Silvano il terrore anche delle Donne in parto, perchè egli era conſiderato, come uno de' Genj Efialti, o Incubi. *Diction. Mythol.* Ma il *Genio*, e la *Giunone* reſpettivamente di ciaſcuna perſona era forſe il principal Nume *Natalizio*. Ma chi crederebbe, che Nettuno foſſe in tal claſſe? E pur Pauſania *in Lacon.* afferma, che non lungi dal Teatro de' Lacedemoni v' era un Tempio di Nettuno *Natalizio*.

(*b*) Il Dio Statilino, Statano, Statino, o Stativo invigilava all' educazione de' Fanciulli, come dice Lattanzio, allor quando dava lor conſiſtenza, e li faceva ſtare in piedi, come dimoſtra anche

191 A

Tav. 24 Pag. 195

Tom. E.

IL DIO FABVLINO

di queſti medeſimi Fanciulli ; Fabulino (*a*) inſegnava loro a parlare ; Pa-



che il ſuo nome. E' diverſo dalla Dea *Stata*. Per la loro buona educazione eravi la Dea *Educa*. Fra' Greci eravi Cerere *Paidofila*, che amava, e traſtullava i Fanciulletti ; e fra gli Etruſci il Dio *Lallo*. *Diction. Mythol.*

(*a*) A Fabulino ſi facevano ſagrifizj, allorchè l' Infante cominciava a balbettare le prime parole. Varrone perciò lo chiama *il Dio della parola*, da *fari*, *parlare*. Fu molto onorato da' Romani, e preſedeva ancora all' educazione. L' avean tolto dagli Etruſci. Ed in effetto nell' agro Cortoneſe ſi è ritrovata la quì eſpoſta Figura in bronzo del Dio Fabulino, ch' or ſi conſerva nello ſcelto Muſeo colà de' Signori Corazzi, ed è riportata nel Muſeo Cortoneſe *Tav. XIII.* Tav. 24. e nell' Etruſco *Tav. XCVIII.* E' rappreſentato il Nume in ſembianza d' un ben nutrito, e pingue Fanciullo, giacente, ed appoggiato ſopra due origlieri, e tutto velato d' un pallio *cubitorio*. Se m' è permeſſo d' eſporre la mia opinione, crederei, che queſta Deità foſſe ancora quella, che divertiva i Bambini co' racconti, o novelle, come uſaſi anche in oggi, e ſpezialmente in Toſcana, ed in Napoli, nella cui lingua ſe ne trova una raccolta ſtampata, per iſpaſſo de' piccioli Ragazzi. Me ne perſuade di queſto il nome di Fabulino, che, più che *a fari*, ſembra derivare *a Fabula*; e Platone ammette tali Racconti, onde

venzia (*a*) ne allontanava gli oggetti di timore, e di ſpavento; Nondina (*b*) avea cura de' nomi, che lor s' im-

le Nutrici acchetino, ed avvezzino a ſtare attenti i Fanciulli, *de Repub. l.* 2. Inoltre la data Figura eſprime non un Fanciullo, che cominci a balbettare, ma d' un' età maggiore, e capace di preſtare qualche attenzione a ciò, che per gioco gli vien narrato; e queſto Fabulino dimoſtra appunto una tale attenzione.

(*a*) Pavenzia, diverſa dal Dio *Pavore*, era invocata dalle Madri, e dalle Nutrici, che col di lei nome mettevan paura a' Pargoletti per acchetarli: o pure col di lei patrocinio allontanavano ogni terrore da' medeſimi. Fu detta ancora Paventina. *D. Auguſt. de Civ. Dei l.* 4. *c.* 2.

(*b*) Nondina quaſi *nomen donat*, ovvero *Nundina*, perchè invocavaſi nel nono giorno dopo la naſcita, ch' era il giorno, in cui facevanſi le Luſtrazioni, e davaſi il nome al Bambino. Proveniva un tal nome da *nonus dies*. Acchiudo una Figura di queſta Dea, ov' anche ſi diſtingue tutta la Cerimonia della Lu-
Tav. 25. ſtrazione. E' Roveſcio d' un Medaglione dell' Imperatrice Lucilla, Sorella di Commodo, e Moglie di L. Vero, ed è riportata nel Muſeo Farneſe *To.* 5. *Tav.* 15. Scorgeſi la Dea Nondina, che coglie un ramo d' alloro, mentre da queſt' albero appunto prendevanſi i rami, che dovean ſervire, per ordinazione fatta da Auguſto, nella

Lu-

196 A

Tom. C.

LA DEA NONDINA

s' imponevano ; Cunina avéa penſiero

 del-

Luſtrazione de' Figlj . Quel giorno perciò chiamavaſi *luſtrico* , e per le femmine era il giorno ottavo . *Nundina* , dice Macrobio, *l.* 1. *Satur. c.* 16. *Romanorum Dea , a nono naſcentium die , qui luſtricus dicitur : Eſt autem luſtricus dies , quo Infantes luſtrantur , & nomen accipiunt : Sed is maribus nonus , octavus eſt fœminis* . Dunque nel giorno luſtrico aſpergevaſi la picciola Creatura d' acqua marina , acciò ſi purificaſſe ; credendoſi, che l' acqua marina aveſſe virtù di ripurgare, e pulire i corpi , per le particelle ignee, che racchiude. *Rhodig. lec. Antiq. l.* 6. *c.* 2. Staſſi un Fanciullo, colle mani al petto, preparato a riceverne la luſtrale aſperſione da una Femmina , che perciò riempie un vaſo d' acqua marina . Sopra queſto vedeſi un' altro Infante con un arco alla mano , ed in faccia ad eſſo altro Fanciullo in piedi ſovra un' Ara, *in qua, poſt Luſtrationem , ſacra , in gratiarum actionem, peragebantur* . Vaill. *in Selec. Numiſm. Max. moduli* . Evvi un' altro Bambino col corpo roveſciato , e cadente , per dinotare , ch' egli va a mancar colla morte ; e l' ultimo Fanciullino , più elevato degli altri , ſtaſſi tra verdi amene frondi, in prova, ch' è defonto , ed alberga già negli Eliſj . In tutti queſti Fanciulli ſono indicati i Figlj di Lucilla, ed hanno le ali alla maniera di Cupido , acciò foſſe giudicata Venere la loro Madre Lucilla , ch' era belliſſima di ſembiante , come l' afferma

Tri-

della culla ; e conſervava finalmente Ru-

Triſtano *Com. Hiſt. Tom.* 1. *pag.* 697. Ed in fatti in altra di lei Medaglia ella è rappreſentata da Venere , ed un ſuo Figlio da Cupido,

Giovanni Vaillant riporta il noſtro Medaglione *Tom.* 3. *pag.* 145. *Romæ* 1743.

Per dir tutto di queſte tali Cerimonie , convien ſapere , che prima ancora di tal luſtrazione , lavavaſi appena nato il Bambino col vin pretto , credendola abluzione molto ſana ; e tal coſtume, come argomentaſi da Plutarco *in Vita Lycurgi*, fu portato dagli antichi Spartani nel Lazio , e meglio lo dimoſtra *Ab Alexan. Genial. l.* 2. *c.* 25. Nel dì *luſtrico, o nominale* ſi davano a' maſchj tre nomi, e due alle femmine , giuſta l' uſo degli antichi Albani , e Sabini , *Val. Max. l.* 10. *tit. de prænomine* . Nel tempo degl' Imperadori ſi diedero i nomi a' Fanciulli anche il terzo giorno . Uno preſedeva all' impoſizione di queſto nome , e n' era il regolatore , facendoſi la Cerimonia per accenſion , dirò , di candela . Si univan molti Parenti , ed Amici , ed a ciaſcheduno diſtribuivaſi un nome, ed una face ; da quello, cui rimaneva l' ultimo lume acceſo , ſi prendeva il nome , e con buoni auſpicj imponevaſi al Fanciullo ; ed un tal rito praticavaſi fino al tempo del Griſoſtomo , com' ei ſe ne duole *in* 4. *cap. ad Corinthios*. Intanto i Genitori , in ſegno di letizia , e di grazia ottenuta , tenevan già ornate

di

Rumina il latte alle lor Madri. Gli

 Dei

di fiori le fineſtre, e le porte, ne coronavano i Lari domeſtici, e loro ſacrificavano, come ſi ricava da Giovenale *Satyr. 9. Foribus ſuſpende coronas &c.*, e diffuſamente ne ragiona Caſella *de Antiq. Ital. Colon. pag.* 8.

Nè ſolo le Madri Romane aſpergevan d' acqua i Fanciulli nel giorno luſtrico, ma ve lo tuffavano ancora per altre occaſioni. *Orazio l. 2. ſat. 3.*

*Gran Giove, la cui mun fiede, e riſana,*
*(Dice la Madre, il di cui Figlio è letto,*
*Da cinque lune, langue per quartana,)*
*Se tu mi ſalvi il mio Bambin diletto,*
*Il dì del tuo digiun nudo tuffarlo*
*Ad onor tuo nel Tevere prometto.*
*Arriva il caſo, o il Medico a ſanarlo;*
*Scioglie Eſſa il fiero voto, e gli rinnuova*
*La febre, ſe non giugne ad affogarlo.*

Ma tornando al propoſito, ſcrivevano ſu tavolette ogni felice augurio, che deſideravano all' Infante, e ſuggellate glie le ponevano ſotto il capo, *Senec. epiſt. 60.* Per allontanarne il mal d' occhio, il faſcino, ed ogni nocumento, ſi appendeva al collo del Bambino o un pezzo di cranio d' aſina, *Turneb. in Varr. pag.* 118. o pur figura poco decente, o ſegno ſatirico, che volgarmente ſi diſſe *Orchi*, ed *Orche*, *Mercurial. de Morb. Pueror. l. 1. c. 1.* Ed ecco forſe l' origine delle

fe-

frequenti Favole, che ſi narrano a' Fanciulli, dell' Orco, e dell' Orcheſſa. Il ſegno del Priapo, che pur ſi legava al collo de' Bambinelli, fu detto *Faſcino*, e ſi formò un Dio di queſto nome, cui ſagrificavano le pudiche Veſtali; e come diſenſore contro l' altrui invidia ogni Trionfante lo faceva appendere ſotto il ſuo carro, *Val. Max. l.* 4. *c.* 4. *tit.* 5. Dalle Bambine pure ſi teneva lungi ogni faſcino, o preſiſcino, con qualche ſegno, o parola, come avverte Feſto, riportando Titinio *in Setina*, che dice:

*Paula mea, amabo, Pollulam laudem addito*
*Præfiſcini &c.*

Alle Luſtrazioni del Popolo preſedeva il Dio *Februo*, per ordinazione di Numo. *Plutarc. in Numa*, *Macrob. Saturn. l.* 1. *c.* 13., com' anche v' era Giunone *Februa*, o *Februale*, per purificare dopo il parto le Donne.

Finalmente le Madri Latine raccomandavano di nuovo la nata Prole a Giunone Lucina, poichè le Greche imploravano la protezione di Diana Lucifera, come affermalo Cicerone *de Nat. Deor. l.* 2. *Ut apud Græcos Dianam, eamque Luciferam, ſic apud nos Junonem Lucinam in pariendo invocant*. Ed ecco Tav. 26. nell' anneſſa Figura una Donna Greca, cui dal capo pende all' indietro una benda, che pur le cinge la fronte: Soſtiene il Bambino colla ſiniſtra, faſciato dal collo ſino a' piedi, laſciati fuori diſcoperti, giuſta il Greco coſtume, mentre i Bambini Romani eran tutti

ray-

200

SAGRIFIZIO DOPO IL PARTO

202

Tav. XXVII Pag. 205

Tom. 3.

LA DEA SEGEZIA

Dei *Epidoti* (*a*) preſedevano al cre-

I 5 ſcere

ravvolti ſino a' piedi, come dice Franceſco de Ficoroni nelle *ſue Veſtigie*, e *Rarità di Roma Ant. l.* 1. *pag.* 112., donde ſi ſon tolte le due Figure: Ha il deſtro braccio ignudo, e pendente, tenendo coll' iſteſſa mano un porchetto per una zampa, ch' eſſa porta a Diana. Crede il Card. Corradini *Vet. Lat. l.* 1. *pag.* 158. che queſta foſſe Diana *Lochia*, o *Loſna*, come pur ſuppone Claudio Acantero appreſſo Tommaſino *c.* 14., o foſſe detta *Ilizia*, o *Genitale:* Quaſi, dirò, gl' iſteſſi Antichi non lo ſapevano aſſicurare: Odaſi Orazio *Epod. Od.* 18.

*Ritè maturos aperire partus,*
*Lenis Ilithyia, tuere Matres,*
*Sive tu Lucina probas vocari,*
*Seu Genitalis &c.*

E perciò Orfeo diſſe:

*Audi me, veneranda Dea, cui nomina multa,*
*Prægnantium adjutrix, patientum dulce levamen.*

La Figura, che le ho fatto delineare accanto, è di Donna Romana, con veſte talare, detta *Stola*, e al di ſopra col Pallio, chiamato *Palla*, che pur le cuopre la teſta: ha intorno al collo una collana, da cui pendono Bolle d' oro, e le ſcarpe a' piedi, dette già *Perones*. Porta a Giunone Lucina, o più toſto al di lei Sacerdote anch' eſſa un picciol porco in dono, in grazia del parto felice.

(*a*) Vien dal Greco Ἐπιδίδωμι, io aumento, *ſuperaddo*.

ſcere de' Figliuoli, conforme il nome lor lo paleſa.

Se vi erano tanti Dei per vegliare alla naſcita, ed alla conſervazione de' Figlj, minor numero non ſe ne contava per le frutta, e per le meſſi. S. Agoſtino, che ne' ſuoi Libri della Città di Dio ci ha conſervato il nome di molti Dei, che invano altrove ſi cercherebbono, ne numera ſedici, che invigilavano alle ſemine, ed alle raccolte: *Seja* (*a*) per le biade di

(*a*) Seja cuſtodiva le biade, per tutto il tempo, che ſtavano ſotto terra. *Segezia*, *Segecia*, o *Segeſta* era piuttoſto invocata dagli Agricoltori, quand' erano ſopra terra, e nel tempo della mietitura, per averne buona raccolta. Eccone il teſtimonio di Varrone, citato da S. Agoſtino *de Civ. Dei l.* 4. *c.* 8. *Sata frumenta quamdiu ſub terra eſſent, præpoſitam voluerunt habere Deam* Sejam *; quum verò jam ſuper terram eſſent, & ſegetem facerent, Deam* Segetiam. Numa Pompilio conſagrò nel Circo le Statue di queſte due Deità. Paolo Marſo *in Ovidium l.* 1. *Faſt.* nomina pur la Dea *Seria*, forſe invocata nel ſeminare, o l' iſteſſa, che Seja. Vi fu pure la Dea *Empanda*, *quod panem panderet*, invocata nelle Feſte *Paganali*, o *Paganiche*. Tutti queſti nomi non erano rigoroſamente, che ſoprannomi di Cerere, o di Tellure: e quei di Seja, e Segezia eran cotanto venerati, che ſe alcun Ruſtico, o alcun Pa-

di freſco ſeminate ; Segezia , quando cominciavano a ſpuntare ; Tutelina (*a*)

 per

Padre di famiglia li profferiva , era tenuto ad oſſervare le Ferie , cioè doveva offrire a Cerere , ed a Tellure farro, ed una porca gravida , e dar riposo a' biſolchi , ed a' buoi , che inghirlandar ſi dovevano ; lo che ſpiega Ovidio *loc. cit.*

Deride queſta turba di Deità per le ſole campagne il detto S. Agoſtino nel luogo quì ſopra mentovato : *Nec agrorum munus uni alicui Deo committendum arbitrati ſunt &c. , nec ſaltem potuerunt unam* Segetiam *talem invenire , cui ſemel ſegetes commendarent*. Eſpongo l' immagine di queſta Dea Segezia, ch' è tolta dal Teſoro Brandemburgico *Tom. II. pag.* 748. E' tutta velata , e tiene in ambe le mani delle ſpighe . E' in un roveſcio di Medaglia dell' Imperatrice Salonina, Moglie di Gallieno , la quale edificò a queſta Dea un Tempio , che è quello ivi eſpreſſo. Intorno è ſcritto *Deæ Segetiæ* . Tav. 27.

(*a*) Tutelina, diverſa dal Dio *Tutano*, e dalla Dea *Tutela* , ebbe Statue , Altari , ed un Tempio ſul Monte Aventino . Fu detta ancor Tutilina , e Tutulina . Ella avea pur' in cura ogni frutto della terra , già raccolto . Se n' eſpone la di lei Figura , pubblicata da Boiſſard , e riportata dal P. Montfaucon *Tom. I. part. 2. pag.* 330. Oltre la Tonica , che le diſcende ſino a' piedi , è pur coperta al di ſopra d' un lungo velo . Evvi un ſerpe ravvolto ad un rotto tronco d' albero , che inalza la teſta verſo lei . Egli

è ſe-

per conſervarle nel granajo; Proſerpina (*a*), qualor' eſſe germogliavano; Patelina (*b*), quando eran proſſime a ſpigare; Nodoto, allorchè cominciavano a fa-

è ſegno di proſperità, e lunga durata.
Tav. 28. E' d' un' aria giojale, e maeſtoſa, ed ha bella acconciatura di capelli, una fibbia al petto, e pulite ſcarpe, e propriamente quelle, *ex aluta cum ligulis*. Nella baſe ſi legge: *Tutilinæ ſacrum*. Queſto è appunto il Simulacro, ch' ebbe nel Circo. *Plin. l.* 18. *c.* 2.

Il Dio Tutano era invocato negl' improvviſi, e periglioſi accidenti, come appunto Ercole, ed era diſcacciatore de' mali, al dir di Varrone, e difeſe il Popolo Romano contro Annibale.

(*a*) Allude all' allegorìa, che facevano i Filoſofi Pagani della Favola di Proſerpina, dimorante ſei meſi col ſuo Spoſo Plutone, e ſei colla Madre. Dice Porfirio, che queſto era il grano, che circa ſei meſi ſta naſcoſo entro il terreno, e n' eſce dopo germogliando, per eſſer quindi mietuto.

(*b*) Oltre queſta Patelina, o Patalene, Arnobio parla d' un' altra Divinità detta *Patella*, o *Patellana*, ch' aveva un' incombenza quaſi ſimile, mentre avea cura di quelle coſe, che ſi dovevano aprire, od eranſi già aperte. Il ſuo nome derivava dal verbo Latino *patere*. Eravi pur la Dea *Volutina*, o *Volutrina*, ch' avea cura di quel lieve involucro, o pellicola, che involge ogni granello delle biade nella ſua ſpiga. D. Auguſt. *loc. cit.*

204 A

LA DEA TUTILINA

a fare il (1) nodo. *Patilena* (*a*), *Flora* (*b*), *Ostilina* (1) D. Aug. *de C. D. l. 4. c. 8.*

(*a*) Patilena è l'istessa della sopraddetta. Flora avea cura del grano in fiore: Ostilina invocavasi per le biade, allorchè la barba della spiga, e la spiga erano in eguaglianza, dall' antico verbo *hostire*, *uguagliare*. Latturzia presedeva all' istesse biade, quand' erano in latte. Servio chiama queste Deità *Lactens Deus*, ed altri *Latturno*. Matura, o Maturta, qualor cominciavano a maturare. La Dea *Runcina* invocavasi, quand' era d' uopo falciarle, dal verbo *runcare*, *tagliare*. Il Dio Rubigo, o Robigo preservava il grano dalla ruggine e dalla nebbia, e dalla siderazione. Il di 25. d' Aprile celebravasi la di lui Festa, e se gli offriva, con vino, ed incenso una pecora, ed un cane, detto perciò da Festo (*verb. Rutila*,) sacrificio *Canario*. Queste festività chiamavansi *Robigalia*. Ovidio *Fast.* 5. ne descrive esattamente la Cerimonia, di cui si parlerà altrove. La Dea *Niele* era consimile al Dio *Rubigo*, cui Ludovico Vives chiama *Rodigo*, *a radendo*; ma un' antica Iscrizione, riferita da Monsignor Torre *de Diis Aquilejen.* lo smentisce:

DEO RUBIGO
SACRUM.

Alcuni Mitologi ammettono la Dea *Rubigine*, e la credono diversa dal Dio *Rubigo*; e S. Agostino *de Civ. Dei l.* 4. *c.* 21. la chiama Dea *Robigo*.

(*b*) Di Flora accaderà altrove di farne a lungo menzione. Propongo quì intanto

*Oſtilina*, *Latturzia*, *Maturna*, *Runcina*, *Robigo*, ed altri (*a*) molti, a' qua-

Tav. 29. tanto un di lei vago Monumento, tolto dall' Ebermayer *pag.* 40. In adornare, e venerar queſta Dea vedonſi molte Ninfe occupate. Una inginocchiata le bacia la ſiniſtra; dalla parte oppoſta un' altra le preſenta un ceſtellino di fiori: Dietro a queſta ne accorre ſalendo un' altra, che porta con fatica un gran corbello di fiori, e d' erbe: Un' altra ſdrajata in terra tiene in mano una Patera, quaſi voglia far libazione di vino, ed altro vaſo le ſta a' piedi, come ſotto la Dea evvi una *diota*, cioè vaſo a due manichi. Un Fanciullino, o picciol Cupidine, a' piedi della Dea, dà fiato ad una *tibia*, ed un' altra ne appariſce in terra. Due Donne, ſaltando, l' una percuote i nablj, o cembali, e l' altra ſembra, che ſuoni un ſiſtro. Due Genj alati, o due Fratelli Zefiri, volandole al di ſopra, fanno a gara di cingerle d' un ſerto di fiori la teſta. Queſta Dea fu una Donna detta *Acca Tarruzia*; e furon' aſſai celebri i Giuochi, e le Feſtività *Florali*, come in altro luogo dee ſpiegarſi.

(*a*) Per riferire alcune di queſt' altre Deità, ſoggiugnerò, che v' era la Dea *Frutteſea*, o *Fruttuſea*, che preſedeva alla raccolta delle Frutta: La Dea *Ruſina*, o *Rutina*, *a rure*, che preſedeva a' Campi: La Dea *Vallona*, o *Vallonia*, ch' aveva in cura le valli: La Dea *Populonia*, a cui ſi offrivano ſagrifizj, acciò preſervaſſe le Campagne dalla grandine,

206 A

LA DEA FLORA.

206 B

LE DEE SULEVE

quali in diverſe ſtagioni dell' anno

dine, da' fulmini, e da' venti. Era forſe Giunone preſa per l' Aria, che adoravaſi ſotto un tal nome, il qual derivava dal termine *Populatio*, *devaſtamento, guaſto*; ed era unita al Dio *Fulgore*, o Dea *Fulgora*. Dopo tolte le biade da' campi, invocavaſi il Dio *Sarritore*, che preſedeva alla fatica di ſarchiare il terreno; e viene il nome da *ſarrire*. Eravi il Dio *Occatore* da *occare*, cioè *erpicare*; il Dio *Altore* per alimentare le biade; il Dio *Ruſore*, che forſe avea l' iſteſſo ufficio, che Ruſina; ma S. Agoſtino dice, che denominavaſi *Ruſore*, *quod rurſus cuncta eodem revolvuntur*. Avevano i Monti, e gli erti gioghi il Dio *Giogazio*, *ab jugis montium*, ed i Colli la Dea *Collatina*, o *Collina*, (venerata dagli antichi Popoli Collatini), e i boſchi il Dio Nemeſtrino, e Trivia, o Diana Nemorenſe. Contro le ſpine inutili, ed i bronchi eravi la Dea *Spinoſa*, o *Spinenſe*. V' erano ancora le Dee Suleve, Divinità Campeſtri. Ed ecco un Monumento di queſte Dee, ch' è tolto dal Fabretti *de Aquæductibus*. Siedono eſſe al numero di tre, egualmente veſtite, ed in pari attitudine, e tengono nelle mani, e nel grembo delle ſpighe, de' frutti, e de' fiori. Ignoraſi l' etimologìa del nome di *Suleve*, ſe pur non proveniſſe *a ſublevando*. Sotto ad eſſe nel marmo iſteſſo ſono ſcolpiti tre Ruſtici, che lor ſagrificano frutta, e vino; ed uno tiene un porco legato a mezzo il corpo, come Tav. 30.

pra-

no offerivanſi ſagrifizj. Eravi ancora Va-

praticavaſi ne' ſagrifizj. Vi ſi legge queſta Iſcrizione:

*Sulevis. et. Campeſtribus Sacrum*
*L. Aurelius. Quintus. 7. Leg.* VIIX.
*Geminæ*
*Votum. Solvit. Lætus. Libens.*
*Dedicavit.* VIIII. *K. Septembre. Bradua. et. Varo Coſ.*

Fu ſciolto queſto Voto da Lucio Aurelio Quinto, un de' Capitani della Legione, detta *Gemina*, il dì 24. di Agoſto, l' anno dell' Era Criſtiana 160., e di Roma 912., che allora furon Conſoli Bradua, e Varo.

Eranvi pur le Dee *Madri*, Deità de' campi, delle quali ſi favellerà altrove; ed eran forſe le ſteſſe Dee *Suleve*. Vi fu la Dea *Nehalennia*, Dea campeſtre degli antichi Germani, di cui pure parleremo a ſuo luogo. *Buona Pagana*, *a Pagis*, e Giove *Paganico* erano in queſto numero, e ſe ne trovano Iſcrizioni, *Fabret. c.* 10. *pag.* 665. *Grut. pag.* 21. 2. come pur trovanſi Iſcrizioni *Diis Campeſtribus*. La *Buona Dea* ancora preſedeva alla cultura delle campagne, *A Turre de Diis Aquil. pag.* 310. La Dea *Linfa*, e il Dio *Buono Evento* eran pure invocati dagli Agricoltori: *Necnon precor* Lympham, & Bonum Eventum; *quoniam ſine aqua omnis arida, atque miſera agricultura: ſine ſucceſſu*, & Bono Eventu *fruſtratio eſt, non cultura*. Varrone *initio l.* 1. *de re ruſt.* Alcuni mettono in tal Claſſe le Dee *Fauna*, e *Maja*. In un' Iſcrizione de'

*Fra-*

*Fratelli Arvali* (che riporterò nel Libro V.) ſi vedono venerati con ſagrifizj da quei Sacerdoti, che giravano religioſamente per le Campagne, la Dea *Dia*, *Veſta*, *Flora*, le *Vergini Dive*, gli Dei *Famuli*, la *Madre de' Lari*, i *Lari*, *Giove*, *Marte*, il Dio *Fonte* &c.

Si diè luogo anche alla Dea Conſiva, che preſedeva ad ogni frutto già ſeminato, *a conſero*, *io ſemino*. Vi fu la Dea *Damadre*, ch' era Cerere, riſpettata per la mietitura. Finalmente pel ripoſo degli Agricoltori eravi la Dea *Vacana*, o *Vacuana*, *a vacando*, a cui porgean ſagrifizj nell' Inverno, quando, fatte tutte le raccolte, godevano in dolce ripoſo il frutto de' loro ſudori, come il Dio *Pauſo* recava il ripoſo dopo la guerra. Preſſo i Sabini Vacuna era il nome della Vittoria. Per potare gli alberi era invocata la Dea *Pota*. Può quivi pur' aver luogo la Dea *Fornace*, venerata pel farro, mentre prima del grano, ſi abbruſcava il farro nelle Fornaci; e le Feſte eran dette Fornacali.

*Facta Dea eſt Fornax : læti Fornace Coloni*
*Orant, ut fruges temperet illa ſuas.*

Ovidio *Faſt. l.* 2.

Fauno parimente aveva in ſua tutela le Campagne; ed Orazio molto efficacemente lo prega pe' ſuoi Campi *lib.* 3. *Od.* 18.

*Faune, Nympharum fugientum amator,*
*Per meos fines, & aprica rura*
*Lenis incedas, abeaſque parvis*
*Æquus alumnis &c.*

Tut-

Venere Libitina (*a*) per preſedere alla mor-

Tutti i Campagnuoli nelle None di Dicembre gli offrivano ſacrifizj, e reſpiravano dalle fatiche, com' ivi pure l' afferma Orazio.

I Greci avevano pe' Campi il Dio Agrotero, che forſe era Pan. *Dempſt. ad Roſ. l. 3. c. 2.* Corriſponde alle due Deità *Agreo*, ed *Agrote*, ch' ebbero i Fenicj, come ſi diſſe nel noſtro *Libro II. pag. 310.* Vi fu anche Diana *Agrotera*, ed Apollo *Agreo*. Pauſan. *in Attic.*

(*a*) Plutarco pretende, che davaſi un tal' incarico a Venere per avvertir gli Uomini della fragilità della vita, e della fugacità de' piaceri, preſedendo a queſti, ed alla Morte l' iſteſſa Divinità; e Dionigi di Alicarnaſſo lo conferma. Libitina aveva un Tempio a Roma, circondato da un Boſco ſacro: Ivi vendevaſi tutto ciò, ch' era neceſſario pe' Funerali. Per una Legge del Re Servio Tullio, vi ſi portava per ogni perſona defonta una tal ſomma di denaro, che ponevaſi nel Teſoro di Libitina. Scrivevaſi il nome del Morto in un Regiſtro, che chiamavaſi *Libitinæ Ratio*, e gli Uffiziali *Libitinarii*. Quindi ſapevaſi quante perſone erano morte in ciaſchedun' anno. Riporta l' eruditiſſimo Signor Canonico Aleſſio Simmaco Mazzocchi, che quella Porta degli Anfiteatri, donde ſi portavan fuori i Gladiatori, o i Beſtiarj morti, appellavaſi *Libitinenſe*, ed era l' iſteſſa, che dicevaſi *Sandapilaria: De Camp. Anphit. c. 4.*

*pag.*

morte ; Plutone , ed Opi per le ricchezze; *Giano* , *Forculo* (*a*), *Cardea* , e *Limentina* , per aver cura delle porte. Cluſio (*b*) , e Patulejo eran gli Dei , che s' invocavano nell' aprirle , e nel chiu-

*pag.* 172. & 220. Molti credono, che queſto nome , ed ufficio foſſe dato a Proſerpina . Pe' Funerali eravi ancor la Dea *Nenia* , ch' avea un Tempio fuor della Porta Viminale. *Arnob.* 4.

(*a*) Forculo preſedeva principalmente a' battenti delle Porte, che propriamente appellanſi *Fores* . *Cardea* aveva principalmente la difeſa de' gangheri delle Porte detti *Cardines* . Ovidio la chiama *Carna* Faſt. VI. come ſi è detto *pag.* 188. *Limentina* , o *Limentino* invigilava alle Porte , dalla parola *Limen* . Appreſſo taluni ancora Diana guardava le Porte , e perciò ſe le dava allora il ſoprannome di *Limenete* , e rappreſentavaſi in tal funzione con una ſpezie di Granchio marino ſulla teſta. *Dict. Mythol.*

(*b*) Il Dio *Cluſio* , o *Clauſio* era Giano iſteſſo , che invocavaſi ſerrando le Porte , da *claudere* , *ſerrare* ; ed all' aprirſi , egli chiamavaſi *Patulejo* , o *Patulcio* ; ſebben queſt' ultimo nome ſe gli dava , perchè apriva l' anno , e diſſerrava le Porte del ſuo Tempio in tempo di guerra . Ovidio *Faſt. l.* 1. Vi fu anche la Dea *Panda* , che apriva le ſtrade : Tazio le diede un tal nome : Era la Dea de' Viaggiatori . La Pace ancora aveva un tal ſoprannome, come anche la Dea Cerere *a pane dando* .

chiuderle ; Laterculo (*a*), ed i Penati pe' Focolari ; Giove Ercèo (*b*) per le Muraglie ; le Dee Flora , e Pomona , e gli Dei Vertunno , e Priapo vegliavano alla conſervazione degli Orti , de' Fiori , e de' Frutti , come *Deverrona* alla raccolta . Il Dio Termine prendeva cura de' campi , e de' confini . Eravi ancora Ippona (*c*) pe' cavalli , Bubona pe' buoi (*d*) , e Mellona (*e*) per l' api .

Mur-

(*a*) *Laterculo* , o *Laterano* ebbe , ſecondo Arnobio , un tal nome , perchè anticamente i focolari ricoprivanſi , o più toſto fabbricavanſi d' una ſpezie di Mattoni , detti *Lateres* .

(*b*) Il nome d' *Ercèo* viene da Ἕρκος , *recinto* , e non da τοῖχος , come porta in margine l' original Franzeſe . In ſomma moltiſſime Deità avevano , preſſo i Greci , ed i Latini , il nome conveniente all' impiego . Può vederſi *S. Agoſtino de Civ. Dei l.* 4. 5. *e* 6. , *Lattanzio dopo Pauſania* , *Plinio &c.* .

(*c*) Ippona , o Epona preſedeva alle ſcuderie , ed alle razze de' Cavalli , ed i Cocchieri avevano la Dea *Campe* . *Juven. ſat.* 3. *& ibi Schol.*

(*d*) Oltre Bubona , eravi la Dea Cacia , Sorella di Caco , che avvisò Ercole de' buoi rubati dal Fratello . *Servio in l.* 8. *Eneid.*

(*e*) Mellona , o *Mellonia* aveva in cura l' Api , ed il Miele . Chi furava , o guaſtava i ſciami del ſuo vicino , diceva-

ſi

Murcia (*a*) era la Dea della pigriza; Offilago (*b*) era invocata, quando trattavaſi di accomodare le ſlogature, e rotture dell' oſſa; Agenoria (*c*) per dar

ſi eſſere incorſo nello ſdegno della Dea Mellonia, che n' avrìa preſa vendetta.

(*a*) Murcea, o *Murcia* ebbe in Roma un Tempio ſull' Aventino. Rendeva gli Uomini ozioſi, ed effeminati, ed era la Dea favorita delle Donne, al dir di Plutarco; ma credeſi, ch' ei confonda queſta Divinità con Venere ſoprannominata *Murcia*. La Dea Vacuna era forſe l' iſteſſa, che Murcia.

(*b*) Offilago era pur detta *Offipanga*.

(*c*) La Dea Agenoria non era ſolo Dea del coraggio, ma dell' induſtria ancora. Eravi pur la Dea *Strenua*, *a ſtrenuitate. Div. Auguſt. ibid.*

Non biſogna però confonderla colla Dea *Strenia*, ch' era propriamente la Dea delle mance, e regali, che davanſi in Roma il primo di Gennajo, ed ebbe un Tempio nella IV. Regione, *P. Victor. pag.* 243. e le ſue Feſte nel meſe di Dicembre. Ne incominciò l' uſo dal Re Tazio, che conſacrò un Boſco alla Dea *Strenia*. *Symmach. l.* 10. *epiſt.* 28. Auguſto accettò infinite mance, e talora porſe la mano, qual mendìco, a riceverle. *Sueton. in Aug.* 91. Ma Tiberio ne ripreſſe l' immoderato abuſo. *Id. in Tib.* 34. *Dio Cocc. L.* 57. E' degna di leggerſi ſopra ciò l' Omilìa di S. Agoſtino *de Kal. Januariis*.

Oltre Agenoria, fuvvi ancora la Dea

*Pol-*

dar coraggio ; preſedeva Ebe alla gioventù ; Senujo (*a*) alla vecchiezza ; Momo agli ſcherzi ; all' allegrìa Vitula (*b*) ; a' piaceri *Volupia*

*Pollenzia*, Dea della poteſtà, e della forza; *Livio* 39. 7.

(*a*) Oltre Senujo pe' Vecchj, eravi pure il Dio *Ogeno*, di cui parla Eraſmo ne' ſuoi Adagj, e chiamavaſi ancora *Ogenide*.

(*b*) Vitula era forſe l' iſteſſa *Letizia*, che trovaſi perſonificata ſu molte Medaglie in ſembianza di Giovanetta incoronata di fiori, tenente un ſerto, o una patera nella deſtra, e nella ſiniſtra ora un baſtone, or' un' timone, or' un' ancora, e talora un' aſta. La *Gioja*, o ſia l' *Ilarità*, perſonificata da' Romani, era preſſo a poco l' iſteſſa. Macrobio nel *L. 3. de Saturn. c. 2.* narra, che venuti a Battaglia i Toſcani co' Romani, n' ebber queſti la peggio, e preſer la fuga ; onde chiamaron quel giorno, che fu il ſettimo di Luglio, *Populi fuga*. Il dì ſeguente ſi ricattarono, e ne rimaſero vincitori. Per l' allegrezza del fortunato evento, i Romani fecero ſagrifizj, e principalmente una *Vitulazione*, cioè *ſagrifizio di gioja*, dal verbo *vitulari*, che vale *rallegrarſi*: ed allora fu adorata la Dea *Vitula*, formata da un tal nome. *Hyllus de Diis*. Seguitarono a venerarla, offerendole frutti della Terra. Alcuni han creduto, che un tal nome provenga da vita. E' l' iſteſſa, che la Dea *Fugia*, che porge allegrezza, fugati i Nemici, *Ludov. Vi-*

*ves*

*pia* (*a*), alla povertà *Penia* (1). I gran Dicitori invocavano *Ajo Locuzio* (*b*): Arpocrate, e Sigalione (*c*) eran gli Dei del

(1) *A penuria*. Vedi *Lib. I. pag.* 36.

*ves ad Div. Auguſt. de Civ. Dei l.* 2. *c.* 6.

(*a*) *Volupia*, o *Volupta*, *a voluptate*, al dir d' Apulejo, era Figlia d' Amore, e di Pſiche: ebbe un piccolo Tempio in Roma preſſo l' Arſenale di Marina, e ſopra l' Altare, inſieme colla ſua Statua, eravi pur quella della Dea del Silenzio, cioè Angerona. La Dea Volupia ſtava aſſiſa ſur un Trono, avendo le Virtù ſotto i piedi; ma le ſi dava un color pallido, e ſmorto, come afferma Lilio Giraldo.

La Dea *Libentina*, di cui favella Sant' Agoſtino, era appreſſo a poco l' iſteſſa. Queſta al dir di Varrone, traeva il nome da *libendo*; ed alcuni credono, che ſia un ſopprannome di Venere. Perſio ne ragiona *Sat. II.* Plauto la nomina *Lubentina*. Fu anche Dea d' indecenti piaceri *Coti*, o *Cotitto*, adorata da' Traci, e dagli Atenieſi, ſiccome narra Strabone *lib.* 10., e le Feſte n' eran chiamate *Cotizie*, ed i Sacerdoti *Bapti*. Gioven. *Sat.* 2. Orazio *Epod. Od. XVII.* Fùvvi ancora *Camena*, Dea del giocondo tanto, cui ſembra S. Agoſtino *ibid.* diſtinguere dalle *Camene*, cioè dalle Muſe.

(*b*) Invocavano ancora la Dea *Suada*, o *Suadela*, Dea della Perſuaſiva, e Mercurio Dio dell' Eloquenza. *Diction. Myth.*

(*c*) Sigalione fu Dio de' Greci, e degli

del ſilenzio. Fu deſtinata *Pellonia* (*a*) per isbandir la noja; *Populonia* per allontanare ogni ſorta di devaſtamenti. Avevan divinizzata la Vita ſotto il nome di *Vitulo* (*b*); e la *Febbre* aveva pur' eſſa i ſuoi Altari. Eravi un Dio dell' immondezze, chiamato *Stercuzio* (*c*); uno per altr' indigenze, detto

gli Egizj: Vien da σιγάω, *io taccio*. Portavaſi la ſua Statua nelle Feſte d' Iſide, e di Serapide. Era in ſomma l' Arpocrate degli Egiziani, e l' Angerona de' Latini, e rappreſentavaſi col dito alla bocca. Se ne parla altrove. I Romani ebbero ancora la Dea *Tacita*, inventata da Numa Pompilio, che giudicò queſta Divinità neceſſaria al pari di quelle, che fan parlare. *Dict. Myth.* Ammiano Marcellino dice: *Silentii Numen colitur*. Era diverſa dalla Dea *Muta*, di già accennata.

(*a*) Pellonia, così chiamata *a pellendo*, era ſoltanto invocata per diſcacciar lungi i Nemici, come l' atteſtano Arnobio, e S. Agoſtino *ibid. l. 4. c. 21.*

(*b*) Vitulo, *a vità*, è creduto da alcuni l' iſteſſo, che *Vitunno*; ma è diverſo da *Vitula*.

Della Dea Febbre ſe ne parla altrove.

(*c*) Stercuzio, *Stercutio*, o *Sterquilino* è un ſoprannome dato a Saturno, perchè inſegnò il primo a render graſſo il terreno col letame. Pilunno ancora, com' ho già detto, godea l' onore d' un sì gentil ſoprannome, *a ſtercorando*. S. Agoſtino

*de*

215 A

Tom. E.

IL DIO CREPITO

to *Crepito* (*a*); ed una Dea per le fogne, o cloache, detta *Cloacina* (*b*).



*de Civ. Dei l.* 18. *c.* 15. dice, che questi è Sterce, Padre di Pico, e che poi fu detto *Stercuzio*, e *Saturno*. Plinio *l.* 10. *c.* 9. lo fa figliuolo di Fauno, e Servio lo crede Picunno *ad lib. VI. Æneid.* Furono celebri nell' antico Lazio le Feste di Stercuzio. *Corrad. Lat. Vet. Tom. I. pag.* 405. Se ne favella in altra parte. In un mutilato antichissimo Calendario in marmo trovasi in un tal giorno *Stercorantur*, così pure in altri *Runcantur*, *Secatur*, *Occantur &c.*, nomi forse anche riferibili alle respettive Deità, delle quali si è fatta già menzione.

(*a*) Del Dio Crepito, o *Peto*, figurante un Fanciullo in atto di ponzare, se ne trova qualche Monumento: N' esponghiamo tre, tolti dal P. Montfaucon. Tav. 31. Non occorre dirne altro; basta vederli. Hanno diverso *Pileo* fra loro. Al tempo dell' Imperador Claudio forse non sarà stato un Nume sì dispregevole. *Suet. in Claud.* 32. *& Nican. Anthol. P.* 2. *c.* 44.

(*b*) Tito Tazio, Re de' Sabini, avendo trovata nella Cloaca massima una Statua di Donna, nè sapendo chi fosse, nè che nome darle, la chiamò la Dea delle fogne, *Dea Cloacina*, consacrandola, ed erigendola in Deità. Allora fu, che si unirono in perfetta concordia i Romani, ed i Sabini; e questo è ciò, che accenna l' annessa Medaglia, tolta dal Morelli *Tav. I. n.* 1. Siccome il Comi-

zio,

Preſedeva Aſtrea alla Giuſtizia con Te-

zio, al dir di Plutarco, fu detto *a coitione Partium*, cioè de' due ſuddetti Popoli, quivi perciò miraſi eſpreſſo il luogo de' Comizj, co' cancelli, la ſcala, e co' banchi, ove pagavanſi i Soldati, o ſi diſtribuivano le tavolette pe' ſuffragj. Tav. 32. Suppone il Morelli, che le due Figure in piedi ſieno due Cittadini togati, che rendono il lor ſuffragio ne' Comizj. Veramente nella Medaglia, cui riporta anche il Begero *Tom.* 2. *pag.* 556., ſono due Cittadini, aſſai ben diſtinguibili, colle lor toghe, o forſe, com' io ſupporrei, ſono i due Regi, Romulo, e Tazio, che giuran ſull' ara una perpetua confederazione. Lucio Muſſidio Longo, di Famiglia Sabina, ſolo cognita ne' tempi di Giulio Ceſare, affettando un' antica diſcendenza da' Sabini, ſe ſempre nelle ſue Medaglie rappreſentare, e traſcrivere *Cloacina*, divinizzata dal Re de' Sabini. Se ammettiamo, che ſieno due Donne, com' altri credono, direi, che l' una foſſe la Dea *Cloacina*, e l' altra Venere *Cluacina*, o *Armata*, così detta dall' antico verbo *cluere*, *purgare*, o da *cloare*, che vale *combattere*, perchè il di lei Tempio fu pur' eretto in quel luogo, ove, depoſte finalmente l' armi, i Romani, ed i Sabini ſi purgarono dalle ſtragi, e ſi riconciliarono inſieme. *Plin. Hiſt. Nat. l.* 15. *c.* 29. Perchè l' una, e l' altra Deità aveva qualche rapporto all' epoca della riconciliazione co' Sabini, perciò Muſſidio Longo l' eſpreſſe nelle familiari ſue

Me-

Tav. XXXII Pag. 218

Tom. Σ.

LA DEA CLOACINA

Medaglie. Forſe l' una è Roma, e l' altra la Sabina, o la Città capitale di quel Paeſe, o pur ſono la Concordia, e la Pace. Io però crederei, che foſſero due togati Cittadini Romani, come dottamente lo prova il ſopraddetto *Morelli*, e *Fulvio Orſini*, e meglio il *Vaillant*, il qual ſuppone, che Muſſidio, allor Prefetto di Roma, e parziale di Giulio Ceſare, alludeſſe a' Comizj, diviſi appunto tra il Popolo, e lo ſteſſo Dittatore. Comunque ſiaſi, queſta Cloacina fu deriſa dagli Scrittori Criſtiani, come vedeſi in Tertulliano *de Pallio cap.* 4., ed ha formata una bizzarìa (non però nuova) del P. Arduino, il quale francamente a tutte queſte Iſcrizioni *Cloacin.* delle Medaglie di Muſſidio porge una curioſa interpetrazione a ſuo capriccio, per ogni lettera particolare: *Cymbam Lubentes Obtulerunt Auguſto Cæſari Imperatori Narbonenſes*. Come mai ſi è figurato egli, che queſta rappreſenti una barca? Inoltre, ſiccome in alcune delle ſuddette Muſſidie Medaglie è ſcritto ſoltanto *Cloac.*, vorrei ſapere, qual' altra interpetrazione allora ei ne aſſegni?

Per eſpiar le lordure contratte nello ſpargimento di ſangue nelle battaglie, vi fu la Dea *Lua*, *a luendo*, cioè *eſpiare*, *mondare*. Queſta Cerimonia praticavaſi dall' Armata vincitrice, e ad eſſa Dea ſi conſacravano, e votavano le armi degli uccíſi. *T. Livio l.* 8.

La Dea Mefiti purgava dal fetore. Altri lo fanno un Dio, Amante di Leucotoe; altri una Dea, o la credono Giu-

Temi, e con *Dice* (*a*); al conio delle Monete di rame *Es*, *Eſculano* (*b*), ed

none con tal ſoprannome. *Servio ad l.* VII. *Æn. v. Exhalat opaca Mephitim.*

(*a*) *Dice*, Figlia di Giove, e di Temi, o Temide, preſedeva a quella parte di Giuſtizia, che puniva i delitti, come l' accenna la parola Δίκη. I Romani ebbero ancora la Dea *Giuſtizia*, a cui Auguſto inalzò un Tempio. *Dict. Myth.*

(*b*) Es, Eſculano, ed Ere ſono i nomi della Divinità, che preſedeva alla fabbrica delle Monete di rame. Eſculano fu Padre del Dio *Argentino*, perchè il Rame, come dicevano, è più antico dell' Argento, cioè è ſtato conoſciuto più preſto. *Hoc ex Auctoribus conſtat, quod a condita Urbe ad Pyrrhum Regem Populus Rom. Argento ſignato minimè uſus fuit; rudi enim Ære appenſo, non numerato utebantur.* Alex. ab Alex. *l.* 4. *Gen. Dier. c.* 24. S. Agoſtino ſi meraviglia, che non vi ſia ſtato anche il Dio *Aurino*, Figlio del Dio *Argentino*, giacchè la moneta d' oro è venuta dopo quella d' argento: ma realmente vi è ſtata una Divinità per l' oro; poichè ſiccome fabbricavanſi monete de' tre Metalli, Oro, Argento, e Rame, davaſi a ciaſcheduno una particolar Divinità per ſoprintendere al loro conio. Perciò trovanſi in alcune Medaglie degl' Imperadori tre Dee figurate colle bilance, la Cornucopia, e fra di eſſe tre mucchj di Moneta de' loro reſpettivi Metalli, quale appunto è la ſegnata *Num. II.*, fra quelle, che quì ſi eſpon-

220 A

Tav. XXXIII
Pag. 221.
1
MP·CORDIUS
3
MONETA
2
MONETA·AU
4
IMP·C·MAXIMIANVS·PIUS·F·AVG·
SACRA·MONETA·AVGG·ET·CAESS·NOSTR·
P·T·R·F·
Tom.3.

DEA MONETA.

ed *Ere*; all' altre d' ogni ſpecie *Giuno-*

 *nc-*

eſpongono, tolta dal Muſeo Farneſiano *Tom. V. Tav.* 24. E' Medaglia di Gallieno, ed è la ſteſſa d' una di Diocleziano, riportata dall' Agoſtini. Ciaſcuna tien le bilance, perchè, ſecondo Marſilio Ficino *in Dial.* 1. *Platon. de Republ.*, *Pecuniæ referendæ ſunt ad juſtitiam*; ed ha pur' ognuna il Corno dell' Abbondanza, perchè *ex frugum ubertate, & venditione, pecuniæ naſcitur copia*. Roſin. *Ant. Rom. l.* 2. *c.* 4. Vi ſi legge *Moneta Auguſti*, perchè *Monetam cudere ad ſummum Principem ſpectat in unaquaque Provincia*. *L. fin. Cod. de falſ. Monet.* Tav. 33.

Al *Num. I.* ſi mira la Dea in piedi, appoggiata colla ſiniſtra ad un' aſta non liſcia, ed alquanto inchinata, ed ha nella dritta le bilance. La Civetta, che tien ſulle ſpalle, al dire dell' Avercampo, nel Teſoro Morelliano, donde ſi è tolta la Figura *pag.* 112., allude alla prudenza, e dottrina di Giulio Ceſare, eſſendo la Civetta ſacra a Minerva. Manio Publio Cordio, Triumviro Monetale al tempo di quel Dittatore, così reſe giuſtizia al ſaggio Principe. Io però crederei, che ſignificaſſe, doverſi con prudenza far' uſo del dinaro.

Nella Medaglia *Num. III.*, tolta dal Begero *Tom. II. pag.* 545. miraſi il volto della Dea *Moneta*, com' è ſcritto, con adorna capigliatura, e ricco monile al collo. Nel Roveſcio, che quì non ſi pone, vi ſono impreſſi tutti gli ſtrumenti per fondere, e coniare queſti Metalli,

 che

che in Roma o ſotto Numa, o ſotto Servio ebber principio. *Plinio lib. 32. c. 3.* Ma i vicini Etruſci batteron moneta qualche tempo prima. *Buonarr. ad Dempſter.* §. 38. e credeſi ſotto Giano, benchè Ovidio *Faſt. I. v. 239.* ammetta ciò nel Lazio.

L' ultima, *Num. IV.* tratta dall' Agoſtini *pag. 72.*, ed ove la Dea ha le bilance, e la Cornucopia, è un Roveſcio di Maſſimiano, come vi ſi legge: *Imperator Cæſar Maximianus, Pius, Felix, Auguſtus*. Nel giro interiore è ſcritto: *Sacra Moneta Auguſtorum, & Cæſarum noſtrorum, Tribunitia Poteſtate*.

Ignoraſi l' Inventore del conio delle Monete. Fin dal tempo d' Abramo ſon mentovati nelle Sacre Carte gli *Argentei*, *Gen. c. 20. 16.*, ed i *Sicli*, *ibid. c. 23. 15. & 16.*, ma erano Monete ideali, e di ſolo peſo, commutandoſi con argento peſato ogni merce. Tali ſono i nomi di *Talento*, di *Gera*, di *Beka*, di *Keſita*, che mentova la Sacra Iſtoria, nomi tutti riferibili ad un determinato peſo. Ed in fatti vi s' aggiugne, *appendit*, *Gen. c. 23. 16.*, o *argentum in pondere ſuo*, *Gen. c. 43. 21. Pondere Sanctuarii*, *Exod. 30. 23. 24. Siclis pondere*, *II. Reg. 14. 26. Pondus regium*, e ſimili fraſi. Che ſe gli Ebrei aveſſer d' allora avuto dinaro coniato, ſarebber forſe ſtate lente ad imitarli le altre Nazioni? E pur veggiamo, che a' tempi della Guerra Trojana non eravi l' uſo delle Monete coniate. Nè Omero, nè Eſiodo ne fan menzione. Glauco compra l' armi di Diomede per 100. buoi. *Iliad. Z.* Altri

tri pe' vini di Lenno dan pelli, ferramenti, buoi, o ſchiavi, *Iliad. N.* I teſori di Creſo Re di Lidia conſiſtevano in pezzi, e polvere d' oro; e ſappiamo, che avendo quel ricco Monarca permeſſo ad Alcmeone di toglier dal ſuo erario quanto potea portar ſeco, ſi ricolmò queſti d' aurea polvere tutte le veſti, e le ſcarpe, e ſe n' impolverò fino i capelli. *Erodot. l. 6. c. 123.* In bocca d' alcuni cadaveri Egizj, detti *Mummie*, trovaſi una laminetta d' oro, a guiſa di foglia di roſa, ma ſenza conio, ch' era il nolo per Caronte. Hiram Re di Tiro ricevette da Salomone grano, ed olio in cambio de' legni di cedro, e d' abete. *III. Reg. 5. 11.* Aleſſandro trovò, al dire di Diodoro *l. 18.*, ne' teſori Perſiani molt' oro, ed argento in maſſa, e poco del coniato: e lo conferma Q. Curzio, diſtinguendo cinquantamila talenti *argenti non ſignati forma, ſed rudi pondere.*

Il Conio fu trovato in Grecia. Alcuni l' attribuiſcono ad Itono, Re di Teſſaglia, come l' atteſta Lucano *Pharſ. l. 6.*

*Primus, Theſſalicæ ductor telluris, Ithonus*
*In formam calida percuſſit pondera maſſæ:*
*Fudit & argentum flammis, aurumque moneta*
*Fregit, & immenſis coxit fornacibus æra.*

Alcuni credono inventore Teſeo delle Monete dette *Decabei*, ed *Ecatombei*; ma eran Monete immaginarie di peſo. *Sperlingius de Num. non cuſis.* Alcuni ne danno il vanto ad Erittonio; alcuni

agli Abitanti di Naſſo ; e Filoſtrato *de Heroic. pag.* 682. a Palamede ; ma i più convengono in Fidone, Re d' Argo, circa 870. prima dell' Era Criſtiana, che agli Egineti, per loro ſollievo, accordò la Moneta coniata, *Strab. l.* 8., e ſi trovano ancora Monete col ſuo nome *Sperling. ibid.* Non ebbe però veloce corſo l' invenzione, nè le Nazioni laſciaron ſubito i loro peſi. Seguitarono i Greci a valerſi, per moneta, d' alcuni piccioli ſpiedi, o verghe di ferro, o di rame, *Plutarch. in Lycurg.* E ſiccome *obelos* ſignifica in greco *ſpiedo*, quindi ne derivò il nome d' *obulus* fra' Latini.

Fra' Perſiani fu il primo a batter qualche Moneta Dario Iſtaſpe, cui ſi aſcrivono i Darici, *Erodot. l.* 3. *c.* 89. Sebben' altri li attribuiſcono ad un più antico Dario, e forſe è il Dario Medo di Daniele 5. 31., ſotto cui comparvero pure i *Darcmonim*, e gli *Adarcon*, Monete battute, come ſi legge nel Teſto Ebreo della Sacra Scrittura, *I. Paral. c.* 29. 7., *& I. Eſdr.* 2. 69.

Sebben gli Ebrei vantano Tare, Padre d' Abramo, per inventore di tal lavoro, egli è certo, che lungamente ebbero i peſi, la di cui miſura, e modello ſi conſervava nel Tempio : e ſono apocrife le Medaglie di Abramo con un Vecchio da una parte, ed un Vitello dall' altra ; quelle di Moisè con volto d' Uomo colle corna nel dritto, e nel roveſcio, *Non habebitis Deos alienos coram me* ; quelle di Giosuè con un toro, ed un liocorno ; quelle di David colla Reggia di Sion, ed una Torre ; e quelle di Mardocheo

con

*ne-Moneta*, o pur *Moneta* (*a*) tem-

 pli-

con facco, e cenere nel dritto, e nella parte opposta una Corona. I Sicli genuini, che ci restano de' Giudei, sono di Simone Maccabeo, che n' ebbe la facoltà di coniarli da Antioco *Sidete*, Re della Siria. *I. Macc.* 15. *Permittimus tibi facere percussuram proprii Numismatis in Regione tua*; ed hanno un vaso, o un tazza, o spighe, o una vite, od una lira, ed insieme gli anni *Liberationis Sion*.

Strabone *l. IV. pag.* 131. chiama la Moneta degli Egizj, e de' Fenicj, *aurum, argentumque inelaboratum*.

Nell' Italia, cheche dicasi di Giano, e di Numa, ne fu l' inventore Servio Tullio, che battè rozzamente qualche moneta di rame, come dice Plinio *l.* 8. *c.* 3., o d' argento, come vuol Varrone, *apud Charis. l.* 1., con un bue, ed una pecora; quindi *a pecude* detta *Pecunia: Hinc ipsa Pecunia dicta est*. Ovidio *Fast. V.* v. 281. Quindi si convince *Alex. ab Alex. loc. cit.*

(*a*) Cicerone dà un' altra etimologia al soprannome di *Moneta* assegnato a Giunone. Ei lo fa derivare dal verbo *monere*, come vedrassi altrove. Vi fu la Dea Pecunia, a cui ricorrevasi più tosto per procurare delle Monete, che per batterle. S. Agostino, ed Arnobio rimproverano a' Gentili d' aver posta la *Pecunia* nel numero degli Dei. Nondimeno Giovenale nella *Satira I.* afferma, che il Denaro non aveva per anche nè Tempio, nè Altare. Questa *Pecunia*, o *Pequnia*, come talora trovasi scritto, era Ma-

dre

(1) A mel. le. plicemente. *Ariſteo* (*a*), e *Mellonia* (1) eran le Deità dell' api; *Salacia* la Dea delle tempeſte (*b*); Eolo de' Venti; *Val-*

dre del Dio *Argentino*. Le bilance per peſar l' oro, e l' argento eran dedicate a Giunone Moneta, o ad Ercole de' Peſi, *Herculi ponderum*. *Dict. Mythol.* Pel ſolito queſta n' era la cifra: A. A. A. F. F. cioè *Auro*, *Argento*, *Aere*, *Flando*, *Feriundo*.

(*a*) D' Ariſteo, come d' ogn' altra Deità, che abbiam paſſata in ſilenzio, ſe ne ragiona in altro luogo. Deſcrive leggiadramente Virgilio la Storia d' Ariſteo *l.* 4. *Georg.*

(*b*) Salacia fu Moglie di Nettuno, e fu così detta dall' acqua ſalata. Credeſi, che queſto ſia un ſoprannome d' Anfitrite, ed altri ne fanno una Nereide. Vi fu ancora Venere *Salacia*, come l' afferma Servio *l.* 1. *Æn.* ch' era propriamente la Dea delle Donne proſtitute; ed ebbe un Tempio in *Laurento*, ora detto *Pratica*. *Corrad. Lat. Vet. Lib.* 1. *cap.* 16. Fuvvi ancora la Dea *Tempeſta*, a cui ſi offrivano Sagrifizj, come comprendeſi da alcuni Monumenti. Marcello le inalzò un picciol Tempio, fuor della Porta Capena, in rendimento di grazie di eſſere ſtato liberato da un' orribil tempeſta fra l' Iſole di Sardegna, e di Corſica, L' accenna Ovidio *L.* 6. *Faſt.*

*Che Templi anche, o Tempeſta, meritavi,*
*Il confeſſammo allor, che quaſi aſſorte*

*Fur*

225 A

Tav. XXXV Pag. 227

Tom. ε.

LA DEA TEMPESTA

*Vallonia* (*a*), ed *Epunda* avevan cura delle cose esposte all' aria; Miagro (*b*),



*Fur tra l' onde di Corsica le Navi.*

La Tempesta fu riconosciuta per Dea, ad esempio degli Etrusci, da' Romani, e da' Greci ancora, come si arguisce da Aristofane *in Ranis*. Esibisco il di lei volto, che vedesi nel Museo Etrusco *Tav.* 77. Ha la fronte armata di tre corna, per dinotare il di lei fiero urto, e vi ha pure due ale, per significare la di lei velocità. Talora l' hanno espressa col capo anguicrinito, per l' orrore, che arreca; altre volte con un remo, ed un timone, ch' ella ha divelto impetuosamente dalla nave. Per incutere spavento a' violatori de' sepolcri, l' espressero gli Etrusci in volto orribile sulle tombe. La *Calma* pur del Mare fu divinizzata, ed ebbe Altari nell' Istmo di Corinto. *Paus. in Corinth. in princip.* Tav. 34.

(*a*) Chiamavasi ancora Vallona, ed era la Dea delle Valli. *D. August. loc. cit.*

(*b*) Miagro, o Mijagro era invocato, al dir di Pausania, dagli Arcadi in certe Adunanze, e Ferie, che celebravansi in onor di Minerva. Indrizzavano ad esso i primi Voti, e Sagrifizj, e con ciò supponevano di non esser nelle loro sacre Funzioni incommodati mai dalle mosche. Questo Mijagro era un Genio immaginario, e il di lui nome proveniva da μῦια, *mosca*, e da ἄγρα, *cattura*, *espulsione*, poichè gli si attribuiva la virtù di scacciar le mosche, durante il Sagrifizio.

*Mujode* (*a*), ed *Achor* (*b*) erano gli Dei delle moſche. *Pavore*, *Timo-*

*re*

(*a*) Mujode, o Miode è il nome, che Plinio dà al Dio *Scaccia-Moſche*, ed è lo ſteſſo, che Miagro, o *Miagiro*. *Corr. Lat. Vet. Tom. I. pag.* 402.

(*b*) Achor, Dio delle Moſche, o Caccia-Moſche era molto venerato dagli Abitanti di Cirene, che gli offerivano, al dir di Plinio, ſagrifizj, e preghiere, per eſſer liberati da queſti Inſetti, che ſovente cauſavano malattie contagioſe nel lor Paeſe. Egli afferma, che perivan tutte le Moſche, ſubito, che ſi era ſagrificato ad Achor.

Oltre queſti, eravi pure il Dio *Apomio*, ch' era veramente il ſoprannome, che gli Elei davano a Giove, in memoria d' aver' eſſo ſcacciate le Moſche, che moleſtavano Ercole in un ſagrifizio; appena fu invocato Giove, che quelle ſi ritiraron tutte al di là del Fiume Alfeo. Gli Elei, per eſſerne immuni, facevano ogn' anno un ſagrifizio a Giove *Apomia*. Vi era inoltre il Dio *Beel-Zebut*, ch' era fra gli Accaroniti il *Dio Moſca*, o il Principe delle Moſche. Chiamavaſi così, o perchè il ſuo Tempio era eſente dalle moſche, o perchè egli potea fugarle da' luoghi, ch' eſſe frequentavano, o perchè la di lui Statua ſempre ſanguinoſa era ricoperta di moſche. Fu parimente Beel-Zebut una delle principali Deità de' Sirj, venendo nella Sacra Scrittura chiamato il Principe de' Demonj. I ſaggj Ebrei per deri-

ſione

re (*a*), e *Pallore* eran quelli, che la pau-

sione lo chiamarono *Beel-Zebùl*, che significava *Signore*, o *Dio dello Sterco*. Hyde *de Rel. Vet. Perſ. pag.* 131.

(*a*) Di queſta Deità ne ho detto già qualche coſa nelle note al primo Tomo, *pag.* 439. Soggiugnerò quivi ſoltanto, che quelle ſubite paure, che non avevano alcun real fondamento, credevanſi, come riferiſce Pauſania, iſpirate dal Dio Pan. Secondo gli Storici, Pan era un' de' Generali dell' eſercito d' Oſiride, ed era a fronte di Tifone. Fu ſorpreſa di nottetempo la di lui Armata dall' Inimico, e chiuſa in una valle, le di cui uſcite erano ben guardate dalle Truppe oſtili. Pan per ſottrarſi al pericolo, ricorſe ad uno ſtrattagemma. Diede ordine a' ſuoi Soldati d' alzare tutti inſieme all' improviſo grida, ed urli ſpaventoſiſſimi, onde ne rimbombaſſero e le foreſte, e le rupi. Spaventati al nuovo fragore i Nemici, ſi dieder toſto alla fuga; e quindi derivò il nome di timor *Panico*. I Romani, chiuſi nella Valle Caudina, ſe avean ricorſo ad un tale artifizio, non ſo, ſe averebber trovati così ſemplici, e timoroſi i Sanniti. Polieno ne' ſuoi Stratagemmi, dice, che Pan, o Pane inventò l' ordine nelle battaglie, e la maniera di ſquadronar le truppe in falangi, e dare ad un' eſercito l' ala dritta, e la ſiniſtra, che i Greci, ed i Latini chiamano i *Corni* dell' eſercito; quindi Pan ſi rappreſentava colle corna. Il Pavore aveva i ſuoi Sacerdoti, detti *Pavorici*, o

*Pa-*

paura, lo ſpavento, e la pallidezza,

*Pavori*, ed il Pallore ebbe i Salj *Pallorj*, iſtituiti da Tullo Oſtilio, terzo Re de' Romani. *Livio l.* 27.

Ed ecco le Medaglie di queſti Dei, tolte dal Avercampo. La prima ha Tav. 35. impreſſo il volto del Dio *Pavore*, colle chiome arricciate per la paura, e con tutti i lineamenti del volto indicanti ſpavento. Se gli vede uno ſcudo dietro al capo, ed un monile al collo. L' altra Immagine è del *Pallore*, eſpreſſa molto al naturale, col lituo dietro: ambi a bocca aperti, quaſi non poſſino più parlare. Porta il Pavore lo ſcudo, ed il Pallore è col lituo, perchè nelle battaglie, prima alla viſta dell' armi nemiche comincia a inſinuarſi il timore, indi creſcendo lo ſtrepito, e il ſuono delle trombe, il volto dell' intimorito s' impallidiſce. Eſpreſſe Virgilio le cagioni d' un tal timore nel *II. dell' Eneidi*, quando fa dire da Anchiſe:

. . . . . *Ah fuggi, o Figlio,*
*Fuggi, che ne ſon preſſo. Io veggio, io ſento*
*Suonar gli ſcudi, e lampeggiare i ferri.*

L' Arioſto eſpreſſe a meraviglia queſti effetti d' una ſubita paura, al *Cant. I.*

*All' apparir che fece all' improvviſo*
*Dall' acqua l' Ombra, ogni pelo arricciòſſi,*
*E ſcoloròſſi al Saracino il viſo,*
*La voce, ch' era per uſcir, fermòſſi.*

il qual paſſo è ad imitazione dell' altro pur

230 A

GLI DEI PAVORE, E PALLORE

za, che li accompagna, aveano inventati. L' Imprudenza istessa aveva la,

pur di Virgilio nel principio del *Lib. III. dell' Eneidi:*

*A coral suon da dubbia tema oppresso,*
*Stupii, drizzossi il crin, muto rimasi.*

Io però, con buona pace del' Avercampo, direi, che lo Scudo, che stassi dietro al *Pavore*, significhi più tosto quel gittar l' armi, che fa un Soldato, sorpreso dalla paura, ch' è seguita dalla fuga: sembrandomi, che se accennasse il timore alla vista dell' armi ostili, sarebbe quello scudo più tosto avanti al *Pavore*. Il lituo sì, che, rintuonando agli orecchj del *Pallore*, riceve l' accennata spiegazione.

Questi Nummi furon battuti da Lucio Ostilio Saserna, che traeva la sua origine dal Re Tullo Ostilio, il qual votò un Tempio a queste due Divinità. *Livius lib.* 1. 27. La Famiglia Ostilia si divise in quattro Rami; *Catoni*, *Mancini*, Saserne, e *Tubuli*.

Ragiona in più luoghi S. Agostino *de Civ. Dei* di questi due Numi; e Lattanzio *lib.* 1. *c.* 20. dice, che il Re Tullo Ostilio meritava d' aver sempre bisogno di quelle sue ridicole Deità. Ebbero un Tempio sull' Esquilino. Scipione fece lor sagrifizio prima di combattere con Sifac, e con Asdrubale, conforme l' attesta Appiano *Al. Punic. II.* I Corintj ereſſero una Statua alla *Paura* in onor de' Figlj di Medea. *Pausan. in Corint.* e da' Greci era detta *Phobos*.

là ſua fautrice Divinità, la quale chiamavaſi Coalemo (*a*); Catio (*b*) rendeva ſpiritoſi; e Como (*c*), il Dio de' Banchetti,

(*a*) Lo ſpiega baſtantemente il nome Κοάλεμος, che vuol dire *folle*, *inſenſato*.

(*b*) Catio, o Cauto fu Divinità de' Romani, e ſecondo il ſignificato del nome *Cautus*, o *Catus*, rendeva cautelati, e guardinghi. *D. Aug. de Civ. Dei l.* 4. *c.* 21.

(*c*) Como fu Dio dell' allegrìa, del buon tempo, e delle danze notturne, ed era il Nume favorito della Gioventù libertina. Rappreſentavaſi giovane, col volto, in cui leggevaſi l' ebrietà, e colla teſta coronata di roſe, perchè di queſte frequentemente, come leggeſi in Plauto, ed in altri, ſi adornavan le tempie i Convitati. Il nome ne deriva da Κωμος, che ſignifica *bagordo*, *tripudio*; e quindi ſi è fatto, al dir di Filoſtrato, il verbo Κωμαζειν, *comeſſari*, cioè darſi alla crapula, ed all' intemperanza. Ancor' eravi per queſto il Dio *Euſrode* tra' Greci, e il Dio *Riſo*, e l' Eroe *Acratopote*, che vuol dire *gran bevitore*, adorato a Munichia, come dice Ateneo; ma ſopra tutti Bacco. Il Dio *Diſar*, o *Duſar* degli Arabi era pur Dio de' feſtini, e del buon tempo, ed appunto era Bacco, o *Liber Pater*, come alcuni ſon d' opinione. In Pozzuoli non ha molto ſi ſon trovate alcune Are, dedicate a lui. La parola era Ebrea, o Fenicia. Tenevano ancora ſulle Menſe una Figurina d' Ercole *Epitrapezio*. *Stat. Sylv.*

IL DIO COMO

chetti, rendeva lieti, e contenti. Non eravi finalmente cosa veruna essenziale alla vita, ed a' piaceri, che una tutelare Divinità non avesse. I Romani ne avevan due per l' Amore, l' una per l' Amor (*a*) corrisposto, l' altra

*Sylv. IV.* 6. E gli Amiclei adoravano Bacco *Psylas*.

Intanto vedasi quì la Figura del Dio Como, ch' è tolta dal P. Montfaucon *Tom. I. par.* 2. *pag.* 329., e trovasi pur nel Maffei *Par. III. Tav.* 83. Ha soltanto un velo sulle braccia, sta in piedi in un Vestibulo, davanti a un' anfora di vino, e tien nella destra una face nuziale, che sembra cadergli di mano. Viene in acconcio il ritratto, che di lui fa il Greco Filostrato *l.* 1. *Imag.* 3. *Como*, dic' egli, *è un Demone, da cui deriva il banchettare degli uomini: Egli, come penso, assiste alle porte d' oro, e dorate del talamo &c. Giovane si accosta a' Giovani, delicato anch' esso, e di tenera età, rubicondo pel vino, e che dorme in piedi per esser' ebrio &c. La face, ch' ha nella destra, par che gli cada dalla mano, resa pendente dal sonno.* Presedeva ancora alle nozze. Tav. 36.

(*a*) Fuori, che in Atene, sembra, che l' Amor corrisposto fosse Antero, ch' era Figlio di Venere, e del Dio Marte, e rendea mutui, e reciprochi gli affetti. Volevasi significare, che la corrispondenza fa crescer l' amore. Ma in Atene, com' ho accennato, riguardavasi

tra per vendicare l' Amor disprezzato; ed una tal passione era la Divinità (*a*) più antica, e la più universalmente adorata. Questo medesimo Popolo avea pure due Templi del Pudore

vasi come il Dio vendicatore d' un' amore schernito. Aveva esso, qualunque ei fosse, comuni gli onori colla Madre, e coll' altro Amore, suo Fratello, il quale dicevasi *Ero*. Da altri credesi, che Ero, o Erote fosse l' Amor terreno, ed Antero, o Anterote fosse l'Amore, che gli si opponeva, ( alcuni chiamarono *Leteo*,) il qual[illegible] oneste voglie accendeva gli animi, come li rendeva *Ero* sensibili ad illegittimi desiderj. I Fenicj davano ad *Ero* per compagno *Poto*, πόθος, che vale *desiderato*, ed i Greci gli univano *Omero*, che vale *ostaggio d'amicitia*, Genio seguace di Venere. L' Amore in generale era invocato nelle Nozze. In onor di *Ero* eranvi la feste *Erotidi*. Dell' Amor Leteo, di cui favella Ovidio *l. 2. de Remed. Amor. v.* 549. si trovano de' Monumenti, ne' quali esso è rappresentato da Fanciullo coll' ale, e tenendo la face accesa, voltata all' in giù, procura d' estinguerla, siccome può scorgersi nell' annessa Figu-
Tav. 37. ra, tolta da un' antico Cameo della rispettabilissima Dama, la Signora Duchessa d' Alvito.

(*a*) Era certamente l' Amore la più vetusta Divinità, mentre abbiam veduto nel nostro primo Tomo *pag.* 389., che Esiodo nella sua *Teogenia* lo fa antico al pari del *Caos*.

234 A

AMOR LETEO

231 B

Tav. 38 Pag. 235.

PUD.PACE.FEDE.CLEM.PIETA.

dore (*a*) uno dedicato alla Pudicizia de'

(*a*) Oltre i due accennati Tempj, avea la Pudicizia in Roma anche moltiſſimi Altari. La Pudicizia *Patrizia* ebbe il Tempio nel Foro Boario, conſacrato da Emilio, e la *Plebea* nel *Vico Lungo*, eretto da Virginia. Se ne parla altrove. Ecco intanto una Medaglia *Num. I.*, ch' è di Magna Urbica, ed è tolta dal Ficoroni *Rom. Ant. pag.* 25. Miraſi in queſta la Dea ſedente collo ſcettro nella ſiniſtra, in ſegno di Divinità, e colla deſtra ſi cuopre il volto con un velo. Due Fanciullette la pregano a conſervarle pudiche. Una Donna appoggiata alla ſeggia della Dea tien nella dritta il Caducèo, ſignificando, com' io credo, che mantenendoſi oneſte le Donne, han ſempre pace co' lor Conſorti, e vivono felici. Fu molto, e meritamente riſpettata fra' Pagani così bella Virtù, e s' argomenta dalle Vergini Sacerdoteſſe di Giunone *Achea*, e di *Delfo* fra' Greci, da quelle del Sole, e di Diana fra' Perſi, e dalle Veſtali di Roma, *Juſtin. l.* 10. *c.* 2. *Tertull. ad Uxor. l.* 1. *c.* 6. Son noti gli eſempi di Virginia, d' Ippo, e di Milla *Val. Max. l.* 6. *c.* 1. *Plutar. de Virt. Mul. tom.* 2. *pag.* 251. Ed è finalmente ben rimarchevole quell' antica Iſcrizione, trovata in Roma nella Villa Giuſtiniani: *Sodalitas Pudicitiæ conſervandæ.* Tav. 38.

Segue al *Num. II.* la Pace, tratta dal Muſeo Brandemburgico. Ivi la Dea, preſſo la Statua di Bellona, incendia con una face un mucchio d' armi a piè d' un' Ara,

de' Nobili, e l' altro a quella del Po-

Ara, mentre erge colla ſiniſtra, ed oſſerva un ramo d' ulivo, per dinotare con tutto queſto, ch' ella dà fine alla guerra. Si vedono anche in oggi in Roma le veſtigia del ſuo magnifico Tempio, in Campo Vaccino. Fu molto venerata da' Greci, che la diſſero *Irene*, Εἰρήνη. *Corn. Nep. in Timoth.*

La Fede, o Fedeltà (*Num. III.*); ch' è riportata da molti, tien nella deſtra alcune ſpighe, e nella manca una patera con fiori, e frutta, in ſegno, che i beni d' ognuno ſon fedelmente aſſicurati. Quando alcun Ceſare riconoſceva la ſua dignità da' pubblici Voti, lo atteſtava ſulle Medaglie col motto: *Fides Publica*. Appunto alla Fede Pubblica ereſſe un Tempio il Re Numa ſul Campidoglio, che fu poi riſtaurato da Attilio Calatinò. *Cicer. l. 3. de Offic., & 2. de Nat. Deor.* Preſedeva tal Dea alla buona fede nel commercio, e nelle promeſſe; ſi prendeva in teſtimonio d' ogni patto, e il giuramento n' era il più inviolabile, eſſendone mallevadore il Dio *Fidio*.

Viene *Num. IV.* la Clemenza, ed ivi l' Imperador Probo armato, e clamidato, e tenente un' aſta coll' Aquila, riceve da Giove *Vincitore* il dominio della Terra, figurato nel Globo; e ben lo meritò per le ſue virtù, e pel ſuo valore. *Ubique vigent Probi virtutis inſignia*, eſclamò nella di lui elezione Manlio Staziano. Vi ſi ſcorge in mezzo la Luna, per

at-

Popolo . Se ne vedevano finalmente per

atteſtarlo Dio Semone : *Semones verò dixerunt, qui a Lunari Globo , & a media aeris regione potens in terram imperium habent , & dominium in reliquas Creaturas*. Gilbert. *in Annot. Luciani l. 2. verar. hiſtor.* Anche l' Imperador Giuliano , ne' ſuoi *Ceſari* , ſitua queſti nella Luna , pel Convito preparato a' medeſimi da Romulo : *Sub ipſa verò Lunæ concavitate, in ſuprema aeris parte , Cæſares prandio excipere viſum eſt* . Intervenne a tal banchetto ancor Probo , e Sileno l' accuſa di rigore ; onde poco gli s' adatterebbe il titolo di *Clemente* . Ma oltre l' eſſer quella una ſatira , Probo fu ſevero contro i vizj , e le ingiuſtizie ; lo che non toglie il merito della clemenza. Dice Claudiano , che queſta Divinità non debbe aver nè Tempj , nè Altari , perchè deve albergar ne' cuori . Vi fu in vero un ſolo Tempio dedicato alla *Clemenza* di Ceſare , come afferma Plutarco , e ſol queſto trovaſi nelle Medaglie .

Diamo al *Num. V.* la Pietà , ch' è nel Muſeo Farneſe , ed è Medaglia di Germanico . Siede la Pietà con una patera nella deſtra , in ſegno di pietà verſo gli Dei , ed ha vicino un Fanciulletto , in prova di pietà verſo gli Uomini ; o è forſe un *Camillo*. *Pietas* , dice Cicerone , *l.* 1. *de Nat. Deor. juſtitia eſt adverſus Deos , & cultus erga Majores , aut ſanguine conjunctos &c.* Il più perfetto ſimbolo di tal virtù era la Cicogna , tenera pe' ſuoi parti , ed amoroſa verſo i vecchj

Ge-

per ogni dove degli eretti alla Pace (11), alla Vittoria (*a*), alla Povertà

Genitori, i quali inabili trasporta volando sul dorso, come narra Plinio. Ebbe la Pietà in Roma un Tempio nel Foro Olitorio, ove eran prima le carceri, nelle quali racchiusa una Donna, e condannata a morirvi di fame, fu dalla pietosa e sagace sua Figlia alimentata col proprio latte: *Quo miraculo Matri salus donata Filiæ pietate est, ambæque perpetuis alimentis nutritæ; & locus ille eidem consecratus est Deæ, C. Quintio, & M. Atilio Coss., Templo Pietatis extructo.* Plinio *l. 7. c. 36.* Festo solo pone il Padre in vece della Madre. E' questo il Fatto detto volgarmente da' Pittori *la Carità Romana*, in cui dipingono il Padre, seguendo il testimonio di Festo. In Pozzuoli si celebrarono i Giuochi *Pialj*, in memoria della *pietà* d' Adriano, *Mazzocc. de Amph. Camp. pag. 74.* sebbene ogn' Imperadore ostentò il titolo di *Pio*. Da' Greci si disse *Eusebia*.

(*a*) Fu la Vittoria detta da' Greci *Nice*, Νίκη, da' Sabini *Vacuna*, dagli Egizj *Nephtè*, e dagli antichi Brittanni *Andati*, cui venerarono con particolar culto. A questa Dea non si offrivano sacrificj cruenti, ma sole frutta della terra. Ma per ottenerla quante vittime umane eransi già immolate! Una Vittoria sulla prua d' una nave indicava una vittoria navale; e tale è quella, che stassi in mezzo, fra le tre Vittorie quì delineate. Si è presa dal

Tav XXXIX

Tom.3

dal Teſoro Brandemburgico, ed è roveſcio d' una Medaglia di Demetrio *Poliorcete*, il quale più per vana oſtentazione, che per merito fece imprimer ſulle Monete le ſue navali Vittorie. Tav. 39. L' Armata navale di queſto Principe fu numeroſiſſima, eſſendoſi portato alla diſeſa d' Atene con trecento trenta navi, colle quali fugò Caſſandro, che l' aſſediava. Era inoltre ben' adorna, e munitiſſima: *In Claſſe, machinamentiſque ſplendidè parandis erat nimiùm curioſus: Quippe mole vel Amicos ſtupore afficiebant, venuſtate alliciebant & hoſtes &c., Ipſe adſidue accurrebat, docebatque, quæ eſſent ex uſu, & conſilio fabros adjuvabat. Obſtupeſcebant omneis non numerum modò, verùm molem quoque operum. Nemo enim conſpexerat ante Mortalium nec quindecim ordinum, nec ſexdecim navem.* Così di lui Plutarco.

L' altra Vittoria, ch' ha la palma nella deſtra, ed una corona d' alloro con vitte nella ſiniſtra, per fregiarne i Vincitori, è in una pietra inciſa del Gabinetto Reale di Francia *Tav.* 59. Da Apulejo *l.* 2. *Metam.* è chiamata *Dea Palmare*, per la palma, che porge, come pur dona il detto ſerto, conforme diſſe Ovidio *Triſt. l.* 2., augurando vittorie ad Auguſto:

*Auſoniumque Ducem ſolitis circumvolet alis,*
*Ponat & in nitida laurea ſerta coma.*

In propoſito di Pietre inciſe attende con anſietà il Pubblico dall' eruditiſſimo Signor' Ab. Domenico Auguſto Bracci la ſcelta Opera delle Pietre, e Gemme

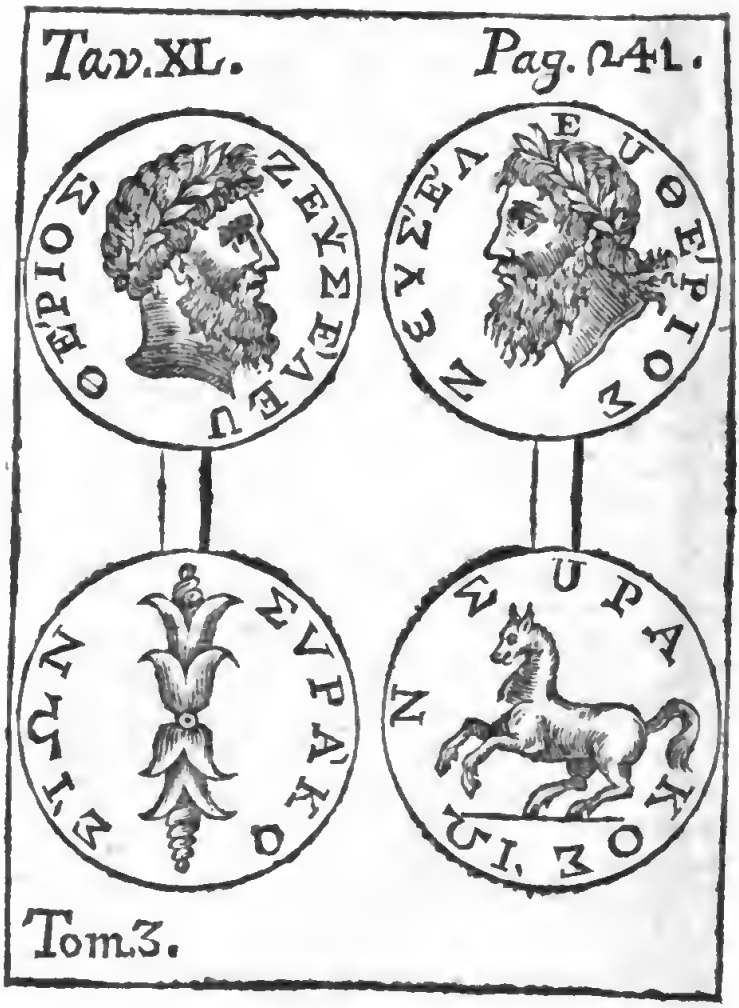
au-

antiche, finora inedite, con vaghiſſimi Rami, egregiamente illuſtrati. Furono in quei tempi aſſai periti gl' Inciſori di tali Pietre, ed il chiariſſimo Signor Barone Filippo Stoche nell' erudita ſua Opera *De antiquis Gemmis Sculptorum nominibus inſignitis* ne mentova molti, fra' quali *Ellenio*, *Micone*, *Dioſcoride*, *Scilace*, *Pirgotele*, *Anterote*, *Apollodoro*, *Fanace*, *Trifone*, *Evodio* &c., ed altri pur ne nomina il Signor Gori *in Muſeo Inſcript.* e ſono: *Agatopide*, *Amfotero*, *Antioco*, *Beſitalo*, *Cleonio*, *Cronio*, *Peigmene*, e *Stefano*.

La terza, tolta dal Muſeo Brandemburgico, è quella Vittoria, che i Greci chiamarono ἄπτερον, ed alcuni Latini la denominarono *involucris*, o *implumis*, cioè *ſenza l' ale*. *Ad veſtibuli dexteram*, (dice Pauſania *in Attic.*) *Involucris Victoriæ Sacellum eſt;* e nomina pur ſimili Vittorie *in Eliac. prior.* & *in Lacon.* Calca queſta ſuperbamente col piè ſiniſtro un' elmo, e incide la memoria del trionfo ſovra uno ſcudo. Gli Atenieſi ebbero *Minerva Vittoria*. Fra gli Egizj il ſimbolo della Vittoria era l' Aquila. Fra' Romani avea corſo un Nummo, detto *Vittoriato*, perchè aveva impreſſa una Vittoria. Talora la rappreſentavano con Ercole ſopra una quadriga. Il Re Gerone di Siracuſa mandò a Roma un ſimulacro d' oro della Vittoria di libbre 320. di peſo. *Liv. l.* 22., e fu ſituato nel Tempio di Giove Capitolino. Ebbe la Vittoria un Tempio con Boſco ſull' Aventino, ed un' altro ſul Palatino. Porcio Catone inalzò pure un picciol

Tem-

21.0 A




GIOVE LIBERATORE

tà (*a*), alla Fede (III.), alla Clemenza (IV.), alla Pietà (V.), alla Giuſtizia (*b*), alla Libertà (*c*), alla

 Con-

Tempio alla Vittoria *Vergine*. *Liv. l. 9. & l. 34.* In Roma un fulmine incenerì l' ale d' una Vittoria; dicesi, che Pompeo fè queſto Diſtico greco, ch' io quì traduco, *ex Anthol. l. 4. c. 21.*

*L' Impero, e l' onor tuo ſempre immortale*
*Fia, bella Roma: Dì, che fugga adeſſo*
*La Vittoria da Te; non ha più l' ale.*

(*a*) La Povertà, o *Penia* fu venerata principalmente da' Gadariti, che la conſideravano come la Madre dell' induſtria, e dell' arti. La finge Plauto Figlia della *Sregolatezza*, perchè coloro, che ſi ſi danno in preda a' vizj, ſogliono ben ſovente terminare in miſerie.

(*b*) Altrove favellaſi della Giuſtizia. I Greci la chiamarono *Dice*, ed *Aſtrèa*, ed i Romani ne fecero una Divinità diſtinta da Temi. Vedaſi ſopra *pag.* 220.

(*c*) Veneravaſi da' Greci la Libertà ſotto nome d' *Eleuteria*. Talora dicevan piuttoſto gli Dei *Liberi*, o della Libertà: Θεοὶ ἐλεύθεροι. Davano ancora a Giove il ſoprannome d' *Eleuterio*, cioè *Liberatore*, che ſotto un tal nome ebbe un Tempio preſſo Platèa, in oggi *Anatoria*; ed in onor di queſto Giove ſi celebravano le Feſte *Eleuterie* per l' illuſtre Vittoria riportata già da' Greci contro il Perſiano Mardonio. Eſpongo intanto due Tav. 40. Medaglie di queſto Giove, battute in

Si-

Siracuſa, e riportate dal Begero *Tom. I. pag.* 383. Vedeſi nella prima Giove laureato, e di venerando aſpetto, con proliſſa barba, e col motto *Zeus Eleutherios*. Nel ſuo Roveſcio, che ſta ſotto, ſi ſcorge il fulmine, eſpreſſo però in foggia diverſa dal conſueto: All' intorno vi ſi legge *Siracuſa*. Nell' altro Nummo ſcorgeſi l' iſteſſo Giove, colla medeſima Iſcrizione, ed ha nel ſuo Roveſcio un Cavallo ſaltante, ſimbolo della Libertà, come s' arguiſce dall' Apologo di Steſicoro. Liberati i Siracuſani dalle tirannide di Traſibulo, ereſſero una Statua d' oro a Giove Liberatore, e batterono sì fatte monete. *Eleuterio* però in buon linguaggio Greco ſignifica piuttoſto *Liberale*; e *Rhyſtes* ῥύστης corriſponde propriamente a *Liberatore*. Anche Bacco, ed Apollo ebber talvolta il ſoprannome d'*Eleuterio*, come altrove diraſſi.

Eſpongo unitamente una Medaglia della Libertà, e ad eſſa uniſco in ſeguito le Medaglie di molt' altre Virtù, già da' Pagani divinizzate.

Tav. 41. La Libertà dunque *Num. I.* ha il *Pileo* nella deſtra, ed una *verga* nella ſiniſtra, ſegni entrambi di libertà. Volendo far libero un Servo, ſe gli radeva il capo, cui ſi ricopriva col *pileo*; ed il Pretore toccando la teſta del medeſimo con una verga, detta *Vindicta*, diceva: *Dico eum liberum eſſe, more Quiritium*: e queſta chiamavaſi *Manumiſſio per vindictam*. Evvi ancora ſcritto R XL. che ſignifica *Remiſſa Quadrageſima*. Era la Quadrageſima un' impoſizione, o piuttoſto un' illecita eſazione de' Pubblicani.

L 42 A

Tav. 41. Pag. 242

Tom. 3.

LIB. CONCOR. IND. ONORE. VERITA.

ni. Galba, di cui è la Medaglia, l' annullò. *Tacit. Annal. l.* 13. *c.* 52.

Vedesi al *Num. II.* la Concordia, nel darsi la mano Bassiano, e Plautilla, col motto *Concordia Felix*, ed è nel Museo Farnese *To. III. Tav.* 23. 14. Ebbe la Concordia molti Tempj in Roma, ed erane il principale sul Campidoglio, dove spesso si adunavano i Senatori, per deliberare degli affari della Repubblica. Furio Camillo le inalzò un' altro Tempio, (come lo dice Ovidio *Fast. I.*) l' anno di Roma 386. il primo di Febbrajo. Tiberio le costruisse un' altro Tempio, come dice Plutarco, il quale pur' afferma, essersele eretta una Cappella di bronzo, del denaro provenuto dalla tassa sopra i Pubblicani. Vi fu ancora la Concordia *Virile*. La Concordia si estendeva tra Persona, e Persona, e tra le Famiglie; ma la Pace per tutto l' Impero. La Cornacchia era il simbolo della Concordia. *Pier. Valer. l.* 20. Torneremo a parlarne. Da' Greci fu detta *Omonoe*, e s' invocava nelle Nozze.

L' Indulgenza (*Num. III.*) siede maestosamente, con diadema sul capo, e scettro nella destra. E' Medaglia di Trajano, adorno in vero di tal virtù, ed è tolta dal Museo Farnese *Tom. III. Tav.* 5. *num.* 14. Stende amorosamente la destra, perchè se altre parti, ed organi del corpo concorrono con muta loquela ad ajutar l' espressioni della parola, le mani al certo, come l' intesser gli Antichi, sì vivamente le accompagnano, e lor dan forza, che sembrano avere la loro propria favella. *Non ut cæteræ partes lo-*

*quentem adjuvant, ſed ipſæ quodammodo loqui videntur; iis nimirum poſcimus, pollicemur, vocamus, dimittimus, minamur, ſupplicamus, abominamur, timemus, interrogamus, negamus: gaudium, triſtitiam, dubitationem, confeſſionem, pœnitentiam, modum, copiam, tempus oſtendimus.* Cœl. Rhodig. *l.* 4. *Lect. Antiq. c.* 3. In ſegno dunque d' indulgente accoglimento ha quì la Dea diſteſa la deſtra.

L' Onore (*Num. IV.*) ha uno ſcettro nella deſtra, per dinotare dover' eſſo ſignoreggiar tutti gli animi. Ha nella ſiniſtra la Cornucopia, in argomento di munificenza, e proſperità. E' Medaglia di Marc' Aurelio, tolta dall' Agoſtini, *Dial.* II. *pag.* 81. Torneremo a favellarne tra poco.

Ben' ammantata la Verità (*Num. V.*), ma colla faccia del tutto ſvelata, tien col ſiniſtro braccio il Corno delle dovizie, forſe per dinotare, che la lealtà, attirando concorſo, rende florido il commercio. Non ſi diſtingue (eſſendo corroſa la Medaglia) coſa aveſſe nella deſtra; forſe avrà tenuta una face, per diſgombrar le tenebre della menzogna. E' tolta dal citato Muſeo Farneſe *Tom. IV. Tav.* 8., ed è di Trajano Decio, che pregiavaſi altamente di ſeguir la verità nel culto de' falſi ſuoi Numi. Sallo il Criſtianeſimo, che forſe non ebbe un più barbaro perſecutore. Giunſe a tal' empietà, *ut publico Edicto propoſito*, come Amanno già contro i Giudei, *omnes Chriſti cultores necari juſſerit*. Oroſius *l.* 7. N' ebbe illuſtri Martiri la Chieſa;

e fin

A

Tav. XLII. Pag. 245.

Tom. 3.

VIRTU' ED ONORE.

e fin gl' iſteſſi Pagani l' ebbero in orrore, aſtenendoſi d' eſaltare qualche ſua buona qualità, pel ſangue a torto ſparſo di tanti Innocenti: *Multos habuiſſet laudatores, ſi a Chriſtianorum cruciatibus ſe temperaſſet.* Pompon. Læt. *Compend. Hiſt. Rom.*

L' ammanto della Verità era tutto candido, e modeſto, e credevaſi, ch' eſſa ſoggiornaſſe al fondo d' un pozzo, per eſprimere la difficoltà, che ſi trova nel diſcoprirla. La decantavano Figlia del Tempo, o di Saturno, e Madre della Giuſtizia, e della Virtù. La fa Pindaro figlia di Giove. Da' Greci fu detta *Aletheia*.

Tornando all' Onore; Marcello dopo la battaglia di Claſtidio ereſſe fuori di Roma un Tempio alla Virtù, e l' altro all' Onore, sì contigui, che da uno ſi paſſava all' altro, per dimoſtrare, che all' acquiſto dell' Onore la ſola guida n' è la Virtù. *Plutar. in Vit. Marcel.* Livius *l.* 29. E' celebre l' Iſcrizione, che poſe Marcello ſul detto Tempio, per nominare compendioſamente l' Avo, il Padre, e ſe ſteſſo. *III. Marcelli novies Coſſ.* Cinque volte era ſtato Conſolo l' Avo, una il Genitore, ed Eſſo tre. Parla di queſto Dio S. Agoſtino *de Civ. Dei l.* 4. *c.* 21.

Ed ecco una Medaglia, che uniti appunto dimoſtra l' Onore, e la Virtù, ed è tolta dal Teſoro Morelliano: Ambi han l' aſta, e l' elmo; la Virtù tien la ſiniſtra ſul *Parazonio*, o ſpada, calcando col manco piede il grugno d' un cinghiale, il qual ſolevaſi porre in cima Tav. 42.

de' Litui militari. Un' Amorino porge, o ſoſtien l' aſta all' Onore, onde confronta col Monumento ritrovato in Catania l'anno 1554., di cui così dice il Fazello: *Honos, & Virtus manus dexteras jungentes, & Amor medius Adoleſcens utrumque complectitur*. Niuno adduce la ragione, perchè fra la Virtù, e l' Onore intervenga l' Amore. Lilio Giraldi *in Synt. de Diis pag.* 34. dice, ch' ei dipingerebbe l' Onore preceduto dalla Virtù, e preſentato ad eſſa da Cupido; vorrà intendere dell' Amor buono, ed oneſto verſo la Virtù. Potrebbe ancora ſignificare il Genio di Roma, o dell' Imperio. Cajo Egnazio battè queſta Medaglia in onor di Sulla, il di cui arrivo in Italia è indicato dalle due prore di nave: i due remi eretti denotano, che la flotta d' eſſo Sulla avea già preſo porto.

TAV. 43. Nella Tavola, che ſegue, vedeſi la Carità (*Num. I.*), preſa dagli Antichi nel ſenſo d' una perfetta, e reciproca benevolenza, come tale paſsò fra' due Ceſari, Celio Balbino, e Clodio Pupieno Maſſimo, de' quali è la Medaglia, tolta dal Begero *Tom. II. pag.* 722. Perciò vi ſi legge: *Caritas mutua Auguſtorum*. Le due Mani congiunte, e diſarmate furono anche ſimbolo di Concordia, di Fedeltà, e di Pace. Forſe vi alluſe l' Arioſto *Cant.* XLIX. 66.

*Ed alzando la man nuda, e ſenz' arme,*
*Antico ſegno di tregua, o di pace.*

E poi ſoggiugne, *St.* 68.

*E ver Grifon la deſtra mano ſteſe.*

246 11

Tav. 43. Pag. 240

Tom. 3.

CAR. ETER. EQU COST. QUIETE

Il coſtume ne derivò da' Perſiani. *Diodorus in Hiſt. Phil.*

L' Eternità (*Num. II.*) non ebbe nè Templi, nè Altari, ſebben Claudiano n' abbia poeticamente deſcritto il Tempio, imitato poi egregiamente dal Signor Ab. Metaſtaſio. In queſta Medaglia, tolta dal Muſeo Farneſe, miraſi la Dea ſopra una *Tenſa*, o Cocchio ſacro degli Dei, tirato da due Liofanti, perch' hanno lunghiſſima vita. Anche la Fenice, ed un Globo eran ſimboli dell' Eternità. L' eruditiſſimo Signor Cav. Anton-Filippo Adami poſſiede una Gemma inciſa, molto ſimile a tal Medaglia, ed altra ſimil Medaglia è di Nerva. Antonino Pio ereſſe un Tempio a *Roma Eterna*, come ſi vede in una Medaglia di Geta. *Vaill. Tom. II. pag.* 162. *Edit. Rom.* L' Eternità preſſo gli Etruſci ebbe il ſuo *Genia* particolare *Muſ. Etr. To. II. pag.* 200. e da eſſi fu eſpreſſa coll' ale, coll' armille, ſandali, orecchini, e collana, e con doppio diadema ſul capo. *Ibid. Tav. LXXXVI.* Fu compagna degli Dei, e venerata da' Toſcani.

Fa di ſe moſtra l' *Equità* (*Num. III.*), tenente l' aſta colla manca, e le bilance pari colla dritta, com' è riportata da molti Antiquarj. Talora i Romani l' eſpreſſero con una ſpada in mano, e la confuſero ſpeſſo colla *Giuſtizia*, con *Aſtrea*, e con *Dice*. Pindaro le dà tre Figlie; la Pace, Eunomie, e Dice. E' Medaglia di Settimio Severo.

Preſentaſi (*Num. IV.*) la Coſtanza, tolta dall' Agoſtini, figurata in una Donna galeata, ed appoggiata ad un' aſta,

ergendo in atto riſoluto la deſtra : *Et portant la droite juſqu' à la hauteur du viſage, en elevant un doigt . Dict. Mythol.* E' Medaglia di Claudio.

La Quiete finalmente ( *Num. V.* ) ebbe , al dire di Sant' Agoſtino *de Civ. Dei lib.* 4. *cap.* 16., un Tempio in Roma preſſo la Porta Collina , ed un' altro fuor di Roma , nella Via Lavicana : *Livius l.* 4. Crede il Vives, che la *Quiete* apparteneſſe unicamente a' Defonti . E' tolta queſta dal Begero : tiene nella deſtra rami d' ulivo, nella manca l' aſta , ed una piccola *galea* in capo . Se era Dea de' Morti , avrà forſe papaveri in mano . E' di Diocleziano .

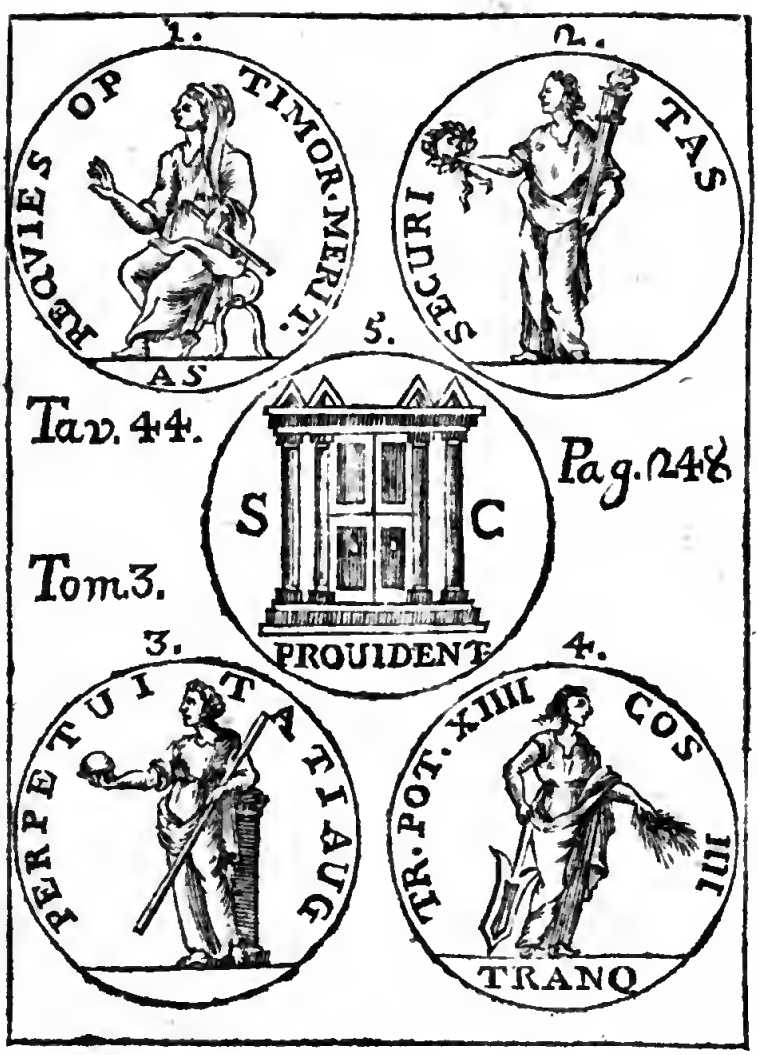
Nella Tavola , che ſegue , miraſi al *Num. I.* la Requie , o Ripoſo , Medaglia copiata dal Begero *pag.* 782., ove la Tav. 44. Dea, aſſiſa ſovra ſede curule, e con piccolo ſcettro nella ſiniſtra moſtra di reſpirare dalle glorioſe fatiche . *Requies optimorum meritorum* . E' Medaglia di Claudio . *Vaill. Tom. III.* 23.

Ha la Sicurezza ( *Num. II.* ) un ſerto d' alloro con vitte nella dritta , perchè l' alloro è ſicuro dal fulmine , e fra le tenebre ella ſi aſſicura colla face . E' tolta dal Muſeo Farneſe . Hanno alcune Medaglie l' Iſcrizione : *Securis Diis* .

Tiene la Perpetuità ( *Num. III.* ) un Globo, che, come rotondo, non ha confine ; ſi appoggia ad una colonna , e tiene lo ſcettro nella ſiniſtra . E' Medaglia di Severo .

Fu la Tranquillità ( *Num. IV.* ) detta da' Greci Εὐδία , ed ebbe in Roma un Tempio fuor della Porta Collina , ed

era




Tav. 44.

Pag. 248

Tom. 3.

REQ.SICUR.PERP.TRAN. PROVID.

Tav. XLV. Pag. 249

Tom. 3.

LA RELIGIONE

era distinta dalla Pace, e dalla Concordia. Presso Nettuno, sulla spiaggia del Mare, fu trovata un' Ara con tal' Iscrizione, *Ara Tranquillitatis*, ed eravi scolpita una barca con aperta vela, ed un' Uomo al timone. La Nostra, tolta dal citato Museo, ha pure un timone nella dritta, ed alcune spighe nella sinistra. Io crederei per questo, che presedesse alla bonaccia, e tranquillità del Mare. Pel solito trovasi coll' epiteto di *beata*.

L' Ara della Provvidenza (*Num. V.*) è riportata da molti Musei. Si trova personificata in molte Medaglie de' Cesari, appoggiata ad una colonna, tenente un Cornucopio nella dritta, e nella sinistra una verga, colla quale addita un Globo, per significare, che le sue cure si stendono per l' Universo. Perchè apparteneva tutta a Giove, si accompagnava or con un' aquila, ed ora col fulmine.

Espressero la Religione gli Antichi in diverse guise. In questa Medaglia di M. Antonino, tolta dall' Agostino *p.* 37. è caratterizzata la Religione con Mercurio, tenente il Caducèo, ed una Patera, in segno di culto religioso, ed anche perchè Mercurio portava i supremi comandi degli Dei, a' quali doveasi religiosamente ubbidire. Vedesi sotto nel Rovescio un' Ara della Religione pur con Mercurio, in mezzo a quattro Colonette, o *Cariatidi*. Sopra l' Ara si distinguono alcuni Volatili, forse in segno di sacrifizio. Tav. 45.

Esponghiamo per ultimo, e succin-

cintamente ſpieghiamo altre cinque Virtù, o Simboli: ed ecco al *Num. I.*
Tav. 46. la Felicità, che fu Dea, *Plin. Hiſt. Nat.* 34. 8. ebbe Tempj, ed Are: *Dea eſt*, dice S. Agoſtino, *ædem accepit, aram meruit, ſacra ei congrua perſoluta ſunt*. Lucullo, vinto Mitridate, le ereſſe un Tempio; Archeſilao, che ne faceva la Statua, morì prima di terminarla. Giulio Ceſare le volle inalzare un' altro Tempio, ma premorì, e lo terminò Lepido. Sotto Claudio s' incendiò il Tempio eretto da Lucullo. Siede nell' eſpoſto Nummo la Felicità, col globo nella deſtra, e ſcettro nella ſiniſtra. Ha da un lato una Vittoria alata; e la Sovranità, e l' Abbondanza dall' altro. E' tolta dal Muſeo Farneſe. I Greci la diſſero *Eudemonie*. Ad un Sacerdote di Cerere, che prometteva un ſommo gaudio dopo morte a chi facevaſi iniziare ne' Miſteri della Dea Felicità, fu riſpoſto: *E perchè dunque non manchi preſto di vita, per gire a godere delle contentezze, ch' altrui prometti?* Dict. Mythol.

La Letizia (*Num. II.*) ha una Patera, ed una Picca, ſignificando la prima, che non daſſi vera letizia, ſe non è favorevole il Cielo, e la ſeconda, ſe non ſono domati i Nemici perturbatori della noſtra allegrezza. *Vedaſi ſopra a carte* 216.

Ha l' Ilarità (*Num. III.*) nella ſiniſtra il Corno dell' Abbondanza, ed a' fianchi due Fanciullini, che la rallegrano, l' un de' quali le preſenta un ramo di palma, verſo cui ſtende eſſa la deſtra. E' riportata da molti Antiquarj.

Se-

Tav. 40. Pag. 250

Tom. 3.

FELIC. LET. ILAR. VALORE. LARGIZIONE

250. l

L' ABBONDANZA

Segue il Valore (*Num. IV.*) colla Picca, ed il Parazonio, galeato, e calcante un' elmo, ed è Medaglia di Marc' Aurelio.

Finalmente al *Num. V.* è posta la Largità, accennata nel crearsi, o confermarsi i Regi da' Cesari Romani, e da Roma, che pur quì mirasi coll' elmo, e l' asta. Era consimile alla *Munificenza*, ed alla *Liberalità*, pur personificate sulle Medaglie. Si trovano ancora nel Begero realizzate la *Chiarezza*, la *Gloria*, e la *Memoria felice*. In altri Autori si veggiono figurate la *Fama*, da' Greci detta *Eulèa*, la *Maestà* col *Pudore*, e la *Paura* suoi Compagni, come dice il Rosino, la *Fecondità*, la *Temperanza* con un freno, la *Misericordia* molto venerata in Atene, la *Partenza*, la *Magnificenza*, la *Fortezza* con serto di pioppo, la *Speranza*, la *Moderazione*, il *Gaudio*, la *Salute*, la *Tolleranza*, l' *Aspettativa* col motto *Expectate veni*, la *Magnanimità*, la *Continenza*, l' *Adozione*, i *Voti Pubblici*, le *Vie*, la *Propagazione dell' Impero*, e l' *Abbondanza* che pur fu detta *Ubertà*. Ed ecco di questa un' antico Monumento, in cui miransi due Donne, l' una l' *Abbondanza*, e l' altra l' *Ubertà*: ha la prima il Cornucopio, e l' altra lo ha pure, unitamente con bislunga anfora, e con ghirlanda di frondi sul capo: ambe sono *stolate*, e calzate. Trovasi l' Abbondanza sulle Medaglie di Trajano Decio, di Gallieno, di Carino, di Tetrico, e d' altri, come può vedersi nel *Vaillant Numis. Imp. Rom.* Consimile a tal Dea Tav. 47.

Concordia, alla Fortuna (*a*), alla

era l' Annona, pur ſimboleggiata ſulle Medaglie. Fu ancor Dea tra' Romani la *Nobiltà*, detta *Eugenia* da' Greci, rappreſentandola col Palladio in mano. Ovidio *Faſt. V.* perſonifica la *Riverenza*, e la *Verecondia*. Il Moreri, ed il Giraldi dicono eſſervi ſtato il Dio *Favore*. Divinizzarono l' Intendimento, ſotto il nome di Dea *Mente*, ed ebbe un Tempio ſul Campidoglio, erettole dal Duumviro Ottacilio, ed altro ne accenna Plutarco, nella Regione VIII. Ovidio *Faſt. VI.*

*Mens quoque numen habet: Menti delubra videmus &c.*

Fecero un Nume dell' *Occaſione*, detta *Cero* da' Greci, e un' altro del *Caſo*, fra' Greci *Automatìa*, ed è l' iſteſſo forſe, che *Tiche*, o la *Sorte*. Timoleone gli ereſſe un Tempio, come atteſta Plutarco *Mor. pag.* 816. Perſonificarono la *Riparazione*, e le unirono la Fenice. Pauſania *in Att.* dice, che in Atene eravi un' Altare della *Vivacità*. Fu Dio il *Buon' evento*. Di queſte Virtù quivi ſoltanto accennate, altrove più diffuſamente ne faremo parola.

(*a*) Pure altrove ſeparatamente ſi ragionerà della Fortuna. Fu al ſommo venerata, ed ebbe diverſi ſoprannomi, *Forte*, *Regia*, *Anziatine due*, *Virile*, o *Maſcula*, *Buona* fra' Toſcani, *Muliebre*, *Primigenia*, *Oſſequente*, *Dubbia*, *Equeſtre*, *Reduce* &c. Plutarco *de Fort. Rom. pag.* 318. dice, che ben preſto ebbe in

Ro-

la Discordia (*a*), e all' Ambizione (*b*). Si temeva il male, e si desi-

de-

Roma un Tempio la Fortuna, inalzatole dal Re Anco, e tardi la Virtù, erettole da Scipione Numantino. Ovidio *Fast. VI.* descrive le lietissime Festività della Fortuna *Forte*. Eruditamente ragiona della Fortuna il Signor Canonico Mazzocchi nel suo Anfiteatro Campano. Vi fu una Dea per gli Eredi, e la dissero *Ere Martea*, essendo, al dir di Festo, Compagna di Marte.

(*a*) Se furon degni di qualche scusa gli Antichi nel divinizzar le Virtù, troppo poi profanarono la Divinità, attribuendola ancora a' Vizj. Alla Discordia, Deità malfattrice, si attribuivano le guerre, ed ogni civile, e familiare tumulto. La Discordia, fiera Germana, e Compagna di Marte, dice Omero, appena nata, insensibilmente cresce, e s' inalza; e ben tosto, sebben cammina sovra la Terra, erge l' orgogliosa fronte fino alle Stelle. Alcuni, come già dissi nel *Libro I. pag.* 114. la confondono con *Ate*. Poeticamente è descritta nel Canto IV. dell' Enriade da M. de Voltaire. Presso gli Etrusci era la Discordia un Nume Infernale, co' piedi serpentini, armata d' una falce, o scimitarra, detta *Harpe*, ed assisteva alle Nozze. *Gori Mus. Etr. Tom. II. pag.* 295.

(*b*) Inalzarono un Tempio all' Ambizione i Romani; ed era in fatti la Divinità, cui più sovente, e più volentieri sacrificavano. Rappresentavasi coll' ali

sul

derava il bene; e ſi volevan ſeguire ſen-

ſul dorſo, e co' piè nudi, per eſprimere la vaſtità de' ſuoi diſegni, e la prontezza, colla quale pretende d' eſeguirli. *Dict. Mythol.*

Per proſeguire de' Vizj deificati, fu divinizzata l' *Audacia*, cui ſacrificò Scipione, *Appian. Al. Punic. II.* Fu deificata l' *Inquietitudine*, col nome di Dea *Cura*, e fu fatta Dea la *Violenza*, ch' ebbe un Tempio unitamente colla Dea *Neceſſità*. Pauſania *in Corint.* Euripide *in Herc. inſ.* finge la *Rabbia* Figlia della Notte. Eſiodo *in oper. & dieb.* dà pure alla Notte per Figlie la *Riſſa*, e l' *Invidia*, detta φθονος, deſcritta da Ovidio *Met. II.* Cicerone *l. 3. de Deor. Nat.* perſonifica, come Figlj dell' Erebo, la *Vecchiezza*, l' *Inganno*, la *Fatica*, la *Morte*, le *Tenebre*, la *Miſeria*, la *Querela*, la *Pertinacia*, e la *Frode*, ch' è deſcritta dal Boccaccio *Geneal. degli Dei* in tal guiſa: Ha il volto d' Uomo oneſto, il corpo di ſerpente, che termina in coda di peſce: Nuota nelle nere acque di Cocito, ma non fa vedere, che la ſua teſta. Virgilio *Æn. VI.* pone ſull' ingreſſo d' Averno ancor le *Malattìe*, la *Fame*, il *Pianto*, e la *Guerra*. Furono divinizzate le *Imprecazioni* col nome di *Dirae*, quaſi *Deorum iræ*: I Latini n' ebbero due, e i Greci tre. Gli antichi Slavi, ed i Vandali divinizzarono il *Danno* ſotto nome di *Zernebuk*, che ſignificava *Dio nero*. Helmoldus *l.* 1. *Chr. Slav. c.* 53. Ad Annibale comparve in ſogno

la

ſenza rimorſo le inclinazioni del cuore:

la *Deſolazione* d' Italia, che ſeguiva i di lui paſſi. *Cicer. l.* 1. *de Divin.*

Dagli Atenieſi fu venerata l' *Impudenza*, che appellavano *Anaidia*, e le coſtituirono un' Ara. La ſimboleggiavano colla Pernice, nè ſe ne aſſegna da veruno la ragione. Interrogato da me un' eſpertiſſimo Cacciatore, mi diſſe, che la Pernice, anche in viſta del Cacciatore, invita la Compagna, ſenza prenderſi timore. Leggiadramente eſpreſſe Virgilio il *Furore*: ha la fronte intriſa di ſangue, e il volto ſfigurato da mille ferite, e coperto d' un elmo mezzo rotto, e ſanguinoſo: Durante la pace, ſtaſſi legato dietro le ſpalle, ſdrajato ſopra un faſcio d' armi, e fremente di rabbia: ſpezza poi le catene, in tempo di guerra, e tutto aſſale, e diſtrugge.

Fu perſonificata la *Vendetta*, ſopra cui laſciò un bel Capitolo l' Ab. Lorenzini. Se non hanno deificata la Gelosìa, evvi ſtato almeno il Genio preſide della medeſima. *Buonar. ad Monum. add. Dempſt.* §. 34.

La *Calunnia* fu perſonificata da Apelle. Accuſato queſto gran Dipintore di coſpirazione contro Tolomeo, Re d' Egitto, poco mancò, ch' ei non ſoccombeſſe. Liberato ſi vendicò: Dipinſe in gran tela un' Uomo coll' orecchie aſinine (era queſti Tolomeo), che ſtendeva la deſtra verſo la Calunnia. Aveva quegli a' lati due Donne; l' una l' *Ignoranza*, l' altra la *Diffidenza*. La *Calunnia* era piuttoſto bel-

re: ed ecco l' origine di tutte quelle Divinità naturali, e metaforiche, i nomi delle quali corriſpondono a' loro impieghi, e che conſideravanſi come altrettanti Genj ſparſi pel Mondo, di cui credevaſi che ne regolaſſero i moti, onde procurava ciaſcuno di renderſeli favorevoli con voti, e ſagrifizj, perch' eran creduti malefici. I Poeti invocavano Apollo, Minerva, e le Muſe; gli Oratori *Suada* (*a*), e *Pito*; i Medici

Eſcu-

bella di volto, ma ſi leggeva in eſſo la rabbia, ed il furore. Teneva una face nella ſiniſtra, e colla deſtra ſtraſcinava pe' capelli un Giovane (queſt' era Apelle), che alzava le mani al Cielo, quaſi chiamandolo in teſtimonio di ſua innocenza. Avanti alla *Calunnia* veniva un' Uomo pallido, deforme, e con fiera guardatura: Era queſti l' Accuſatore. Altre due Donne davan coraggio alla *Calunnia*; ed era l' una la *Frode*, e l' altra l' *Inſidia*. Seguiva un' altra Femmina in veſte logora, e bruna; ed era il *Pentimento*, che piangendo, e tremando ſi rivolgeva a guatar bruſcamente la *Verità*, che ſi avanzava a gran paſſi. *Lucianus Dial. contr. Calumn.*

In Sicilia vi fu un Tempio, come narra Ateneo, dedicato alla *Voracità*; ed in Atene ſi onorò la Dea *Addephagia*, cioè la *Pigrizia*.

(*a*) Suada, o Suadela, com' ho accennato *pag.* 215., era la Dea della Perſuaſi-

va,

Eſculapio, Meditrina (*a*), Con-
ſo

va, e dell' Eloquenza, Dea inſinuante, e compagna di Venere: Invocavaſi nelle nozze ancora. L' iſteſſo Nume era in Grecia la Dea *Pito* da πείθω, *io perſuado*, diverſa dalla Ninfa Pito, Figlia dell' Oceano, e forſe diverſa da *Peta*, Dea delle domande agli Dei, *a petendo*. *Dict. Mythol.* Se ne fa parola in altro luogo.

Pito fu adorata in Corinto. Proclo, ed Ermeſiano la fanno una delle Grazie; e Saffo la finge nata da Venere.

(*a*) Metridina era Dea della Medicina, in onor della quale ſi celebravano in Roma le Feſte *Meditrinali* agli 11. d' Ottobre, come direm più avanti, o, com' altri vogliono, a' 30. di Settembre, e ſi aſſaggiava il vino nuovo. Uno degli Dei della Medicina fu anche *Evemerione*, adorato in Sicione, al tramontar del Sole. Fuvvi ancor la Dea *Panacea*, e il Dio *Polimocrote*, venerato in Ena, Villaggio preſſo a Corinto. Era Figlio di *Macaone*, altro Nume medico. Uno de' gran rimedj fu il celebre *Nepente* d' Elena, che taluni han creduto eſſere una pianta d' Egitto, altri una droga, o compoſizione di varj ingredienti, miſchiati col vino. Plinio l' ha chiamata *Ellenio*. Iſpirava gran vivacità, ed allegrìa. I più illuminati credono, che il Nepente altro non foſſe, che un diſcorſo inſinuante, e giojale, accomodato alle perſone, al luogo, ed al tempo. Tal' è l' opinione di Madama *Dacier*, e d' altri Autori.

ſo (*a*), Igieja (*b*), e Telesforo. I Servi, e le Serve gli Dei chiamati *Anculi*, ed *Ancule* (*c*); i Paſtori il Dio

rì. Per prolungar la vita ebber gli Dei *Ambulti*, cioè Giove, Minerva, e i Tindaridi. *Dict. Myth.* Per procurar la ſalute ricorrevano ad ogni Divinità, di cui erano più divoti, come a *Serapide*, ad *Iſide* &c.

(*a*) Conſo propriamente era il Dio de' Conſiglj, nè comprendo, come quì ſe gli dia luogo fra' Numi de' Medici. Egli avea un Tempio in Roma in un luogo ſotterraneo, per dinotare, che queſti Conſiglj dovevan' eſſere ſegreti. *Arnob. l. 3. Advent. Gent.* Alcuni lo fanno Dio della frode, e l' appellano *Ceo*. *Dionyſius lib. 2.* Diceſi, che nella celebrazione de' Giuochi ad onore di queſto Nume, o ſieno Feſte *Conſuali*, l' iſtitutor Romulo fece rapir le Sabine, che fu a' 18. d' Agoſto: Altri dicono il giorno ſeguente.

Poſſono unirſi a queſto Dio de' Conſiglj le Dee *Antevorta*, e *Poſtvorta*, la prima delle quali invigilava alle coſe avanti a ſe, o che ſucceder dovevano, quaſi *ante advertit*; e l' altra aveva di mira quelle, ch' erano di già accadute. Suggerivano allora ſalutari conſiglj, e provvedimenti, ſecondo le ponderate circoſtanze. *Macrobio Saturn. l. 1. c. 7.*

(*b*) Igieja, e Telesforo erano Dei della Medicina (*pag.* 57.). I Norici ebbero per la Medicina il Dio *Latobio*.

(*c*) I Servi avevano gli Dei Anculi, e le Serve le Dee Ancule, onde furon det-

258 A.

Tav. 48. Pag. 259.

Tom. 3.

GLI DEI ANCULI

Dio Pane ; i Boattieri la Dea *Bubona* (*a*), e i Cavalieri Caſtore (*b*), ed *Ippona*.

CA-

dette *Ancelle*. Il dì 15. d' Agoſto celebravan quelli la Feſta de' loro Numi, ed il giorno nono di Luglio facean feſta le ſole Ancelle. Si diſſero *Anculi* o *ab Ancillis*, o dal verbo antico *Anculare*, al dir di Feſto, che valeva *ſervire*, *miniſtrare*, come *Anchabre* ſi diſſe la Menſa ſacra, ſu cui tagliavaſi la vittima, Tav. 48. ed *Anchabria* i Vaſi neceſſarj al ſacrifizio. Nel Muſeo Cortoneſe *Tav. XV.* ſi riportano gli Dei *Anculi*, che quì s' inſeriſcono, in abito appunto ſervile, che copriva tutta la perſona, ed il capo ; ſe pur queſta non è col detto ammanto Giunone *Feronia*, che avea in tutela le Serve. *Servius ad l. 8. Æn. v. 564. Livius* XX. *c.* 1.

I Servi nati in Caſa avevano il Dio *Vernano*, ch' ebbe Sacerdoti, e le annue Feſte a' 16. Ottobre. *Gorius hac Tab.* In Campidoglio ſe ne conſerva un' Iſcrizione trovata ad Anzio.

(*a*) La Dea Bubona preſervava dall' epidemìe i buoi, e le vacche. *D. Aug. de Civ. Dei l. 6. c. 9.*

(*b*) Caſtore, e forſe anche Polluce (ſebben queſto era piuttoſto il Dio degli Atleti) eran Deità de' Cavalieri, perchè nella battaglia contro i Latini, l' anno di Roma 257., comparvero a cavallo a combattere in favor de' Romani, guidati dal Dittatore Poſtumio, come ſi vedono in molte Medaglie. *Livius l. 2.*

D' Ip-

D' Ippona ne favella Plutarco *in Paral.* Tertulliano *in Apolog.* , ed Apulejo *Aſ. aur. l.* 3. Vedi *pag.* 212.

Così pure Pale , ed Apollo eran gli Dei de' Paſtori , oltre *Pan* ; ed Ovidio *Faſt. IV.* chiama Pale *Paſtorum Domina;* ed era pur Dea de' paſcoli, come anche Giove *Pluvio*, e Giove *Sereno:* i Mugnaj veneravan la Dea *Molare*, e il Dio *Promilio*. *Polluc. Onomaſ. l.* 7. *c.* 33. *tit.* 8. Fa menzione Servio *Æn. VIII. ad v.* 654. della Dea de' Liberti . I Cacciatori , e le Cacciatrici onoravano principalmente Diana *Montana* e *Deviana*, *Opi*, ed *Ecaerge:* I Marinaj, e ſeco loro i Paſſaggieri riconoſcevano per Numi tutelari Eſpero, Lucifero, Caſtore, e Polluce (che ſono i fuochi detti volgarmente in oggi di S. Elmo) Sarone ; la Dea Nepolennia; Eolo ; Portunno per prender porto ; la Dea Tempeſta ; la Dea Calma ; e Venere, come l' accenna Orazio *l.* 1. *Od.* 3. ed era detta *Euploea*. I Mercatanti onorarono Mercurio, Giano, Vertunno, e la Dea Merkedona, o Mercidina. *Scalig. de emend. Tom. II. pag.* 177. I Profugi avevano il Dio *Asìlo:* preſedeva a' Campi il Dio *Termine*, e all' Arazione il Dio *Imporcitore*, ed a' Fabbri Volcano. Accennò queſto in parte Callimaco Cireneo, *Hymn. in Jov.* che così ſuona in latino:

*Quin & Mulcibero Fabros ſacrare ſolemus:*
*Milite Mars gaudet ; celeri tunicata Diana*
*Venatore; lyra Phœbus, doctiſque Poetis;*
*Ex Jove ſunt Reges , qui nil diviniùs uſquam.*

## CAPITOLO VIII.

*Si accennano altre Deità, ed i Luoghi, ov' erano maggiormente onorate.*

SIccome ciaſcuna Profeſſione vantava le proprie Divinità, così ogni azione della vita aveva pure le ſue; quindi preſedevano a diverſe azioni *Volunno*, *Volupia*, *Libenzia*, *Horta* (1), *Erſilia*, *Stimula*, *Strenua*, *Stata* (*a*), *Adeona*, *Ageronia*, *Agoni* (*b*), *Abeona* (*c*), *Feſſoria*, *Fugia*, *Pellonia*, Ca-

(1) Vedi pag. 168.

Vi fu pure il Dio *Arculo*, che ſoprintendeva agli ſcrigni, ed alle caſſe. Montfaucon *Tom. I. par. 2. pag.* 407. Ebber' anche il Dio *Minuzio*, che preſedeva alle più minute robe, o bagatelle di caſa: aveva un Tempio, ed un' Ara. *Feſto hac voce.*

(*a*) *Stata*, che chiamavaſi la *Madre Stata*, era una Divinità, che onoravaſi in Roma nel pubblico Mercato, e in di lei onore ſi accendevano gran fuochi. Ne parla Ovidio *ne' Faſti.*

(*b*) Agoni, o Agonio *ab agendo*, preſedeva all' azioni in generale. Davaſi pure a Giano il ſoprannome d' *Agonio* nelle Feſte Agonali, che celebravanſi in di lui onore. *Roſin. lib.* 11. *c.* 19.

(*c*) Abeona, e Adeona, avanti nominate, ſono due Dee, al dir di S. Agoſtino, l' una invocata per venire, o tor-

(1) Vedi *Catio* (1), *Fidio* (*a*), o *Santo-Fi-* pag. 232.

tornare, dalla voce *Adire*, ed *Abeona* per andarſene, dalla parola *Abire*. De Civ. Dei *l.* 4. *c.* 21. *&* *l.* 7. *cap.* 3. A queſte ſi può unire il Dio *Redicolo*, *a redeundo*, perchè Annibale, nella ſeconda Guerra Punica, giunto preſſo Roma, tornò indietro: E là dove giunſe il fiero Cartagineſe, fu eretto un Tempio.

(*a*) Fidio, *Santo-Fidio*, o *Medio-Fidio* era il Dio della buona fede, per cui giuravaſi, dicendo: *Me Dius Fidius*, e vi s' intendeva *adjuvet*: *Che il Dio Fidio mi ſia favorevole*. Queſto Nume, ſecondo alcuni, era Giove Vendicatore de' falſi giuramenti, (che fra' Greci era Giove Horcio), e ſecond' altri, Ercole di lui Figlio, che facevaſi preſedere alla fede data ne' Contratti. Queſto Dio Fidio aveva in Roma alcuni Tempj, di cui uno chiamavaſi il Tempio del Dio *Fidio* mallevadore delle promeſſe: *Ædes Dii Fidii Sponſoris*, un' altro n' aveva ſul Quirinale, ed un terzo nella Regione XIII. della Città. Si trovò in Catania una bella Figura in marmo di queſto Dio Fidio nel 1554. e conſervaſi adeſſo in Palermo. Fazelo *Dec.* 1. *l.* 3. *c.* 1, Amico *Catana illuſtr. Par.* 3. *pag.* 29. Queſto Nume fu talor detto da' Romani *Giove Piſtio*, o *Piſſio*, ed era Figlio di *Dijove*. Dionyſ. *lib.* 4. Narra lo ſteſſo Dioniſio *Alicar. l.* 2. . che preſſo Rieti una nobil Vergine, che ſerviva nel Tempio d' *Enialo*, o Quirino, ebbe dal Genio del luogo un Figlio, detto *Me-*

*Fidio*, *Santo* (*a*), o *Dio*, *Mur-*
*cia*

*Medio*, o *Dio-Fidio*, che riuſcì prode nell' armi, e fondò Curi (in oggi *Coreſe*). Altrove dice l' iſteſſo Scrittore, che ſi chiamò *Sabo*. Era il medeſimo, che *Sango*, o *Sancto*, che ſegue.

(*a*) Sanco, Sango, o Santo, era, al parer di S. Agoſtino, un Re de' Sabini, che fu deificato: Egli fu Padre di Sabino, che diede il nome alla Nazione. Molti credono, ch' ei ſia Ercole. Un' Iſcrizione trovata in Roma, ove Sanco vien ſoprannominato Dio *Semone*, fa credere, che Sanco foſſe nella Claſſe di quelle Divinità, chiamate *Semoni*, ch' erano appreſſo i Romani gli Dei inferiori, che volevanſi diſtinguere dagli Dei Celeſti, e che noi chiamiam Semidei. Il nome di *Semone* quindi deriva, o meglio forſe da *Semi-homines*, *mezz' Uomo, e mezzo Dio*. Cerinus *de Urb. Rom. l.* 1. *c.* 49.

Ovidio nel VI. *de' Faſti* parla anch' eſſo di Santo, di Fidio, e di Semone, e ſembra unirli inſieme:

*Penſai, le None a chi ſacrar doveſſi,*
*Se a Santo, a Fidio, o a te, Padre Semone,*
*Quando tai ſenſi mi fe Santo eſpreſſi.*
*A qual de' tre l' aſcrivi, avrò cagione*
*Di girne pago, che tre Nomi io tegno;*
*Così volle de' Curi l' openione.*
*Quindi i priſci Sabini feron degno*
*Coſtui d' un Templo, e ſi compì d' allora*
*Sul Colle di Quirino il bel diſegno.*

Ce-

(1) Vedi pag. segu.

*cia* (*a*), *Nonia* (*) (1), *Numeria*

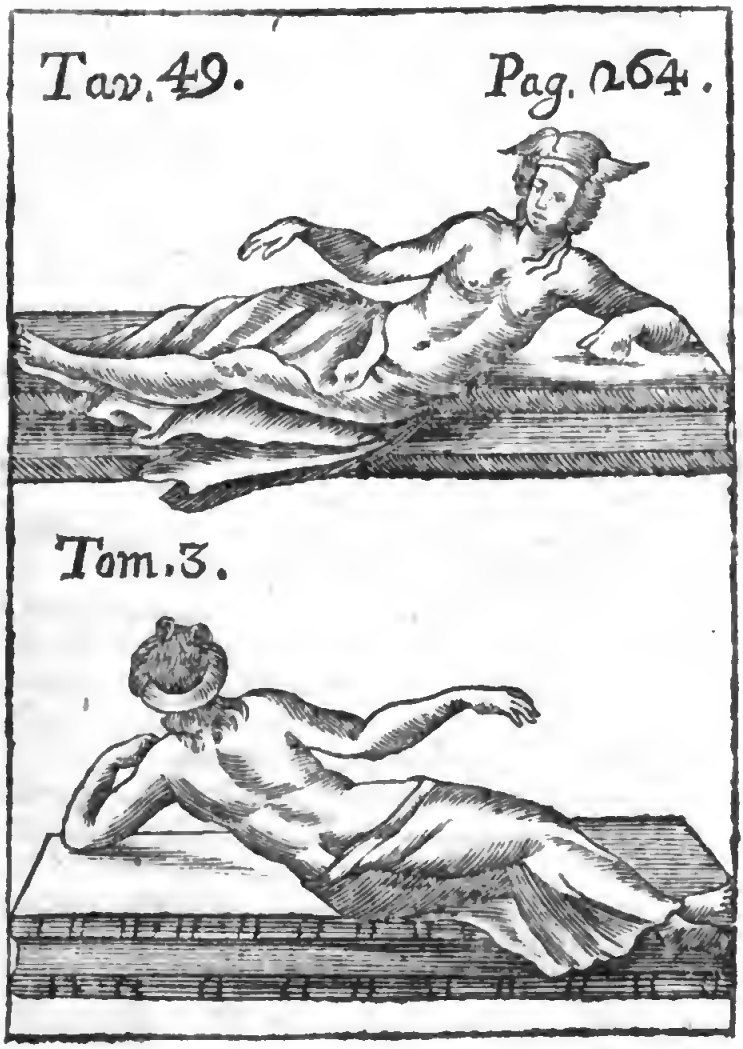
Celebravaſi la di loro Feſtività alle None di Giugno, come quì accenna il Poeta, vale a dire a' cinque del detto Meſe.

(*a*) Ebbe Murcia un' antichiſſimo Tempio ſull' Aventino, detto prima *Murcio* dal di lei nome: Così pure *Murci*, *Murcidi*, *Murcinarii* &c. eran gl' inabili alla guerra, per mancanza de' pollici, cui molti amputavano a ſe ſteſſi, o a proprj Figlj, appunto per non prender l' armi. Ammiano Marcellino *lib.* 15. eſaltando l' intrepidezza de' Galli, *nè alcuno*, ei dice, *fra loro*, *come in Italia*, *per paura della guerra*, *tagliaſi i pollici*, *i quali Uomini così mutilati*, *chiamanſi* Murci *per iſcherno*. Auguſto punì ſeveramente un Cavalier Romano, perchè a due ſuoi Figlj avea reciſi i pollici, per ſottrarli alla milizia. *Suet. Aug.* 24. Il Senato, oltre la confiſca de' beni, rilegò a perpetuo carcere Cajo Vettieno, ch' eraſi troncate le dita della ſiniſtra, per l' iſteſſa vergognoſa cagione, come narra Valerio Maſſimo. Furon puniti colla morte dieci Soldati, al dire di Fortunaziano Retore, perchè in tempo di guerra eran ricorſi a sì crudel ſotterfugio. Gli Ateniesi troncarono i pollici a tutta la Gioventù Egineſe, acciò non prendeſſero l' armi contro di loro. *Ælian. Var. Hiſt. l.* 2. *Cicer. de Offic. l.* 3. Vedi *pag.* 215.

Porgo intanto la Figura di queſta in-
Tav. 49. fingarda Dea tolta dal Muſeo Cortoneſe *Tav. XI.*, e dal Muſeo Etruſco *Tav. XLI.* Staſſi giacente, e quaſi diſpoglia-

ta:

264




LA DEA MURCIA

*rica* (*a*), *Vacuna* (**) (1), *Vertunno*, *Vitta*, (1) Vedi pag. ſegu.



ta: Ha i capelli ben diſpoſti alle tempie, ed in teſta ha un cappelletto col *tutulo* eminente, e due ale: le va la deſtra a cader languidamente ſul fianco, e s' appoggia ſul braccio ſiniſtro, la cui mano è mancante di quattro dita. Da molti è creduta Venere, eſſendovi ſtata veramente Venere *Murzia*, *Mirzia*, o *Mirtèa*, così detta dal Mirto a lei ſacro; ed i Lacedemoni ebbero Venere *Morſa*, ſedente, e con cappelletto. Pauſania *in Lacon. l. 3. c. 15.* Ma Roſino, e Dempſtero *l. 2. c. 19.* ciò non ammettono; e da quello, ch' ho detto, i quattro diti mancanti la paleſano per la Dea Murcia: ha l' ali al capo, per dinotar forſe, quanto ſollecitamente fugga la guerra, *timor addidit alas*, ovvero quanto preſto ſi inſinui negli animi.

Vi fu un' antica Città de' Vejenti, detta *Aræ Murciæ*, ov' era forſe venerata queſta Dea; ed Apulejo *l. 6. Mileſ.* fa menzione delle Mete *Murcie*.

(*) Nonia è diverſa da *Nona*, che, ſecondo Gellio, è una delle Parche. Qual' uffizio ſi attribuiſca alla Dea *Nonia*, confeſſo non eſſermi noto, ſe pur non era l' iſteſſa, che *Nondina*. Non avea certamente in cura le None del Meſe, com' ebbe gl' Idi Giove, e le Calende Giunone, perchè le None mancavano d' un Nume tutelare: Ovidio *l. 1. Faſt.*

*Nonarum tutela Deo caret.*

Forſe dovrà leggerſi *Nenia*.

(*a*) Numerica, o meglio *Numeria*, co-

come la chiama S. Agoſtino, preſedeva al conteggiare, come lo dimoſtra il ſuo nome. Ometto le altre Divinità quì nominate, o perchè ſe n' è ragionato altrove, o perchè in altra parte ne parleremo.

(**) Fu detta ancor *Vacana*, *Vacuana*, e *Vacumna*. Dottamente ha trattato di queſta Dea il P. Luigi Creſollio Armorico nelle ſue Vacanze Autunnali *l.* 1. *c.* 2. Si trova rammemorata nell' Iſcrizioni Gudiane *pag.* 56. 9. così:

SANCTAE VACUNAE
SACRUM.

Fu adorata principalmente da' Sabini, ed anco dagli Etruſci, i quali dopo avere, ſotto la condotta del loro Re Tirreno, con molto ſangue, e ſudori, debellati gli Umbri, ripoſando finalmente dalle fatiche, ne reſer grazie a *Vacuna* con Are, Tempj, Sacerdoti, e Sacrifizj. Taluni la crederono la Vittoria; altri Minerva, perchè godon vero ripoſo coloro, *qui ſapientiæ vacant*; Varr. *Rer. Div. l.* 1. Alcuni la credono Diana, ed altri Cerere: *Vacuna apud Sabinos plurimùm colitur Dea, quæ eſt ſub incerta ſpecie formata: quidam Minervam, alii Dianam putaverunt; nonnulli & Cererem eſſe dixerunt; ſed Varro Victoriam.* Porphyr. *ad Horat. l.* 1. *epiſt. X.*

Sotto quattro apparenze appunto quì ſi propone Vacuna, come trovaſi nell' Etruſco Muſeo *Tom. I. Tav. XIX.* E' Tav. 50. figurata *Num. I.* qual *Minerva*, ſedente ſul ſoglio, *Sapiens dominabitur*: Dall' elmo, in cui forſe è accennata una Gorgone, le diſcende per le ſpalle fin ſu' fian-

266 A

Pag. 266.

4.

fianchi il *peplo*, o ſopravveſte : Ha una *Bolla* al braccio dritto, e tien lo ſcudo colla ſiniſtra, accennando intanto col deſtro indice, eſſer queſta la ſede del ſuo ripoſo : Ha lo *ſtrofio*, o faſcia del petto, ed è ben panneggiata nel reſto, ed ha le ſcarpe, dette *calcei*.

Staſſi in piedi l' altra Figura *Num. II.*, ed il velo, che le cuopre la fronte, le ſcende addietro pel tergo : Colla deſtra fa un piccol ſeno del manto, e pone al fianco la ſiniſtra : Ha i calzari, detti propriamente *mullei*, alquanto incurvati. *Salmaſ. ad Tertul. de pall. pag.* 391. Forſe queſta è *Diana*, così ammantata: *Tunicata Diana* chiamolla Callimaco *Hym. in Jov.*

La Terza è veramente in ſembianza della *Vittoria*, coll' ale, e *nudipeda*, è alquanto mutilata.

La IV. per fine la rappreſenta forſe da *Cerere*, con pomi nelle mani, e così forſe l' avran figurata gli Agricoltori, devoti al ſommo di *Vacuna*. Ha un largo fiorato diadema ſul capo, ed una faſcia pur fiorata, che dal ſiniſtro omero le cala ſotto al deſtro braccio, e le rigira intorno verſo il ginocchio. Ha il monile al collo, ed è *ſoleata*.

Sebbene i Romani ebbero la Dea *Quiete*, pur venerarono *Vacuna*, e ſpecialmente i Campagnuoli, che celebravano le Feſte *Vacunali*, e ſtando in giro a ſcaldarſi, chiamavan pure *Vacunali* quelle fiamme. *Ovidio Faſt. VI. v.* 303.

*Nunc quoque, quum fiunt antiquæ Sacra Vacunæ,*
*Ante Vacunales ſtantque, ſedentque focos.*

*to*, *Veſtito* (*a*), e *Vibilia* (*b*). Avevano an-

Ebbe queſta Dea in Roma un Tempio nella Regione XIV. di là dal Tevere; ma ſembra eſſere ſtato poi molto negletto da ciò, che n' accenna Orazio *l.* I. *epiſt.* X. *in fine*.

*Hæc tibi dictabam poſt Fanum putre Vacunæ.*

Alcuni l' han creduta Bellona; ed altri un Nume, che preſervava dall' imprecazioni, e dalle calunnie, ricavando ciò Turnebo da quei Verſi d' Auſonio:

*Totam trado tibi ſimul Vacunam,*
*Nec jam poſt metues ubique dictum.*

Gli Atenieſi ebber pure il Dio del ripoſo, detto *Eſico*, da Ἡσυχία, *Tranquillità*, con Ara, e Tempio molto frequentato, *Plutar. in Vit. Niciæ*: ed i Toſcani ebbero il Dio *Pauſo* (ch' ho già mentovato) Genio temuto, e potente. *Arnob. cont. Gent. l.* I.

(*a*) Vi ſarà certamente ſtato il Dio *Vitto*, e il Dio *Veſtito*, come quì accenna l' Autore, perchè Prodico di Ceamette nel numero degli Dei tutto ciò, ch' era utile, e neceſſario agli Uomini, ſiccome l' atteſta nella ſua *Teologìa Pagana* il Sig. de Burigny *Tom. I. pag.* 47. ma difficilmente ſi trovano mentovati dagli Scrittori.

(*b*) La Dea Vibilia, o Vibillia invocavaſi per non isbagliare, o perder le ſtrade. La Dea *Panda* era pregata ad aprirle, iſtituita da Tazio, quando ſi reſe padrone del Campidoglio, *a pandendo*. Il Moreri per isbaglio dice eſſere an-

ancora inventati degli Dei per ciaſchedduna parte del corpo. Preſedeva il Sole al cuore (1); Giove alla teſta, ed al fegato; Marte alle viſcere; Minerva agli occhj, e alle dita; Giunone alle ciglia; Plutone alla ſchiena; Venere alle reni; Saturno alla milza; Mercurio alla lingua; Tetide a' piedi; la Luna allo ſtomaco; il Genio, ed il Pudore alla fronte; la Memoria agli orecchj; la buona Fede alla man dritta; e la Miſericordia alle ginocchia. Era pure, come ſi è detto poc' anzi, divinizzata ogni Virtù: la Clemenza, la Concordia (2), la Giuſtizia, la Miſericordia, la Pietà, la Pudicizia, la Prudenza, la Sapienza (*a*), l' Onore,

(1) Si renderà ragione di tutto queſto ne' reſpettivi luoghi.

(2) Si è parlato già ſopra di tutte queſte Virtù.



ancora *Fano* il Dio de' Viaggiatori: Egli ha equivocato da *Eano*, cioè Giano. Ercole *Saſſano* fu anche Nume de' Pellegrinanti, come *Dacier. ad Feſt.* ne riporta un' Iſcrizione: *Herculi Saxano ſacrum* &c.. *Peregrinantibus curavit*. Vi furono eziandìo i Lari *Viali*; e ſe ne legge tal' Iſcrizione nel Grutero:

*Fortunæ Reduci, Lari Viali, Romæ æternæ Q. Axius Ælianuſve Proc. Aug.*

Anche Mercurio ebbe il ſoprannome di *Viale*, perchè ſoprintendeva alle ſtrade.

(*a*) Se i Greci, ed i Romani non divinizzarono forſe la Sapienza, almeno la perſonificarono, baſtando la ſola Minerva ad' eſprimere tal Virtù. I

Gre-

re, la Verità, la Pace, la Libertà, e molte altre. Non si lusinghi veruno, ch' io sia per dare una più distinta notizia di queste subalterne Divinità. I loro nomi accennano le lor funzioni, e basta l' averle nominate per intendere i Poeti, ed i Mi-

Greci la dissero σοφία, *Sophia*, e l' ordinario suo simbolo era la Civetta, per dimostrare, che la vera Sapienza veglia pur di notte. La figurarono i Lacedemoni da Uomo con quattro mani, per esprimere l' attività, e con quattro orecchj, perchè ascolta ogni consiglio. Trovasi nel Museo Romano *To. I.* Tav. 51. *Tav.* 64. la Sapienza, che quì inserisco, con sembiante maestoso, ed appoggiata ad una colonna, per dinotarne la fermezza: a' piedi ha lo scudo colla *Gorgone*, qual dassi a Minerva; tien nella destra un' elmo, forse per palesare, che ha luogo anche fra l' armi, o si specchia in esso, dandosi alla Prudenza, secondo l' Agostini, la spera in mano. Perchè Rinaldo si riconosca, e torni virtuoso, i due Guerrieri, spediti in traccia di lui da Goffredo, lo fanno specchiar nello scudo, lo che ha bene imitato il mentovato Cesareo Poeta nell' *Achille in Sciro*. Fu geroglifico ancora della Prudenza la serpe, e Pausania ne descrive un simulacro con questo Rettile, *in Lacon.* e la vera Increata Sapienza pur disse, *Estote prudentes, sicut serpentes*. Matth. *c.* 10. 16.

LA SAPIENZA

i Mitologi, che ne ragionano. Osserverò soltanto in primo luogo, che quasi tutte queste Deità erano inventate da' Romani, come dagli stessi lor nomi chiaramente comprendesi; e veggiamo insieme, che questi Padroni del Mondo, i quali aveano adottati quasi tutti i Numi de' Popoli (*a*) da loro debellati, ne aveano ancora introdotti degl' incogniti a quelle stesse Nazioni. In secondo luogo, che la maggior parte di queste Divinità furono inventate da' Pittori (1), e dagli Scultori. In terzo, che eranvene alcune singolari a certe Famiglie, e talor pure a semplici Particolari. In quarto, che tutte le Virtù divinizzate eran simboli, che le rappresentavano o sopra Medaglie, ove trovansene in gran numero, o sopra altri Monumenti, e nelle Iscrizioni. Finalmente, che il lor culto non era sì celebre, nè sì disteso come quel delle Grandi Deità, ma che molte però avevano Altari, e Tempj, ed in certe occasioni s' invocavano, come prima della raccolta (2), della vendem-

(1) Vedi *Lib. I. pag.* 156.

(2) Cerere, Seja, Bacco.

 mia,

(*a*) I primi Dei stranieri, che vennero adottati da i Romani, furono quelli de' Sabini, a' quali il Re Tazio fece costruire un Tempio. Si dissero Dei *Novensili*, quasi *di nuovo arrivati*.

Pomena, Esculapio, Peone, Bubona &c.

mia, al maturar delle frutta, nelle infermità degli Uomini, o delle Bestie, e così divisate dell' altre.

Oltre questi Dei, il di cui novero è già sì grande, ve n' erano de' particolari a ciascheduna Nazione; altri eran propri d' alcune Città; e ciò spezialmente fra' Greci, ed i Romani, o sia, che si credesse, ch' essi eran nati in quelle Cittadi, o che accordassero a queste una particolar protezzione. In una parola quasi tutta la Terra era stata assegnata a varie Divinità, ed a riserva degli Dei *grandi*, ch' erano riconosciuti per tutto, benchè onorati più distintamente in alcuni luoghi, gli altri non erano venerati, che presso certi Popoli, ed in alcune Contrade. Per tal motivo questi Dei si chiamavano *Topici*, o Popolari, ed han preso la maggior parte il lor nome, come vedremo nella loro Storia, da' differenti luoghi, dov' erano onorati.

Così fu particolarmente venerato Giove nell' Isola di Creta, ove credevasi, ch' ei fosse stato nudrito; a (1) Ditte (*a*), sul Monte Ida (2), sul Monte Olim-

(1) Ditte ora *Ditta* in Candia.

(2) Ida, ora *Psilonti*.

(*a*) Ditte, o Ditteа, fu propriamente l' Antro, ove Rea portossi a partorir Giove in Creta, di nascosto di Saturno, ed ivi fu Giove allevato da' Cu-

Olimpo, al Pireo, nell' Epiro, e a Dodone. Giunone (*a*) fu adorata ad Argo, a Micene, a Faliſco (1), a Sa-

(1) Ora Monte S. Oreſte.



Cureti, e dalle Ninfe *Meliſſe*. Fu egli perciò ſoprannominato *Ditteo*, ed anche detto *Idèo*, perchè abitò ſul Monte Ida di Creta, ed ivi ebbe la tomba. (Anche in oggi in Candia un Monte chiamaſi *Monte di Giove*.) Fu ancor nominato *Olimpico*, o *Olimpio*, perchè ebbe un famoſo Tempio ad Olimpia nell' Elide; o perchè dimorò lungo tempo ſull' Olimpo, Monte della Teſſaglia, ove aveva una Cittadella. Ebbe un Tempio al Porto Pireo; nell' Epiro fra' Moloſſi ebbe un' Oracolo, che rendevaſi dalle quercie: fu quindi detto *Moloſſo*. In Dodone parimente vi fu un celebre oracolo di Giove, che fu per queſto ſopraddetto *Dodoneo*. Fu in ſommo onore tra' Volſci, che lo chiamarono *Anxur*. Fu pur Giove veneratiſſimo nella Libia, ove ebbe un' oracolo. Fu onorato da' priſci Toſcani con molti ſoprannomi; *Tina*, *Arcano*, *Vicilino*, *Lucezio*, *Xenio* &c. A ſuo luogo ne daremo la ſpiegazione. In Piſtoja, ed in Peſcia fu molto venerato Giove, col ſoprannome di *Summano*; ed èvvi fra le due Città il *Monte-Summano*, ov' era forſe adorato. *Gori ibid. pag. 77.*

(*a*) Giunone ebbe un gran Tempio in Argo, ch' è deſcritto da Pauſania; perciò fu detta *Argiva*, o *Argolica*: Diceſi, che ivi preſſo ella bagnavaſi ogn' anno nella fontana, detta *Canato*, e ne acqui-

ſtava

a Samo, ed a Cartagine. Cere-
re

ſtava ſempre la ſua Divinità, o ritornava vergine. A Micene ebbe un Tempio. Omero *nel* 4. *dell' Iliade* fa dire all' iſteſſa Giunone:

*M' allettan tre Città, Sparta, Micene,*
*Ed Argo, che mi dan vittime ognora.*

La Giunone de' Faliſci, o ſia la Lanuvina, rappreſentavaſi, al dir di Cicerone *l.* 1. *de Nat. Deor.* colla pelle di Capra, colla ſoppravveſta, un picciolo ſcudo, e colle ſcarpe, o ſandali incurvati in punta all' in sù, come ho detto *pag.* 179. I Samj contraſtavano con quelli d' Argo l' onore della cuna di Giunone. Nel ſuo magnifico Tempio a Samo era rappreſentata con una gran Corona in teſta, ond' era chiamata Giunone *Regina:* nel reſtante era coperta d' un gran velo dal capo fino a' piedi. Queſto Tempio era celebre ancora pel fatto d' Admeta Figlia d' Euriſteo, Re d' Argo, e per le Feſte *Tenee*, che quindi derivarono. Altrove ne riferirò il ſucceſſo. Giunone ebbe il ſopranname di *Samia*. A Cartagine ebbe un gran culto, ed un ſuperbo Tempio. Virgilio dice al principio dell' Eneidi, che Giunone avea poſpoſta, e quaſi abbandonata Samo per la ſua diletta Cartagine. Fu anche veneratiſſima dagli Elei, ove le Donne ogni cinque anni celebravaro ſedici Giuochi in di lei onore, e conſiſtevano principalmente nel corſo. Ebbe pur magnifico Tempio
preſſo

re (*a*) in Sicilia, e ad Eleusi (1). Vesta, o Cibele in tutta la Frigia (2), ma spezialmente a Berecinto (*b*), e

(1) Eleusi in oggi è detta *Lespina*.

(2) Frigia in oggi Cutaye.

 a Pessi-

presso i Lacedemoni, erettole per risposta dell' Oracolo, consultato in un grand' allagamento del fiume Eurota, e quivi chiamavasi Giunone *Ipercheria*. Sotto il nome di Giunone Lacinia fu tenuta in gran venerazione da' Crotoniati, come l' attesta Dionisio *de situ Orbis*.

*Alta Laciniadis Junonis templa videntur*.

Giunone fu veneratissima anche per tutta la Toscana col nome d' *Eri*, o *Era*, e di *Laran*. Gori *Mus. Etr. Tom. II. pag.* 113. Gli antichi Veneti adorarono Giunone *Argiva*, e le sagrarono un bosco. *Strab. l.* 5. *Geogr. n.* 215.

(*a*) Cerere fu venerata in Sicilia, perchè fu veramente Regina di quell' Isola, e ad Eleusi, pe' di lei famosi Misteri, che si celebravano in Eleusi presso d' Atene, de' quali poi ragioneremo. Fu venerata in Pistoja, in Arezzo, in Volterra, in Brescia, in Velletri, in Nola, in Frascati &c. Gori *Mus. Etr. Tom. II. pag.* 129.

(*b*) Berecinto era un Monte della Frigia, su cui dicevasi essere nata Cibele, detta perciò *Berecintia*. Il culto di Berecintia fu assai celebre tra' Galli, e sussisteva, al dir di Gregorio di Tours, anche nel quarto Secolo. Sovra un Carro tirato da buoi conducevano la Statua della Dea a traverso de' campi, e delle vigne, seguitata dal Popolo in folla, che

(1) Ora Poſſene.
(2) Argo in oggi *Argos.*
(3) *Setines.*

a Peſſinunte (1). Minerva in Alalcomene (*a*), in Argo (2), ed in Atene (3). Apollo che cantava, e danzava. A Peſſinunte, pure in Frigia ebbe un ſontuoſo Tempio, eretto per ordine dell' Oracolo, acciò i Frigj foſſero liberati dalla careſtìa, e dalla peſte. La Statua della Dea di Peſſinunte fu con gran ſolennità portata, ed accolta in Roma.

(*a*) In Alalcomena, Caſtello in Beozia, riſcoſſe gran culto Minerva, e n' ebbe il ſoprannome d' *Alalcomenia*; ſe pur non l' ebbe dalla ſua Nutrice *Alacomene*, una delle Dee *Praſſidici*, o dal ſuo Balio *Alalcomede*, che meritò fra' Greci gli onori Eroici. *Pauſ. in Beot. & in Attic.* In Argo ebbe uno ſplendidiſſimo Tempio ſotto il nome di Minerva *Tubicine*. Fu pure un ſuo Tempio nella Puglia Dannia. In Atene non ſolo avea un famoſo Tempio, ma pure vi ſi celebravano in di lei onore le Feſte *Atenee*, poi dette *Panatenee*. I Rodj, che molto a principio onorarono queſta Dea, nel giorno della cui naſcita cadde in Rodi una pioggia d' oro, furono poi abbandonati dalla medeſima, che ſi diede tutta agli Atenieſi. Nella Città di Sais in Egitto, era forſe più, che altrove onorata. Fu pure veneratiſſima ſulle ſponde del Lago Tritone. I Sorrentini, ed i Pozzuolani le ereſſero un ricco Tempio. *Stat. Silv. l.* 2. 2. In Roma pure fu venerata ſull' Aventino, ov' ebbe un Tempio, al dir d' Ovidio *nel VI. de' Faſti.* A Micene ebbe un' Oracolo, ed

a Te-

lo in Crisa (*a*) (1), Città della Frigia,

(1) Crisa in oggi *Seutari* nella Natolia.

a Tebe in Grecia ebbe un gran Tempio sotto il nome di Ogga, o Onka, parola però Fenicia, che vuol dire *Fanciulla*. Dagli Etrusci, che la dissero *Menrva*, *Munrva*, e *Menerva*, presero i Romani il nome di Minerva, come lo prova il Buonarroti *Ad Monum. add: Dempst. pag.* 11. In Arezzo, ed in Pesaro fu particolarmente riverita.

(*a*) Omero *nel primo dell' Iliade* nomina questa Città di Crisa, o Crise, in cui afferma, che veneravasi Apollo. Egli, in forma di Delfino, guidò una Nave Cretense a salvamento nel seno *Crisseo*. Taluni perciò gli han dato questo soprannome. A Delfo era rinomatissimo il suo Oracolo, di cui più avanti faravvi parola. Della Città di Cilla, pur nel *suddetto Libro* ne fa menzione Omero, ed Apollo vi aveva Tempio, e Sagrifizj. A Claro egli ebbe un' Oracolo, un Bosco sacro, ed un Tempio: fu quindi soprannominato *Clario*. Molti Mitologi credono, che questa *Claro* fosse la Città di tal nome nell' Ionia, presso Colofone, e non già una delle Cicladi; e questa sarebbe, come taluni credono, l' odierna Smirne. *Cinto* fu il luogo della nascita d' Apollo, e di Diana, quindi chiamavasi quegli *Cintio*, e questa *Cintia*. Grinea era Città dell' Eolide nell' Asia Minore: Apollo v' ebbe un Tempio, ed un Bosco sacro. Fu detto talora *Grineo*. A Lesbo, Isola dell' Egeo, ebbe un Tempio, come ebbelo in Mileto, ed

in

gia, a Delfo (1), a Cilla, a Claro (2) una delle Cicladi, a Cinto montagna di Delo, a Grinea, a Lesbo (3), a Mileto (4), a Patara, a Faſeli monte della Licia, a Sminto, a Rodi, a Tenedo, a Cirra, fra gl' Iperborei, ed altrove. Diana in Efeſo (*a*), in De-

(1) Delfo in oggi *Caſtria*.
(2) Claros ora *Kalamo*.
(3) Lesbo in oggi *Metellino*.
(4) Mileto in oggi *Milaſſo*.

in Faſeli: A Patara un famoſiſſimo Oracolo, e ne riſcoſſe il ſoprannome di *Patareo*. Un' altro ſuo Oracolo fu a Sminto Città dell' Aſia Minore: fu eretto queſto di lui Tempio per cagione de' topi, e topo ſignifica la parola σμίνθος, *Sminthos*, ed ei ne traſſe il nome di *Sminteo*. A Rodi egli ebbe il famoſo Coloſſo, che lo rappreſentava. A Tenedo eravi il ſuo Oracolo, ed un' altro fra' Tuſci; ed a Cirra, preſſo il Parnaſo, ebbe un Tempio, come fra gl' Iperborei. Fu pure in ſomma venerazione in Tebe, in Trezene, in Egialèa, ſul Monte Soratte tra' Faliſci, a Didime, ov' era l' Oracolo, fra' Meoni, in Abea, Città della Licia, in Amiclea, in Atene, ove in di lui onore celebravanſi le Feſte *Alie*, in Volterra, in Chiuſi, in Perugia, ed altrove, come più diffuſamente vedraſſi in ragionando di lui. *Apul* lo nominavano i Toſcani. In Sicilia fu pur venerato, e ſe ne trovano Monumenti, come nella ſua *Aleſa illuſtrata* dimoſtra Selinunte Drogonteo P. A.

(*a*) Il Tempio, che Diana ebbe in Efeſo, paſsò per una delle ſette Meraviglie del Mondo. Se ne ragiona altrove.

A De-

Delo (1), in Micene (2), a Brauro-
ne

(1) Delo, ora *Sdile*.
(2) Micene, ora *Agios*.

A Delo era venerata, perchè ivi nacque ſul Monte Cinto. Il Signor Giacomo Spon vidde ne' ſuoi viaggj le rovine ivi del ſuo Tempio. A Micene le fu eretto un Tempio. A Braurone, nel Tempio, che fece fabbricare Oreſte, fu depoſitata la Statua, che Iſigenia vi portò dalla Tauride. Vi ſi celebrava ogn' anno la Feſta della Liberazione d' Oreſte, e d' Iſigenia: ſi appuntava leggiermente una ſpada nuda ſovra la teſta d' una vittima umana; e poche gocce di ſangue, ſparſe in onor di Diana, baſtavano pel ſagrifizio. Iſigenia fu Sacerdoteſſa di queſto Tempio, e dopo la ſua morte, vi riſcoſſe gli onori divini. A Magneſia fu in gran venerazione un' altro Tempio di Diana. Erale ſacro il Monte Menalo, perchè era un luogo proprio per la caccia, e n' ebbe il nome di *Menali*, o *Menalia*. A Segeſta ebbe Sagrifizj, e Tempio. Fu ancora al ſommo onorata tra' Lacedemoni, ed in ſuo onore ſi celebravano le Feſte *Diamaſtigoſe*, o ſieno della Flagellazione, come riferì ò altrove. Fu celebre, e culta in Aricia, detta perciò *Aricina*. In Atene ebbe una celebre Statua. In Perſia, in Ferea, in Salamina, a Stinfalo, in Tracia, in Ravenna, in Tivoli, nella Campania, ov' era detta *Tifatina*, fra' Sabini, che la chiamarono *Arduinna*, in Chiuſi, ed altrove fu riſpettatiſſima. Aveva un' Oracolo nella Colchide: e fra gli antichi Veneti, ſull' Adriatico, un Boſco,

ne nell' Attica, a Magneſia, ſul Monte Menalo, a Segeſta (1), ed altrove. Venere ad Amatunta (2), in Cipro (*a*), a Ci-

(1) Ora *Barbara*.

(2) Amatunta credeſi in oggi eſſer *Nicoſia*.

ſeo, ſacro a *Diana Etolica*, come avverte Strabone *Geogr. l.* 5. Gli Etruſci talora le dieder l' ale.

(*a*) Venere fu molto onorata in Amatunta, Città di Cipro, e n' ebbe il ſoprannome d' *Amatuſia*. A Citera ebbe il ſuo più antico Tempio, e nacque ne' contorni di quell' Iſola: N' era detta *Citerea*. Erale ſacra Gnido, ov' aveva Tempj. A Paſo aveva un' Oracolo, come avevalo in Cipro. In Idalia, Città pur di Cipro, e conſagrata a Venere, aveva ella un Boſco ſacro, ch' eſſa onorava, al dir di Virgilio, ſovente della ſua preſenza: ed ivi appunto fu traſportato il giovanetto Aſcanio addormentato, allorchè Cupido, ſotto la ſembianza del Figlio d' Enea, andò con altri ad offrire a Didone i doni de' Trojani. Fu ben noto il ricchiſſimo di lei Tempio ſu la cima del Monte Erice di Sicilia; fu fondato, o più toſto ingrandito da Enea, ed è a lungo deſcritto da Eliano. Fu eſſa per queſto chiamata *Ericina*, ed in Roma ancora ſotto un tal nome teneva pure un Tempio. Il Monte Ida dell' Aſia Minore (diverſo dall' Ida di Creta), erale ſacro, perchè ivi riportò col pomo d' oro il vanto della più bella. Virgilio *nel X. dell' Eneidi* fa nominar da Venere alcuni di queſti Paeſi.

*Io d' Amatunta, ed io dell' alta Paſo,*

*Di*

Citera, a Gnido, a Pafo, in Idalia, ſul Monte Erice della Sicilia, e ſull' Ida della Frigia. Marte a Roma (*a*), preſſo i Ge-

*Di Citèra, e d' Idalia ho in mano il freno.*

Ovidio pur *nel X. delle Metamorfoſi* così dice di Venere, invaghita d' Adone:

*Più non prezza Citèra, e più non riede*
*A veder Pafo, d' alti flutti cinta,*
*E Gnido, ed Amatunta più non vede,*
*La cara Gnido, che di peſci abbonda,*
*E l' altra di metalli il ſen feconda.*

Fu pure molto venerata a Salamina, a Cillene, in Aſcra, in Olimpia, nel Ponto, in Arezzo, in Cortona, ed in Volterra, ed altrove. Gli Etruſci l' appellaron *Thalna*, e *Lartial*, ed i priſchi Romani la diſſero *Fruta*, o *Fruti*, e il di lei Tempio *Frutinal*. Fra' Greci vi fu Venere *Migonite*, e Venere *Epitimbia*, preſide de' Sepolcri, ch' era l' iſteſſa, che l' Infera, o *Libitina*, ch' avea per compagno Cupido *Infernale*. I Fenicj ebber la Venere *Architide*, come ancora gli Aſſiri, che pur la diſſero *Benoth*, donde ne derivò il nome di *Benos*, o *Venos*. Voſſius *de orig. & prog. Idolat. l. 2. c. 27. pag. 163.* I Lacedemoni pur molto la venerarono, ed ebber la Venere *Armata*, a motivo, dice Lattanzio, che le lor Donne una volta preſer l' armi, e riſpinſero i Nemici; e la Venere *Morfi*, che iſpirava alle Mogli la fedeltà verſo i Mariti, *Pauſan. in Lacon. l. 3. c. 15.*

(*a*) Da' Romani, più che da veruna al-

i Geti, ed altri Popoli Settentrionali, co-

altro Popolo, era onorato Marte, riguardandolo essi come Padre di Romulo, e Protettor dell' Impero. Vi ebbe infiniti Tempj; ma il più illustre fu quello erettogli da Augusto, dopo la battaglia di Filippi, ed eran rispettati al sommo i di lui Sacerdoti, detti *Salj*. I Geti, dati all' armi, lo veneravano come Nume principale; e n' era soprannominato *Getico*. Gli Sciti, pur guerrieri, l' adoravano sotto la forma d' una scimitarra, e gli sagrificavano degli asini. In Tracia, e propriamente nella Città di Crestone, riscosse un gran culto, al dir di Licofrone; fu perciò detto il Dio *Tracio*, o de' *Traci*. Dice Omero nel *lib.* 8. *dell' Odissea*, che Marte si portò in Tracia, quando fu disciolto da Vulcano, ch' avealo preso alla rete. Ivi ebbe un' Oracolo. Fu molto onorato ancora da' Lacedemoni, che tenevano la di lui Statua legata, acciò non li abbandonasse. Fu veneratissimo tra gli antichi Germani. I Lusitani gli sagrificavano Cavalli, e talora i Nemici. I Carj gli sacrificavano de' Cani, ed i Saracori, al dir d' Eliano, gli asini più grassi. Ovidio al 3. *de' Fasti* accenna i luoghi, ove son venerate alcune Deità:

*Pallada Cecropidæ; Minoja Creta Dianam;*
*Vulcanum Tellus Hypsipylea colit:*
*Junonem Sparte; Pelopejadesque Micenæ;*
*Pinigerum Fauni Mænalis ora caput:*

*Mars*

come fra gli Sciti, ed i Traci. Vulcano (*a*) nell' Iſole Eolie, a Lemno

*Mars Latio venerandus erat, quia præſidet armis &c.*

Marte ſu molto venerato in Firenze, che v' ebbe un Tempio, ove in oggi è il ſontuoſo Battiſterio di S. Giovanni. Gli antichi Etruſci, ed Oſci lo chiamavano *Turan*, *Camulo*, e *Mamers*. Gori *Muſ. Etruſ. Tom. II. pag.* 110. *&* 113. I Sabini lo diſſer *Quirino*. Gellio nomina le Dee *Mole*, Figlie di Marte. Taluni veneraron con lui *Matera*, Dea dell' Aſte guerriere, *Duellona*, *Lua* &c.

(*a*) Fu venerato Vulcano, o Volcano nell' Iſole Eolie, che ſono ſette piccole Iſole fra l' Italia, e la Sicilia, che in oggi volgarmente chiamanſi l' Iſole di Lipari. La principale è piena di zolfi, e di vulcani, e perciò gli ſono ſacre. L' afferma Apollonio Rodio, Giovenale *nella Sat.* 3., e Virgilio *nell' VIII. dell' Eneidi*. Ivi dicono eſſer la ſua fucina, e l' incudini. Onoravaſi in Lemno, perchè ivi cadde, precipitando dal Cielo; ed avea culto ſull' Etna, pel fuoco del Mongibello. Gli Egizj lo finſero Figlio del Nilo, e ſembra, che l' appellaſſero *Opan*. Fu la prima Divinità di eſſi, perchè ritrovò il fuoco: credeſi, che foſſe veramente Re dell' Egitto, ed uno de' Principi Titani: A Menfi ebbe un ſuperbiſſimo Tempio. In Roma riportò gran venerazione; vi ebbe molti Tempj, il più antico de' quali fu eretto da Romulo: e vi ebbe le Feſte *Volcana-*

*li*

no (1), ne' contorni del Monte Etna, e molto prima in Egitto, ove, al parere de' più eruditi Autori, era la prima Divinità. Mercurio (*a*) ſull' Elicona (2), ſu' monti Cilleni, a Nonacria, e generalmente in tutta l' Arcadia (3). Nettuno (*b*) nell' Iſtmo di Corinti nel meſe d' Agoſto, al dire di Feſto. Da' Toſcani fu detto *Sethlanns*, e molto onorato.

(1) Lemno ora *Stalimene*, celebre per la Terra Lennia.

(2) Elicona in oggi *Zagara*.

(3) Arcadia ora parte della Zaconia.

(*a*) Mercurio in Elicona ebbe grandi onori, come inventore anch' eſſo della Muſica; nacque, o com' altri dicono, fu educato ſul Monte Cillene d' Arcadia; onde fu nominato *Cillenio*. A Nonacria ebbe un Tempio. Fu inoltre ſommamente riverito da' Samotraci; in Creta, ove ſi celebravano in di lui culto le Feſte *Mercuriali*; in Egitto; e nelle Gallie, ſotto il nome di *Theutates*. A Patraſſo ebbe un' Oracolo, ed un' altro nell' Acaja, come riferiſce Pauſania, che ne deſcrive le Cerimonie. Finalmente in Roma ſi ſtabilirono in di lui onore alcune Feſte a' 18. Maggio, preſſo al ſuo Tempio nel Circo Maſſimo. Gl' immolavano i Mercatanti una troja gravida, e ſi bagnavano coll' acqua d' una Fontana, detta *Aqua Mercurii*, ch' era alla Porta Capena, al dir d' Ovidio *nel V. de' Faſti*. Riſcoſſe culto pur dagli Etruſci, che lo diſſero *Turms*, o *Purms*. In Milano, in Mantova, in Arezzo, in Modena, in Breſcia, ed in Fermo ebbe ſommi onori.

(*b*) Plutarco *in Vita Pomp.* dice, che Net-

rinto, a Tenaro (1), e per tutti i Ma-
ri. Nereo (*a*) ſulle coſte del Mare, e
dalla Gente di marina. Saturno (*b*)
in

(1) Tenaro ora *Capo Matabon*.

Nettuno ebbe tre Tempj d' un' immenſa ricchezza, all' Iſtmo di Corinto, al Tenaro, ed in Calabria. N' ebbe un' altro in Elice, Città dell' Acaja, molto frequentato. In Libia Nettuno era conſiderato come la maggior Divinità; era pure in grande ſtima fra' Teſſali, e fra gli Etruſci; ed in Roma avea Tempj, e le Feſte Nettunali. *Nat. Comes de Nept.*

(*a*) Nereo fu più particolarmente venerato ſulle coſte dell' Egeo, perchè ivi facea ſoggiorno, come l' atteſta Apollodoro *l.* 4.

(*b*) L' Italia era tutta conſagrata a Saturno, onde anticamente fu detta *Saturnia*, come l' afferma Dioniſio d' Alicarnaſſo *l.* 1. In Roma fu veneratiſſimo, per molti Tempj, Sacrificj, e Feſte, ch' eran dette *Saturnali*, che cominciavano a' 17. di Dicembre, e duravano tre, e talora cinque giorni. Fuor dell' Italia fu niente meno onorato da' Cartagineſi, e dagli antichi Galli. Gli Etruſci, ed i Pelaſgi gli offrivan vittime umane. Gori *Muſ. Etr. Tom. II. pag.* 74. In Aleſa, antica Città di Sicilia, ſi trovò una bella Statua di Saturno, ch' è riportata da Selimunte Drogonteo nell' Iſtoria d' Aleſa, *pag.* 106. *Tav. I.* Staſſi egli in atto di divorare un ſuo Figlio. In Atina fu molto onorato, come in tutto il Lazio, e vi furono riſpettati ancora

in varj luoghi d' Italia. Plutone (*a*) in tutti i Sagrificj, che ai Defonti ſi offerivano. Bacco (*b*) a Tebe, a Niſa,

cora i di lui Diſcendenti, *Sabo*, *Curito*, *Anitino*, *Arunzio*, e *Ferenzio*. Taulieri *Mem. Iſtor. d' Atina*.

(*a*) A Plutone non furon giammai eretti Tempj, nè Altari, nè compoſti Inni in lode; era odiato, e temuto, come Nume inflеſſibile. Gli ſi facean però Sacrifizj per timore. Fra' Galli però eſigette più diſtinto culto, dicendoci Giulio Ceſare, ch' eſſi ſi gloriavano di diſcendere dal medeſimo. *Re Tartareo* lo cognominarono i Toſcani, *Larthi Tirthiral*, e fu detto anche *Urago*, o *Urego*, *ab urgendo*, *vel urendo*. Gori *ivi pag.* 196.

(*b*) Il Bacco Tebano nacque in Tebe, e l' Egizio fu nudrito a Niſa, Città, e Monte dell' Arabia Felice. A Naſſo una delle Cicladi, fu eretto a queſto Nume un Tempio tutto di marmo, e vi ſi celebravano le ſue Orgie con gran pompa. Vi ſi raccoglieva un' eccellente vino. Ivi fingeſi, che Bacco ritrovò l' abbandonata Ariadne, e ſpoſolla. Il Signor Tournefort ne' ſuoi viaggj per l'Arcipelago, vide in queſt' Iſola la Grotta, che moſtraſi a' Foraſtieri, ove le Baccanti celebravano le ſuddette Orgie, come pure vi ſcorſe le reliquie del Tempio della menzionata Divinità. Bacco fu molto venerato in Napoli, e lo diſſero *Dioniſio Hebona*. I Campani, i Fiorentini, i Pozzuolani, gli Aretini, i Cortoneſi,

ſa, ed a Naſſo (1). Eſculapio (*a*) in Epidauro (2), in Roma, ed altrove. Pane ſul Menalo (*b*) d' Arcadia

(1) Naſſo, ora *Naſcia*.
(2) Epidauro, in oggi *Napoli di Malvaſia*.

neſi, i Volterrani, i Fieſolani, i Perugini, quei di Chinſi lo riputarono aſſai. Il Genio compagno di Bacco fu detto *Acrato* da' Greci. Pauſania *in Attic. l.* 1. *c.* 2. Gori *ivi pag.* 136. e fu anch' eſſo venerato da' Toſcani, da' Greci, e da' Latini.

(*a*) Eſculapio in Epidauro, Città del Peloponneſo, ebbe un Tempio, che, al dir di Strabone, era ſempre pien d' Infermi, e di tavolette, in cui eran deſcritte le guarigioni ottenute per di lui favore; eranvi unitamente il ſuo Oracolo, e le Feſte *Epidaurie* in ſuo onore. In Roma pure eravi il di lui Oracolo, e Tempio all' Iſoletta del Tevere, come l' accenna Ovidio nel *l.* 1. *de' Faſti*. Oltre i due ſuddetti luoghi vi fu un ſuo ſublimiſſimo Tempio in Tetrapoli, Città abitata dagl' Ionj, e da' Carj; ed altro Tempio fu pure nell' Iſola di Coo, e di Trica, ed appreſſo i Fliasj. Luciano atteſta, che Eſculapio ebbe in Pergamo un Tempio sì celebre, che gareggiava in magnificenza con quel di Apollo in Delfo. Anche in Cortona, in Arezzo, ed in Chiuſi fu venerato Eſculapio.

(*b*) Quì non debbe intenderſi del Monte Menalo, come ſembra, che intenda l' Autore, ma della Città detta *Menalo* pur d' Arcadia, ch' era ſacra al Dio Pane. Non cedevano agli Arcadi nel riſpetto ad un tal Nume gli antichi Egi-

dia &c. . La Fortuna (*a*) ad Anzio . Eolo

zj : queſti pure gli dedicarono una Città , detta *Chemnis* , ed un' altra detta *Mendes* . Ebbe divini onori in Napoli, in Piſtoja , ed in Siena . Da' Latini fu anche detto *Inuo* , e *Silvano Paſtorale*. Gori *ivi pag.* 150.

L' Arciveſcovo Agoſtini appunto riporta un' antico Poeta , il quale accenna le principali Contrade , ove ſi onorarono queſti Dei :

*Dodona eſt tibi, Juppiter, ſacrata ;*
*Junoni Samos, & Mycena Diti ;*
*Undæ Tænaros, æquoriſque Regi ;*
*Pallas Cecropias tuetur Arces ;*
*Delphos Pythius Orbis umbilicum ;*
*Cretam Delia, Cynthioſque colles ;*
*Faunus Mænalon, Arcadunique Sylvas:*
*Eſt tutela Rhodos beata Solis ;*
*Gades Herculis, humidumque Tibur ;*
*Cyllene celeri Deo nivoſa ;*
*Claudo gratior æſtuoſa Lemnos ;*
*Enneæ Cererem Nurus frequentant ;*
*Raptam Cyzicos oſtreoſa Divam ;*
*Formoſam Venerem Gnidos, Paphoſque.*

(*a*) Queſto Tempio d' Anzio, dedicato alla Fortuna , era ſul lido del Mare, e chiamavaſi ancora il Tempio delle Fortune, o delle *Sorelle Anziatine* . Più celebre però era il Tempio di Preneſte, ch' avea più apparenza di Teatro , che di Tempio , e n' eſiſte ancora un bel pezzo di Moſaico. Pauſania riporta altri Tempj celebri di queſta Deità , cioè quello di Egina , di Farèa , di Smirne, e di Tebe . In Roma ve ne furono infiniti,

Eolo (*a*) nell' Isole, che portano il di lui nome. Questi erano i luoghi principali delle Grecia, dell' Asia Minore, e dell' Italia, ne' quali onoravansi i sopraddetti Numi con un culto particolare.

Finalmente per colmo di stravaganze furono adorati gli Animali, ed i Rettili; nè già solamente i Particolari offrivan loro incensi, e sagrificj, ma le Città intiere, ove il lor culto fu stabilito: Così (*b*) Menfi (1), ed Eliopoli (2) adorarono il Bue; Saide (*c*), e Tebe le Pecore; Cinopoli (*d*) i Ca-

(1) Menfi, ora *Alhair*.
(2) Eliopoli, or. *Balbec*.



niti, ed il più antico fu eretto dal Re Servio Tullio.

(*a*) Queste sono sette Isolette, come poc' anzi ho accennato, che portano il nome d' Eolie, perchè in esse Eolo fissò il suo soggiorno, ma particolarmente in quella detta *Strongile*, o *Didima*, ora *Stromboli*. L' altre sono: *Lipari*, *Vulcano*, *Saline*, *Panari*, *Felicur*, ed *Ustica*, o siasi *Eolia*. Fu Eolo molto venerato ancor da' Traci.

(*b*) A Menfi soggiornava il Dio Api, cioè il Bue, che rappresentava questo Nume, o l' Anima del grand' Osiride. In Eliopoli eravi l' altro Toro detto *Mnevi*, ch' era consagrato al Sole.

(*c*) In Saide d' Egitto si onoravano le Pecore per la loro utilità, come sembra per l' istessa ragione a Tebe.

(*d*) Cinopoli significava *Città de' Cani*, e vi si adorava Anubi, ch' ha la testa di Cane. Ivi si rispettavano i Cani;

(1) Mende, ora *Migrum*, o *Migni*.

i Cani; Mende (1) (*a*) le Capre, e gli Arieti; e gli Affirj (*b*) le Colombe. In altri luoghi si adoravan le Scimie (*c*), in altre i Coccodrilli

ni; ed al contrario in Argo, nelle Feste *Cinofonti*, celebrate ne' giorni Canicolari, si uccidevano tutti. Molti Popoli Egizj li avevano certamente in venerazione. Lo dice Giovenale *Sat.* 15. *Oppida tota Canem venerantur*.

(*a*) Il nome di *Mendes* significava *Ariete*, ch' era veramente il Dio *Pane*, che pur ivi dicevasi il Dio *Mendes*. Lo figuravano con due corna di Capra, e due d' Ariete; perciò i Mendesi onoravano all' estremo questi due Animali.

(*b*) Furono sacre tra gli Affirj le Colombe, perchè credevano, che l' anima della lor famosa Regina Semiramide, ch' era stata allevata dalle Colombe, così pure in forma di Colomba se ne fosse volata al Cielo. Forse più venerazione ritrassero questi Volatili in Ascalone, perchè credevasi, che in essi stessero trasformati gli Dei. In Dodone, e fra' Popoli della Marmarica erano pur cosa sacra le Colombe. *De Guer Stor. dell' An. delle Best.*

(*c*) In Egitto erano venerate le Scimmie, e dall' Egitto, come afferma Diodoro, il culto di quest' Animale passò nell' Isola di *Pitecusa*, chiamata l' Isola delle Scimmie, a cagione del culto, che si avea per esse. Presso i Romani al contrario le Scimmie erano di cattivo augurio. Giovenale *Sat.* 15. si ride degli

Egi-

li (*a*), le Lucerte (*b*), le Cicogne (*c*), i Corvi (*d*), l' Aquila (*e*), ed il Leo-

 ne

Egizj adoratori d' una tal beſtia. *Effigies ſacri hìc nitet aurea Cercopithæci.*

(*a*) I Coccodrilli erano ſuperſtizioſamente onorati da molti Paeſi dell' Egitto. Quelli di Tebe, e del Lago Meri ſi ſegnalavano in queſto, nè lor cedeva in tal culto la Città d' Arſinoe, detta anche per tal cagione *Crocodilopolis*, Città de' *Coccodrilli*. Gli Ombiti pur Popoli d' Egitto veneravano queſte Beſtie, anzi godevano nel vederſi da eſſe rapire i proprj Figlj. A riſerva di queſti Paeſi, tutto il reſtante dell' Egitto odiava, e perſeguitava a morte queſti Animali. *Dict. Myth.*

(*b*) Alcune Città dell' Egitto adoravan le Lucertole, perchè le tre Iſidi, che annunziavano le Feſte ne' Meſi dell inondazione, eran talora rappreſentate la metà Donne, e la metà Lucertole, e tal volta Peſce. Quindi ſi formarono le Sirene. Può ſu di ciò conſultarſi Voſſio *de Idololatria*, che parla di queſti ſtravaganti Riti molto diffuſamente.

(*c*) La Cicogna fu riſpettata dagli Egizj, veneratori ſpezialmente degli Uccelli; ma come ſimbolo della *Pietà*, fu pure da altri Popoli riguardata con culto, ed era eſpreſſa talora ſulle Medaglie.

(*d*) Il Corvo era ſacro ad Apollo, perchè credevaſi, che aveſſe un non ſo che di fatidico. Eliano afferma, che in Egitto, preſſo il Lago Meri, ei vide un' onorata ſepoltura d' un Corvo.

(*e*) L' Aquila, com' è noto, fu ſa-

cra

ne (*a*) ; e queſte medeſime Città portavano ſpeſſe volte il nome di quelle Beſtie , ch' eran l' oggetto del culto loro; come Cinopoli (*b*) , Leontopoli, e Mendes . I Peſci divennero anch' eſſi l' oggetto d' una ſuperſtizioſa venerazione non ſolamente fra i Sirj (*c*), che

cra a Giove dal giorno , ch' avendo eſſo preſi gli augurj nell' Iſola di Naſſo , pria d' intraprender la guerra contro i Titani , gli apparve un' Aquila , ond' ei ne traſſe favorevol preſagio , e quindi innanzi portolla ſempre nelle ſue Inſegne . *Nat. Comes Myth. lib.* 2. *c.* 1.

(*a*) I Leontini adoravano il Lione , e ne mettevano una teſta ſulle Monete . Plutarco dice , che queſt'Animale era ſacro al Sole . In Egitto era conſagrato a Vulcano . I Poeti facean tirare da due Lioni il Cocchio di Cibele .

(*b*) Cinopoli ſignificava *Città de' Cani* , Leontopoli *Città de' Lioni* , Mendes *Città de' Montoni* . Eravi pur Bubaſte , che ſignificava *Città de' Gatti* , Buſiri *Città de' Buoi* , Licopoli , *Città de' Lupi ;* e la Licia , ed il Liceo da' Lupi pure tirarono il nome : Anzi , che i Greci diedero all' Anno il nome di *Lycabas*, che vuol dir *marcia de' Lupi* . Eravi la Città de' Coccodrilli ancora , che pur ora ſi è mentovata &c.

(*c*) I Sirj non mangiavano mai peſci per riſpetto della Dea Atergati , che i Sirj credevano , eſſere ſtata Madre di Semiramide, e che fingevano mezza Don-

na,

che nè pur oſavano di mangiarne, ma ancora in molte Città (*a*) dell' Egitto, della Lidia, ed in altri Paeſi. Collocavan taluni ſu gli Altari delle Anguille, altri delle Teſtuggini, ed alcuni de' Lucci (1).

(1) Voſſio *de Idolol.*

Nè ciò baſtò loro. Gl' Inſetti, ed i Serpenti ancora furono adorati in Egitto, ed in molt' altri Paeſi. Epidauro (*b*), e Roma inalzarono Tempj



na, e mezza Peſce, come riferiſce Luciano. La parola *Atergati*, ſignifica, al dir di Voſſio, *ſenza peſce*, perchè chi preſtava culto a queſta Dea, s' aſteneva dal mangiarne.

(*a*) Giovenale nella citata *Satira* accenna queſta venerazion degli Egizj verſo i peſci: *Hic piſcem Fluminis &c.* Quando Venere fuggì cogli altri Numi davanti all' inferocito Tifone, fu portata di là dall' Eufrate da due peſci, (che poi fecero la coſtellazione de' Peſci), come Ovidio lo narra *ne' Faſti*, e poi ſi naſcoſe ſotto la ſembianza pur di peſce: *Piſce Venus latuit*. I Trogloditi venerarono le Tartarughe. Un Peſce portò dell' acqua ad Iſide aſſetata. *Dict. Myth.*

(*b*) Epidauro era il ſolo Paeſe, ove naſcevan quei Serpi, che propriamente erano conſagrati ad Eſculapio, ſebbene gli erano ſacri tutti. Eran quelli di colore gialliccio, nè facevano mal veruno agli Uomini. Un Serpe di tal ſorta fu portato a Roma con gran pompa, credendolo lo ſteſſo Eſculapio. Le Baccan-

ti

al Serpente, che credevano rappresentasse Esculapio. I più infimi Insetti diventaron l' oggetto di così folle superstizione. I Tessali veneraron le Formiche (*a*), dalle quali credevano di trar l' origine. Gli Acarnanj (1) le Mosche; e se gli Abitanti d' Accaron non le adoravano, offrivano almeno incensi ad un Genio, che le scacciava, e Beel-Zebut era la loro (2) principale Divinità. Finalmente le Pietre stesse furon l' oggetto d' un pubblico culto, come fu quella, cui Saturno inghiottì (*b*) in vece di Giove, e quella, che

(1) Acarnania, in oggi piccol distretto della *Livadia*, presso *Lepanto*.

(2) Vedi *pag.* 208.

ti ne avvolgevano i Tirsi, e li chiudevano nelle Ciste mistiche delle lor' Orgie. Gli Egizj rispettavano i Serpenti, perchè figuravano il loro Dio Serapi colla coda di Serpe, e talora anche il Dio Api. Altre Nazioni sovente rappresentavano i Genj in figura di Serpe.

(*a*) Fra' Tessali, gli Egineti, e i Mirmidoni le Formicole ebbero i loro Sacerdoti, e Sacrifizj. *De Chamb. Ciclop.*

(*b*) Quì s' intende delle Pietre Betilie. Berecintia, o la Madre degli Dei era tra' Frigj talora rappresentata da un sasso, perchè meglio significava la terra. A principio il Dio Termine fu una Pietra quadrata, poi gli fu data la testa d' Uomo. Giove ancora, come protettor de' confini, fu rappresentato da una Pietra, e dicevasi allora Giove *Terminale*, ed era talora tutto intiero, com' è quel-

che rappreſentava tra' Frigj la Madre degli Dei, ed il Dio Termine, ch' era una ſpezie di confine, o di ſaſſo.

Se poi vogliamo parlar degli Eroi, o de' Semidei, qual prodigioſo numero ne trovaremo mai noi? I loro Templi erano ſparſi per tutta la Terra, ed il lor culto, quantunque meno ſolenne di quello degli Dei, formava una parte conſiderabile della Pagana Religione. Enea, cognominato Giove Indigete (*a*), ebbe una Cappella eretta in di lui onore ſulle ſponde del Fiume (1) Numico. Giano, Fauno, Pico, Evandro, Fatua, o Carmenta, Acca-Laurenzia, ovvero Flora, Matuta, Portunno, Anna-Perenna, Vertunno, Romolo, e molti altri erano adorati nel Lazio. Erco-

(1) Ora *Rio di Nemi*.



è quello avanti il Regio Palazzo di Napoli, detto volgarmente il *Gigante di Palazzo*.

(*a*) Avendo Enea perduta la vita nella battaglia contro Mezenzio, nè ritrovandoſi più il di lui corpo, caduto apparentemente nel fiume Numico, preſſo cui eraſi combattuto, fu detto, che Venere, dopo averlo purificato nell' acqua di quel Fiume, l' avea arrolato fra gli Dei. Gli fu eretto un Sepolcro ſulle ſponde della Riviera, che ſuſſiſteva ancora al tempo di Tito Livio, e gli furono offerti in appreſſo de' Sagrifizj, ſotto il nome di *Giove Indigete*. In queſto

le (*a*), Teſeo, Caſtore, e Polluce, Elena, Agamennone, e la maggior parte degli Eroi del Vello d' oro, e dell' aſſedio di Troja, ebber Tempj, ed Altari quaſi in tutte le Città della Grecia.

La Laconia (1) onorava Giacinto (*b*), e Timomarco, che combattè pe' Lacedemoni contra il Popolo d' Amiclea (2); ſenza parlar d' Agamennone (*c*), di Menelao, di Paride, e di Deifobo. I Meſſenj offrivano incenſi, e Sagrifizj a Policaone (*d*), a Meſſe-

(1) Laconia in oggi *Zaconia*, o *Braccio di Maina*.

(2) Amiclea, ora *Spinalonga*.

ſto ſenſo la parola *Indigete* vale *in Diis ago; io ſono tra gli Dei*.

(*a*) Ercole fra tutti gli Dei Indigeti ebbe il maggior culto. Non ſolo la Grecia, ma l' Italia, la Gallia, la Spagna, l' Affrica, la Libia, l' Egitto, e la Fenicia gli ereſſero Tempj, ed Altari. Pure altrove parleremo degli Dei quì accennati.

(*b*) Giacinto fu Figlio d' Oebolo Re d' Amiclea nella Laconia, diverſa dall' altra Città d' Amiclea in Creta. Altrove ne farem parola. Vedaſi *Lib. I. pag.* 132. Timomarco fu un valoroſo Guerriero, a cui furono reſi gli onori Eroici.

(*c*) Si parlerà altrove d' Agamennone, e Menelao Figlj di Pliſtene, ſebben detti d' Atreo.

(*d*) Policaone fu Figlio cadetto di Lelege Re della Laconia, e Marito di Meſſene, Figlia di Triopa, Re d' Argo.

Al-

Meſſene ſua Moglie, al loro Figlio Triopa, ed al celebre Macaone, Figlio d' Eſculapio. Gli Arcadi accordarono i divini onori a Caliſto, ad Arcade di lei Figlio, e ad Ariſteo, che aveva abbandonata l' Iſola di Cos (1), ov' era nato, per venire in Arcadia ad inſegnare a quel Popolo l' arte d' allevare le pecchie. Il Popolo d' Argo onorava Perſeo, Lincèo (*a*), Ipermeſtra, Io, ed Api.

(1) Cos, ora *Lango*, o *Longo*, Patria d' Ipocrate, e d'Apelle.



Altiera queſta Principeſſa per la grandezza di ſuo Padre, e mal ſoffrendo di vederſi ſpoſata ad un Vaſſalo, perſuaſe il Conſorte Policaone a farſi Re a qualunque coſto. Egli raccolſe truppe, e fattoſi padrone d' una Contrada vicina alla Laconia, le diede il nome di Meſſenia in onor di ſua Moglie. Meſſene introduſſe nel novello ſuo Regno il culto, e le Cirimonie delle grandi Dee, cioè di Cerere, e Proſerpina, ed eſſa ricevette dopo la ſua morte, al dir di Pauſania *in Meſſ. in princ.*, gli onori eroici, facendoſi offerte alla di lei tomba. Ebbe ancora un Tempio in Itome, ed una Statua, ch' era la metà di marmo Pario. Il Re Policaone, ſuo Spoſo, riſcoſſe anch' eſſo i medeſimi onori, e degl' iſteſſi fu fatto degno il loro Figlio Triopa, così chiamato in memoria dell' Avo, Re d' Argo.

(*a*) Queſto Lincèo, che fu Figlio d' Egitto, Re d' Argo, ebbe ancora una Statua nel Tempio di Delfo, fra gli Eroi del-

Gli Acarnanj veneravano Anfiloco (*a*), e consultavano i di lui Oracoli. Il Popol d' Atene avea ripiena quella celebre Città di Tempj di Cecrope, delle sue Figliuole Agraula, Erse, e Pandrosa; di Celeo (*b*), e di Trittolemo di lui Figlio; di Eretteo (*c*), e delle sue Figliuole: Vi furono ancora i Tem-

della Grecia, come vedremo altrove. E diverso dall' altro, che fu Figlio di Afaneo, Re di Messenia, ed uno degli Argonauti. *Paus. in Phoc.*

(*a*) Anfiloco fu Figlio d' Anfiarao, di cui più sotto ragioneremo. Siccome il Padre era stato celebre nell' indovinare, così pure attribuivasi l' istessa prerogativa al Figlio, e perciò n' era tanto consultato il suo Oracolo. *Paus. in Corinth.*

(*b*) Celeo, o Caleo fu Re degli Eleusini, e Padre di Trittolemo, che fu Ministro di Cerere, e da essa apprese l' Agricoltura. Celeo accolse in sua Casa Cerere, quando ella, in sembianza umana, si assise sopra un sasso, presso una Porta d' Eleusi; e grata poi la Dea al generoso Ospite, privilegiò molto il Fanciulletto Trittolemo, come tutto dirassi altrove. A questo gli Atenjesi consecrarono un Tempio, un' Altare, ed un' aja da battere il grano. Ovidio *nel IV. de' Fasti* descrive tutto l' avvenimento.

(*c*) Altrove pure parlasi di Eretteo, che fu sesto Re d' Atene, e v' ebbe un Tempio nella Cittadella. Fu singolare,

co-

i Tempj di Egeo, di Teſeo, di Dedalo, di Perdice (*a*) ſuo Nipote, di Androgeo, di Alcmena, d' Eaco, di Jolao, celebre Compagno delle fatiche d' Ercole, di Codro, e d' un' infinità d' altri. Vedevaſi a Delfo quello di Neottolemo (*b*); a Megara (1) quello di Alcatoo (*c*), e trà gli Oro-

(1) Ora *Megra*, o *Mazarino*.

 pj

come vedraſſi, il reciproco giuramento delle quattro ſue Figlie.

(*a*) Quì ſembra eſſervi dell' abbaglio in rapporto a Perdice: Fu Perdice Sorella di Dedalo, e Madre di *Talo*. Queſti ſotto la diſciplina del ſuo Zio divenne peritiſſimo nella Statuaria, talchè concitatane l' invidia, e la geloſia del medeſimo, ne fu fatto dall' iſteſſo ſecretamente morire, e da Minerva fu cangiato in Pernice. Quindi forſe diceſi quì dall' Autore, eſſere ſtato Perdice Nipote di Dedalo. Ne ragiona Ovidio *VIII. delle Metam.*

(*b*) Neottolemo, Figlio del grand' Achille, ſotto il preteſto di vendicar la morte di ſuo Padre, di cui era ſtato cagione Apollo nell' aſſedio di Troja, volle ſaccheggiare il Tempio di Delfo; ma i Delfj lo prevennero, e l' uccifero nel Tempio iſteſſo, ed in memoria d' un tal fatto ſtabilirono annue Feſte, chiamate *Neottolemee*. In appreſſo poi venerarono queſto Principe cogli onori eroici. Che ſtravaganza! L' uccidono, come ſagrilego, e poi l' adorano qual Semideo.

(*c*) Alcatoo, Figlio di Pelope, eſſendo

do

(1) Oropj, ora *Zucamini.*

pj (1) quello di Anfiarao (*a*). Tebe non ſolo era celebre pel culto di Bacco, di Semele, di Cadmo, e di Ermione, ma ancora di tutta quell' illuſtre Famiglia: perciò Ino, e Melicerta vi ebbero i loro Templi, ed Altari, come pur' Ercole, Iolào, ed Anfiarào. Nell' Elide le Donne (*b*) ſagrificavano una

do ſtato imputato d' aver fatto aſſaſſinare ſuo Fratello Criſippo, cercò un' aſilo preſſo i Megareſi, e ſposò la Figlia del Re di Megara, dopo d' aver liberato il Paeſe da un furioſo Lione, che ne devaſtava le campagne. Regnò in Megara, dopo la morte di ſuo Suocero, e meritò d' eſſervi onorato com' un' Eroe. Oltre i Monumenti eroici, che ivi gli furono eretti, vi ſi celebrarono ancora le Feſte *Alcatee* in di lui memoria. *Dict. Myth.*

(*a*) Altrove parleraſſi a lungo d' Anfiarào, che fu Figlio d' Apollo, e d' Ipermneſtra. Oltre il Tempio, ch' egli ebbe tra gli Oropj, Popoli dell' Attica, e dove eravi un ſuo celebre Oracolo; ebbe un' altro Tempio in Argo, ed uno parimente in altra Contrada dell' Attica. Gli Oropj celebravano le Feſte *Anfiarae* in ſuo onore; e adorarono nel di lui Tempio altre Deità, e fra queſte Batone, ch' era ſtato di lui Scudiere, ed auriga. *Pauſ. in Attic.* E' accennata ancora la Storia d' Anfiarao dal Petrarca *nel cap.* 1. *del Trionf. d' Amore.*

(*b*) Gli Elei, oltre ad Ippodamia, ren-

una volta l' anno ad Ippodamia, Figliuola di Pelope. Era Telesforo (*a*) venerato a Pergamo; *Damia* (*b*), o *La-*

rendevan pure un gran culto al di lei Padre Pelope, il quale, secondo essi, era tanto maggior d' ogn' Eroe, quanto Giove è maggiore d' ogni Nume. *Dict. Myth.*

(*a*) Telesforo Dio della Medicina, ma propriamente de' Convalescenti, era onoratissimo in Pergamo. Gli Epidauri lo chiamavano *Acesios*, che *conserva la salute, ed è medicabile, o guaribile*, ed i Sicionj l' appellavano *Evemerione*, che *fa passar bene la giornata*. Rappresentavasi in figura di giovane, e talor di fanciullo: Sovente accompagnava Esculapio, ed Igiea, ch' eran Divinità della Medicina. Alcune volte si dava per compagno ad Ercole, per dinotar, che la forza non può conservarsi senza una perfetta salute.

(*b*) Damia era il soprannome della *Dea Buona*, preso da un Sagrifizio, che facevasi a Cibele pel Popolo, il primo giorno di Maggio, che perciò era chiamato *Damion*: Δᾶμος, *Popolo*. N' accenna Ovidio la Cirimonia al *Libro* 5. *de' Fasti*. Damia era ancora il nome della Sacerdotessa della *Dea Buona*. Non è però l' istessa Divinità la Dea Lamia, come quì sembra dirsi dall' Autore. Quella, che fu venerata in Epidauro è affatto diversa. Lamia, ed Ausesia furon due Divinità venerate in Egira, in Epidauro, ma sopra tutto in Trezene.

Eran

*Lamia* ad Epidauro ; Nemeſi a Ramno ; *Santo* , o *Sango* tra' Sabini ; *Adramo* (*a*), e *Palico* in Sicilia ; Coronide a Sicione (1) ; Teagene fra' Taſi ; Borea in Tracia (2) ; *Padre-Curi* (*b*) tra' Volſci ; Belено

(1) Sicione in oggi *Vaſilica*.
(2) Tracia, ora *Romanìa*.

Eran coſtoro due Donzelle , che vennero , come riporta Pauſania *in Corinth.*, da Creta a Trezene , in tempo , che queſta Città era diviſa in differenti fazioni . Furon' eſſe le Vittime della ſedizione , ed il Popolo sfrenato le lapidò . Dopo ne celebrarono in di lor memoria un' annua feſtività, che dicevaſi la *Lapidazione* .

(*a*) Adramo era, ſecondo Plutarco, un Nume particolar di Sicilia , e la Città d' *Adrama* , che portava il ſuo nome, eragli ſpezialmente conſecrata ; benchè foſſe venerato al ſommo per tutta l' Iſola . Io poi trovo nel Cluverio *Sic. Antic.* , e nel Fazello , che queſto Dio è appellato *Adrano* , e la Città pure n' è detta *Adrano* , e *Adraniti* gli Abitanti : Non è molto lontana dall' Etna , ed in oggi chiamaſi *Aderno* . Dice Plutarco in *Timoleone* , ch' era una piccola Città, ed eſſo ancora ſembra chiamarla *Adrano* . De' due Dei Palici pur' altrove ne facciam menzione .

(*b*) La voce *Curi* era de' Sabini , e ſotto queſto nome eſſi veneravan Giunone : Anzichè i Sabini chiamaronſi *Curi* . I Volſci ne adottarono la parola , e chiamarono Giove col nome di *Padre-Curi* .

no (*a*) ad Aquileja ; Tanai-
de

(*a*) Beleno , o Belino era venerato al ſommo in Aquileja , ed era l' iſteſſo, che Apollo . Fu ancora riſpettato da' Norici, e più da' Galli : Era ancora onorato dagli antichi Popoli della gran Brettagna ſotto il nome di *Belatucadua* , o *Belertucade* . Ragiona di queſto Dio in un' eruditiſſima Diſſertazione Monſignor Filippo della Torre , e noi pure altrove ne faremo rimembranza . Il Raviſio ha chiamato queſto Dio d' Aquileja *Telleno*, come pur quì l' appella l' original Franzeſe , che abbiamo corretto . Vi fu il Dio *Tellino* de' Breſciani , ch' era Marte, ma queſto *Telleno* , come chiaramente lo prova il citato Monſignor della Torre , non vi è mai ſtato , come ne pure *Feleno* , ſiccome l' han chiamato taluni . Veneravano gli Aquilejenſi altre Deità particolari , o per dir meglio con nomi più ſpeciali : Avevano il Dio *Buono Brotonte* , ſiccome è ſcritto nel Buſto di Marmo , che trovaſi in Venezia nella Caſa Grimani . Queſti non era , che il Giove Tonante de' Romani , e il Dio *Tarani* de' Galli . Venerarono il Dio *Fonione* , ch' era *Marte* : la *Forza Divina*, ch' era il *Fato* ; *Silvano Auguſto*, il *Padre Dite* ; la Dea *Buona Pagana* , ch' era la cuſtode de' Villaggj , detti *Pagi* ; il *Buon' Evento* , di cui ſe ne trovano antichi Monumenti . Sembra , che aveſſero gli Aquilejenſi ancora *Giove Capitolino* , mentre avevano il loro Campidoglio , come pure già l' ebbero
Fio-

de (*a*) in Armenia ; Ferentina (*b*) a Fe-

Fiorenza , Ravenna , Milano , Cartagine , e molt' altre Città . Adorarono il Dio *Robigo* a cagion delle biade , com' era anche in Roma riguardato , e vi aveva le Feſte *Robigalie* . Reſero ancora grandi onori a *Diomede* , Figlio di Tideo , che fu all' aſſedio di Troja , e poi venne in Italia . Ebbero finalmente in uſo queſti Popoli di dedicare molti *letti*, o *ſtrati* agli *Dei*, e le *ſedie*, o *ſedili* alle *Dee ;* eſſendo queſta tra' più eruditi la diſtinzione , che aſſegnano nella Cirimonia de' *Lettiſternj*, come narreraſſi altrove . Vedaſi il detto Monſignor della Torre *de Diis Aquilejenſibus* .

(*a*) Tanaide, o *Tanai*, ſoprannome di Venere . Narra Clemente Aleſſandrino , che Arteſerſe, Re di Perſia, e Figlio di Dario , fu il primo , ch' ereſſe in Babilonia, in Suſa, e in Ecbatana la Statua di Venere Tanaide , e ne diſteſe il culto a' Perſiani , a' Battri , a quei di Sardi , e di Damaſco . Egli ne tolſe l' idea dall' Armenia, ove queſta Venere , in una Contrada detta *Tanaite* , preſſo il fiume Ciro , era al ſommo onorata , come rammemora Dione Caſſio . Era il Nume tutelare degli Schiavi dell' uno, e dell' altro ſeſſo . L' iſteſſe Perſone di condizion libera conſecravano le loro Figlie a queſta Dea , colla qual preteſa conſagrazione era loro lecito il libertinaggio , ſenza verun diſcapito , o pregiudizio .

(*b*) Ferentina fu una Dea adorata prin-

a Ferento (1); Tagete (*a*) in Etruria, oggidì la Toſcana; Feronia (*b*) in più luoghi d' Italia; *Ma-*

(1) Ferentino, or *Firentino*.

principalmente in Firentino, e ne fa menzione Tito Livio. Quì dee dirſi Firentino, e non Ferento.

(*a*) Tagete fu il primo, che inſegnaſſe agli Etruſci la Divinazione, e l' Aruſpicina. Ne parla a lungo Cicerone nel *lib.* 2. *de Divinat.*, ed altrove ne favelliamo ancor noi. Gli Etruſci venerarono altri Eroi: *Fonte* Figlio di Giano, *Auno*, *Maleoto*, *Rato*, ed altri.

(*b*) Feronia fu Dea de' Boſchi, e de' Verzieri, e Nume tutelare de' Liberti. Fu tenuta in alta venerazione per tutta l' Italia, ed aveva offerte, ed annui ſagrifizj. Il principal ſuo Tempio era ſovra il Monte Soratte ne' Faliſci, preſſo la Città di Feronia, donde traſſe il nome. Strabone afferma, che coloro, cui Feronia riempiva del ſuo ſpirito, potean camminare co' piè nudi ſull' ardente brace, ſenza bruciarſi, nè ſentir nocumento. Orazio dice, che reſe a Feronia i ſuoi omaggj, con eſſerſi lavato il volto, e le mani nella ſacra Fonte, che ſcorrea vicina al ſuo Tempio. *Ora, manuſque tua lavimus, Feronia, Lympha. Satyr.* 5. *l.* 1. Riporta Ovidio, ch' eſſendo ſtato conſunto dalle fiamme un Boſco, ſacro a queſta Dea, ſi volle aſportare altrove la di lei Statua; ma ritornando all' improvviſo tutta rinverdita, e folta la ſelva, fu cangiato diſegno, e ſi laſciò la Statua, dov' era. Virgilio atteſta,

teſta, che Feronia ſi diverte ne' boſchi verdeggianti : *Et viridi gaudens Feronia luco. Æneid. l. 7.* Molti affermano, che foſſe la ſteſſa, che *Giunone-Vergine*. Ma l' Iſcrizione che riporta Raineſio *Inſcrip. 31. Claſ. 1.* convince forſe in contrario.

JUNONI REG.
ET FERONIÆ.

Ma lo Sponio *in Miſcell. ſect. 2. pag. 83.* difendendo la prima opinione riferiſce un' altra Iſcrizione :

-- JUNONI FERON --
-- L. F. SECUND --
AEDEM . SIGNUM . PORTI.
CUS D. P. S. D.

Varrone è di ſentimento, che foſſe chiamata Dea *Fidonia*, *ideſt libertatum Numen*. Dioniſio al *lib. 3.* aſſeriſce, che queſta Dea fu da' Greci chiamata *Anthephoron*, (cioè *portante fiori*), talora *Philoſtephanon*, (cioè *amante delle corone*, o *ghirlande*), e finalmente *Pherſephonèm*, cioè *Proſerpina*, o come lo ſpiega l' Oiſelio, *che porta il frutto d' un' anno*. I più eruditi Mitologi non oſtante vogliono, ch' ella ſia Giunone, e che il nome di Feronia derivi da *ferendo*: Aveva le Sacerdoteſſe ; ed il ſuo Tempio era ſulla via Appia tre miglia diſtante da Terracina : e l' Eminentiſſimo Corradini *de Primis Antiqui Latii Populis*, dice, che in oggi quel luogo chiamaſi *Farona*, o *Ferona*. Queſto Tempio, ſecondo Dioniſio *l. 2.*, fu fabbricato antichiſſimamente, per voto, da' *Laconi*, o *Lacedemoni*, sbalzati dopo lunga tempeſta, alle ſpiagge Pomentine in Italia

*Marica* (*a*) a Minturno (1); le Grazie ad

(1) Minturno fu dove ora è la barca pel tragitto del Garigliano

lia, *memores, quod eos huc, illuc per mare ferri contigerat;* e fu a' tempi di Licurgo. Ebbe ivi preſſo conſecrato un Lago, detto *Linfidio*, di cui pur fa menzione Vibio Sequeſtre *de Lacubus*. Nel ſuo Boſco i Fratelli *Arvali* facevano i loro riti, e ſagrifizj. Ebbe ancora altrove magnifici Tempj. In Settempeda fra' Sabini; un' altro nel Lago Capenate, di cui ſe ne vedono anche in oggi i veſtigj: altro in Toſcana con un Boſco, ove in oggi è *Pietra-Santa*; un' altro ancora in Sabina preſſo *Tribula Mutueſca*, e ſe ne ſcorgono pur' adeſſo magnifici avanzi; ed un' altro finalmente preſſo Roma, fuori della *Porta Capena*. Natal Conti è di ſentimento, che Feronia non altro foſſe, che la potenza, e la forza data da Dio ad ogni Pianta per vegetare, e per creſcere. *Lib.* 5. *c.* 21.

(*a*) La Ninfa Marica fu Madre di Latino, Re del Lazio, e Moglie di Fauno. E' mentovata nel 7. *dell' Eneidi* da Virgilio, e da Orazio Flacco *Carm. l.* 3. *Ode* 17., ove Porfirione interprete dice: *Maricam autem Minturnenſes maxime colunt, cujus etiam lucus in ipſa Minturnenſi Civitate eſt*. Evvi però fra molti Mitologi controverſia, ſe ſia Madre, o Moglie di Latino; Lattanzio *l.* 1. *de falſa Relig.* pretende, eſſer coſtei Circe, e Moglie di Pico, e non di Fauno. L' adorarono i Latini, e la dichiararono Ninfa.

ad *Orcomene* (*a*); le Muſe nella Pieria (*b*) (1), ed a Lesbo; ed Anfiloco ad Oropo. Sacrificava la Teſſaglia (*c*) a Peleo, a Chirone, e ad Achille: l' Iſola di Tenedo, a Tene (*d*); quella

(1) Pieria, in oggi *Veria*.

(*a*) Eteocle Re d' Orcomene fu il primo, che inalzò un Tempio alle Grazie, ed aſſegnò loro un culto particolare; lo che fe dire, ch' egli era ſtato lor Padre. Ma le Grazie non erano ſolo venerate in Orcomene; ma avevano Tempj magnifici, e culto grandiſſimo anche in Delfo, ad Elide, a Perge, a Perinto, a Bizanzio, e nell' Iſola di Paro, come aſſeriſce *Pauſania*.

(*b*) Quindi le Muſe ſon dette Pieridi, ſe pure non hanno un tal ſoprannome dal Monte *Pierio* in Teſſaglia, ch' era lor conſagrato. Furon' eſſe però molto conſiderate anche altrove: In Atene nell' Accademia, in Pimpla, in Libetro, e ſull' Elicona nella Beozia, (ove i Teſpj celebravano ogn' anno una ſolennità, detta *Muſea*, e vi erano ſtabiliti de' premj pe' Cantori, ) ed in Roma, ov' ebbero due Tempj. Niuno per altro le ha tanto onorate, quanto i Poeti.

(*c*) Peleo Figlio d' Eaco Re d' Egina, ſposò Antigona, Figliuola d' Eurizione Re di Teſſaglia, ove ſoggiornò alcun tempo, e ne fu Re d' una porzione. Quindi lo veneraron i Teſſali, ed a ſua contemplazione onorarono Achille di lui Figlio, e di Tetide, e Chirone Teſſalo, e precettore di queſto. *Dict. Myth.*

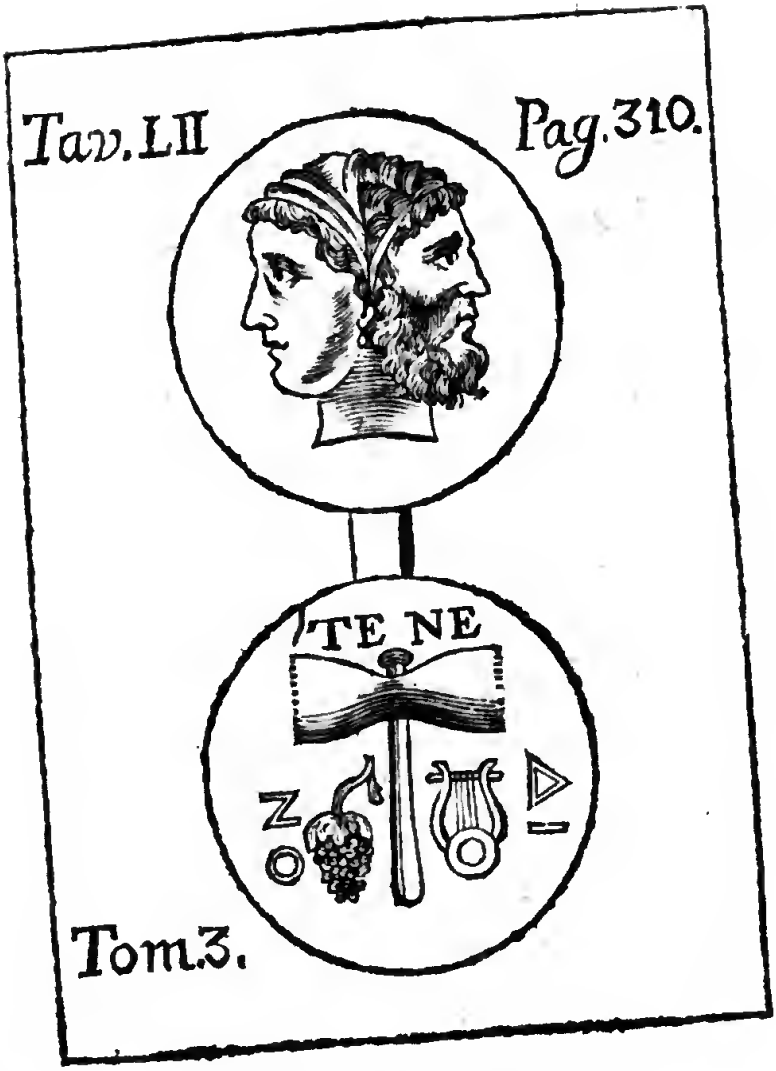
(*d*) Tene, o Teneſio fu Figlio di Scamandro-

drodice, e di Cigno, che regnava in Colone, Città della Troade, e diede il nome all' Iſola di Tenedo, che pria chiamavaſi *Leucofri*. Avendo Cigno ſuo Padre ſpoſata in ſeconde nozze Filonomèa, Figlia di Craugaſo (diverſa dall' altra, Figlia di Nittimo) s' invaghì coſtei di Teneſio, ſuo Figliaſtro, come già Fedra d' Ippolito. Trovandolo anch' eſſa inſenſibile, lo accusò pure al Marito, come reo d' indegni amori. Ingannato Cigno da tal' impoſtura, fe chiudere in un forziere Teneſio, e gittarlo nel Mare. Approdato a ſalvamento nell' Iſola di *Leucofri*, gli Abitanti lo ſcelſero per loro Re. Avendo Cigno dopo qualche tempo ſcoperta la calunnia di ſua Moglie, imbarcoſſi per gire in traccia del Figlio, confeſſargli la ſua imprudenza, e dimandargli perdono. Ma nel punto iſteſſo, che approda alla ſpiaggia, e che attacca la fune del ſuo Vaſcello a qualche albero, o alla punta di qualche ſcoglio, Teneſio preſa un' accetta, taglia il canape; e la barca col Padre s' allontana, valicando a diſcrezione de' Venti. L' accetta di Teneſio (dice Pauſania) paſsò in proverbio per ſpiegare uno ſdegno inflеſſibile; ſebbene altri credono, che ciò alludeſſe ad una legge, ſtabilita dallo ſteſſo Teneſio, che ordinava, che ſempre dietro al Giudice teneſſe un' Uomo una ſcure inalzata, pronto a troncare il capo di chiunque ſi trovaſſe convinto di falſità. Promulgò ancora una legge, con cui condannava gli adulteri a perder la teſta, ſenza diſtinzione di perſone; e interrogato ſopra il deſtino del proprio ſuo

Fi-

Figlio, caduto in tal' eccesso, rispose: *Si eseguisca la legge*. Ecco una Medaglia di Tenedo, ch' è riportata nel *Museo Brandemburgico* dal Begero. Nel
Tav. 52. dritto vedesi la testa del Padre, e di lui, in sembiante molto risoluto. Nel Rovescio evvi l' accetta a due tagli; una lira, per dinotarlo Figlio d' Apolline, come fu detto, o perchè l' Isola era sacra ad Apollo; ed un grappolo d' uva, per significar l' abbondanza, e bontà delle Viti di quell' Isola.

Tenesio visse nel tempo dell' assedio di Troja, ed allorchè Achille portossi a devastare l' Isola di Tenedo, situata in faccia a Troja, Tenesio, che osò d' opporsegli, rimase estinto sul campo. Afferma Plutarco, che quando Achille seppe, che aveva ucciso Tenesio, ne restò afflittissimo; lo fece seppellire, ed uccise un Servo, datogli da Tetide, che aveva male eseguiti gli ordini di essa. Non erasi ella contentata di raccomandare espressamente al Figliuolo Achille di non uccider Tenesio, ma di più aveva data a quel Servo l' incumbenza d' avvisare Achille nell' occasioni, affinchè per disavvedutezza, o trasporto non contravvenisse al divieto materno. Il motivo, che assegnasi d' una tale precauzione, si è, che Tenesio era veramente Figlio d' Apollo, benchè Cigno ne avesse il nome di Padre. Or, secondo il destino, bisognava, che Achille periste, tosto ch' egli avesse messo a morte un Figlio d' Apolline. I Tenedieni concepirono tant' orrore contro d' Achille, uccisore del lor Principe,




TENEDO

la di Chio (1) ad Aristeo (*a*), e a Dri-

(1) Chio, oggi detta *Scio*.

pe, che ordinarono, che niuno osasse di pronunciar quel nome nel Tempio, che poi eressero a Tenesio, onorato da essi qual Nume. Cicerone rimprovera a Verre d' aver rubata, nel Tempio di Tenesio a Tenedo, la di lui Statua, aggiungendovi, che in quell' Isola era in altissima venerazione questo Dio. Vi fu pur venerato il Dio *Poseidone*, cioè *Nettuno*.

(*a*) Aristeo Figlio d' Apollo, e della Ninfa Cirene, o Figlio di *Libero*, come attesta Cicerone *Act. 6. in Ver.* dopo la morte dell' infelice Atteone suo Figlio, ritirossi nell' Isola di Cos, o Coo, ove riscosse divini onori; onde quì debbe correggersi il testo, e dirsi Cos, o Ceo, come dice Natal Conti, in vece di *Chios*. Vi furono altri tre Aristei. Ne ragioniamo altrove.

Drimaco poi ebbe in Chio eroici onori. Dice Ateneo, che Drimaco era uno Schiavo fuggitivo, e ch' essendosi ritirato sopra un' erta montagna, raccolse altra gente, simile a lui, e con questa dava il guasto all' Isola di Chio, e ne infestava a tal segno quegl' Isolani, che per toglierssi dalla vessazione, posero ad un gran prezzo la di lui testa. Drimaco, ch' era già avanzato in età, amava un Giovane della sua Compagnia; e volendogli procurare quel gran premio, cui gli Sciotti avean promesso al Latore della sua testa, obbligollo seriamente a recidergliela. Se ne difese, e scusò lunga-

Drimaco ; quella di Samo a Liſandro (*a*) ; Naſſo ad Arianna ; gli Egineti ad Eaco ; quei di Salamina (1) al famoſo Ajace, Figlio di Telamone ; l' Iſola di Creta ad Europa , a Idomeneo, a Molone (*b*), ed a Minoſſe. Vedevanſi nell' Affrica i Tempj di diverſi Re . Onoravano i Mauritani Giu-

(1) Salamina, ora *Colouri*.

gamente il Giovane ; finalmente coſtretto da Drimaco , n' eſeguì l' atroce comando , e portato il di lui capo agl' Iſolani, ne ritraſſe la promeſſa mercede . Ma queſti poi meravigliati della generoſità di Drimaco , gli ereſſero un Tempio , ove l' adorarono ſotto nome d' *Eroe Pacifico*.

I Ladri poſcia riguardarono come lor Nume queſto Drimaco , e gli portavan le Decime de' loro furti .

(*a*) Liſandro celebratiſſimo Capitano de' Lacedemoni , e che diè fine alla guerra del Peloponneſo, avendo ſul fine appunto di queſta guerra ripreſa l' Iſola di Samo, vi riſtabilì gli antichi Abitanti, che n' erano già ſtati diſcacciati . Grati queſti al loro Liberatore ne venerarono con culto la memoria. Preſſo i Lacedemoni, al dir di Pauſania *in Beot.*, Liſandro eſigette più biaſimo che lode , per la ſua crudeltà, ed ingordigia dell' oro .

(*b*) Molone , o Molos , fu Figlio del ſecondo Minoſſe Re di Creta ; ond' eragli Biſavo l' altro Minoſſe , che fu sì ſaggio Legislatore . Ne facciam ricordanza in altro luogo.

Giuba (*a*); quei di Cirene (1) Batto (*b*); i Cartagineſi Didone (*c*), Amilcare,

(1) Cirene, ora *Cairoan*.



(*a*) Giuba Re della Mauritania, fu onorato ivi come un Nume, al dir di Minuzio Felice. Di queſto nome ve ne ſono ſtati tre. Alcuni Mitologi ſono d' opinione, che queſto nome ſi accoſti molto a quello di *Jehova*, che ſignificava *Dio*. *Minut. Fel.*

(*b*) Batto, uſcito dall' Iſola di Tera, (ora *Gozi*) guidò una Colonia in quella parte dell' Affrica, che poi fu detta *Cirenaica*, e vi fondò il Regno di Cirene. I Popoli della Cirenaica, dopo la ſua morte, gli reſero gli onori divini, e gl' inalzaron de' Tempj. *Dict. Myth.* E' diverſo da Batto, cangiato in Pietra di paragone da Mercurio.

(*c*) Didone, di cui altrove ragioneremo, fu altresì chiamata *Eliſa*, e venerata da' Cartagineſi, come fondatrice del loro Impero.

Amilcare, di cui quì ſi favella, è quegli, che portò contro Gelone la guerra in Sicilia, e vi rimaſe eſtinto, e indi poſto nel catalogo de' Numi. Dice Erodoto *Hiſt. l.* 7., che Amilcare ſendo ſtato ſconfitto da Gelone, diſparve, nè potette ritrovarſi nè vivo, nè morto, per qualunque diligenza, che uſaſſe il di lui Vincitore per rinvenirlo. I Cartagineſi, che hanno (egli ſoggiugne) una ſomma venerazione per lui, dicono, che durante la battaglia de' Barbari, e de' Greci Siciliani, Amilcare faceva nel Campo ſagrifizi d' ogni ſorta d' animali, e che veg-

ed altri ; i Traci Orfeo , ed il loro Legislatore Zamolsi (*a*).

Non si terminerebbe mai, se si volesser trascorrere tutti i luoghi celebri pel culto di qualche particolare Deità, poichè tutta la Terra era piena di Templi , e d' Altari , eretti non solo agli Dei grandi , ma ancora agl' Indigeti ; ed ogni Popolo , ed ogni Città , generalmente parlando , aveva ascritti al numero degli Dei , e degli Eroi i suoi Fondatori , ed i suoi Conquistatori . Se credesi , che sieno necessarie le prove per tutto ciò , che in quest' ultimo Capitolo si è detto, basta solo legger Pausania , il quale par-

veggendo la rotta de' suoi , ei si gittò nelle fiamme, quasi per sagrificarsi . Ma o ch' egli perisse in questa guisa , come l' attestano i Fenicj , o che morisse nell' altra , come lo vogliono i Siracusani , ed i Cartaginesi, egli è certo, che questi gli offrono de' sagrifizj , ed hanno eretti de' Monumenti in di lui onore per ogni luogo , ov' han Colonie , ma spezialmente in Cartagine . Così *Erodoto*.

(*a*) Zamolsi , di cui parleremo altrove , fu , al par de' Traci , venerato ancora da' Geti , alle quali Nazioni diede leggi , ritornato dall' Ionia , ov' era dato schiavo , e fu il solo Nume , che quelle Genti adorassero . Rispettarono però molto anche *Arpalice* , Figlia d' Arpalico . *Erodot. Melp. c. 94. & 95.*

parla de' Tempj, consecrati a tutti questi Eroi, e Strabone; e fra' moderni Meursio nel di lui eccellente Trattato delle Feste di Grecia, ed il primo Libro di Vossio, e Rosino (1).

(1) *Lib.* 2. & 3.

Se finalmente vorremo aggiugnere a tanti Dei i Genj, e le Giunoni, ch' erano come gli Spiriti custodi di ciaschedun' Uomo, e di ciascuna Donna, facilmente darem credenza a quello, che afferma Plinio, che il numero degli Dei eccedeva quello degli Uomini (*a*), e molto più a ciò, che riferisce Varrone, il quale fa ascendere un tal novero a trenta mila.

Io non pretendo già d' asserire, che non vi sia stato in ogni tempo, e quasi in tutti i Paesi del Mondo qualcheduno, che nel suo cuore non abbia del tutto rigettate queste ridicole Divinità, o almeno la maggior parte. Io so, che Iddio si conservò qualche suo Servo fra le Nazioni le più Idolatre. Salem ebbe il suo Melchisedecco (*b*), gl' Idumei il loro



(*a*) *Major Cœlitum Populus etiam, quam hominum intelligi potest, quum singuli quoque, ex semetipsis, totidem Deos faciant, Junones, Genioſque adoptando sibi.* Plin. *l.* 2.

(*b*) Melchisedecco Re di Salem, e Sacerdote insieme dell' Altissimo vero

Dio

(1) I Madianiti il loro Jetro.

Giobbe; i Caldei il loro Abramo (1); ma fuor di questi dobbiam credere, che tutta la Terra gemea sepolta fra le tenebre dell' Idolatrìa, e che il solo Popolo Ebreo, in un' angolo del Mondo, conservava l' idea, ed il culto del vero Iddio: e pur questo stesso Popolo, troppo ingrato, e sempre carnale, malgrado i visibili benefizj, che riceveva dal suo Dio, e le continue proibizioni de' Profeti, si lasciò ben sovente strascinare dalla fatal propensione (*a*), ch' aveva per l' Idolatrìa.

Dio, fu quegli, che benedisse Abramo, allorchè ritornava vincitore dalla sua pronta spedizione contra Chodorlahomor, Re degli Elamiti, e sopra gli altri Regi alleati di questo, ch' eran nella Valle di *Save*. Le parole, ch' egli proferì in quella benedizione, che leggonsi nella *Gen. cap.* 14. *v.* 19. *e* 20. son chiaro argomento di sua perfetta credenza. Ha meritato d' essere una delle Figure di GESU' CRISTO, come cantò il Real Salmista *Ps.* 109. *Tu es Sacerdos in æternum, secundùm ordinem Melchisedec*. S. Agostino ancora riflette, che in ogni tempo, e luogo vi sono state persone, che hanno avuto il vero lume, e cognizione dell' onnipotente Dio. *Vedasi sopra pag.* 52.

(*a*) In ogni tempo gl' Isdraeliti han traviato da' veri dogmi, e com' eglino eran molto inclinati all' Idolatrìa, per-

ciò

ciò adorarono il Vitello d' oro, fatto ad imitazione dell' Api Egiziano; reſer culto a Beelſegor, Divinità de' Moabiti, ch' era forſe l' iſteſſo Priapo; ad Aſtarot, e a Dagon, Idoli de' Filiſtei; a Camus, o Camo, Nume degli Amorrei; a Melcon, Dio degli Ammoniti; a Remnon, o Remmon, Deità de' Damaſceni; a Bel, ed a Reemſaam, Deità de' Babiloneſi; ad Aſtarte, Dea de' Sidonj; a Terafin, ed a Taimmo de' Siri; a Moloc degli Accaroniti; e finalmente a Beel-Zebut, a Priapo, ad Adonide, ed alla Milizia del Cielo, come ſparſamente dalle Sacre Pagine ſi ravviſa. E quì per ſervire alla brevità diamo fine.

F I N E.

ER-

# ERRORI DA CORREGGERSI.

*Pag.* 26. alle Note *riſeriti* leggaſi *riferiti.*
*Pag.* 79. alle Note *Exod. c.* 25. ſi legga *c.* 23.
*Pag.* 104. alle Note *les Revenens*, ſi legga, ed aggiunga *les Revenans, di cui n' ha compoſto un' eccellente Trattato il chiariſſimo P. D. Agoſtino Calmet.*
*Pag.* 121. alle Note in fine *in quell' Iſola fortunata*, aggiungaſi, *com' eglino ſtoltamente credevano.*
*Pag.* 141. alle Note, ove per mal concepito equivoco del Copiſta ſi legge *illuſtrato dall' eruditiſſimo P. Gian-Franceſco Baldini della Congregazione Somaſca*, ſi legga *dall' eruditiſſimo Sig. Ab. D. Angiolo Maria Bandini.*
*Pag.* 146. nel Teſto *a ricerca* leggi *la ricerca.*
*Pag.* 166. nel Teſto *utelare* leggeſi *tutelare.*
*Pag.* 174. alle Note *l' uno* ſi legga *l' una.*
*Pag.* 186. alle Note *Poticia* leggi *Potica.*
*Pag.* 200. alle Note *Numo* leggi *Numa.*
*Pag.* 205. alle Note *queſte Deità* ſi legga *queſta Deità.*
*Pag.* 242. alle Note, in vece di *Eleuterio però in buon linguaggio* &c. ſi legga: *Queſto Giove ſi diſſe ancor da' Greci* ῥύσης, *e* Σωτὴρ: ed ivi più ſopra ἐλεύτιροι leggaſi ἐλευθέριοι.

*Pag.*

*Pag.* 251. alle Note *Eulea*, aggiungaſi, *o ſia detta da' Greci* φήμη.

*Pag.* 257. alle Note *Ermeſiano*, ed ivi *Metridina*, ſi legga *Ermeſiano*, e *Meditrina*.

*Pag.* 260. alle Note *Dea de' Liberti* s' aggiunga, *detta Fidonia*.

*Pag.* 272. in margine in princ. *Pomena* leggi *Pomona*.

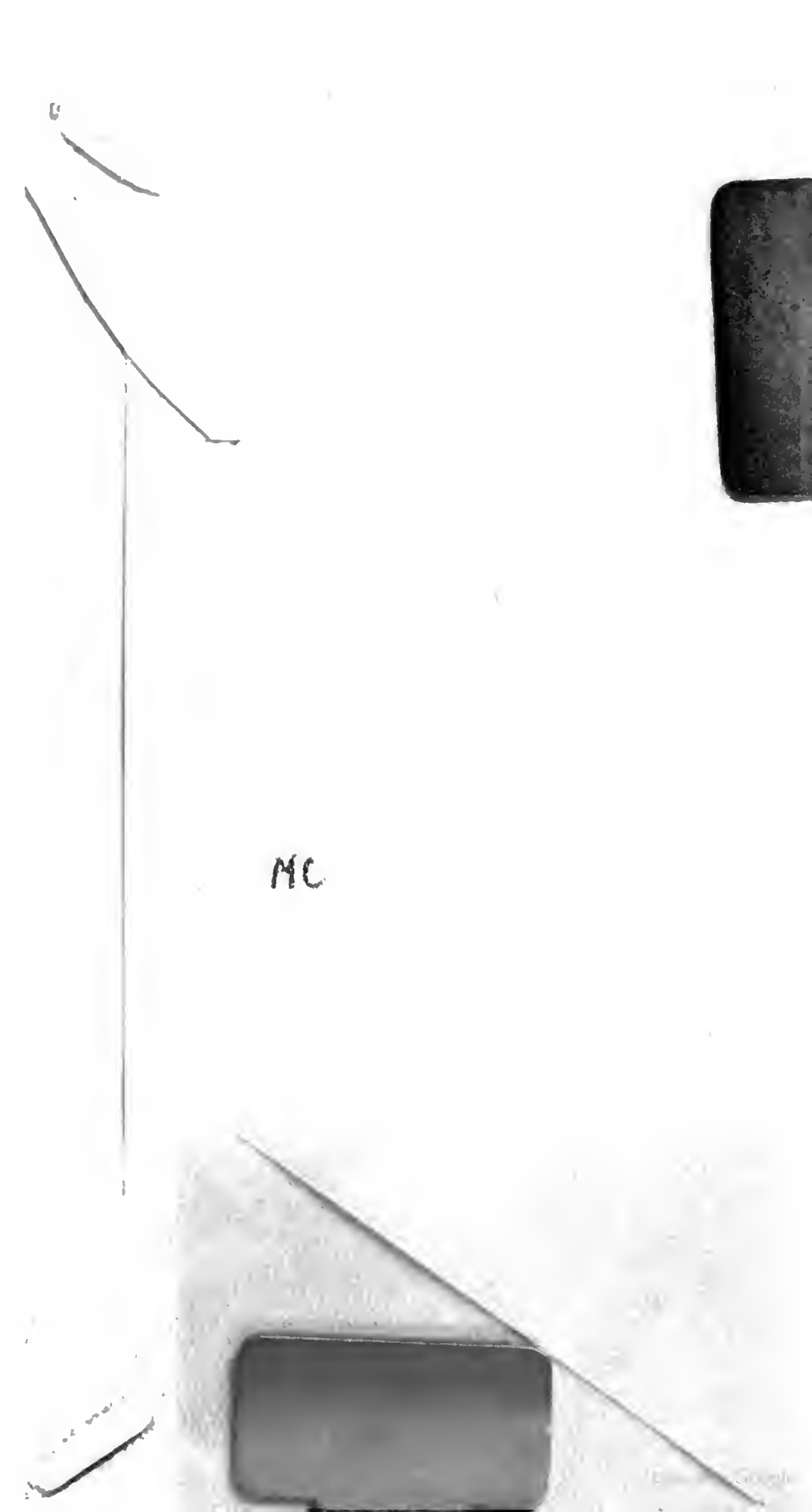
*Pag.* 276 alle Note *Dannia* ſi legga *Daunia*.

Si rimetton gli altri alla diſcretezza del cortese Leggitore.

Z
5.9.202

310

00365513o


MC